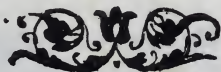
DELLE LETTERE
DI M. PIETRO BEMBO,
A SVOI CONGIVNTI ET AMICI,
ET ALTRI GENTILI HVOMINI
VINITIANI SCRITTE.

SECONDO VOLVME.

IN VENETIA,
M D LX.

AL MAGNIFICO, ET ILLV-
STRE SIGNORE,
IL SIG. CONTE MARC'ANTONIO
DA THIENE.

FRANCESCO SANSOVINO.

ERCHE gli huomini honorati & chiari per grādezza ne ſono ſtati propoſti da Dio, accioche noi poſſiamo & dobbiamo imitarli preualēdoci ancho del fauor loro: però ſapendoſi generalmente per ogn'uno qual ſia la bontà e il ualore di V.S. Illuſtre, & hauēdo io ſentito ragionar honoratamente piu uolte della ſua nobile & antica famiglia, & delle ſue rare & belle qualità, ho uoluto che queſto libro ſia come ſegno in qualche parte della riuerenza & dell'amor ch'io le porto. Et ſentendo che nelle uoſtre honoratiſsime caſe degne di eſſer habitate da i Re, ſono abbracciati non ſolamēte gli huomini rari per lettere, ma gli Scultori, i Pittori, & ogni altra maniera

ancora di perſone di qualche uirtù,& quã to uoi magnificamente intrattenete con tant'amore i foreſtieri che uengono alla uoſtra Patria, ho giudicato che ſi come uoi ſete lo ſplendor di coteſta Città, coſi anco tra gli huomini degni di gloria dobbiate eſſer parimente ſenz'alcun pari. Ne ui paia ch'io deſideri troppo. Percioche doue ſono i meriti, quiui debbono eſſere i premii, anchora che la uoſtra bontà ſi dee celebrar da piu chiara & piu importante penna che non è la mia. Laquale conoſcendo io non eſſer ſofficiẽte a tãto carico ho uoluto che queſta opera che fu ſcritta dal piu dotto huomo che haueſſero i noſtri tẽpi, porti nella ſua fronte il uoſtro illuſtriſsimo nome, poi ch'io non sò altrimenti honorarlo ch'a queſto modo. Percioche a me pare che nella humanità, nella dolcezza della conuerſatione, nella corteſia liberale, & nella affabilità della maniera uoi ſiate tanto ſimile al Bembo quanto ſi poſſa dire. Ma in qualunque modo ſi ſia, ella accetti queſta mia uolontà laquale V. S. illuſtre puo ſempre trouare apparecchiata a ogni ſuo uolere, & tutta riuolta a pregar la Maeſtà di Dio che le conceda quanto ella deſidera per contento de ſuoi congiunti & de ſuoi ueri amici.

TAVOLA DE NOMI DI COLORO
a quali furono ſcritte le lettere del preſente uolume: ſecondo l'ordine dello Alphabeto.

AL CLARISSIMO M. GIROLAMO QVIRINO FV DEL MAGNIFICO M. SMERIO,

ANTONIO MANVTIO.

Ad ogni *Maestro naturalmente piacciono l'opere sue Clarissimo Messer Girolamo quali che elle siano o piaceuoli o non piaceuoli; & come le madri amano i loro parti etiandio alcuna uolta sozzi & disformi piu che quelli delle altre donne quantunque belli & amabili, cosi interuiene il piu delle uolte, che ciascuno approua piu le cose sue proprie non buone, che le ottime altrui, laqual cosa come che ella accaggia in ogni maniera di operatione, non di meno pare che ciò, non so come, habbia luogo piu chiaramente & piu spesso nell'opera dello scriuere, che in alcuno altro affare; forse percioche nessuna certa misura & nessun certo peso puo in cio come in molte altre cose sgannarci si, che noi non crediamo quello, che l'amor di noi medesimi ne dimostra: perche, essendo lo scriuere agеuolissima cosa, ma il bene scriuere sopra tut-*

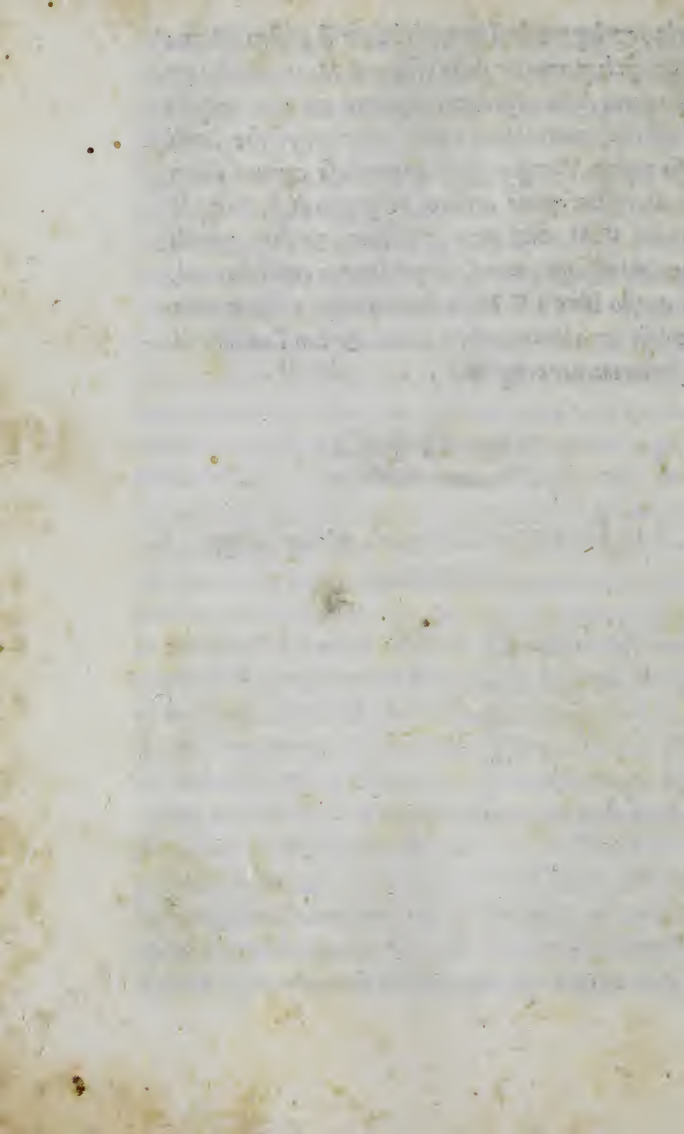
te l'altre humane attioni malageuolißima: infinito è il numero di coloro, che quello, che è facile facendo, & quello che faticoso & difficile è facendosi a credere di hauer fatto, si innamorano si delle loro rustiche et rozze scritture, che per niuna conditione uogliono ne leggere ne lodare le altrui compositioni quantunque uaghißime & ornatißime: & le uirtu, delle quali eßi non sanno adornare le loro opere, riprendono nelle altrui come uitij. L'errore de quali ha ripieno, si come noi ueggiamo, Italia d'innnmerabili uolumi piu simili a'l fauellar delle persone idiote & della feccia del uulgo, che a ragionamenti degli huomini nobili & scientiati: conciosia che eßi scriuendo niuna cura habbiano posta in isceglliere uaghe parole & di dolce suono; ne di scelte con buono ordine & commodo accozzarle insieme: ne si sono affaticati in adornarle & di uarij colori alle materie delle quali eßi presero a parlare conuenienti, hor in una parte & hora in un'altra segnarle & quasi dipingerle; anzi con temerario stile & dal caso guidato i graui sentimenti & i baßi et leggieri hanno senza alcuna distintione ad un medesimo modo dettati & esposti. general uergogna di questo secolo & delle Italiane nationi. Et certo, se egli è uero, si come io credo, quello che Giulio Cesare scriße, cioè che il popolo di Roma era grandemente tenuto a Cicerone, per lo cui ingegno & per la cui chiara eloquenza, la gloria & il nome loro s'accresceua: noi per lo cōtrario dobbiamo di questi tali scrittori dolerci & offesi tenerci, per la cui opera il nostro no-

me abbaßa & auuilisce. Ma si come costoro meritano riprensione, anzi piu ueramente parlando, meritano pena; cosi sono alcuni di infinite lodi & di molta ueneratione degni; iquali le loro scritture hanno con diligente & ammaestrata mano & discreta in guisa distese & composte, che niun canto & niuna armonia è ad udire si soaue come le costoro compositioni, ripiene di noui dolci & uarij concenti: le quali percioche esse dalle note del uulgo & dalla uoce degli idioti discordano quanto si conuiene, niuna marauiglia è, che le uolgari & idiote orecchie alcuna uolta non le riceuano anzi aßai spesso le inimichino; ne già sono elle scritte alle große & materiali persone, ma a gli huomini scientiati & di pellegrino ingegno & gentile dotati. Tra i quali chiari & uenerandi scrittori, come che pochi ne habbia hauuti al nostro secolo, fu di sommo splendore M. P. Bembo, si come molti libri da lui dettati, fanno senza piu lunga questione hauerne, ampia & indubitata testimonianza. Et se perauentura le lettere di S. S. non paiono ad alcuno si ferialmente scritte, come il comune uso è di scriuere & di fauellare, noi non crediamo che elle siano perciò punto men belle o men lodeuoli: conciosia che ogniuno non fauella ad un modo, anzi quãtunque egli accaggia tal uolta che i minuti artefici & i nobili cittadini dicano una cosa medesima, si la dicono eßi non di meno con differenti parole l'uno dall'altro, & non in un medesimo modo: ne fra'l popolo minuto & i gentili huomini solamente si uede questa differenza di parla-

re, ch'io dico, ma ella è anchora fra i nobili tra di loro, se l'uno è letterato & l'altro è idiota; per laqual cosa noi habbiamo openione, che la loda delle lettere sia posta piu in somigliare i uolgari, che in essere uolgari; ne ci pare, che le lettere de gli antichi cosi Greci come Latini, siano gran fatto piu semplici di quelle di M. P. & non di meno lasciamo nella discreta consideration de dotti lettori il dar sententia sopra di ciò. Ne debbe alcuno credere che i libri delle lettere di M.P. siano di minore stima, percioche esso non gli habbia diligentemente compilati ma solo senza alcuno studio dettati, & spetialmente questo, che noi mandiamo hora a V. M. percioche si come noi ueggiamo che alcuni animali imparano di bene andare legati, & poi sciolti in ogni modo i loro passi misurati continouano di fare, cosi i nobili scrittori per lunghissimo spatio, & fino da fanciulli auezzi essendo, & habituati a scriuer bene & regolatamente etiandio uolendo non possono altro che bene & regolatamente scriuere, anzi ho io leggendo questo libro & con gli altri uolumi delle Lettere scritte da M. P. comparandolo assai chiaramente compreso di quanta forza sia l'arte dello scriuere per lungo uso ne diuini ingegni habituata: conciosia, che tutti con rimesso stile & humile dettati essendo, ciò non ostante in ogni modo sono l'uno dall'altro con dissimile somiglianza differenti. Percioche quello, che contiene le Lettere scritte da lui a persone graduate & a Prencipi senza scemare punto della sua humiltà è non so come grande & magnifico. &

quello, doue raccolte ſono le Lettere, che eſſo a molte Donne mandò in quei tempi, è fiorito & ridente, & d'una quaſi baldanzoſa temperanza coſparſo; queſto poi ripieno di quella dimeſtichezza, con laquale gli amici fauellano tra di loro, & in niuna parte di ſe al-
cuno apparente ornamento hauendo, è tutto ornato et tutto uago, & come molte antiche ſtatue ſono con ſi ſottile artificio fatte, che noi per entro quelle compren
diamo non ſo come i polſi & i ſentimenti, i quali inta-
gliati non ui ſono, coſi poßiamo noi piu toſto dire, che queſte Lettere ſono uaghe & ornate, che dimoſtrare oue o in che parte la loro uaghezza & il loro orna-
mento ſia poſto. per laqual coſa chariſsimo debbono riputare queſto uolume coloro, che a ſcriuere orna-
tamente ſi danno; concioſia che tutto che altri ſia mol
to ammaeſtrato & molto habbia & precetti & con-
ſigli d'intorno a qualunque arte, che egli faccia uditi et raccolti, non di meno ſpeſſo erra, ſe egli non ha dinan
zi a gli occhi la forma & lo eßempio, co'lquale poßa la ſua opera miſurare & regolare. & perciò ueggia-
mo noi aßai ſpeßo auenire, che alcuno dipintore ri-
trae bene & dipinge male. & certo come Liſippo di
ceua eßere ſtato ſuo maeſtro, non alcun huomo ne al-
cuna regola, ma una ſola figura di Policleto, coſi in-
teruiene in ogni arte, che non meno giouano a chi im-
para gli eßempi particolari che le generali regole. Per laqual coſa noi portiamo ferma credenza che que
ſti preſenti Libri ſaranno non ſolo a Lettori piaceuoli ma etiandio a gli Scrittori fruttuoſi iquali libri noi a

V. M. mandiamo si come in parte suoi & a lei stessa scritti. & certo a niuna persona piu si conuiene questo nobile & ricco dono, delle lettere di M. P. scritte a suoi congiunti & amici & altri gentilhuomini Vinitiani che a V. M. della quale niuno fu piu con M. P. congiunto ne piu da S. S. amato. & della quale niun Vinitiano è piu ne nobile ne gentile. & certo si come la gentilezza del uostro sanzue in quella parte, oue la nobiltà è sincera, & non falsificata per ricchezza, ne per tempo, ne per alcuno accidente corrotta, sommamente riluce; cosi sono in lei gli effetti dell'amicitia tra i piu ueri & i piu memorabili, riguardeuoli & illustri: conciosia che uoi habbiate amato alle uolte gli heredi del uostro amico morto piu, che esso uiuo non gli amò. & ben grossa somma di moneta & di contanti, laquale egli molto amandoui, in morte ui lasciò in uita, morto lui, la sua memoria sommamente amando, a suoi heredi habiate lasciato. & a M. P. Bembo stesso; uerso ilquale mentre che S. S. uisse, hauea V. M. copiosamente uersato ogni ufficio di amore & di riuerenza; ne parea ad alcuno, che uoi pure un picciol segno di beniuolenza a fare uerso S. S. dopo la morte di lui serbato haueste; hauete uoi posta una statua di finissimo marmo & di mirabile artificio; acciochè la uostra felicissima patria la sembianza di si nobile suo figliuolo mirando & riconoscendo si rallegri, & di hauer prodotto si eccellente parto si glorij. & certamente io non dubito che morti noi, dopo molti et molti secoli uerranno etiandio le longinque nationi a mi-

rarla, & leggendo il nome di lui & il uoſtro eterna memoria haranno & della effigie di M. P. Bembo & della pietà di M. Girolamo Quirino. & ſeco medeſimi affermeranno di hauer nelle ampie et ricche laudi della uoſtra Vinegia quaſi in pretioſa corona d'oro due chariſsime gioie ueduto, l'ingegno di. S. S. & la bontà di V. M. anzi pure & la bontà & l'ingegno di amendue inſieme. meritamente dunque crediamo noi, che queſto libro a V. M. ſia douuto come a ſommamente nobile & à ſommamente amico & con l'auttore di lui ſommamente congiunto.

DELLE LETTERE DI M. PIETRO BEMBO

a suoi congiunti & amici & altri gentili huomini Vinitiani scritte.

LIBRO PRIMO.

A M. Francesco Donato eletto Doge di Vinegia.

O inteso questi di con infinita sodisfattion mia la grata et fauoreuole elettion di V. Ser. a Prencipe della patria nostra: & insieme ho conosciuto essa patria con questo dono et suo piu alto & sublime grado hauerle renduto degno merito alle molte fatiche & uigilie sue poste cotanti anni a commodo & ornamento di quella bene instituta & gouernata Rep. *& piu lungamente conseruata la* Dio *mercè, che niuna altra gia=*

mai, per quanto facciano memoria le greche & le lat tine ſcritture. Di che; io ilquale ne primi anni miei le fui affettionato & amoreuole compagno, et poi ſem= pre lho honorata & riuerita, ſpinto & acceſo a coſi fare dalla molta bontà & molto ualor ſuo; primiera= mente con lei mi rallegro di tutto il cuore: laquale haue rà per lo innanzi piu largo campo da uſare & ado= perare le ſue chiariſsime uirtu, che ella hauuto non ha per lo adietro: & poi con la patria noſtra medeſima godo & ne fo feſta non meno: a cui ha Noſtro Signor DIO dató nella perſona di V. Ser. prudentiſs. & dili= gentiſs. gouernator della ſua naue. ilche dee ſtimato eſ= ſere a ſingolar dono della ſua pietà uerſo lei a queſti coſi poco fermi tempi, & coſi torbidi procelloſi & pie ni di perigli & di riuolgimenti. Rimarrà che io prie= ghi, ſi come farò ſempre, la diuina Maeſtà per la lun= ga uita di V. Ser. & per la felicita ſua. Laqual felicità percioche non potrà eſſere, ſenon congiunta con la co= mune & publica: douerà eſſer da ogni buon cittadin ſuo diſiderata grandemente; & ſarà da me al pari di qualunque piu intimo & piu famigliar ſuo in ogni tem po diſideratiſsima. Alla cui buona gratia mi profero & raccomando. A X. Di Dicembre. MDXLV. Di Roma.

A Signor Capi del Conſiglio de Dieci.

POI che le SS. VV. m'hanno dato il carico della

historia della patria nostra; nella qual cura io spendo la molto maggior parte del mio tempo: le priego ad esser contente d'ageuolarmi questa medesima cura & impresa. Cio dico; perche bisognandomi trouar le cose nostre publiche & i tempi con le altre loro circonstanze necessarie: ilquale è nel uero il maggior peso, che io habbia in tutta questa bisogna: assai a profitto mio sarebbe, che io poteßi uedere i libri di M.Marin Sanuto: nequali egli ha raccolte tutte le nostre cose di molti anni. Et poi che esso a miei prieghi non s'è uoluto muouere a piacermene; si come questo uerno ne feci pruoua: anchora che io di cio ne scriueßi gia alla Ser.del Prencipe: pure perche io auiso, che le cure di maggiore importanza gli tolgono poter pẽsare accio: replico hora, et supplico le Ecc.VV.che ui piaccia trouar modo col detto M.Marino; che esso me ne commodi: accio che io meglio sodisfar possa & alle SS.VV. & alla patria: allaquale & allequali seruo. Stian sane VV.Ecc.& felicißime. Al secondo di Settembre. MDXXXI. Di Padoua.

A M.Bernardo Bembo mio padre Vicedomino di Ferrara, A Ferrara.

HEBBI *per Cola i cinquanta, & le uostre lettere: & subito feci & quanto uoi uoleuate, & quanto ui scrißi douer fare . Vorrei hauer cio fatto pri-*

ma, o hauerlo potuto fare: accio non haueste hauuta occasion di scriuermi questa lettera, che ho hauuta: laqual m'è pure alquanto amaretta stata non per altro rispetto; senon percio, che uoi pigliate le cose in molta lor parte con altra mano; che con quella, che perauentura erano da esser prese. Sed hic finis rerum. Io per me riceuo da uoi ogni cosa uolentieri. Et se io ho in qualche cosa offeso alla riuerenza, che debbo hauerui: non sono pero elleno cotante; quante uoi le fate. Et io pure ue ne chieggo perdono. Ma cosi, come è posto fine a quello, che u'ha mosso a scriuermi, come fatto hauete: cosi ui priego sia fine a quanto piu oltra parlar se ne possa. Dimenticateui le passate cose: che io Lethe berò: se non in quanto l'essempio mi possa essere utile per lo innanzi. Nelqual tempo, quello che io sono sempre stato, spero di far chiaro & a uoi & al mondo. Confido enim mihi affuturos Deos. Delle cose, che qui auengono, mio Cognato ui darà abondeuole contezza. Egli & io disideriamo; che uenendo a questa Signoria cotesto Signor Duca, ueniate uoi con lui. Parci, che sarebbe cio a loda uostra. Percio che sete in buon nome a tutta questa città per cotesti sali: & i modi & reggimenti uostri sopra essi sono lodati. Se ci ueniste hor uoi: parrebbe, che tutto quello, che portasse seco la uenuta di lui, hauesse da uoi origine. Sed hæc ipse per literas latius. Ego coram. Mercole di mi partirò di qui. Se state non fossero le due feste d'hieri & di l'altr'hieri; sarci spedito di cio, che a fare ho. Sono in casa mio Cognato da sabato sera in qua. State sano

con la famiglia. A v. D'Agosto. MCCCCXCVII. Di Vinegia.

A M.Bernardo Bembo mio padre. A Vinegia.

PORTATORI di questa sieno alcuni cittadini Vrbinati buoni & approuati huomini nelle arme: iquali uengono a Vinegia per seruire a questa Signoria nel lo assedio di Padoua, o doue bisognerà: et mi hanno pregato gli raccomandi a uoi che gli indirizziate & diate lor fauore, doue sarà mestiero, affine che habbiano modo di potere honoratamente adoperarsi per quella Rep. Cosi ue gli raccomando assai. Il buono animo, che hanno di non risparmiar la uita a benificio nostro, merita che ogni buon Vinitiano sia loro fauoreuole, & prenda fatica a prò & honor loro: Quantunque non sono questi soli di tale dispositione in queste contrade: anzi se ne sono uerso costà inuiati tutti questi di deglialtri non pur di questa città, ma quasi di ciascuno altro luogo di questo stato; & inuiansene ogni giorno: anchora che siano stati fatti editti molto stretti per nome di N.S. cosi nelle terre di questo Duca, come in tutte le altre della Chiesa; che uietano il passare a Vinegia & a quelle bande in fauor nostro, sotto grauissime pene di exilio & di confiscatione: lequali pene qui non sono temute: percio che tacitamente è inteso & conosciuto l'animo & la dispositione del S. Duca, et di Mad. Duchessa uerso la patria nostra: iquali uorrebbono, che

tutto questo paese andasse a seruire & a soccorrere quello stato: & piu uolentieri lo manderebbono essi medesimi; se il rispetto di N. Sig. non gli ritenesse: & spetialmente Madonna Duchessa: laquale assai ricordeuole delle amoreuolezze usate al Sig. suo Consorte buona memoria, & a se dalla patria nostra nel tempo delloro exilio, mentre essi dimorarono tra noi, hora si duole & piagne delle nostre disauenture. Et io; che sono stato a questi durissimi tempi continuamẽte qui;ne posso dar uerissimo testimonio. Per laqualcosa & essa & il Duca suo figliuolo tacendo & mostrando di non uedere lasciano passar chiunque uuole a Vinegia, & similmente portar uettouaglie di grano & di uino. Del laqual non espressa licentia, si dolse la Cesarea Maestà non sono molti giorni per sue lettere co'l Sig. Duca assai graui & querelose: & pure non se ne è fatto altro. Scriuo questo a uoi:perche stimo, che costà si creda tutto il contrario: accio,che sappiate il uero. Et poi che io sono trascorso tanto oltre;non uoglio taceruì una cosa di molta maggiore importanza; che anchora è in farsi; & parmi di poterlo scriuere sicuramente, hauendo la commodità di questi messaggieri. Il Marchese di Mantoua ha fatto intendere prima per Alessio suo creato; ilquale uenendo qui per le poste cadde malato al Cesenatico, & non potè passar piu oltra; poi per M. Rozzone, alla Duchessa et al Duca, come esso disiderebbe grandemente, che per loro si facesse alcuna calda opera con N.Sig.che S. Sant. hoggimai uolesse dar qualche principio al riparo de casi della patria no-

stra, & a cominciare ad hauerla in quel conto; in che eßa humilemente disideraua essere hauuta da S. Beat. distendendosi a benificio nostro tanto quanto non si potrebbe isprimere; significando loro che ogni amoreuole dimostratione, che S. Sant. facesse a cotesta Signoria, non potrebbe esser senõ di grandißimo giouamẽto a se & al caso suo: et per questo pregando instantißimamente il Duca et per lo parẽtado, che è tra loro; et per la fede, che hauea in lui che ĩ persona facesse questo ufficio con N.S. portandosi a questo fine a piedi di S. Beat. Laquale intentione del Marchese fu tanto uolentieri riceuuta dall'uno et dall'altro di questi Sig. che nulla piu: parendo loro, che per questo mezzo fosse lor dato ottima uia & modo al poter mitigare la durezza di N.S. uerso la nostra grauata & affannata Rep. Et in quel di medesimo sarebbe salito per le poste il Duca, & gitosene al Papa; se non fosse che quando egli ultimamente se ne diparti, hebbe in espresso ordine da S. Sant. di non si lontanar punto da questo stato senza prima chiedergliene licentia. Perche, subito spacciò all'orator suo, che gl'impetrasse il poter andare a piedi di S. Beat. Ne l'ha potuto impetrare. Anzi gli ha risposto l'orator per nome di N.S. che egli per niente non si muoua. Laqual risposta turbò in modo et lui & Mad. Duchessa; che diliberarono di mandare a S. Sant. il primo Gẽtile huomo della lor corte et il piu caro et di piu ualore, M. Cesare da Gonzaga, per le poste a supplicarla cõ ogni instãtia la sopradetta licẽtia per poche hore. Ho uoluto scriuerui questo successo, percio che estimando io, che questa

rota habbia il primo mouimento ſuo hauuto da quella Signoria; parmi eſſer ben fatto, che ſappiate uoi con quale corſo ella in queſte contrade gira & ua hora attorno. Non poſſo ogni coſa ſcriuere: ma Dio uoleſſe, che a queſti Sig. ubidiſſe, chi è dalloro ubidito: che le coſe noſtre molto meglio anderebbono, che non uanno. Et forſe uorrà il Cielo, che hora incominceranno ad eſſere aſcoltati. Per laqual coſa non ſarebbe perauentura mal fatto; che quella Signoria moſtraſſe a qualche modo a queſti Signori d'hauer caro queſto lor buono animo & uolontà uerſo noi; accio che creſcieſſe loro il cuore di far meglio & piu caldamente per lo innanzi. Percio che è uerißimo, che anchora che il Papa ſia di natura ſua uniuerſalmente duro & mal trattabile; pure col nipote è tenerißimo; come per molti ſegni s'è ueduto, & tutto di ſi uede: ſi come quelli; che nõ ha gran fatto altra radice alla ſua uecchia quercia, che lui: & queſti, di neſſuna perſona humana tanto caſo ſa; quanto di Mad. Ducheſſa. Onde buonißima uia è ſtata queſta preſa dal Sig. Marcheſe: il riſpetto & commodità delquale oltra che muoue grandemente il Duca; muoue ſopra tutte le altre coſe la ſorella: che prima della ſua preſura, & poi della ſtrettezza della prigionia ſe ne prende incomparabile affanno. Ilqual Sig Marcheſe nel uero non ha laſciato tratto alcuno queſta uolta da ben muouere queſti mezzi; perche eßi ben muouano l'ultimo motore; che a tutti gli altri prieghi fatti per noi e ſtato coſi immobile, come s'è ueduto. Io; ſe ſaperò che fare in utilità della mia patria; m'ingegnerò a tut-

to mio poter di sodisfare al debito mio: alquale non ho mancato ne qui, ne altroue, doue ho potuto; ne mancherò giamai. Et se a me sarà imposto cosa, che un molto studio possa asseguire con quelle forze che sono in me, nel uero picciole, ma pure dalla mia patria per anchora non prouate: potrà essere, che io non sarò il piu disutile seruo, che ella habbia doue che sia. Sono trascorso piu oltra; che io non pensai di fare, quando io il calamo presi: Anchora che ci sariano delle altre cose da scriuere. Ma questo tanto basti. Basciouì la mano: & a uoi & a mia madre riuerentemente mi raccomando. A X. di Dicembre MDIX. Di Vrbino.

A M. Bernardo Bembo mio Padre. A Vinegia.

M. CAMILLO & Valerio & Antonio Porcari fratelli gentilihuomini Romani & dotti & uirtuosi, & cortesi; a quali io ho infinite ubligationi & d'amore & d'ogni maniera di cortesia; amano assai & hanno in luogo di maggior fratello M. Carlo Baglione; ch'è prigione costì di quella Signoria; & disiderano, che in Vinegia da alcuno in nome & uece loro siano al detto M. Carlo fatti quelli piaceri; che in tale stato si possono far maggiori & piu cari. Perche io; che disidero grandemente in ogni cosa piacer loro; si come colui, che ogni cosa a lor debbo; priego riuerentemente uoi che in tutto cio, che per uoi si potrà con riseruatione dell'honor uostro, fauoreggiate le cose di M.

Carlo, & per lui facciate in modo; che & esso conosca quanto questi cortesissimi fratelli lo amano; & essi, quanto io amo loro. Che lo riceuerò per cosa sopra modo & disiderata & cara. Sempre nella uostra buona gratia raccomandandomi. A XVIII. d'Aprile. MDX. Di Roma.

A Carlo Bembo mio fratello. A Villabozza.

ALDO è stato hoggi qui: & disidera risposta della bisogna di nostra madre. Dammi tu contezza particolare & uera del tutto. M'ha oltre accio domandato di quello, di che io ti scrissi. Non gli ho uoluto dire, se non certe parole generali. Dunque ad ogni modo parlane con Antonio: a cui scriuo, che tu gli hai da parlare: & fa che io intenda, quanto a fare ho in questo. Se tu meni teco Piero Antonio a Verona: fa che Agostino uada in uilla ad attendere a quelli caualli, che rimangono. Ma Piero Antonio mi rimanda piu tosto, che potrai con agio tuo: che ne harò bisogno. Et dilli che non lasci mangiar fieno al caual turco: ma gli dia paglia. Sta sano: & saluta Bartholomeo. A V I. di Luglio. MDII. Di Vinegia.

A Carlo Bembo. A Verona.

DAPOI la tua partita ho hauute queste lettere; che io ti mando per M. Girolamo Auanzo: alquale

farai buon uiſo. Queſta ſera mando le robbe del Signore Alberto per Cola a Ferrara: che non c'è altro meſſo ſicuro. Et poſcia che tu gli hai a mandare il cauallo; non dimorar piu a mandargliele: ſe pure a queſt'hora non gliele hauerai mandato. Non ti ſcordar di mandarmi ſubito la informagion della Moretta ſenza riſpetto di perſona. Di nuouo nulla. Sta ſano. A x. di Luglio MDII. Di Vinegia.

A Carlo Bembo.
A Ferrara.

MESSER Michele Moriſino diſidera, che il preſente portator ſia ſpedito a giuſtitia fauoreuolmente: & aſſai m'ha pregato, che io m'hadoperi ſopra cio. Hora perche egli è tutto tuo; & tu ſei coſti; & potrai, doue fia meſtiero, aitarnelo: non ho di cio uoluto altra occupation dare a noſtro padre: ma a te lo ſcriuo. Tu dunque preſtagli tanta opera; che M. Michele ſi poſſa lodar della raccomandation mia. Che aſſai ne reſterò contento. Sta ſano. A XXII. di Settembre. MDII. Di Vinegia.

A Carlo Bembo. A Ferrara.

HIERI giunſe Pier Mattheo qui; ſi come egli ti ſcriue. Increſceuali ſtare indarno ſenza utilità di te o ſua, ma non ſenza tua ſpeſa: Percio è uenuto a ſentir la uolonta tua. Dicemi piu uolentieri eſſer

per seruir te & casa nostra con ogni picciola sostentation della sua uita; che ueruno altro con buon salario. Tuttauia se egli per te non fa; mi priega, che io gli troui auiamento. Lauinello non è anchor uenuto: aspettasi. Volentier uorrei, ched egli uenisse prima, che io partissi. Pure se tarderà nol potrò aspettare. Tuttauia gli preparerò alloggiamento. Quel Greco famigliare di Mariano tuo amico, che sta con la Reina di Cipri, hieri a sera non ti trouando in città, mi diede una sacca di tordi: che suo padron ti mandaua da Asolo: & a te si raccomanda: Hollo ringratiato in tua uece. Egli domane si ritornerà al barco: doue dice, che la Reina dimorerà tutto quest'altro mese, o in quel torno, a tua contezza. Sono uenute nouelle, che il nuouo Propheta è nella Anatolia con gran fauore: & molto ua prosperando contra il Turco. Io mi credo partir sabato sera. Tu sta sano. Bernardo merciaio manda quel uelo a nostra madre; che è legato con queste lettere. A VI. d'Ottobre. MDII. Di Vinegia.

A Carlo Bembo. A Ferrara.

HOGGI *è uenuto a noi Lauinello. Giunse questa notte alle otto hore. E' piu bel fanciullo; che io non istimaua, & di maggiore habitudine. Io gli ho fatto uezzi. Ma egli uolea te. Gli ho detto, che sarai qui fra otto giorni. Hammi pregato, che io ti scriua, che uenghi. Io partirò dimane a sera. Questa mattina Giouan Soranzo m'ha data la catenina.*

M. Franceſco Mocenigo nõ ſi rimane di ſollecitarmi di quella lettera al Cardinal ſant'Angelo per quel Frate. Mando ad Antonia un paio di regole Greche di M. Coſtantino per la Marcella. Saluta da parte mia M. Domenico. Angelo Gabriele ha deſinato queſta mattina meco: & ti ſaluta. Sta ſano. A VIII. d'Ottobre. MDII. Di Vinegia.

A Carlo Bembo. A Mantoua.

HEBBI a queſti di paſſati una tua: per laqual mi diceui partir per Mantoua la mattina ſeguente. Et io t'hauea mandato Lico. ilquale t'hauerà fallito: patientia. Scriueuoti della ueſte, quanto mi chiedeui. Tornando M. Antonio Vberto a Mantoua ho uoluto farti queſti tre uerſi. Io ſto bene, ſi come egli ti potrà dire, uezzeggiato & ben ueduto, quanto piu ſi puo. Harò caro ſapere, quando ſarai a Vinegia. Dammi alcuna contezza della tua uia: & ſta ſano. A XIIII. di Dicembre. MDII. In Hoſtellato.

A Carlo Bembo. A Vinegia.

HIERI hebbi le tue molto tarde de tredici in riſpoſta delle mie. Di Mad. Maria non dico altro: che ſo l'harai ueduta. Allei mi raccomanda: & ſcriuimi, ſe ella è ita nel Frigoli; o ſe u'andrà. Piacemi che ſia ſtato ſcritto a Roma per quello diuieto. Si uuol uincere; quando altri puo ragioneuolmente. Alla Ducheſſa

ſcriuerò, come io ſia in Hoſtellato: che fia domane. Queſta ti ſcriuo; accio procacci che io habbia gli Aſolani piu toſto, che ſi poſſa: iquali ſe foſſero a Campo ſan Piero con M. Triphone; fa ti prego incontanente d'hauergli: & manda alcun per eßi: & hauuti inuolgili in carta groſſa, & appreſſo in una tela cerata: & dagli a M. Pier Corboli dicendogli, che ſono ſcritture d'importanza: & indirizzagli a M. Hercole con una tua. M. Piero gli manderà per lo primo fante ſicuri. Scrißi di cio l'altr'hieri a M. Vicenzo. Sarai con lui: & ſopra tutto uedi che egli, o M. Triphone, o amenduni mi ſcriuano, ſe u'hanno trouato coſa da mutare. Aſpetto con diſiderio tue lettere. Sta ſano. Ti ricordo le corde; che io per le altre ti ſcrißi: & ſian buone. M. Hercole mi dice hor hora, che io ti ſcriua, che egli mandi quel uelluto Aleſſandrino. A me parrebbe conueneuole, che egli hoggimai l'haueſſe. Egli ti ſaluta. Tu ſalutami Angelo, & M. Vicenzo & Bartholomeo: & al Signor Duca d'Vrbino & a Mad. Ducheſſa & Mad. Emilia mi raccomanda. A XXIIII. di Dicembre. MDII. Di Ferrara.

A Carlo Bembo. A Vinegia.

L'ALTR'HIERI hebbi le corde; che mi furon care: & hieri Lauinello & Perottino. Attenderai a mandarmi parimente Giſmondo. Io hauea gia ſcritto allà Ducheſſa d'Vrbino; quando hebbi queſta tua; che mi dice, che ella non ſi raccòmanda a me, ne al=

tresi Mad. Emilia. Dunque frà ſei od otto giorni ſcri-
uerò loro un'altra uolta; & riſponderò a queſta par-
te: accio che paia che io ſtimi le lor Sig. come nel uero
ſò, & farò ſempre. Se uerrai in qua; io ti uedrò
grandemente uolentieri. Ben m'increſcerebbe, che ci
ueniſti per le cagioni, che ſcriui, del morbo. Piacemi di
Lauinello: baſcialo per me & ancho ſua màdre. A
Mad. Maria aſſai mi raccomanda: & dille, che alle uol
te ſi ricordi d'amarmi coſi un poco. Alla Illuſtriſsima
& Illuſtriſsimo baſcia le mani per me. Sta ſano & ſpeſ
ſo ſcriui. A III. di Giugno. MDIII. Di Ferrara.

A Carlo Bembo. A Vinegia.

TI ſcriſsi ne di paſſati per Maroſtica, quanto io
haueа operato con M. Pier Paolo che ſtimo ſia ſtato a
bàſtanza del diſiderio di noſtro padre. Et ſcriſsiti di
cio, che io uolea da te: che certo ſono l'hauerai fatto:
Et ſe fatto non l'haueſti anchora; ſe m'hai per fratello,
procaccia ſubito di farlo. Aſpettone con diſiderio riſpo
ſta, & Maroſtica inſieme. Di quell'altra biſogna; della
quale etiandio ti ſcriſsi per lui lungamẽte; ſe ne foſti ſta
to dubitoſo; non ne ſtar piu; che ſareſti in errore. La no
uella è coſi uera; come ſono le coſe, che tocchi con ma-
no. Ho uoluto bene intendere il tutto. Coſi è ſenza dub
bio alcuno; come io ti ſcriuo. Dunque tu intendi. Ho
penſato, che per niente non ſarebbe bene, che haueſti
parlato a quello amico di Marco Lucino d'intorno a
quelle biſogne Romane coſa niuna; Et queſto ꝑcio; che

io uoglio, che egli Marco ne parli il primo, doue bisognerà. Si che se parlato non gli harai; per niente per niente & per nessun rispetto del mondo in quella parte non gli aprir bocca: ne mostrar pur d'hauere un pelo addosso, che sel pensi. In quell'altra parte poi delle cose, che hauesti da Girolamo Giustiniano; dilli, secondo che noi ragionammo, ogni cosa a piacer tuo. Io sto bene: & disidero che il somigliante sia di te, & de tuoi & de nostri. Se Marostica non fosse anchora partito; laqual cosa non posso credere; per tua fe spediscilo prestamente; & rimandalmi. Le corde, che mandasti da uiuola, non sono state buone. Ne uidi la sperieñza in presenza della Duchessa sonando Iacopo da san Secondo con esse. Dunque non ne ringratiar colui, che le ti ha date. Dallaqual Duchessa ho hauuto nel uero honore & carezze assai; & ho gran cagion d'esserle tenuto. Riescemi ogni di piu gentil Madonna intanto; che ha superato di gran corso ogni espettation mia: che era tuttauia grande per la relation da molte bocche, ma sopra tutto dal nostro M. Hercole hauuta. Ilquale mercole di prossimo entrerà in barca per costi senza fallo. Al Signor Duca d'Vrbino & alla Duchessa & Mad. Emilia mi raccomanda, & a tutta quella Corte. Salutami M. Vincenzo & M. Angelo, & M. Triphone, & Iacopo, & Leonardo Bianco piu che mille uolte per ciascuno: & basciami Lauinello: & sta sano. A xv. di Giugno. MDIII. In Hostellato.

A Carlo

A Carlo Bembo. A Vinegia.

HEBBI *questi di Marostica ad Hostellato. Te ne ho gratia. Son uenuto qui così bisognandomi p tre dì. Vederai quello, che io scriuo a nostra madre: & proue di, che io rihabbia Lico con la mia imagine senza dimo ra. Aspetterò la ueste, come mi scriui. Priegoti che man di a Pietro Antonio quello, che gli auanza. I miei studi uanno di bene in meglio. sopra iquali seguirò il tuo con siglio. Sta sano.* A III. *Di Settembre* MDIII. *Di Ferrara.*

A Bartholomeo Bembo mio fratello. A Vinegia.

LA *tua de uent'otto del passato hebbi a dieci di questo in quella hora, che io montaua a cauallo in Vr= bino per uenir qui. Dogliomi di M. Vicenzo Bembo assai. Dio il risani: ne uoglia, che egli a gran danno de suoi & dolor nostro, anchora se ne uada & ci lasci. Hebbi parimente la lettera di M. Lorenzo nostro. Dil li, che per Cola, che io manderò a uoi di questa settima na, gli scriuerò lungamente d'intorno a ciascuna delle cose, che egli saper da me disidera: & che Mad. Du= chessa rimane molto sodisfatta d'intorno allo specchio: & io altresì. Della Viuola; Cola ne gli porterà la ri= solutione & i denari. Allui in questo mezzo mi rac= comanda. Delle nouelle; non uoglio, che le aspetti da*

me. Per Cola poi molte cose. Darai indirizzo a queste: & abbracciami M. Vincenzo Quirino: & sta sano. Le medaglie procura d'hauere da M. Giouanni Antonio; se non le hai hauute: & tienle teco infin che uenga Cola. Vn'altra uolta & sempre sta sano. A II. di Settembre. MDVI. Di Forlì.

A Bartholomeo Bembo. A Vinegia.

AD una tua riceuuta per mano del nostro Innocencio ti rispondo. Et quanto alla marauiglia; che hanno tutti i miei, che io stia in Vrbino: dico, che io di tutti loro mi marauiglio: che eßi credano, che io sia si folle; che io non sappia quello, che io mi fo. Sappi, che io ci sto non punto senza cagione. Et se io piu operaßi, & meglio mi mettesse lo essere in corte, che qui: io ui sarei. Lascia pur dir, chi uuole. Eßi sono sciocchi: che credono soli esser saui, & saper meglio l'altrui bisogna; che quelli non sanno, di cui essa bisogna è. Se Dio mi darà uita, & il mondo non si muoua di stato alcun mese anchora; spero che eßi diranno, che io sarò stato sauio a far quello, che io ho impreso a fare. Et posto anchora che il mondo si cangiasse, & il Papa si morisse: non crederei per cio essere a men buona conditione; che io hora mi sia. Ma tu nondimeno tieni queste cose in te, & lascia giudicar ciascuno a suo modo. Che la maggior parte di loro non si mirano piu oltra, che i piedi. Et accio che tu non creda, che la usanza di queste Madonne mi faccia dimentico di me

ſteſſo: sij certo, che io non dormo. Et cio baſti. Queſta ſettimana n'andrò a Caſtel Durante: et quiui dimorerò inſino attanto; che qualche buon uento mi chiami altro ue. Ne ui ſtarò in uano. Ben ti priego; che sij con M. Angelo Gabriele: & prieghilo a porre & ordinare alcuna ſpia; per hauerne al tempo ſicura information ſopra cio; quantunque A M. C. infermaſſe: affin, che tu incontanente mandaßi a Roma Bernardo Bibiena queſta nouella per un corriere a poſta, & per un'altro qui a me. Et ſopra cio ragionerete amenduni inſieme: et farete ne fondamento: che ſi potrà perauentura edificar ſopra. Queſto medeſimo uorrei che ſi procacciaſſe nello intendere del di S. G. Ma percio che il M. ha l'un pie nella foſſa: è da ſtare attentißimo allui: Et tantoſto che d'alcuna di coteſte mogli ti ueniſſe nouella: ſpaccia uolando & in corte & a me Stimo che hauerai hauuto a queſt'hora le bolle di quel benificio della croce di Pola, & d'Aquilegia. Conſigliatene co noſtri amici: & fatene quello, che ui parrà che ben fatto ſia. La ſpada del Card. ſan Piero in Vincola, ſe nõ l'hauerai mandata a Bernardo Bibiena, come io ti ſcrißi: mandala per lo primo corriere ben faſciata et legata; che non ſi poſſa trar fuori: et condannala quello uorrai, pur che uada ſicura: & ſcriuine due parole a Bernardo; come gliele mandi per mio ordine: & come non è ſtato poßibile con tutta la ſollecitudine del mondo hauerla hauuta prima. Coſi farai de manigli, quando ſian forniti, ponendogli in alcuna caſſettina bene imbambagiati; che non ſi guaſtino inportandogli. A noſtro padre & a noſtra ma-

dre et all'Antonia mi raccomanda, et agli amici. A M. Angelo darai la qui rinchiusa di tua mano. Delle spe= se souerchie; dellequali son ripreso: non ti dar noia. Che io non sono cosi trascurato, come mi fanno i Salamoni di costà. Sta sano. A x. di Dicembre. MDVI. Di Vrbino.

A Bartholomeo Bembo. A Vinegia.

Io *aspetto con disiderio Cola: & egli hoggimai tarda troppo a uenire. Ilquale poscia che ha indugia= to cotanto; poteua bene scriuermi se è uiuo o morto; & alcuna cosa di quelle di costà. Che dapoi, che egli si di parti, che sono hoggi quattro settimane; posso anchor sapere, che sia di lui & di uoi adiuenuto. Non gli scri uo: che stimo pure, che questa nol trouerà: che Dio il uo glia. Scriuo a te percio, che poco appresso uerrà & sa rà costi M. Vicenzo Calmeta. Di cui non dirò molto: che stimo lo conoschi benissimo. Et se tu nol conoscessi; informatene da M. Vincenzo Quirino. Egli è qui gia buon tẽpo stato con Mad. Duchessa: et ha honore assai dallei riceuuto. Viene hora costà, per istãpare alcune sue opere. Ti priego riceuilo in casa: & dagli la mia ca mera bẽ guernita: et fagli uezzi per lo tempo, che egli ui dimorerà: che non so gia, quanto habbia a douere es= sere: ma stimo fien pochi giorni. Et se egli a smontare a casa nostra non uenisse: procaccia tu di trouarlo & me narnelo amicheuolmente. Al giugner di questa se la ca mera fia sparecchiata: falla racconciar cõ la Cariuola:*

& tienla ad ordine: che quando egli giunga, egli possa uenire a smontar da noi senza altro. Songli ubligato et particolarmente per questo; che egli honora me assai nelle sue scritture, & fa sembiante di grandemente amarmi: & perche è seruente di questa Madonna; a cui quanto io tenuto sono, gia sai. Qui si sta bene. Altro nõ ho gran fatto, che dirti. Di corte delle cose mie prima hauerai le nouelle tu, che io. Raccomandami a nostro padre et a nostra madre: et basciami la Marcella et La uinello. Sta sano. A v. di Gẽnaio. M D V I I. Di Vrbino.

A Bartholomeo Bembo. A Vinegia.

ET pur Cola non apparisce anchora: & è hoggimai un mese & mezzo, che egli mi lasciò: & i tempi da uenir per mare sono buoni stati: che alcuni son uenuti di costà a Pesaro in quattro di questi giorni con passaggio piaceuolißimo. se le occupationi lo ritengono delle cose ch'egli a fare hauea; patientia. Et ꝑ Dio solleciti lo spedirsi. Se altro; me ne duole. Almeno m'hauesse egli scritto due uersi, se è morto o uiuo. Che per la uia di M. Piero Bibiena; che scriue spessißimo al fratello, ilquale è con la corte, io harei potuto hauer secento lettere. Che Bernardo ogni di me le manderebbe qui per uia del Duca; che è col Papa: dalquale uengono corrieri ogni giorno. Se pur Cola fosse costi: dilli, che si ricordi & habbia cura de leurieri; dico & di quelli di M. Girolamo Sauorgnano, & de glialtri; se buoni sono. Conducamene piu che egli puo: che ho da farne

molti doni. Et parimente non si dimentichi de i pesci datteri per la Duchessa. Sta sano: & scriui. Che percio che è tanto, che io non ho hauuto lettera da uoi; si crede che io sia costì senza niuno. Basciami l'Antonia. A XXII. di Gennaio. MDVII. Di Vrbino.

A Bartolomeo Bembo. A Vinegia.

FER la tua de uentinoue del passato riceuuta hoggi ho primieramente inteso di Cola: ilquale io mi credea non fosse piu al mondo. Gentil Donzello che egli è, a non scriuer due parole del suo giugner costà, & di mille altre cose; che sa, che io debbo disiderar d'intendere. Et forse che la Duchessa & altri non me n'hanno dimandato ogni dì, & in particolar questo; che uuol dire, che Cola uostro non scriue. Hor su passi. A quanto mi scriui della openion de gli amici del mio star qui: non me ne uien cosa punto nuoua. Dio mi gouerna, & gouernerà. Feci le tue raccomandationi: sei risalutato. Io sto bene. Se hauerò piu souente tue lettere con alcuna nouella, & da glialtri altresì; parrà che ci siate: & me ne farete honore. A M. Piero Bibiena sempre che darai le lettere; egli le manderà al fratello a Bologna; & uerran bene: dico, quando non harai messaggi per Pesaro. Priega gliamici, che scriuano: et sta sano. A nostro padre non scriuo: che non ho che: & stimo che egli sia in Villa. allui pure mi raccomanda. A X. di Feb. MDVII. Di Vrbino.

A Bartholomeo Bembo. A Vinegia.

NON ho perauētura che ſcriuerti. Et tu niente mi ſcriui. Scriui: et da le lettere a Nocente fratello di Maeſtro Pietro rizzo, anchora che i corrieri non partano. Però che alle uolte partono ſottoſopra, ſi come uno; che uenne l'artr'hieri con la morte del Lando. Iquali nondimeno tutti ſan capo ad eſſo Nocente. Et ben fareſti ancho, à dirizzar le lettere con una coperta al detto Maeſtro Pietro. Io ſto bene: & fra due di uſcirò al Papa I miei: che di dodici, che erano, gliundeci quaſi tutti ad un tempo ſono di febbre malati ſtati; uanno guarendo, dal pouero Giouan Franceſco infuori. Ilquale nō potendo ſi graue & fiero aſſalto ſoſtenere ſe n'è ito all'altra uita. Dio li doni pace. Sta ſano. A XX. di Settembre. MDXIII. Di Roma.

A M. Sebaſtiano Marcello Podeſta di Cologna mio Cognato.

ALLA parte delle uoſtre ueſte io non ſo che dirui: ſe non che i uoſtri diſpiaceri & moleſtie ſono moleſtie & diſpiaceri miei. Stimo che ancho glialtri di caſa noſtra ſiano di queſto animo. Il nome della cagna, come ui ſcriſsi, non ſi ſa: biſognerà farlo naſcere. Guiglielmo ui porta hora una cagnina giouanetta: della quale per le altre mie ui ſcriſsi, credēdo, che allhora ui foſſe mādata. E di buoniſs. madre & padre, fatela ammaeſtrar da

persona diligente: che ne harete buon godimento. Qui è nouella; che la nostra armata ha preso una naue del Re di Napoli che andaua in Leuante con armature per dodici mila huomini. Guiglielmo il mi rafferma. Ne altro gran fatto s'intende: senon che i Fiorentini doueano dare il guasto a Pisa. Ne ancho questo è molto certo. Fauole assai sempre qui uanno per bocca: ma non sono da scriuere. Et io oltre accio poche ne intendo: che non le truouo ne miei libri: da quali guari non mi diparto. State sano: & salutatemi Mad. la Podestaressa: & basciatemi la Marietta. La Marcellina è fatta una gran sonettiera. A XII. di Giugno. MCCCCXCIX. Di Ferrara.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO

a ſuoi congiunti & amici & altri gentili huomini Vinitiani ſcritte.

LIBRO SECONDO.

A M. Triphon Gabriele. A Vinegia.

ERCHE *m'è conuenuto ſottoſopra partire, & ſenza farti motto, ti ſo hora queſte poche parole. Vo a fornire un mio uoto, che a queſto tempo mi biſogna fornire: ne ſo ben quanto dimorerò: altra particolarità non ti poſſo dire. Quando ſarò ritornato, & potrò eſſer teco, lo intenderai, in queſto mezzo non ti marauigliare dell'abſentia mia. Et perche tu ſai quanta parte di me io laſci a dietro, & quale, aſſai ſtrettamente ti*

priego, che alcuna uolta in uece di me uisiti M.G. & se per te si potrà cosa alcuna che le piaccia, fallo in memoria dell'amor, che tu mi porti, & della nostra mutua beniuolentia, non altramenti che faresti a me stesso; anzi piu assai, se piu a me è lecito di dire che facci di quello, che fai per mia causa. Io lo riporrò in luogo di singolare, & perpetuo benificio: et disidererò, che l'ossa istesse mie te ne restino ubligate: Non ti posso dire maggior parola. Sta sano: & della mia partita & di queste parole a persona altra, che uiua non ne far motto alcuno. A XX. Di Gennaio. 1498. Di Ferrara.

A M. Triphon Gabriele. A Vinegia.

PIU di sono, che io ti uoglio scriuere, alquanto sollecito delle cose tue, & sommamente disideroso d'intenderle, & ogni tratto molte occupationi, & dello studio, & delle cose publiche me lo hanno interdetto. Quando ecco le tue lettere, che m'auisano della espeditione tua da Roma per quel modo, che a me nel uero piu satisfà assai. Ringratione l'altißimo, che habbia posto in luogo quieto i pensier tuoi, & te, che me ne hai dato auiso, che piu bel dono non mi poteui mandare. Parrammi per lo innanzi essere io stesso mezzo contento, & ritratto da gl'impacci negotiosi, poi che io uedero te in riposo, & in otio, quale sempre & tu, & io habbiamo disiderato. Dio mi concede o altrettanta quiete libera quanta a te ha conceduta, o alme-

no poter goder te, & della tua. Ilche ogni modo mi sarà parte di quiete non poca. I miei studij procedono mediocremente, & meglio procederebbono, se nõ fosse che io ho pur qualche impaccio, che io nõ posso ischifare: Nostri rerum nostrarum statum, & tempora. Gli Asolani plane dormiunt, ne penso si possano risuegliare in quest'aria. Ad essi farebbe huopo d'un'altro exilio al primo simile. Salutami il nostro Scyta mille uolte: alquale se sono piaciuti i uersi del mio Fauno, a me piace assai. Raccomandami a i Mag. tuoi fratelli, & tu sta sano. A M. Girolamo Donato scriuerò per la prima occasione, & ringratierollo, quanto si conuiene. A II. Di Febraio. MCCCCXCVIII. Di Ferrara.

A M. Triphon Gabriele. A Vinegia.

Hebbi hoggi sette di sono, la tua lettera di II di questo: per laquale mi richiedi troppo dubiteuolmente la epistola al tuo dono. Allaquale io quella medesima hora, che io hebbi la tua, incominciai a por mano; & assai tosto & finita te l'harei, & mandata: se non fossono state alcune occupationi, che mi sono sopragiunte questi di, oltra le continue della lettione Dialettica, allaquale niun giorno manco. Te ne mando due: percio che hauendone gia fatta una, & parendomi troppo lunga, uolsi raccoglierla in minor foglio, & fecine la seconda. Dellequali niuna a me piace, & sommi satisfatto assai meno di quello,

che io ſoglio, non per altro ſenon perche mi mãca otio, & ,non ſo come, ſono della mente tutto traſognato. Penſo che a te ancho non piaceranno. Ilche ſe ſarà, ſubito dammene auiſo, & piu particolarmente ſignificami il uoler tuo in tutto: che io piglierò otio, & ti ſatisfarò aſſai piu uolentieri, che tu non mi richiedi confidentemente. Credo che l'una & l'altra ſaranno lunghe troppo, perche biſognerà pigliar piu ſtretta materia, che queſta non è ſtata. De omnibus tu uideris, & reſcribe. Diſidero ſopra modo eſſer teco: & perche mi di, che hauute le tue bolle darai modo che ſiamo inſieme: queſte tue bolle uorrei ſapere quando credi hauerle: & poi ſe hauute fai penſier di uenir qui: et in fine quando. Percio che ſe qui potrai uenire: credo ſarà piu a propoſito tuo, & mio, & tu uedrai queſta dimora: ſe ancho no, & io penſaßi che tu haueſti a tardare: mi piglierei tempo di uenir a ſtar teco un ſolo giorno ſconoſciuto, et tornarmene. Di tutto auiſami per lo primo alcuna coſa: & ſe ti puoi metter in uia non reſtare; che non me ne potrai far maggiore gratia. Sta ſano. A XIX. Di Maggio. MCCCCXCIX. Di Ferrara.

A M. Triphon Gabriele. A Vinegia.

ALLE *due lettere non ho riſpoſto altramente, credendo di di in di uenirti a uedere: & pure di di in di mi ſono creſciute occupationi tante; che io anchora non t'ho ueduto: & sij certo, che ſe io haueßi ſtimato non ti*

trouar qui; non mi ſarei partito da quelle acque di Ferrara. Et perche non ſo ne quanto ſtarò qui, ne quãto occupato; ſopra cio non ti poſſo affermar; ſe non tanto, che io tornero a Ferrara, doue ho a tornare, nõ uoglio, ſenza uederti, & ragionar teco: che ho aſſai. Dißi, doue ho da ritornare; perche ogni mia coſa, & libri, & altro con Cola ſono a Ferrara, con ordine di ritornarui: ma non ho niun penſiero ſi fermo, che non ſia in tua mano ſpezzarlo, & mutarlo, o cangiarne parte, o farne quanto a te piace. Et però ſe potrai uenir qui ſenza tua noia, mi ci ſarai carißimo. La grauezza della mia madre, nellaquale ella è hora, fa, che io non uengo hora con Iacopo a uederti: ilche ſarà toſto che io poſſa. Cæterum ragioneremo molte coſe inſieme. Quella ſupplicatione, che io haueua a far latina, Iacopo ſi ritenne, & io non l'hebbi: ſolo la leßi. Da la colpa allui. Diſidero ſommamente che ſij qui anche per queſto, che uorrei che uiſitaßimo ancho M. Giouanni Aurelio: ilquale hora dee eßer in penſier nuoui della ſua uita. Sta ſano. A XVIII. D'Agoſto. MCCCC LXXXXIX. Di Vinegia.

A M. Triphon Gabriele. A Vinegia.

H o *hauuto queſti di una uoſtra, & uedo la cauſa del uoſtro tardar: che in fin qui mi è ſtato men moleſto; perche ho hauuto o con mia madre, o cõ mio padre cõtinue occupationi. Hora, che eßi ſi partono per Vine=*

gia non mi fie piu ageuole il ſopportar la uoſtra lonta=nanza. Il perche uenitеuene. Io ho trouata una dabe=nißima Donna, che ne ſeruirà molto bene, inſieme con ſuo marito buono homicciuolo, che attenderà al Giar=dino. Haueremmo Cola, et un da ben famiglio per man dar oue biſognerà, & inſieme attenderà alla ſtalla: nel=laquale appreſſo alla mia Muletta, ne ho ritenuta un'al tra pur noſtra, ma dellaquale Meſſere ne uoleua uſci=re; ſe io non l'haueßi uoluta: accio che poßiate ancho=ra caualcar in quel modo, che ui ſi conuiene, per quan=to poſſo io: in fine niente ci mancherà. Ma tanto ben ſol tronchi & fai imperfetto Tu, che da noi Signor mio ti ſcompagni. Mio fratel Bartholomeo credo, co=me Meßere ſia coſtì, che ſarà inſieme con queſta; uer rà qui per pochi di, ſe uorrete che egli ui faccia compa gnia, hauerete buona guida. Diretelo a Carlo. Mando=ui un Vinitiano, che qui ha preſo ueſtimenta lunghe, & prima era ueſtito di corto ueſtire: & pregolo, che egli u'accreſca il diſio d'eſſer qui. Ilquale ueria accom=pagnato d'altri ſuoi compagni, & che non hauete piu ueduti al modo; che uerriano: & che anche a niuno ha=uete ueduti. Ma eßo mi dice baſtargli l'animo di me=narui a me ſenza aiuto altrui: ſe ui parrà che s'habbia=no a mutar altrimenti le ſue foggie nuoue; uenite qui, & ſi le cangieremo a mille maniere. State ſano, & ſalu tatemi Iacopo: ilquale aſpetto con uoi, pure che eßo non ui ritardi piu alla lunga. A XVI. Di Nouemb. MCCCCLXXXXIX. Di Ferrara.

A M. Triphon Gabriele. A Vinegia.

Io *non uoglio iſcuſare il mio lungo ſilentio cõ uoi, dolciſsimo* M. Triphon *mio, che non harei giuſtamente con che: ne uoglio accuſarmi, percio che non poteſte eſser buon giudice, conciosia coſa che in queſto medeſimo fallo ſiete anchora uoi; ma uoglio ben dirui, che neſsun tacere con lettere, per lungo & continuo che ſia ſtato, ha potuto fare che io non habbia ſeruato la memoria di uoi coſi freſca & uiua, come mai la ſeruai, quando piu ella con la uoſtra preſenza ſi ſuſtentò & ſi nutri.* Et *ſono uie piu che certiſsimo che altrettanto habbiate fatto uoi della memoria di me; che ſo quanto nell'amicitia ſolete eſſere conſtante.* Il *noſtro gentil* Barignano, *che uiene con queſta a uoi, mi leua una lunga fatica dello ſcriuerui, che potrà di me molte coſe ragionarui.* Io *tanto ui dirò, che ogni di piu m'è caro hauer preſo alla mia uita quel conſiglio, che da ogniuno de miei è ſtato ripreſo piu, che da uoi: & ſpero ueder toſto quel giorno, che eſsi lo loderanno.* Harete *una canzona mia nuoua, ma nata per cauſa uecchia, cio è per la morte di mio fratello.* Emendatela *ui priego: & ſcriuetemene il parer uoſtro, che molto la diſidero.* Mad. Ducheſſa, & Mad. Emilia *molto ſouente & molto honoratamente ragionano di uoi, & hora, che ſanno che io ui ſcriuo, m'impongono, che io ui ſaluti diligentemente per nome*

loro. Credo andare a Roma per qualche mese in brie=
ue. Al mio dolcißimo Iacopo mi raccomandate, & con
lui ui rallegrate per me del figliuolo hauuto. Dio ne lo
faccia consolato. Amatemi, & rescriuetemi, & state sa
no. Agli XI. Di Dicembre. MDVII. Di Vrbino.

A M. Triphon Gabriele. A Vinegia.

HAVERETE con questa M. Triphon mio caro, quanto sin qui ho scritto, sopra la uolgar lingua: che so no due libri: & forse la mezza parte di tutta l'opera: co me che io non sappia tuttauia, quanto oltra m'habbia a portar la materia: che potrebbe nondimeno essere piu ampia, che io non giudico; dico quando io ne uerrò al= la sperienza. Et mandouegli cosi poco riueduti & ri= puliti, come eßi medesimi ui dimostreranno: ilche se al= tro nol ui dimostrasse; dimostrilui cio; che io altro es= sempio non ho, che questo, che io ui mando, se non di po chißima loro parte. Sarete contento d'hauer cura, che di mano uostra non escano: si perche eßi non si smarri= scano: & si perche hanno molte cose, che non istaranno cosi, quando io gli riuedrò riposatamente altra uolta. Dißi di mano uostra, cio è di uoi amici, M. Giouanni Aurelio. M. Nicolo Tepolo, M. Gio. Francesco Vale= rio & il Rhãnusio: Direi ancho M. Andrea Nauagie ro; se esso mirasse cosi basso: & dicolo, se esso gli uor= rà uedere. Hora ui priego tutti insieme, & ciascuno se= paratamente; che poi che hauete uoluto questa parte

cosi come è, imperfetta & incorretta; uediate diligentemente & notiate ogni cosa, che ui ritrouerete star male, o meno che a sodisfattione uostra, o molto o poco: & da ciascuno di uoi uoglio uno estratto; et un quinterneto de gli errori o auertimenti, che per uoi si saranno ueduti, senza risparmio alcuno. Ilche douerete far uolentieri, pensando, che questa opera ha da essere a commune utilità degli studiosi di questa lingua. Ma come che sia, se altro a muouere non u'ha, muouaui, che io per quanto è tutto quello sincero & uero & caldo amore, che mi portate, ue ne stringo et grauo: Quādo l'harete tutti a satisfattione uostra ueduta, rimandatela a mio fratello che me la rimanderà. Io non so se io ui debba pregare a non ne pigliare essempio alcuno: che la mercatantia non porta la spesa. Pure se fosse alcuno cosi scioperato & otioso, che pensasse di pigliar questa fatica; lo priego per niente a non lo fare; quando esso puo esser certo, che io la muterò & rimuterò in moltißimi luoghi. Al nostro honoratiß. padre M. Gio. Aurelio, mi raccomandate, & uoi state sano. Fin qui M. Triphone a uoi: da qui innanzi a gli altri amici per fuggir fatica d'altra scrittura. Voi M. Nicolo harete hauuto il brieue del nostro Mag. M. Marco. La uostra de gli undeci non uenne a tempo: che io u'harei ubidito. Iscusate la tardità con la fortuna della causa & con la difficultà, che spesso hanno ancho le picciole cose. Quanto a M. Vincenzo Quirino; che se ne puo altro poscia che egli cosi ha uoluto? Dogliomi non meno, che facciate uoi: & parmi altresi essere rimasto mezzo,

Pure mi uo confortando: & stimo, che quando tutti glialtri miei amici mi lasciassero; non mi siate per lasciar uoi. Alla qualcosa ui conforto; non tanto per non lasciar gliamici uostri, che uoi di loro uolontà non lasciaranno giamai; quanto perche non ui lasciate uoi stesso. Deh Valerio mio è possibile, che io non sia mai piu per uedere una di quelle uostre lunghissime & festeuolissime lettere? Questo è ancho peggio che inromitarsi; lasciare & abandonar gliamici ad instantia delle Donne. Pentiteui, se non uolete, che io dica mille mali di uoi: & in questo mezzo fatemi raccomandato con molte delle uostre belle parole alle gentili & ualorose Mad. Lucia, Mad. Giulia, Mad. Andriana, Mad. Lucina & al mio Mag. M. Aluigi, & al mio M. Christoph. Gabr. & a M. Andrea Nauagiero, & a uoi medesimo. Mi Rhamnusi, Altre Canzoni di Caualcanti, o di che che sia non aspettate da me, insino, che io non riho queste prose da uoi, che hora ui mando: delle quali ui so guardiano: & a uoi mi raccomando. Cæterum, perche sono alquanti, che hora scriuono della lingua uolgare; come intendo; pregate da parte mia quelli, che questi miei scritti leggeranno che non uogliano dire ad altri la contenenza loro: che non mancano in ogni luogo Calmetti. State sani. A di primo d'Aprile. MDXII. Di Roma.

A M. Triphon Gabriele. A Vinegia.

HO *impetrata l'aſſolution da* N. S. *del uoto, che uoi faceſte ſi de ineunda religione, come etiandio de libris Gentilium non legendis, & hauuene S. Sant. data la beneditione ſua ſopra. con queſta conditione, che lo diciate al uoſtro confeſſore confeſſandouene: ilqual ue ne habbia a dare alcuna penitentia, quale ad eſſo parerà.* Et *coſi uiuæ uocis oraculo hauendo hauuto da S.* Beatitudine *in fede di cio coſi ui ſcriuo.* Della *coſa del noſtro padre* M. Giouanni Aurelio, *ho trouato qui una lite incominciata da* Paris *del ueſcouo di* Triuigi *ſopra quello canonicato con ragione di qualita, che in ogni tempo gli potria hauer data noia piu che biſognato non gli ſarebbe.* Ho *parlato a* M. Paris: & *ſpero ottener dallui che gli cederà le ragion ſue: & poi procederemo alla eſpeditione.* Pur *che* M. Giouanni *ci mandi prima qui la ceßion de i* Lippomani, *ſine qua nihil ſit, ſecondo che da* M. Girolamo Auogaro *al* Bouino *è ſtato ſcritto.* Alquale M. Giouanni *mi raccomanderete pregãdolo, che mi ſaluti il molto corteſe, & gentile* M. Giulio Campagnuola. State *ſano, & amatemi.* A XXVI. Di Gennaio. MDXV. Di Roma.

A M. Triphon Gabriele. A Padoua.

M. GIULIO Auogaro, *alquale ho dato queſte lettere, potrà ragionarui tutto cio, che io ui poteßi ſcriuere.*

Et per cio ad esso rimettendomi delle altre cose, ui dirò solamente questo: che a me si fa tardi, che io a uoi mi ritorni, & a glialtri amici, & a quella nostra riposata & dolce uita, & alla mia diletteuole uilletta. Ilche in ogni modo fia in brieue giorni. In questo mezzo tempo attendete a star sano: che N. S. DIO sia uostra guardia. A XXVI. di Gennaio. MDXXV. Di Roma.

A M. Triphon Gabriele. A Ronchi uilla nel Padouano.

DIRETE a Mons. Soranzo, che la bisogna di Triuigi ua tanto bene a quella uia, allaquale egli disideraua che ella andasse: che io credo, che in brieui di ella sarà nel suo porto: si come perauentura harete inteso prima: A M. Girolamo Campo: che io il priego a contentarsi d'esser qui uenerdi prossimo. Percio che sabato ad ogni modo si ballotteranno le letture. A cui mando due caualcature a questo fine. Vaglia a perdonare: se io gli do souerchio sinistro. Egli si ritornerà poi domenica piu inuogliato a cotesti uostri dolcissimi studi. Et chi sa; che non mi uenga uoglia d'accompagnarlo fin costà? Et perauentura farem poscia tutti e quattro insieme alcun giorno alla mia Villetta. State sani care & benedette anime. A XXIX. d'Agosto. MDXXVII. Di Padoua.

A M. Triphon Gabriele. A Tergolino uilla nel Padouano.

RINGRATIO *il molto amor uostro, M. Thriphon mio; colquale ui dolete del mio nuouo caso per le uostre dolci lettere.* Et *credo non sia huomo alcuno; che ne habbia sentito piu molestia di uoi.* Farò *per lo innanzi quanto mi ricordate; & uiuerò con piu guardia & cura, che io non ho fatto per lo adietro.* Dogliomi *allo'ncontro della quartana uostra.* Et *emmi stato di tanto la mia febbre piu noiosa; che ella m'ha tolto il poter uenire a uederui a questi di.* Pure *io sto hora cosi bene; che spero di poter caualcare a* Villa Bozza *fra diece o quindeci giorni.* Doue *come io sia, non tarderò il passare a* Tergolino *a starmi tutto un di intero cõ essouoi.* In *questo mezzo mi ui raccomando, & al mio* M. Iacopo, *&* M. Andrea. Attendete *a cacciar uia cotesta importuna & indiscretta quartana.* A XVI. *d'*Agosto. MDXXX. Di Padoua.

A M. Triphon Gabriele. A Ronchi uilla del Padouano.

V I *mando i miei dialoghi.* Et *ui torno a pregare, che non dimoriate piu in cotesta stanza non buona per uoi.* Guardateui *di pigliar medicine; però che le febbri quartane, et le nostre etati non le uogliono.* Ho *mandata la uostre lettera a* Mons. Sorãzo: *ilquale ha hauu=*

ta una buona febbre questi passati giorni hora ue è libe ro, ma molto debole. State sano. Io anderò a Vinegia fra quattro, o sei di. A x. Di Nouemb. MDXXX. Di Padoua.

A M. Triphon Gabriele. In Villa.

Voi m'hauete reso gratie del Sonetto, cosa tra noi hoggimai souerchia: & nulla mi scriuete della uostra quartana; dellaquale pure facea mestiero ch'io intendessi. Stimo nondimeno che ella ui tratti bene; poscia che non ne fate parola nelle uostre lettere. Laqual cosa Dio faccia che io tosto oda cosi essere. Voi correggerete del Sonetto, che io ui mandai, quelli uersi cosi.

Amate intorno elci frondose, & chiostro
Di lieti colli, acque & ruscei uederui.
& queglialtri cosi,
O alma; in cui riluce il casto & saggio
Secolo, quando Gioue anchor non s'era
Contaminato del paterno oltraggio.

State sano. Diman mattino a Dio piacendo me ne andrò a Vinegia. A VI. Di Dicembre. MDXXX. Di Padoua.

A M. Triphon Gabriele. A Ronchi.

A Quello; che m'hauete scritto caro il mio M. Triphone sopra la morte della mia Morosina; che ui debbo io rispondere; se nõ questo: che quello, che puo in cotali auenimenti adoperar la prudenza d'un uero & buono

& saggio amico & fratello cõ l'altro; hauete uoi meco adoperato. Che m'hauete alleggierito non poco il dolore; che io ne hauea molto ragioneuolmente preso; humanamente parlando, & non cosi da Philosopho Platonico & diuino come hauete uoi meco ragionato. Et conosco, che è bene in se il non si crescere il danno, & aggiugnere al male con lo stemperarsi & addolorarsi, come dite, nelle cose; che frastornar non possono, & una uolta rotte nõ hanno rappiccatura. Et io ho uoluto cosi far da me, prima che io riceueßi le uostre lettere, moderandomi col rileggere delle cose, che gliantichi scritte hanno a consolation de suoi. Ma cio era poco: et tosto che io lasciato hauea il libro, & alla memoria mi tornaua, che io perduto hauea il piu dolce uerso me animo, & quello; ilquale uia piu hauea della mia uita cura, & uia l'amaua & tenea cara maggiormente, che egli la sua medesima non facea: & che era cosi moderato & cosi sprezzante i souerchi abbellimenti et adornamenti, le sete, gli ori, le gemme, i thesori medesimi, solo solo contentandosi & tenendosi pienamente felice dell'amore, che io gli portaua: & poi quello animo; ilquale era delle piu belle & leggiadre & dilicate membra uestito, & della piu dolce & di tutte le gratie ripiena uista et aspetto illustrate; che forse in queste contrade a questi tempi uedute si siano: non potea non dolermi & ramaricarmi delle stelle; che & me di lei, & lei priuata haueßero del godere la sua cosi innocente uita et cosi degna di bastar sempre, almeno per honorar sola col suo ualore et cõ la sua bellezza tutte l'altre

donne che uiuessero. Et cosi credo che harei fatto lun-
gamente: se stati non fossero i uostri prudentissimi auer
timenti: & quello sopra glialtri; doue dite; che quanto
piu bella & rara cosa è quella, che a me pare hauer
perduta; tanto piu debbo di cio ringratiare il cielo; che
a me data l'habbia, potendola ad altrui hauer data; &
datala per cotanti anni, per quanti ella meco è stata, &
non per un brieue spatio: ricordandomi, che se uero è
quello, che io dir soglio; che nessun uitio sia meno iscu-
sabile ne gli huomini; che ingrato essere de benificij,
che ha quel tale da un'altro huomo riceuuti; laqual
cosa certamente è uerissima & indubitatissima: quan-
to mi debbo io piu gruadare di non esser a N. S. DIo
ingrato di questo cosi caro dono, che egli fatto m'ha:
come sarei molto piu anchora maggiormente non solo
non ne gli rendo le douute gratie, ma etiandio di lui do
lendomi? Percio che è uno assai aperto di lui dolersi,
non s'accordar col uolere della sua maestà. Questo
uostro auertimento tra glialtri, come io dissi, m'ha
chiaramente fatto conoscere; che io quetar mi deb-
bo: si come io fo; & farò piu pienamente di giorno
in giorno: conciosia cosa, che anchora che altri cono-
sca douer cio fare: non puo però cosi in un punto spo-
gliarsi gliaffetti; che hanno col tempo presa forza nel-
la nostra humanità: dallaquale mentre uiuiamo, se-
parare & diuellere non ci possiamo. La noia, che
nel principio delle uostre lettere mi dimostrate hauer
presa di questa morte; cosa nuoua non m'è: sapendo io
& quanto uoi amauate quella bella & ualorosa don-

na; & quanto erauate amato & honorato dallei. State ſano. Agli XI. D'Agoſto. MDXXXV. Di Padoua.

A M. Triphon Gabriele. A Vinegia.

MI piace, & grandemente mi piace, che ſiate aſſai migliorato della uoſtra imbecillità de gliocchi, ne poteua io intender coſa, che piu grata mi giugneſſe, di queſta: procurerete mantenerui. Se uoi ui ſete doluto non m'hauer potuto uedere nella patria queſto paſſato anno, che io ui fui, nõ mi marauiglio: che dolſe parimente a me non u'hauer potuto ueder uoi. Ma chi ſa? forſe ci uederemo in brieue. Quanto alla meſſa, che haueté diſiderio di udire una uolta da me: ſe uoi foſte ſtato qui queſto l'altr'hieri uarcato primo di dell'anno, uoi n'hareſte potuto udir una, che io non ſolo diſſi, ma etian dio cantai in preſenza di N.S. & del collegio de Reuerendiſſ. Cardinali, & molto popolo. Ma ſpero, che ancho queſto, che lieue coſa è, ui uerrà al ſuo tempo fatto. State ſano, & ſaluteretemi il mio Mag. cõpare nipote uoſtro. A III. Di Gennaio. MDXLIV. Di Roma.

A M. Triphon Gabriele. A Vinegia.

TROPPO ſete corteſe a rendermi gratie di quello, che io ſo con uoi per molto debito mio. Anzi ſono io poco corteſe uerſo uoi, eſſendoui io tãto debitore, quãto

ſono, per la ſingolar affettione, che ſempre m'hauete portata. Come che io poſſa però ueriſsimamente dire, che in tutto il tempo della uita mia ho uoi amato altret tanto, & ſempre amerò. Del mio poter uenir a uederui, non ſo quello, che io dire, & promettere ui poſſa: ſe non queſto; che io ſommamente diſidero di poter cio adempiere un dì, quãdo a N.S.DIO piaccia. Ne ſo che altra auentura poteſſe piu lieto, & piu conſolato farmi di queſta. Riſalutatemi il Mag. mio compare M. Iacopo nipote uoſtro, & attendete a ſtar ſano, et di me ricordeuole. A XXVII. Di Marzo. MDXLVI. Di Roma.

A M. Angelo Gabriele. A Vinegia.

NON biſognaua, che uoi iſcuſaſte il uoſtro non riſpondere alle mie lettere: che io non le ſcriuo, accio che mi riſpondiate: che io ſo bene quali & quante ſono le occupationi uoſtre. Baſtami, che facciate uoi quelle coſe; per lequali io ui ſcriuo, & che diſidero ſi facciano per uoi. Di che ui ringratio, quanto io poſſo il piu. Cornelio uoſtro nipote, che mandato m'hauete, io l'ho riceuuto con buono animo; poi che coſi è ſtato uoſtro piacere: anchora che io ſia piu carico di famiglia, che per me non ſarebbe d'hauere. Et ſe egli fia da bene; io l'amerò & per amor di ſuo padre & uoſtro. Se non fia, & non ſi farà coſtumato & gentile; nol potrò amare; & increſcerammi cio tanto piu, quanto egli è ſtato figliuol di padre piu amico mio. A Mad. Vittoria

mia comare mi raccomanderete: & basciérete Siluio et Giulio & starete sano. A v. Di Maggio. MDXXVI. Di Padoua.

A M. Angelo Gabriele Auocator. A Vinegia.

VOI *hauete da pochi di in qua dauanti a uoi molto spesso una gentile & costumata persona, & ornata oltra le leggi, che sua professione sono, delle buone lettere, & d'un cortese et uirtuoso animo. Laquale io amo grandemente per queste cagioni, & sommamente uorrei poterle giouare. Laqual cosa poscia che io hora far non posso cō le mie forze; ho pensato impetrar da uoi, che il facciate uoi con le uostre. Conciosia cosa che egli è oratore; & attende sopra tutto a piati del uostro magistrato in questo tempo, che M. Mapheo Michele dimorerà a uenir podestà qui; di cui egli sia Vicario. Questi è M. Pietro Paolo Vergerio Iustinopolitano. Al quale ui priego a uolere far buon uiso per amor mio, et a dargli quel piu grato et honorato fauore, che honestamente potrete. Ilche tutto io riceuerò a molto obligo con uoi. Se però gli oblighi possono piu fra noi hauer luogo; & nō è hoggimai uergogna il far di loro mentione in cosi antica & bene conseruata amistà, come la nostra è. Nō posso hauer da uoi a questi di cosa piu grata, & cara, di questa. State sano.* A x. Di Dicemb. MDXXVI. Di Padoua.

A M. Angelo Gabriele Auocator del Comune. A Vinegia.

M. Marco Antonio da Mula eletto costi all'uffi cio dell'uscita disidera essere a uoi raccomãdato da me; che per le sue buone lettere & ornati costumi l'amo et honoro pure assai. Ilqual suo disiderio non uolendo io far uano; ui priego con ogni mia efficacia & forza ad esser contento ad hauerlo uoi per raccomãdato in quel le cose, nellequali gli potrete giouare cõ honor uostro. Che oltra che uoi ui ubligherete un cortesißimo & gratiosißimo giouane; io certo il riceuerò in molto gra do da uoi. State sano. A xv. Di Gennaio. MDXXVII. Di Padoua.

A M. Angelo Gabriele Auocator del Comune. A Vinegia.

Qvesto pouero mio affittuale; ilquale gli auer sarij auarißimi & ingiustißimi huomini uogliono uince re stratiandolo; si come persona, che non ha da spen= dere, anzi a fatica basta a mantenere una sua graue & numerosa famiglia; ritorna hora a uoi per soccorso & per sostegno. dalquale esso fu benignamente & udito & souenuto altra uolta. Vi priego a dar fine alle sue fatiche, & a liberarlo, dalle insidie de suoi collitiganti gia pieni del sangue della sua pouertà, ma non satij. La qual cosa fia bene a sodisfattion della giustitia, et ad uti-

le ad eßi auerſarij ſuoi medeſimi. Percio che io temo forte, non coſtui, ſi come diſperato, dia loro un giorno di quello, che eßi uanno cercando, per fuggire & finire a quel modo, che egli potrà le loro auarißime inſidie. Raccomandolui il piu che io poſſo; & ui ringratio di cio, che gia fatto hauete per lui. State ſano. A XXIX. Di Gennaio. MDXXVII. Di Padoua.

A M. Angelo Gabriele Auocator del Comune. A Vinegia.

PREGATO dal mio buon padre M. Leonico con uengo pregar uoi, che ſiate contento hauer per raccomandato il piato di M. Aleſſandro capo di Vacca; & per tal modo raccomandato; che paia, che l'interceßion mia uaglia con uoi: ſi come l'uno & l'altro di loro ſperano, che ella debba ualere. Laqual coſa a me ſarà tanto cara; quanto alcuna, che io dal uoſtro amore poſſa riceuere a queſto tempo. State ſano. A XVII. Di Feb. MDXXVII. Di Padoua.

A M. Angelo Gabriele Auocator del Comune. A Vinegia.

QVANTO io ſia ſeruitor di Monſig. lo Cardinal Cibò, che è nipote di N.S. & inſieme del Sig. Giouan Battiſta ſuo fratello; uoi da uoi lo potete eſtimare. Però con tutto quello, che io poſſo con uoi per l'antica amiſtà noſtra, ui priego a pigliare in protettione la bi-

ſogna del detto Sig. Giouan Battiſta con queſto Pode=ſtà di modo; che egli conoſca che queſta mia raccomandatione habbia operato & quanto egli ſpera, & quanto io diſidero. So che non auiene, che io con uoi uſi molte parole: che la ſemplice ſignification de glianimi noſtri con l'uno & con l'altro è ſempre ualuta a baſtanza. Dunque io non mi ſtenderò piu oltra. Solo dirò coſi; che io non poſſo ne potrò in coteſto magiſtrato uoſtro tutto, hauer dono caro & grato a gran pezza al pari di queſto. State ſano. A XVIII. Di Febraio. MDXXVII. Di Padoua.

A M. Angelo Gabriele Auocatore. A Vinegia.

Come che M. Agoſtin Beazzano mio cariſſimo fratello: ilquale è ſtato qui a queſti giorni; molto ſi lodi di uoi ſopra il trattamento d'un piato ſuo benificiale: nondimeno io; che ho grandemente a cuore tutte le coſe ſue, & ſono ſtato primiera cagion di buona parte della ſua fortuna con la felice memoria di Papa Leone; ho uoluto in queſti pochi uerſi raccomandarloui con quel piu caldo inchioſtro, che mi da l'amore, che io ui porto, & quello che io ſo che uoi a me portate. Egli non uuole coſa niuna contra le leggi della patria noſtra: & ha tutta la giuſtitia dal ſuo lato: di modo, che harete uoi larghiſſimo cãpo a diffendernelo. Al che fare molto ſtrettamente ui priego & grauo. Alla mia ualoroſa Comare direte da mia parte, che ella intenda a

ſano conſeruarui. A uoi & io & glialtri miei, che ſtanno meglio & uanno guarendo, ci raccomandiamo. A x. Di Marzo. MDXXVII. Di Padoua.

A M. Angelo Gabriele Auocatore. A Vinegia.

NON perche a Bernardin ſordo, che uiene a uoi con queſta lettera, faccia appo uoi di raccomandatione alcuna meſtiero, ui ſcriuo & ui raccomando la biſogna delle monache di ſan Pietro donne ſue, che eſſo procura: ma per cio; che eſſendo la Badeſſa ſauia et ſanta donna mia parente & da me honorata come madre; & io poco meno che procurator di quel Moniſtero; non ho uoluto rimaner di pregarui quanto piu con uoi poſſo, ad hauer le coſe loro per raccomandate a preſta ſpeditione & a giuſtitia. In che uſarete molta pietà, & a me farete ſingolar gratia. A cui & a mia Comare mi raccomando. Et priego lei a baſciar Siluio & Giulio; & uoi a rallegrarui a nome mio con M. Carlo Contarino & del ſuo proſpero ritorno alla patria, & del bel ſegno, che eſſa patria dato gli ha d'hauerlo cariſsimo & gratiſsimo col Magiſtrato coſi honoratamente donatogli a queſti giorni. Alquale mi raccomanderete & proferrete: & ſtarete ſano. Agli VIII. D'Aprile. MDXXVII. Di Padoua.

A M. Angelo Gabriele. A Vinegia.

Io ho in questa città & studio molti amici; si come suole auenire ad uno, che ami egli & grandemente & uolentieri: ma non ne ho niuno; ilquale io piu ami, o piu esso meriti essere da me amato, di Mons. Protonotario de Rossi, persona nobilissima & di casa molto illustre; ma di singolar uirtu & d'una molto piu nobile natura, che non è anchora la sua famiglia; & sopra tutto modestissimo & amabilissimo giouane. Egli uiene a uoi et a uostri collegi per riuocatione d'una lettera; che hauete scritta a questo signor Podestà in certo piato; nelquale se la uostra lettera non si riuocasse; allui sarebbe fatto ispressissimo torto. Che sarebber rotte le usanze di questo studio accettate da tutti glianni & da tutti gli huomini; & quelle, che portano la pace & la quiete a gli scolari piu, che altro. Raccomandolui adunque con quella maggiore efficacia, che puote con uoi hauere il mio piu caldo & piu uiuo calamo; anzi pure il mio amore uerso uoi, & l'antica nostra beniuolenza & amistà: allaquale cerca di rassomigliarsi quella, che io ho gia & fondata & confermata con lui. State sano. A XVII. Di Maggio. MDXXVII. Di Padoua.

A M. Angelo Gabriele Auocatore, A Vinegia.

Voi hauete nelle mani la spedition dell'homicidio

dio fatto costì da Giouan Guglielmo dallino & compagni cittadini di Vincenza nella persona di Vincenzo da Milano pure da Vincenza bandito con taglia. Nelqual caso anchora ch'io sia certo, che uoi non lascierete la uostra usata & giustitia & diligenza: pure difiderando io, che il detto Giouan Guglielmo oltra quello, che uoi li presterete per uostro costume, habbia qualche accrescimento alla spedition sua & di fauore & di celerità ancho per amor mio, che grandemente il disiderio: ui priego ad esser contento di fargli conoscere, che la speranza, che egli ha presa nella raccomandation mia, non sia a uoto stata: anzi gli torni di quel momento & frutto, che egli crede. Laqual cosa io riceuerò si in grado; come altro, che io possa dalla uostra cortesia riceuere, tornando a raccomandarloui & a pregaruene oltra modo. Ho inteso da Cornelio, che uoi ui sentite alquanto cagioneuole & indisposto. Laqual cosa m'è increſciuta, quanto so, che uoi credete: & ui priego ad usar diligenza in procurar la sanità uostra, & in ischifare le contrarie cose: se pure in cotesto negotiosissimo magistrato si puo questo fare: che certo si puo in alcuna parte, a chi prudente è, come uoi sete. Alquale mi raccomando & ui priego a dar carico al mio & gentil figliuolo Siluio; che mi dia spesso nouella dello star uostro, & basci il suo fratellino per me. A XVI. Di Giugno. MDXXVII. Di Padoua.

A M. Angelo Gabriele Auocator del Commune. A Vinegia.

Vi scrißi hieri: & con uoi mi rallegrai del magistrato dell'Auocheria fiscale cõferitoui dalla patria nostra: delquale io ne sentiua singolar contentezza. Da poi a notte hebbi le officiose lettere uostre; per lequali me ne date notitia, non contento, che io l'intendeßi da miei: & mi proferite tutto esso magistrato ad ogni mia occorrentia & piacere. Vi ringratio dell'uno & dell'altro, quanto posso il piu: che & le uostre lettere mi sono state giocondißime: & la proferta che mi fate altresi: anchora che tra uoi non faccia bisogno di nuoue dimostrationi: iquali siano poco meno, che nati amici & fratelli, & inuecchiatici nella beniuolenza & ne gliufficij l'uno per l'altro: pure questa testificatione cosi presta del uostro animo uerso me non dee, ne puote non essermi carißima & gratißima. Di che torno a renderuene gratie; pregando il Cielo, che con uostra molta lode & gloria ui doni in cotesto magistrato modo di poter fare per gliamici uostri, & molto piu per la patria comune nostra, tutto quello, che uoi medesimo disiderate. Laqual patria certo ha bisogno di buoni gouernatori & ministri, & tali, quale uoi siete. Piacciaui d'abbracciar Mad. Vittoria a nome mio: & di basciare i dolci uostri figliuolini, & di star sano. A XXIV. Di Luglio. MDXXVII. Di Padoua.

A M. Angelo Gabriele Auocator. A Vinegia.

Mi ricorda hauere a questi di, che io a Vinegia fui, ragionato con uoi, quanto gentile & cortese & magnanimo & ualoroso sia M. Santo Contarino capitan di Padoua, & quanto io gli sia tenuto & ubligato per lo molto amore & molte cortesie usatemi dallui in tutto questo tempo del magistrato suo. Dunque d'intorno accio non dirò per hora altro; che bisognerebbe far troppo lunga scrittura, a uoler compiutamente narrare ogni parte & della sua uirtu & dell'obligo, che io gli ho. Ma uenendo a quello, che mi fa hora scriuerui; auenendogli hauere al presente bisogno molto necessario del fauor uostro per cagion d'uno ufficio di Contestabole nouellamente uacato nella sua corte, & dallui donato ad uno suo antico seruitore, et dalla nostra città per lettere cõfermatogli: contra laqaale elettione essa città co capi del consiglio de dieci ha dapoi scritto in fauor d'un'altro, senza hauere i procuratori del Capitano uditi; che è cosa, che far non si suole, priego uoi non solo co'l piu fino inchiostro, che io adoperar possa; ma anchora co'l piu caldo sangue & co'l piu uiuo & piu ardente spirito, che io d'intorno al mio cuore, anzi pure in mezzo & nel centro di lui habbia; ad esser contento prima d'udire amoreuolmente i detti procuratori suoi: & poi d'intramettere queste ultime lettere della città a fauor della collation sua.

Che io ui prometto per quello, che io ne poſſo gia dire, & che ſi narrera al ſuo tempo; che ne riporterete honore & commendation molta. Oltra che ſarete piacere al piu gentile huomo, che habbia tutta la patria noſtra; & ſtrignerctelui perpetuamente. Senza che io ue ne ſentirò tanto & ſi caro obligo; quanto non baſto a dirui: ma baſterò a riconoſcerlo per tutto il tempo del uiuer mio. Non ſarò piu lungo che ſon certo non faccia biſogno: rendendomi ſicuro che queſto mio diſiderio ſia gia fatto in parte diſiderio uoſtro: eſſendo noi da quaranta anni in qua ſempre ſtati d'un uolere, & come ſi ſuole dire, d'una ſola anima. Laqual coſa tanto piu ſarà creduta; quanto ſe ne hauera queſto ſegno: del quale io hora non ſolo ui priego, ma anchora ui ſtringo et grauo. Ne aſpetto ſopra cio altra riſpoſta da uoi; che l'effetto ſteſſo & l'adempimento del mio priego. State ſano. A XXI. Di Settẽbre. MDXXVII. Di Villa.

A M. Gabriele Auocator del Comune. A Vinegia.

Messer Giouan Thomaſo ſcolare Piemonteſe molto gentil perſona & molto amico mio, diſidera ottenere da uoi & da uoſtri collegi certa caſa qui: a quali appartiene lo appigionarla. Priegoui, che in quello, che uoi potrete con honor uoſtro, ſiate contento commodarlo & fargli piacere: che io il rtputerò fatto a me ſteſſo. State ſano: & amatemi come fate. A V. D'Ottobre. MDXXVII. Di Padoua.

A M. Angelo Gabriele. A Vinegia.

NON *era necessario, che uoi rispondeste alle mie lettere altramente, che come fatto hauete; & cio è stato con l'opera.* Percio *che io so bene quante sono le occupationi uostre publiche; senza che ue ne arrogiate delle particolari.* Non *dimeno poi che cosi hauete uoluto, & cosi pienamente mi rispondete etiandio con la penna: ne rimango doppiamente sodisfatto.* Et *quanto a questi gentili huomini da* Porto, *la liberation de' quali io hauea gia intesa; ue ne sento immortali gratie.* Et *rendomi piu che sicuro; che se haueste uoluto far loro fortuna, non ne sarebbono usciti cosi asciutti* Hauete *nõ dimeno fatto cortesemente & da quel buon* Senatore, *che sete. Quanto a glialtri, che io ui raccomando, non solamente son contento che non mi rispondiate con lettere; ma anchora ui priego a cosi fare. Che altramente mi torreste la libertà d'usar con esso uoi spesso questo ufficio: ilquale a molti negar non posso: percio che è molto chiara & illustre la nostra amistà.* Ma *uoi sempre ne farete quello; che sia d'honor uostro piu, che di uolontà mia.* Laqual *però* prepone *& preporrà sempre esso uostro honore ad ogni altro rispetto & causa.* Rallegromi *oltre accio delle nozze della figliuola del signor* Conte Brandolino *nipote uostra: & priego il* Cielo, *che ne renda consolate amendue le uostre honorate famiglie.* Et *uoi ue ne rallegrerete a nome mio con esso'l* Conte, *& con uostra sorella,*

& con li sposi: che a cosi fare ui priego. Il nostro M. Triphone rimaso molto men, che mezzo per la morte del pouero M. Marco Antonio suo nipote ui ringratia della doglianza, che ne fate meco & con lui nelle uostre lettere. Et non dimeno si porta da buon philosopho. Alquale tuttauia soprastà la malatia dell'altro nipote anchora; dellaquale Dio uoglia, che'l buõ fanciullo se n'esca con la uita, & non segua il fratello: che sarebbe souerchia perdita a quella buona casa & famiglia. Houui risposto assai tardo percio; che io ho uoluto fornir di ueder le cose del uostro Corraro gentil poeta, & molto da bene & santo huomo. Lequali ui mando corrette, doue ho creduto che faccia huopo, secondo che ho saputo il meglio. La tragedia è bella, & molto belle le Satire. Altro de suoi poemi poco mi piace. Ma sopra tutto non lascerei uscir fuori quegli Epigrammi: iquali tutti meritano le tenebre: se pure non si douesse hauere alcun risguardo al primiero. Le prose sono da buono ecclesiastico & religioso. Tuttauia hanno delle cose, che mancano nella latinità: lequali a uoler correggere, sarebbe piu tosto un por la falze nell'altrui biada. Ma si possono alquanto iscusare con lo essere egli stato piu occupato nelle ecclesiastiche discipline, che nelle gentili almeno dapoi, che egli fu in età matura. Gli Epiloghi sono pouera & debole opera. Rimãdoui tutte le dette cose con questa lettera pregandoui a basciarmi i uostri uezzosi bambini. State sano. A XII. D'Ottobre. MDXXVII. Di Padoua.

A M. Angelo Gabriele. A Vinegia.

VOI ſapete l'amore, che io porto al Beazzano; & io ſo quello, che gia portaſte uoi a ſuo padre. Perche aſſai honeſto è, che l'uno & l'altro di noi alcuna coſa faccia a benificio ſuo; io in pregar uoi; & uoi in far quello, che io far non poſſo. Egli diſidera, che uoi introduciate il piato ſuo al conſiglio de quaranta giudici. Et certo ſono, che egli non piglia a uoler coſa ingiuſta. Priego dunque uoi, & caldamente ui priego a concedergli queſto piacere & queſta gratia: che la riputerò mia propria. State ſano & baſciatemi tutti e tre i figliuolini uoſtri. Il terzo di di Nouembre. MDXXVII. Di Villa.

A M. Angelo Gabriele. A Vinegia.

IO riceuetti il uoſtro Cornelio, quanto per me non uolentieri per le cagioni & riſpetti; de quali gia per adietro a bocca u'hauea detti: quãto per uoi, a cui ogni coſa debbo, di buono animo, et cõ pẽſiero di tenerlo per amor di uoi caro. Et prima incominciai a fargli moſtrar le coſe della grãmatica: et gli cõperai que libri, che egli mi richiedette: & gli harei comperato tutto quello, che meſtiere gli foſſe ſtato: ſe non che aſſai toſto ſi conobbe che in quel capo una lettera non poteua entrare: ne ancho egli ſi curaua che ella u'entraſſe. Et non dimeno ſollecitatonelo io, & ricordatogli il ſuo bene

molte uolte, alla fine ne raccolsi piu certo quello stesso; & cio è ogni fatica in cio presa essere del tutto souerchia & uana. Et p cio che egli facea assai souēte, anzi pure ogni giorno delle cose mal fatte; io il riprendea amoreuolmente, & facealo riprendere; accio si uolgesse a pigliare i buoni costumi, & lasciasse i maluagi: & tale uolta io il minacciaua, affine che almeno per paura egli s'ammendasse. Ilche tutto sempre è stato indarno. Anzi quanto piu gliera insegnato, o minacciato da me o da altri; tanto peggio parea, ch'egli s'ingegnasse di far sempre. Percio che ne uerità piu gli si potea udire in bocca: ne facea cosa che imposta gli fosse, se non a ritroso: ne me ubidiua piu, che gilaltri: ne trascuraggine di tutte le cose fu giamai somigliante alla sua: ne guattaro si poteua uedere o piu lordo, o piu ghiotto & piu leccardo di lui: che non solo in casa, ma anchora per tutta la uicinanza andaua proferendosi di far pruoue di mangiare & di bere: & faceale, quando si trouaua, chi accettasse le sue proferte. Et gia s'è ueduto ingoiare tanto latte pagatogli a quel fine; che io mi marauiglio, come egli non iscoppiasse. Ne parlaua, altro che balordamente sempre & con uoce incomposta & uillana in modo; che perduta io ogni speranza della sua correttione piu non mi sono in ripigliarlo faticato: & lasciaualo stare, imaginandomi d'hauer un pazzo in casa; come hanno alle uolte i signori & gran maestri: & di pascerlo & uestirlo uolentieri per amor di uoi, che dato me l'haueuate. Et tra me stesso mi marauigliaua, come fosse possibile,

che di uostro fratello & di quella donna; laquale io intendea da ogniuno esser cosi costumata & cosi gentile; fosse potuto nascer questo mostro. Ma poi anchora crescendo egli in tutti questi uitij, che io ho detti, di giorno in giorno; & hora facendomi non pure in casa, ma etiandio in ogni luogo, doue io andaßi, mille uergogne; & tutto di uenendomene doglianze & ramarichi; & ultimamente essendo egli diuenuto tanto insolente & bestiale, che incominciaua & a uoler battere i miei di casa, & a minacciargli di cacciar loro coltelli nel petto; & a metter mano ad eßi: & poco fa, ruppe una gamba al dispēsier mio, che è il migliore huom del mondo: ho preso il calamo per farui intendere queste cose; & pregarui, che hora che egli è uoluto uenire a Vinegia, dicendomi che un suo Zio era morto, & haueagli lasciato ducento fiorini; & per cio uolea uedere di questa sua heredità: nol mi rimandiate piu a casa. Che io sopportar non poßo piu oltra cosi irrationale & dissoluto non huomo, ma del tutto bestia: alquale & nessun uitio manca, & nessuna uirtu fa compagnia: & che questo da di se anchora per sopramercato; che egli si giuoca & le calze & le berrette & il mantello & le camiscie: accio che nessun patrone il possa tener uestito; e pure alcun fosse, che uolesse cio fare: come certo ho uoluto fare io; che gli feci riscuotere poco fa il mantello perduto a giuoco per diece marcelli; hauendogli io per adietro minacciato di cacciarlo uia, se piu giocasse: & che gli feci comperare di questi di quattro camiscie hauēdos'egli pure giocate quelle, che si recò da

ſua madre & da uoi. Et ſe p iſciagura gli uiene giocan
do qualche quattrin guadagnato: non crediate, che egli
ſe ne faccia gonnella. Percio che tutti ſe gli manda giu
per la gola; come ſe egli in caſa mia non haueſſe che
mangiare. Coſtui M. Angelo mio non è huom da ſtare
in caſa di gẽtile huomo alcuno: che è baſtante a far uer
gogna all'honore ſteſſo; & a far parer uitioſa la ſtan=
za medeſima della uirtu. Ma è da tenere in mare del
continuo ſopra alcuna naue; quando egli non uoleſſe
eſſer nelle galee di M. Andrea Doria legato ad un re=
mo: percio che quella ſarebbe ueramente ſtanza & di
mora & eſſercitio dallui. Per Dio & per Santi M. An
gelo, che io non ciancio: ma dico da douero come ancho
ho allui medeſimo detto aſſai ueracemente parlando=
gli. Ma laſciãdo queſto da parte, uoi diliberarete di lui,
come ui parrà. A me no'l rimandate piu per neſſun con
to: ſe non hauete piacere di farmi uiuere mal contento
tanto, quanto io me'l uedrò dinanzi. Sa il uoſtro prete,
che a me il conduſſe; che io all'hora gli diſsi di tenerlo
uolentieri; ſe egli foſſe pro & gentile. Hora queſto iõ
mi muoue piu: ne cercherei, che egli o prode o gentil
foſſe; ſolo che egli foſſe mezzanamente ſcoſtumato. Ma
eſſendo egli il uitio medeſimo & la ſcoſtumatezza la=
ſcio a dietro la lordura & la balorderia ſua, & molte
altre belle parti, che io dire non uoglio: queſti non poſ=
ſo io ſopportar piu, che in caſa mia ſia: & priego uoi
a nol uolere ſopportar parimente; ſe amate me & l'ho
nor mio: come ſo, che amate; & come ne hauete ulti=
mamente fatto molte pruoue: lequali io nel mezzo del=

la mia memoria ſerbo & ſerberò ſempre. State ſano. A x. D'Aprile. MDXXVIII. *Di Villa.*

A M. Ang. Gabriele Auocator in terra ferma. A Breſcia.

Il *Riuerendo frate Simone portator di queſte lettere; ilquale è ſtato piu anni mio Capellano & gouernator della mia Villa Bozza; ui narrerà d'un piato; che ha biſogno del ſuffragio uoſtro. Priegoui caldamente, ad eſſer contento nõ ſolamente di preſtargli uoi quel fauor, che potrete per giuſtitia piu pronto & piu uiuo; ma di raccomandarlo anchora a uoſtri colleggi a nome mio, & di pregargli a queſto ſteſſo. Laqual coſa porrò a molto obligo con ciaſcuna delle loro Signorie. Con uoi non ſo ſe io debba dir coſi: quando tra noi nuouo obligo non pare che debba potere hauer luogo: eſſendo ogni parte occupata da i uecchi gia buon tempo. Dunque a uoi & alle loro Signorie raccomandandomi farò fine. A* xx. *Di Marzo.* MDXXX. *Di Padoua.*

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO

a suoi congiunti & amici & altri gentili huomini Vinitiani scritte.

LIBRO TERZO.

A M. Vincenzo Quirino. A Vinegia.

E, come si dice, suole auenire; che l'essere lodato da lodatissima persona porga altrui sodisfattione & contentezza: potete stimare honorato M. Vincenzo mio; che il uostro riprendere & dannare cosi asseueratamente la mia diliberation presa del uenir qui & ueduto per le uostre lettere, & a bocca ridettomi dal mio Cola, mi sia stato senza fallo noioso & graue. Che se a persona humana debbo disiderar che

piacciano i miei consigli; debbo certamente disiderarlo a coloro, che amici mi sono: percio che essi piu ne sentono dolcezza, che gli altri: & quella medesima loro dolcezza è poi a me dolce & per rispetto loro, & per mio. Dunque il contrario auenutomi hora di uoi; ilquale quanto mi siate amico, nessuno meglio il sa di uoi; & sannolo hoggimai tutti glihuomini, in contezza de quali uoi & io siamo; doppiamẽte m'e stato acerbo; & cio è per cagione del uostro dispiacere & del mio. Ma del mio mi consolo; come colui, che m'hauea posto nell'animo prima che io mi mouessi di costà che cosi hauesse ad essere; che a molti paresse di me quello, che pare a uoi. Del uostro non mi marauiglio percio, che amãdomi uoi, come fate, è ragioneuole, che prendiate affanno di quello, che credete douere esser mal mio. Dellaquale uostra credenza mi darebbe il cuore di leuarui almeno in gran parte: quantunque io intenda, che sete diuenuto molto piu ardente & artificioso oratore, che per adietro non erauate; & si erauate uoi tale, che da M. Thomaso in fuori nessun di noi ui sostenea: se io potessi esser per una hora con uoi: o pure se io hauessi un Cola, che a uoi ritornasse con queste lettere. Laqual cosa poi che non è; me ne passerò hora, come io posso, rimettendomi del rimanente al zoppo; che un giorno perauentura ui porterà di me le nouelle, che non aspettate. Per non essere io adunque del tutto mutolo, ui rispondo: che quanto alla quadripartita uostra dimostratione del poter N.S. giouare altrui; dico che dite uero; ma che nõ siamo in caso. Percio che io non

ho tẽtato altro, che una riserua sopra i benifici di Rhodi, che noi mogli bianche soleuamo chiamare: et a questo ho hauuto la promessa del Papa & la fede sua; laquale nõ ual meno; che la bolla della riserua ottenuta si ualesse; dico quanto alla certezza dello hauer uacando quello, che si cerca. Percio che se è egli per mutarsi; cosi si muterà hauendo egli concedute le bolle; come se concedute non le hauesse: & forse piu ageuolmente. Che se altra buona parte non fosse in lui; si u'è questa della fede: laquale è stata dallui maßimamente con quelle persone sempre diligentißimamente osseruata; allequali egli ha fatto questa promessa, che io dico. Quanto poi alle altre parti; è stato il mio utile, che egli habbia cosi uoluto. Percio che nelle bolle mi sarebbe bisognato far delle spese: laqual cosa quanto si possa hora per me, uoi uel sapete: che a questo modo non ne fo niuna. oltra che harei destato qualche cane, che agognerebbe di mordermi, uedendomi inriseruato o inaspettatiuato; & potrebbel fare; che hora si tace, di me nessuno odore sentendo. Ne a me è per cio tolta la strada, che io non possa tentare alcuna delle altre parti del uostro quadrangolo; quando sarà tempo. Quantunque il primo angolo suo di giouar per uia d'uffici è del tutto chiuso a questi giorni: che sua Sant. uuole gliuffici per se; et pure a suoi nipoti nõ ne da; non che egli ne donasse a gli strani. Le riserue, che sono il secondo angolo, fatte da uno anno in qua non saranno poi tante, quãte dite. Ma se fosser ben piu; trouerete che saranno leggiere & di pochißima somma, & da non chiamarle riserue a comparation di

quella;che p me si richiedeua. Risponderouui nondimeno a questa parte un'altra uolta piu informato. A glialtri due cãti, che auãzano de quattro non dirò, se nõ tanto; che chi uuole abbracciar molte cose, meno strigne p lo piu; che colui non fa, che si mette a pigliarne una sola:ne giouò, che io creda, giamai, doue faccia mestiero d'acquistar beniuolẽza; tedioso et insolẽte mostrarsi. Le disageuolezze, che arreccate, per gli concorrenti in ottener costà le cose, che si cercano; & la molta diligenza, che usano glialtri in hauer le nouelle; et la poca, che posso usare io; non mi sono in parte alcuna nuoue; pure non sono di qualità, che la fortuna non sia loro sopra: la quale cosi puo ridere a me, come ad altrui. Et bene è colui da poco; che doue infiniti huomini molto sperano, et molto cõseguono; egli niente speri di conseguire. Doue dite, che sopra le mogli bianche sono costì alquãti donzelli, a quali elle sono state promesse dal proprio Sig. loro; uiuano i primi mariti, quanto piace al cielo; che io per questo la morte di nessuno non disidero: ma se pure auenisse, che ad alcun di loro increscieße il uiuere; perauẽtura uedereste, che io mi sarei fermato sopra piu soda pietra; che nõ è quella; nella quale ha fondato et gia incominciato ad alzare il suo di fuori molto bello et molto uago palagio il nostro Licenope. A cui direte da parte mia, che io priego le stelle, che gliele lascino impalcare & fornire, secondo che egli stesso disidera: ma che io gli so ricordare, che oltra, che le põpose edificationi sogliono eßere di grãde et cõtinua & lunga sollecitudine d'animo; anchora molto spesso auiene, che ha=

uendo i maestri risguardo ad abbellire le parti di fuori; non curano quanto quelle di drento siano proportionate & bene stanti: & spesso nel mezzo de muri medesimi & nel cuore dell'edificio ui riman uoto, e sonui le materie discordanti & male tra se medesime rassodate & ferme. Al tempo & alla stagione; che dite essere sommamente contrari al disiderio mio, ne hauergli io potuti eleggere piggiori; lascierò il dimostrarui, se in questo sete uicino o lontano dal uero. La speranza; che dite tenermi hora cosi altero; non so qual siasne di quale ui parliate. Percio che; come che io non habbia ueduto tanto del mondo, quanto hauete fatto uoi; pure perche ci sono uiuuto piu di uoi; & si per questo, & si anchora per altri rispetti molte fiate, in molte cose ho tentata la fortuna inuano; ilche di uoi dire non si puo; che sempre l'hauete seconda & fauoreggieuole hauuta; se dalla mia uita & dalla sperienza, che ho hauuta di lei, altra utilità non ho presa; si ho io presa questa, che ho conosciuto essere utile o in nessuna cosa porre speranza, che qua giu sia; o se pure auiene che di necessità si speri, sperar debolemente & poco; & sopra tutto per nessuno prospero auenimento insuperbire. Hora se con questo conoscimento per qualche nuouo accrescimento d'honore o d'altra parte della fortuna ui fosse detto, che io insuperbissi & leuassimi piu in su, che al tetto, non lo douereste credere: che sapete oltre accio, quanto io sia di mia natura da questo folle gonfiamento lontano. Che se nulla ho piu hora di quello, che io habbia per adietro hauuto; quale sperienza posso

io nutrir

io nutrir tale,che ui faccia credere, che io ne uada pre=
gno & altero?O Quirino Quirino,io poco spero altro
che quiete:ne anchora questa quiete spererei; se a me cō
uenisse cercarla da altra parte giamai,che da me stesso.
E uero;che perche io non mi sono fidato poterla impe=
trar da me in quella uita, nellaqual uoi hora sete; non
perche ella non si possa in tale stato possedere: che io
mi credo che si possa: ma perche io non ho tanta uirtu,
che io mi senta forte accio fare; come uoi per auentura
ui sentite; mi son messo ad impetrarla da me per que=
st'altra uia.Laqual cosa quanto habbia ad auenire o nō
auenire,per anchora non ardirei di raffermarui.Ben ui
dico io,che a me non parue mai d'esser men lontano da
questa impetratione stato di quello,che hora sono, senō
per altro rispetto,almen per questo;ch'io ho potuto una
uolta sprezzar quelle cose, che tanto sono da uoi loda=
te & tenute care. Quantunque se ancho le altre par=
ti si risguardano; non posso dir, che sia altro, che soda
pietra quella;sopra laquale hora seggo,& uoi gia sede
ste al tempo;nel quale dallei non mancò darui quel ri=
poso,che cercauate o mostrauate di cercare;et che Dio
uoglia che trouiate piu ageuolmente nelle onde del ma
re Hadriano;che nelle selci dell'apennino.Ne per que=
sto riprendo io la uostra openione et consiglio:anzi cre
do io che facciate molto bene ad hauere quella strada
presa al corso della uita uostra; allaquale sete forse piu
atto & piu inclinato, che ad altra,massimamente essen
do ella per se & honorata & illustre. Ben mi doglio;
che io temo,che non siate uoi uno di quelli Terentiani;

che nessuna cosa stimano che sia bene a fare : se non quello , che essi fanno: o pure di quegliatri ; che misurano glihumani atti dallo auenimento , & non dalla qualità del consiglio . Percio che se io bene il sentimento delle uostre lettere ho compreso;ueggo, che se al ritorno uostro dell'ambasciata Fiandrese alla patria io hauessi ottenutta qualche buona Badia ; senza fallo hareste detto che io hauessi pensato bene ; & hareste perauentura aggiunto,che anchor uoi haueste una uolta in animo per questo sentiero di caminare: ma che la uentura non ue ne fu fauoreuole : & che non si puo far meglio , che uiuer nelle lettere , & di se stessi signori , & non serui d'infinito popolo , & simili cose che io molte uolte ho da uoi in tale proposito gia udite: & harestemi con quella uostra marauigliosa eloquenza lodato & sopra'l cielo portato ; & da chi riprender m'hauesse uoluto , con mille Theologici & Philosophici argomenti diffeso & liberato . Hora,perche il mio nespolo non s'è potuto cosi tosto maturare ; mi ripigliate,& cosi sconciamente uituperate quello di me, che di uoi stesso una uolta lodauate piu che altro ? Dite che io sono in mezzo l'onde al gouerno della fortuna: quasi che uoi & glialtri , che tentate & trattate la Republica,ui sentiate hauere il fondamento del Romano Amphitheatro sotto a piedi;et per niente non sia possibile,che nuuolo alcuno ui tolga il sole.Dite anchora;che se il Cardinale Galeotto et la Sig.Duchessa m'ama no;stimate che il poter loro sia poco; & che sciocchezza sia stata la mia a fondare ogni mia speranza in

loro. A che ui dico; che dell'uno il potere è tanto, quanto gliè bastato ad ottener gia presso che quaranta mila fiorini di rendite etiandio senza molto affannarsene: Dell'altra egli è tale; che ha fatto un fratello Cardinale come uedete. L'amore che essi mi portano, non so gia io chente sia: senon che; perche mi fu detto da uno Astrologo una uolta, che nel mio ascendente era, che io douea essere amato & accarezzato uie piu da glistrani, che da miei; pēso che questo mi sia uenuto hora uero con le loro signorie. percio che il Cardinale ne primi incontri fatti qui, m'offerse da se una honesta pensione; & uolea in ogni modo, che io la pigliassi: oltra che io non uolli mai cosa da S. S. in uano. La sig. Duchessa poi s è adoperata per me di maniera & faticata et faticatasi tuttauia; che ha superato di gran lunga ogni aspettation mia; ne ha lasciato o lascia tratto a fare, che giouar mi possa: & piu pensiero si piglia delle cose mie, che non so io stesso, in modo; che ben puo la fortuna torre allei il poter giouarmi, come ella disidera ma a me non torrà mai che io non conosca, che piu ha fatto ella per me; per laquale io alcuna cosa non feci mai; che non hanno fatto molte persone tutte insieme; per lequali io assai ho fatto molte uolte. Et quello, che io dico di lei dicolo medesimamente della uostra maestra; che ben dimostra esser d'alto & ualoroso cuore. Al partito, che dite, che io ho preso di uiuere alle spese altrui con maggior nota, che non farei nella Romana corte; non dirò senon tanto; che io non uenni qui con questo animo: ma ci uenni per andarmene;

tentato col Papa quello; che io hauea da tentare, alla Badia; & quiui dimorarmi qualche mese senza punto aggrauarne altrui: come ui potrà hauer detto M. Thomaso, che'l sapeua. La sig. Duchessa poi ha uoluto, che per questo uerno io stia in luogo meno aspero, che l'heremo di quella Badia non è; doue il uerno dimora per sei mesi. Se in questo mezzo ella m'ha nelle sue case tenuto alle sue spese; io pure ho lasciato allei far sopra cio quello, che piu di fare l'è piacciuto: ne ho uoluto leuarle hora lo usar cortesia & liberalità; poscia che ella in ogni tempo della sua uita altro mai che liberalità & cortesia non ha usata: ne mi sono recato a uergogna quello; che il Mag. Giuliano de Medici non si reca: ilquale fratello d'un Cardinale, che ha dieci mila fiorini di rendita, rimaso in Vrbino alla uenuta del Pontefice con dieci caualcature, chiamato dalla Duchessa nel suo palagio ui sta & dimora medesimamente alle sue spese. Et se di questo sono ripreso da chi che sia; & da quelli maßimamente, che si uolentieri si fanno sindichi delle uite altrui; non ui caglia: che eßi sogliono per lo piu riprendere ugualmente & chi accetta & chi usa la cortesia: come coloro che per bassezza & pouerta d'animo ne all'uno ne all'altro fare sono bastanti. Questo ui sia detto per hora, quanto alla parte delle cose, che ui sono dispiaciute di me in questa diliberation mia; che uoi nuoua mutation di uita chiamate: & non è però cosi: se bene ui recate a memoria, quale sia stato sempre d'intorno alle maniere del uiuere il mio consiglio. Nellequali cose tra mol-

to amaro, che io u'ho gustato in sentire esserui dispiaciute le openioni mie; come a colui; dalquale solo piu tosto uorrei essere, che da dieci theatri lodato: dolcissimo m'è stato senza fallo alcuno il ederui parlar meco liberamente, & senza rispetto, & da uero & fedele amico; & conoscere, che non siate mutato del uostro usato & aperto animo uerso me; perche habbiate mutato paese, & in parte uita. Laqual cosa è stata cagione; che anchora io con uoi hora ho semplicemente & nudamente parlato, nõ altramente; che se io hauessi ragionato meco stesso. Alle altre due parti del uostro amiche uole consiglio; quanto allo andare in corte; sono certo, che mi giouerà, come dite: & farollo al suo tempo. Quanto alla pension da chiedersi al Cardinale: non uorrei essere quel cane allegato a M. Thomaso da uoi; che per uoler prender l'ombra lasciò la carne; & lo imaginato cibo cercando perdè il uero; massimamente che io non ho uoluto accettar la offertami da se pensione, come di sopra dissi. Ma non posso scriuere ogni cosa. In somma M. Vincenzo mio io uoglio le noci, se debbo hauer le uoci: & piu tosto dilibero di rimanermi alquanto adietro col uiso, che io ho; che farmi piu innanzi mascherato: quando possa auenire, che alcuno leuandomi la maschera poi mi schernischa ne panni altrui. Se hauete il uostro animo uolto a quel fine, alquale il Romito conforta Lauinello che uolga il suo; come scriuete hauere: cio molto mi piace: & tanto piu: quanto piu possente obietto & piu allettеuole a rimuouere da esso il uostro è quello de glihonori, & dello splen=

dor della Republica; che non è la fama de gli studi, che dite esser causa di torlo & di nasconderlo al mio. De quali honori nuouamente dalla patria raddopiatiui mi rallegro con uoi non meno & non piu, che facciate uoi stesso, & cantoui quel uerso: I Bone, quo uirtus tua te uocat: i pede fausto Grandia laturus meritorum præmia. Io certo spero, che habbiate ad essere a brieue andare il maggiore & piu honorato huomo della nostra città: ilche io sono per ueder cosi uolentieri; come cosa, che auenir possa di tutte quelle della fortuna giamai. Ho fatte le uostre raccomandationi alla Sig. Duchessa & a Mad. Emilia: et Cola ha fatto lor le uostre scuse. Se non fosse, che io nõ uoglio credere che uoi poßiate ar cosa male consigliata; non ui direi gia sconoscente o ingrato, ma bene ui chiamerei di poco et debole cuore: Harò a mente quello, che m'ha detto Cola da uostra parte. State sano. A x. di Dicẽb. MDVI. In Vrbino.

A M. Vincenzo Quirino.
A Vinegia.

QVANTVNQVE per Innocentio uostro apportator di queste lettere poßiate a bocca intendere la somma della morte del signor Duca nostro, & delle cose auenute intorno ad essa: Nõ dimeno accio che ne habbiate anchora il mio testimonio; il successo dalquante di loro per dimorarmi tanto piu cõ uoi, uolentieri cõ questa carta ui ragionerò. Erasi il pouero Signore ridotto di doglia in doglia, & di flusso in flusso, mali usati

& troppo famigliari suoi, in ultima magrezza & debolezza. ma pure perche di possente complessione il uedeuano essere i medici; d'alcuni accidenti hauuti poco innanzi, che fecero ogniuno dubitare della sua uita, essendosi esso riscosso, non si temea che morisse, attendeuasi a ristorarlo: Quando sopragiunto da un graue parosissmo, che gli indeboli la uirtu, in due giorni peruenne a quel passo, alquale ogniuno una uolta peruiene. Hauea egli per adietro dalla strema untione in fuori presi diuotissimamente tutti quegli ordini; che a santo christiano si conuengono. Perche sentendosi gia uicino al morire chiese di bocca sua anchor quella: & hebbela. Appresso laquale hauendo egli sempre accanto a se la sig. Duchessa tra'l sig. Prefetto & i suoi piu cari, dequali l'albergo era ripieno, uedendosi & sentendosi raccomandar l'anima da uescoui & altri sacerdoti co lumi accesi & con tutti gli apparecchi, che a quella hora & a quelle cerimonie facean mestiero; la mano sotto la destra gota egli stesso adagiandosi, quasi preparandosi all'eterno sonno, quetissimo & senza alcun segno di morte, o pure d'affanno, come glialtri sogliono, a gliundici di Maggio alle hore cinque della notte egli di questa uita passò lasciando openione in ciascuno; che con miglior dispositione & grandezza d'animo & con maggior tranquillità, et piu santamente morire non si possa, che morisse egli. Cosi hebbe fine la uita del piu raro Prencipe, cõ pace di tutti glialtri, della nostra età. Ilquale come che in molte cose poco auẽturoso & poco fortunato fosse; in una si puo ueramẽte dire,

che ſia ſtato fortunatiſſimo & feliciſſimo ſopra quanti grandi huomini uiſſero & morir giamai; & cio fu in moglie. Laqual non men pietoſa & ualoroſa, anzi marauiglioſa a tutto'l mondo nella morte del marito s'è dimoſtrata; che in uita ſi dimoſtraſſe uenti anni continui, che ella dimorò ſeco. Et ſapete uoi quante coſe di queſta donna auenute nel tempo del marito ſi potrebbono mettere in hiſtoria di qualità; che ciaſcuna di loro baſterebbe eterno & bel nome dare ad ogni Reina. Hauea la infelice donna incontanente, che fu da medici la uita del marito sfidata, fatto ſi doloroſi pianti ſenza mai punto ne giorno ne notte ripoſarſi, che parea che doueſſe muouere a piagnere i ſaſſi medeſimi della camera, dou'ella piangea. Non potea occhio alcuno mirarla, che aſciutto ſi rimaneſſe; ne orecchio udirla, il cui cuore nõ ſi ſentiſſe dalla pietà acerbiſſimamente uenir meno. Nõ per tanto ſentendo ella i popoli di queſto dominio per la gia creduta morte del loro ſignore commoſſi & ſolleuati & tutti con le arme in mano attendere a nuoue coſe; animoſamente & ſenza dimora huomini graui cõ ſuoi ordini a ciaſcuna parte di lui mandando & ſoldati preparando & diſponendo, fece in modo; che oltra ogni openione del mondo tutto lo ſtato con pace & ſodisfattione uniuerſale rimaſe all'herede gia eletto dal marito; che fu il ſignor Prefetto prima ſuo nipote per ſangue, & poi per elettione ſuo figliuolo. Et è certiſſimo, che ſe ella uoluto haueſſe altro diſporre del detto ſtato: tutte le città, tutto'l paeſe, tutti glihuomini ſarebbero ſeguite le ſue uoglie, ſi perche ella hauea in man

sua le fortezze di san Leo; & di qualunque altra, che in pie dopo i tempi Valentiniani è rimasa; & si anchora molto piu per la charità portatale dalle genti; che è cosa non credibile a sentire: lequali gia le si uenian proferendo d'ogni contrada. Ma ritornando alla morte del marito; mentre egli anchora l'ultimo spirito nõ hebbe renduto al suo creatore; quantunque d'una hora prima perduto il parlare a poco a poco se ne gisse mãcando; ella conforte uolto sempre gli stette sopra; senõ che tal uolta non potendo ritener le lagrime si chiudea con la ueste gliocchi pregni & trabboccanti, temendo non forse egli la potesse ueder piagnere, & fossegli questa uista d'affanno & di dolore accrescimento. Ma tosto, che lo uide passato, con un grãdissimo grido sopra'l uolto per basciarlo gittataglisi dicendo, o signor mio dunque m'hai tu pure abbandonata? & basciandolo, perduta in punto la uoce & il sentimẽto cadde morta sopra'l morto corpo in maniera; che ne per acque fredde, che le si spargessero nel uiso, ne per istringnerle con forte laccio le braccia, o per ritorcere delle dita, che le si facesse, dellequali uno ne le fu presso, che rotto; ne per altri argomenti procurati da medici, che l'erano d'intorno, ella giamai si risentì per ispatio di piu di due hore. Et fu chi la pianse, come morta non meno, che il marito si piagnesse: d'intorno al quale si faceuano parimente pianti & lamenti & strida senza misura. Alla fine essendo ella stata da suoi a guisa di corpo morto in altre camere sopra suoi letti portata, ritornati alla misera Donna gli usati spiriti & aperti gliocchi, & scorti

d'intorno a ſe coloro, che la ſuiata anima riuocarono al ſuo albergo; prima debolemente ſoſpirando, et poi parlando diſſe loro, deh hor perche m'hauete uoi a ſi dura uita ritornata? perche m'hauete uoi tolta a ſi cara & ſi dolce compagnia? & con queſte parole caldiſſime lagrime mandate fuora, & indi piu & piu ſecondo che il perduto uigore le ritornaua, i pianti & le ſtrida rinforzando, altro gia, che dolerſi & lamentarſi, & bagnar di lagrime cio che u'era, quaſi come ſe un fiume di loro nel capo hauuto haueſſe, due di & due notti non fece, ſenza mai ſonno ne cibo alcuno pigliare, ne udire conforto di qual ſi foſſe allei perſona piu congiunta & piu cara. Appreſſo a queſto quanto ella molti di & come amaramente ſi ſia doluta; ne io potrei dire; ne uoi perauentura il mi credereſte. Non le ueniua alcuno innanzi per dolerſi con lei, come ſi fa in tali caſi; colquale ella non rinouellaſſe ſi lunghe & ſi calde lagrime; che a ciaſcũ parea, che ella altro pianto non poteſſe hauer fatto, che quello che facea ſeco. Io per me quando primieramente da Roma ritornatomi le feci riuerenza; che furono uentiſei di dopo la morte del ſignor Duca; non prima fui ſcorto dallei, che ella a piagnere ſi dirottamente ſi diede; che non che io la poteſſi racconſolare; ma pure parola non potei mandar fuora: anzi a ſeco piagnere pietoſamente fui conſtretto: et coſi altro che piagnere non ſi fece per buona pezza, che io innanzi le dimorai di maniera; che ſenza parola ne dire ne udire, affine che ella tutto'l di non piagneſſe, pure nel pianto laſciandola mi diparti. Coſi in

durißima uita & in continue lamentanze è rimasa la infelice Donna, come uedete: ne mai esce d'uno albergo tutto rinchiuso & tutto nero: nelquale altra luce ne giorno ne notte non si uede, che quella d'un lumicino d'una picciola candela fitta nel suolo da un cāto in guisa, che sembra quello albergo piu tosto oscurißima prigione, che camera; anzi piu tosto stanza di morto, che di uiuo: si come ui racconterà Innocentio uostro, che l'ha ueduta: alquale & in questa, & in molte altre cose mi rimetto; che a uolerle scriuer tutte, non sarebbe questa lettera; ma uolume, si come sono quelle opere, che ella fa d'ufficij, di messe, di limosine, & d'ogni maniera di charità; che alle anime de morti in riposo loro si puo procurare. Et pure in questi di essendole stati mandati dal Marchese di Mantoua suo fratello quattrocento fiorini d'oro, che furono per rimanente di ragione della sua dote, subito tutti gli dispensò insieme con alquante cētinaia altre, parte in far dire dieci mila meße, et il rimanēte in doni & limosine pure p l'anima del marito, sollecitādo i ministri di cio con moltiplicate commeßioni ad auacciarsi nelle dette pie opere affine che piu tosto si desse quello alleggieramento alle pene; nellequali si ritrouasse lo spirito del suo cōsorte; che questo ufficio puo dare. Il Prefetto nouello succeßore di questo stato; anchora che egli garzone sia; nondimeno, questi et infiniti altri meriti di lei intendēdo et scorgendo, ogni ultimo segno d'honore et di riuerenza le dimostra, che disiderar si puo, nō che sperare. Et il Pontefice medesimo ne fa quel caso & stima; che per l'eßempio

di due brieui di S.Sant.rinchiusi in questa lettera uede=
rete. Senza che il marito per testamento oltra la dote
sua intera & dodici mila fiorini sopra, che le lascia, &
alquante possessioni col palagio di Castel Durante, &
honoreuoli spese mentre ella uiuerà quali a tanta Don
na si conuengono; ordina, che ella sia di tutto questo
stato gouernatrice insino, che'l Prefetto all'età dè glian
ni uentincinque peruenga; ne le possa esser chiesta am
ministratione di che che sia; il qual gouerno ella dice
che non accetterebbe, come colei; che lasciata sola da
chi ella sopra tutte le cose amaua, ogni altra cosa uo=
lea lasciare: senon che non puo dalle uoglie del mari=
to piu in morte di lui discostarsi di quello, che in uita si
sia discostata: uolendo, che egli & solo & cosi morto
possa uia piu commandarle; che tutto l'altro mōdo in=
sieme non puote. Ha dunque ella preso, anzi pure segui
tando ritenuto in mano il freno di questo stato con tan=
ta sodisfattione delle genti, che nulla piu. Laqual cosa
ha fatto loro molto meno incresciosa & lagrimeuole la
morte del loro Signore tanto da esse amato; quanto cō
chiare & generose pruoue hanno dimostro, & datone
segno piu uolte. Ne solamente è stato cio conforto di
questi popoli del paese: ma anchora de gentili huomini
stranieri; che nella corte dimorauano del marito: iqua=
li si crede, che o in tutto o in buona parte rimaranno al
seruitio del nuouo Duca per opera di lei, che uuole,
per meglio continuare la memoria del signor suo, que=
sta honorata compagnia, che lo seruiua, non si disciol=
ga. Restami il dirui; come questi di non solo da tutti

questi paesi sono allei uenuti Ambasciatori mandati alla doglianza di questo caso: ma anchora da molti Prencipi della Italia, & da molti signori Cardinali. Oltra che il Pontefice ha mandato il nostro discreto & prudente M. Federico Fregoso Arciuescouo di Salerno nontio di S. Sant.a confortarla & a fare con questi popoli ogni dimostratione d'ufficio & di charità ad honore & sodisfattion sua; stimando non le poter mandare persona piu grata o piu cara, ne laquale piu uolentieri per lei s'adoperasse; come nel uero non potea. Ilquale tuttauia è qui; & molto spesso di uoi & di M. Nicolo & di M. Thomaso, & di M. Paolo mi dimanda con molta dimostratione d'amarui: & cosi per nome di lui ui saluto diligentemente: & altresì so per nome nel mio ualoroso signore Ottauiano suo fratello: & per nome di Mad. Emilia: laquale bene ha dato sperienza in questi casi della da uoi conosciuta & con merauiglia molte uolte gia per lo adietro considerata grandezza del suo animo. State sano & amatemi come fate. A X. Di Giugno. MDVIII. Di Vrbino.

A M. Giouan Battista Rhannusio. A Vinegia.

RENDOVI gratie della diligentia uostra in auisarmi il particolar successo delle cose della commenda di Cipro: & del giudicio de gliamici sopra cio. iiche molto mi è stato caro. Perche ui priego & stringo, che cosi facciate per lo innanzi: sono certo che molte cose

potrete intender uoi; che altri perauentura non le sen tirà. Aggrauoui però a quanto conoscerete poter fare senza sinistro uostro. che altramente non uoglio che uaglia alcun mio priego con uoi. Hauerò caro; se potrete mandarmi quelli due quinterni, che mi diceste hauere de gli Asolani tradotti in lingua Francese; me li mãdiate. Che cosi ne sono pregato dalla Illustriss. Sig. Duchessa. Tenetemi raccomandato al M.M. Marin Giorgio, et a M. Vincenzo Quirino, & a M. Daniel Dandolo. State sano. Feci le raccomandationi uostre al mio honorato Magnifico: esso le hebbe carissime: & molto ui risaluta. A XVIII. Di Dicemb. MDVIII. Di Vrbino.

A M. Giouan Battista Rhannusio. A Vinegia.

Io non mi ricordo hauerui mai detto hauere Epigrammi di Sappho. Alcuni uersi suoi & pezzi di Ode ho bene. Ma sono in quelli forzieri, che erano a Vinegia. Se in quelli, che mi dee mandar Cola, delquale non ho per anchora nuoua alcuna, saluo la uostra, essi saranno; ueli manderò. Se saranno rimasti a Vinegia, non si potrebbono ritrouare senza me. & bisognerà habbiate patientia. Di questo non m'hauete uoi scritto altra uolta, che io habbia hauute le lettere. Al mio M. Triphon mi raccomandate oltra ogni termine. Vi ringratio dello auiso mi date di M. Aluigi da Porto: cosi ui priego facciate alle uolte: che molto disidero intendere spesso dello stato suo. Et mandateli per fidata per-

sona la inclusa, che non si smarrisca. State sano, & a gli altri amici mi raccomandate tutti. A VII. Di Dicembre. MDXII. Di Roma.

A M. Giouan Battista Rhannusio secretario. A Vinegia.

BASCIERETE *la mano, Rhannusio mio caro, al Serenissimo Prencipe a nome mio dello hauer sua Ser. raccomandata la ingiuria fattami da que maluagi stampatori a i Signori della notte cosi amoreuolmente. Laqual cosa di uero m'è piu cara: che se io hauessi da tutto il rimanente di quella città ogni fauore; piu per la molta osseruanza & affettion, che io gia molti anni a quel buono & ualoroso signor porto; che per la sua grandezza. A cui mi farete senza fine raccomandato, senza fine della detta sua dolcezza ringratiandolone.* A III. Di Febraio. MDXXV. Di Padoua.

A M. Giouan Battista Rhannusio. A Vinegia.

MANDOVI *queste due inscrittioni da dare alla Ser. del Prencipe; rendendogli gratie dello essersi egli di me ricordato cosi amicheuolmente. L'una delle quali inscrittioni piu è piena rispetto a quello, che dire sopra cio si conuerrebbe: l'altra è nel uero un poco pouera: ma potrà forse piacere per la sua breuità: dellaqual breuità uoi m'auertite. Sono tuttauia amendue quello stesso. Non dimeno se la prima potrà cape=*

re nello ſpatio; non ſi laſci, hauendouiſi a porre o l'una o l'altra. State ſano. A VI. D'Agoſto. MDXXV. Di Villa.

Quæ ſigna quaſque imagines ueterum artificũ diuturno Romæ ſtudio perquiſitas Dominicus Grimanus Antonij Ducis.F. Cardinalis teſt. reip. legauerat: ijs atriolum, in quo diſponerentur, ut ſpectari commode poſſent, Andreas Grittus Dux eius rei memoriæ cauſa.F.C.

Quæ ſigna ueterum artificum Dominicus Grimanus Ant. Ducis F. Cardinalis teſt. reip. legauerat. ijs atriolum, in quo diſponerentur, Andreas Grittus Dux.F.C.

A M.Giouan Battiſta Rhannuſio. A Vinegia.

AVERTITE; che ſigna ſono Gladiatori, & Dei, & Muſe, & Bacche, & Satiri, & altre coſi fatte figure; che naturali non ſono: Imagini poi ſono le tolte dal naturale; come Auguſti, Aurelij, Domitiani, Traiani, & ſomiglianti. Queſto dico per la inſcrittion brieue, che io hieri ui mandai: laquale non ha ſenon ſigna: accio che per niente non ſi laſci ſola quella parola: che potrebbe parere che non ſi foſſe bene inteſo la proprietà di quel uocabolo, eſſendo nelle coſe del Grimano forſe piu le imagini, che i ſegni. Oltre a queſto uedete ſe detta inſcrittione in queſta maniera, ella haueſſe piu bel numero.

Cum

Cum ſigna cumq; imagines ueterum artificum diuturno Romæ ſtudio perquiſitas Dominic. Grimanus Ant.Ducis F.Cardinalis teſt.reip.legauiſſet; atriolum, in quo diſponerentur, ut ſpectari commode poſſent, Andreas Gritus, Dux eius rei memoriæ cauſa.F.C.

Ilche pare a me, che ſi: & credo parrà ancho a uoi: ſenza che la narratione è piu aperta coſi, & piu propria. Potrebbeſi pure leuarne quelle parole, diuturno Romæ ſtudio perquiſitas, per fare la ſcrittura piu brieue: o anchora quelle altre, ut ſpectari commode poſſent come io nella brieue d'hieri ui moſtrai Ma queſto ſarebbe leuare una mano o un pie a tutto un corpo. Se di meno ſi poteſſe fare, non è da leuarne coſa niuna. State ſano. A VII. D'Agoſto. MDXXV. Di Villa.

Al Rhannuſio. A Vinegia.

Lo Spagniuolo ha chieſta licentia da queſti Rettori: & uerrà a Vinegia per chiederla a quelli Mag. Riformatori & alla Sereniß. Sig. ne farà mentione di augumento alcuno. Biſognerà adunque uolendolo ritenere, che non gli ſia data: ma gli ſia propoſto augumento. Da Fiorenza è uenuto auiſo da M. Pietro Ardinghelli, che fu Secretario delle lettere uolgari di Papa Leone, ad un ſuo figliuolo, che ſtudia qui; come quella Sig.haueua offerto al Seſſa, che parea ſi uoleſſe partire da Piſa, ducati ottocento di ſalario: & ducento di Benificij eccleſiaſtici nel dominio loro. Et dice che ſi crede certo che eſſo accetterà il partito.

Questo m'ha fatto pensare, che se la Sereniß. Sig. nostra offerirà a M. Giouan Spag. cento ducati di augumento, & promessa di scriuere al Pont. per ducento ducati di benificij;ilche sarà assai facile ad ottenere & a farli hauere a costui; esso, che ha gia altri benificij & è clerico, douerà accettare il partito: & perauentura fermerà l'animo qui, per piu non se ne partire. Et la Sig. non hauerà molta spesa: che cento ducati non sono una gran cosa. Ho uoluto dirui questo pensiero: ilquale se si metterà in escutione, mi rendo certo succederà. Et se lo Spag. resta; questo anno haueremo qui la maggior parte de gliartisti dello studio di Bologna. Et gia il Sig. Hercole Gonzaga fratello del Marchese, che è stato forse tre anni o piu in Bologna per udire il Peretto, fa cercar casa qui, per uenir ad udir costui. State sano. A XVII. D'Agosto. MDXXV. Di Padoua.

Al Rhannusio. A Vinegia.

ALLA uostra lettera; per laqual mi date contezza, che M. Marin Giorgio & M. Francesco Bragadino Riformatori dello studio di Padoua non uoglio no sentir per niente, che si dia accrescimento di dugento fiorini allo Spagnuolo: non ho risposto prima, che gia ueggo, che opera & oleum perit. Solo dirò hor questo; che M. Marino ha uoluto guastar questo bello & honorato studio, di cui egli è guardiano: & egli molto ben uenuto fatto il pensiero. Se le altre sue im-

prese cosi bene gli succederanno, sarà felicißimo. Non parlo di M. Francesco: percio che io intendo da ogni lato, che il uoler condurre qui cotesto Otranto è solo inuention di M. Marino, & non di lui. Ilquale Otranto è gia da hora tanto in odio di questi scolari tutti dall'un capo all'altro; che se ne ridono con isdegno. Percio che dicono, che ha dottrina tutta barbara & confusa; & è semplice Auerroista; ilquale auttore a questi di assai si lascia da parte da i buoni dottori: & attendesi alle spositioni de commenti Greci; & a far progresso ne testi. Et costui pare che sia tutto barbaro & pieno di quella feccia di dottrina, che hora si fugge, come la mala uentura. Siate sicuro, che questo pouero studio quest'anno, quanto alle arti non hara quattro scolari oltra quelli del nostro domino, che ui ci staranno mal lor grado: & sara l'ultimo di tutti gli studij. Mea nihil interest: se non in quanto essendo io di cotesta patria mi duole ueder le cose; che sono d'alcun momento all'honor publico; andare per questa uia molto lontana da quello, che si dee disiderare & procacciare. Hanno dato auttorità allo spagniuolo & fama, che non ne hauea moltißima: & hanlo tenuto qui, mentre s'è fatto grande & illustre: che nel uero s'è fatto in Padoua quello, che egli è. Hora; che egli e eccellente in sommo & singolare; no'l sanno usufruttuare & godere: ma lo lasciano partire, quando appunto era da tenerlo. Questi sono i gouerni & giudicij di M. Marin Giorgio: che pare appunto, che porti odio a tutti quelli, che sanno le belle & buone lettere; o che le

uogliono apparare et ſapere. Et queſto anno paſſato la ſciò partir di qui M. Romulo; ilquale era piu neceſſario, che lettor che ci foſſe: & hallosi laſciato torre da Bologneſi; che ſe'l conoſcono, & hannolo ben caro; anchora che haueſſero tre altri lettori nelle humane lettere; & hannogli tutti molto migliori, che queſto non è, che è ſolo hora qui: ilquale neſſuno uuole udire, ne apprender della ſua dottrina. Ne dico cio; per che il pouero Becicco non meriti la gratia di quella Rep. che la merita: & non ſarebbe ben fatto leuargli queſta lettura & ſalario, che egli ha. Ma dicolo; perche ſe ne douerebbe almeno hauere un'altro; dalqual poteſſero apparar le buone lettere coloro, che le cercano: iquali allhora tutti ſi partirono con M. Romulo; dico gli ſtranieri; & hora ſono a Bologna con lui a gran biaſimo di coteſta Signoria, che non ha ſaputo ritenerſi qui il primo lettore humaniſta della Italia, maßimamente eſſendo egli di lei huomo & ſuddito. Oltra che per la partita di M. Romulo alquanti noſtri gentili huomini, che haueano cominciato ad apparar Greco dallui, ſono rimaſi di poter mandare innanzi il loro ſtudio, per non hauer da chi apprendere. ſono ito piu oltra di quello, che io penſai di douer fare. Ilche poſcia che fatto è, ſarò contento, anzi ui priego facciate intender tutto queſto alla ſerenità del Prencipe: ilquale ſe non piglierà egli la protettion di queſta mal gouernata ſchuola; per Dio per Dio che io la ueggo a ſconcio partito. State ſano. A VI. D'Ottobre. MDXXV. Di Padoua.

Al Rhannusio. A Vinegia.

Ho inteso per lettere di M Giouan Mattheo, quello, che uoi ancho mi dite nelle uostre, quanto amoreuolmente & uiuamente la Ser. del Prenc. ha diffesa la giustitia mia nella cosa della tansa &c. Ilche quanto mi sia stato caro; so che uoi sopra glialtri il potete conoscere: che sapete quante grauezze & spese ho quest'anno hauute l'una sopra l'altra. Per modo che io ne rendo quelle maggiori gratie, che io posso, alla molta & illustre cortesia di S. Ecc. Anzi ui priego M. Giouan Battista mio caro; che uogliate a mio nome riferirle a S. Ser. con tutta la forza del uostro animo: si come io gliele rendo sin di qua con tutta quella del mio: ilqual mio animo è anticamente deditissimo a S. Ecc. Ma hora se gli è fatto per questo suo cosi liberale & caldo ufficio anchor molto piu. Dio mi dia modo di potergliele dimostrare: quanto disidero: come forse darà. In questo mezzo pregherò N. S. DIO, che dia lunghissima uita a S. Ser. accio che esso possa anchor piu giouare & a me & a glialtri suoi serui. Io deuotissimamente le bascio la mano. Delle carte pecore non importa che siano belle però non ui ponete molta cura ne spesa. Et state sano. A XXIX. Di Nouembre. MDXXVII. Di Padoua.

A M. Giouan Battista Rhannusio.
A Vinegia.

Ho hauuto da uoi piu cose, che non m'hauete scritto di mandare. Però che oltra la Gallia molto bella & bene ornata, dellaquale ui rendo molte gratie; & dell'albero ancho molto bellino & ben conseruato; ho hauuto due uasi uno d'oliue molto buone, & l'altro di finocchi ottimi. Sete Rhannusio mio caro troppo cortese; & non ui contentate giamai di fare per me, & mostrarmi da ogni canto l'amore, che mi portate. Ma non uoglio entrare hora nelle belle parole, che non è tempo. Serberommi a farle con fatti, se uerrà che io possa. Ho hauuto fin qua cinque quinterni del Cortigiano. Et perche sono piu di, che non ho hauuto altro; temo che uno di Messer Andrea d'Asola, che a questi di fu a me, non u'habbia detto qualche cosa, che ui ritenga dal mandarmi gli altri. Esso m'hauea detto, che mi douea portare il primo quinterno; ma se lo hauea domenticato. Et percio io li dißi, che non bisognaua che mel mandasse: pero che io lo hauea hauuto. Se costui ui hauesse perauentura detto altro; hauerà piu detto a uoi, che da me udito. State sano: Che qui certo sono malati molti. Il pouero & dotto M. Battista da Leone si muore. Che mi duole, quanto dee. More il piu dotto gentile huomo di questa città, & in eo genere forse il primo. N.S.DIO lo riceua nel

suo grembo. Iterum state sano & lieto. A XII. *Di Marzo.* MDXXVIII. *Di Padoua.*

A M. Giouan Battista Rhannusio. A Vinegia.

HO *ueduto con incomparabile dolore quello, che mi scriuete del nostro M. Andrea, & letto la lettera del suo collega d'intorno al mal suo. Vi ringratio del uostro ufficio. Ma ui dirò ben questo; che torrei essere stato molto lontano dalle uostre lettere: Se quel poue=rino sarà morto; che io lo tengo spacciatissimo; solo per questo, che era huomo senza pare; la patria nostra per derà il piu ualoroso cittadin suo, che ella sia per hauer di qualche secolo & secolo innanzi. Maladetta sia la mala sorte; che cosi a questi tempi porta. Sarà stato quella staffetta delle quaranta miglia, che dite; della=qual non m'haueuate scritto per le altre; cagion di que sto mal suo. Dio lo risani, s'è possibile, & risanerà me d'una doglia, che io sento. Non so che altro dirui. State sano. Agli* XI. *Di Maggio.* MDXXIX. *Di Padoua.*

A M. Giouan Battista Rhannusio. A Vinegia.

IO *non ho mai dubitato uedute le altre uostre let=tere, che m'auisarono della infermità del nostro M. Andrea; che io non hauessi d'hora in hora ad hauer*

da uoi queste altre, che m'apportassero la nouella della morte: & cio per la causa, che io allhora ui scrißi; che esso era troppo excellente huomo; da douer uiuere a questi cosi miseri & nimici tempi. Et però *non m'hauete accresciuto infinito dolore cõ esse.* Che'l *dolore infinito ho da poi sempre sentito ogni di & ogni hora & ogni momento.* O *fortuna come sei ben rea & crudele & spauenteuole; laquale si improuisamente n'hai tolto quel cosi chiaro cosi fecundo cosi uiuo et raro ingegno: & cosi fuor di stagione non solo a se, che hora incominciaua a pigliar delle sue fatiche alcun frutto; ma anchora alla sua casa, i suoi amici, & sopra tutto alla sua & nostra patria: laqual non mi merauiglio se sene duole, quanto dite; percio che molti anni sono, & forse molti secoli, che essa perduto non ha il piu utile & honorato cittadin suo di lui.* O *fallace mõdo, chi ti credera piu, o chi di te si fidara giamai?* Ma *non uoglio accrescere il uostro dolore con le mie lamentãze.* Et *piu uoglia ho di piagnere, che di scriuer lunga querela.* Dateuene *pace, se potete: & apparate cõ questo tãto et si repẽtino danno, uostro a sprezzare ogni cosa: & a temer nulla.* Vor*rei scriuere a* M. Bartholomeo *& dolermi con lui di cio: ma non ho tanto animo: & la penna medesima rifugge questo ufficio.* Se *uorrete pigliar uoi fatica di pagar cõ* S. M. *a mio nome questo obligo; me ne farete gratia:* Anzi *ui prego a farlo.* State *sano: che doloroso che sete assai.* A XVIII. Di Maggio. MDXXIX.
Di Padoua.

Al Rhannusio. A Vinegia.

Se uoi m'hauete fatto piagner di dolore questi passati giorni scriuendomi lagrimeuoli nouelle per la morte del nostro M. Andrea Nauagiero; si m'hauete uoi hora rallegrato cõ le uostre liete & festose lettere scrittemi dell'honorato successo & uittoria del nostro Fausto & della sua a questo secolo nuoua Galea da cinque remi hauuta in contesa publica con quella de gli tre in presenza del Serenissimo Prencipe & del Senato, & in fine della città tutta: lequali io hieri a notte riceuei. Che come che tutte le parti delle dette uostre lettere m'habbiano apportato ciascuna per se gioia & diletto grande: che sono state da uoi con bello ordine & con ornata diligenza scritte: Pure quando io, letta quella parte; doue dite le due galee esser uenute quasi per insino alla presenza del Prencipe di pari corso, & alle uolte la trereme hauer passata la cinquereme d'alcun poco spatio; lessi poi quell'altra, che segue: doue narrate che il Fausto messosi per lo mezzo della Galea inanimaua i suoi galeotti a mostrar la loro uirtu; & che egli allhora in un punto passò la trereme nõ altramente, che se ella fosse stata uno scoglio, con tanta uelocità, che parue a ciascuno cosa marauigliosa; io non potei tener la uoce dalla dolcezza, che mi recò quella lettura. Laqual dolcezza poi piu abondeuolmente anchora mi si raddoppiò nell'animo; quando io poco da poi lessi, che il Prencipe; ilquale dubitaua che il Fausto perdes-

ſe; uedendo quel fine non ritenne due lagrime dalla molta gioia, che egli ne ſentì. Et certo che io di nulla ui piaccio, ne adorno il uero: ma dicolo puramente & ſemplicemente . Et ſe io ui giuraßi, che rileggendo io poi ſtamane un'altra uolta le uoſtre lettere anchora la ſeconda uolta io riſi & gioij ſenza fine; giurerei per la uerità. O M. Vettor mio; & ueramente hora & Fauſto & fortunato & felice; quanto è quello, di che ui douete giuſtamente rallegrar uoi; quando un tanto & un tal Signore & coſi attempato & graue pianſe di tenerezza della ſua letitia uedendo la uoſtra uittoria; & gliamici uoſtri dalla medeſima cagione inteneriti gioiſcono leggendola & rileggendola. Io non ui uoglio raccontare hora, quanto piacere io habbia preſo del grande ſpettacolo, che ha il Fauſto hauuto all'honor ſuo: dell'apparecchio fatto publicamente a tutto'l Senato nell'uno delle due caſtella, che chiudono il noſtro porto; doue egli ſedea ſotto l'ombra di molti arazzi & tende, il mare & le Galee mirando & proſpettando. Delle mille uele; che ſi uedeano p lo mare correr d'ogn'intorno: Delle barchette ſenza numero; che copriano in maniera tutto lo ſpatio di quella entrata; che per poco ſi ſarebbe potuto d'una in altra paſſeggiando andare dall'uno Caſtello all'altro ſenza bagnarſi: del bello infreſcamento; che diede quel di la Magnificēza del Prencipe a tutto il popolo: O della feſta & honorato raccoglimento, che S.S. fece al Fauſto a ſe chiamandolo & ſeguentemente quaſi tutti i Signori, et Senatori, che con lui erano: che nol potrei con brieui parole iſprime-

re,ne in poco foglio far capere. Ma uoglio solamente dir questo; che il nostro Fausto ha hora dato tanto piu certa et bella sperieza del suo ualore et della sua uirtu, et piu illustre; quanto piu egli ha incōtro a se hauuto la inuidia di molti;et gliauersary suoi,si come mi scriuete, sono stati huomini di maggiore auttorità et credito. Piacquemi anchor molto et la liberalità,che egli usò al concorrente suo,che la trereme guidaua,del uantaggio di due Galee nel muouere & nel dar de remi in acqua, che colui malitiosamēte uolle pigliare; & insieme l'artificio,che egli hebbe in non faticare i suoi galeotti nelle altre parti del corso: anzi conceder che la trereme gli andasse di pari,& alle uolte un poco innāzi, per pascerlo di uana speranza,riserbandosi a chiedere a suoi tutta la lor forza nel bisogno,quando essi s'auicinarono al termine & al conspetto de i giudici: nelqual conspetto ciascun di loro fresco a suo potere adoperandola fecero la uittoria di lui piu lieta et maggiore & piu chiara.Ma io non hauea inteso tante circonstanze di questa uittoria per le lettere di M. Gio. Mattheo mio nipote; che me ne diè l'altr'hieri sommaria contezza. Onde io scriuendo al Fausto me ne rallegrai seco brieuemente prima che io riceuessi le uostre lettere. Per laqual cosa sarete hora uoi contento primieramente di rendergli a nome mio gratie di cio;che egli u'habbia pregato a scriuermi questo suo lieto et honorato accidente:che m'è segno, che egli conosce quanto io l'amo; poscia che egli ha pensato di uoler che per mano uostra io l'intendessi, estimando quello, che è nel uero stato, che da nes-

ſuno altro io l'haueßi potuto coſi pienamente & coſi bene intendere; come ho fatto nella uoſtra gentile ſcrit tura: & poi ad abbracciarlo piu d'una uolta per me, et di nuouo rallegraruene con lui & piu abondeuolmen= te, che io fatto non ho con le mie lettere: accio che ſi paia, che non ſapete men bene iſprimere & dimoſtrar l'allegrezza de gliamici uoſtri con le parole & con gli occhi & col uolto; che con le carte. Lodato *ſia* Dio; *che ſi douerà pure hora potere a gl'ignoranti far cre= dere; che gli huomini letterati ſanno ancho fare altro, che leggere o ſcriuere: poſcia che il* Fauſto *huomo ſem pre uſato nelle lettere, & dalquanti anni a dietro ſtato, et hora tuttauia eſſendo profeſſor nella noſtra città del le* Greche *publicamente ſalariato dallei, & percio ho= norato & hauuto caro; ne mai hauendo meſſo mano in far* Galee *o naui o maniera altra di legni; hora, che egli ui s'è poſto, ha fatto per la prima ſua opera la cin= quereme; laquale era gia ſi fuori non ſolo della uſan= za, ma anchora della ricordanza de gli huomini; che neſſuno era, che pure imaginar ſapeſſe, come ella ſi do ueſſe fare, che ben reggere ſi poteſſe: & halla fatta di maniera; che egli non fu mai piu di gran lunga nel no= ſtro arzanà fatta* Galea *ne coſi bene inteſa, ne con ſi bel la forma ordinata; ne coſi utilmente & maeſtreuolmen te fabricata; come queſta.* Et *è pure il noſtro arzanà quello; doue ſi lauora meglio di queſt'arte; che in al= tro luogo, che ſi ſappia, del mondo tutto.* Per *laqual co ſa dico, che tutti i letterati huomini gli hanno ad haue= re un grande obligo.* Che *non ſi potrà piu dire a nium*

di loro, come per adietro si solea; Va, & statti nello scrittoio & nelle tue lettere: quando si ragionerà d'altro, che di libri & di calamaij, doue essi sieno. La onde io per me ne gli rendo di cio molte gratie: & tanto anchora gliele rendo maggiori; quanto egli non è attempato & uecchio; ma è molto giouane; & potrà far delle altre belle pruoue del suo ingegno & delle altre sperienze assai in honore & fauor di quelli, che alle lettere si danno, o daranno per lo innanzi: si come io mi fido, che egli farà. Percio che io non dubito; che la nostra città oltre a gli altri doni & premij, che se gli conuengono, non l'habbia a far primo maestro dell'arzanà & delle marineresche fabrili opere & artificio tutto. ilquale ufficio hauendo egli; si come dite che gia si ragiona di uoler fare; certo sono, che egli non si riposerà, ne uorrà dormirsi nella sua cinquereme: ma inuestigherà & trouerà molte altre uie da giouare alla patria; che honorato l'hauerà. Et perauentura che egli le ha gia inuestigate & trouate: & daralle poi fuori ad utilità publica tanto piu pienamente; quanto piu egli sarà bene & honoratamente stato rimunerato di questa prima cosi nuoua & cosi bella fatica & inuention sua. Che non è da stimare hora questo secondo ritrouamento della cinquereme meno essere inuention del Fausto; che si fosse ne gli antichi tempi il primo di Nasichthone di Salamina. Ma io m'aueggo, che la mano non sa por fine a questa lettera si percio, che io con uoi ragiono; & si perche io ragiono del Fausto: ilquale è da me amato, quanto merita la sua molta uirtu: & tanto

piu sarà amato sempre; quanto si uede, che la rea in=fluenza di questi tempi ci ha tolto in pochi mesi molti eletti & singolari spiriti; & ha lui lasciato piu solo. Perche io il conforto a tener cura della sua salute: & uoi priego a credere, che m'habbiate incredibile piacer dato con le uostre lettere. State sano. A XXIX. *Di Maggio.* MDXXIX. *Di Villa.*

Al Rhannusio. A Vinegia.

HO *ueduto nelle uostre lettere il disiderio, che mostrato grande u'hanno quegli Illustrissimi Signori capi de dieci hauere; che io scriua la historia nostra: & insieme l'amoreuole essortation uostra sopra cio. A che ui rispondo, prima, che io ringratio le loro signorie, che pensato habbiano d'eleggermi a questa impresa: laqual nel uero io stimo la piu difficile, che habbiano tutti gli studi delle lettere, si per cagion dello stile, che bisogna hauer dotto & puro & molto ricco; & si per la pru=denza, che è fondamento delle buone historie, & non è richiesta tanto perauentura nelle altre scritture. Poi ui dico, che io sono assai rimoto da quella uita & da quelle attion publiche; che sono in gran parte materia della historia; & per uolontà mia, che dato mi sono a gli stu=di; & per lo ecclesiastico, che dalloro mi separa. Oltra che in tante maniere dello scriuere; allequali ho alle uolte posto mano & dato alcuna opera; mai non hebbi pure un pensieruzzo di uolere scriuere historie. Et an=chora ui dico, che io sono hoggimai molto oltre ne gli*

anni & uecchio. Et questo carico sarebbe senon da gio uane, almeno di età anchor uerde & non bianca. Conciosiacosa che da scriuer sono gli auenimenti di molti anni di molte maniere & molto diuersi & molto faticosi prima a douersi raccogliere, & poi a ben ritrarre & dipignere nelle carte si, che & giouare & dilettar possano. Senza che io rimesso mi sono nella quiete, che sapete: dallaquale hora tormi, senza fallo mi sarebbe & noioso & graue. Perche ui priego & stringo a pregar le loro signorie, che mi lascino ne miei usati studi & a me piu dolci fornire il rimanente della uita, che m'auanza: che io il riceuerò dalloro in dono & gratia molta. Tuttauia se elleno questa mia iscusation non accetteranno; & pur uorranno, che io pigli a portar questo peso: non mi sento gia bastante a negare alla patria mia cosa, che ella da me uoglia. Percio che io l'amo altrettanto, quanto alcuno di quelli medesimi signori, che cio procurano. Del premio, che dite le lor signorie pensar di darmi passate le presenti disageuolezze della città; non auiene, che elle ne hora ui pensino, ne giamai. Percio che io in guisa niuna l'accetterei: poscia che le mie passate fatiche m'hanno partorito poter uiuere de i loro frutti. Della casa in Vinegia; di cui dite, che la patria mi commoderà: se io ne haueßi alcuna; direi questo medesimo. Hora che io non l'ho; douendone io per questa cagione & uenire a Vinegia spesso, & starui aßai; non la rifiuterei. Quanto alla essortation uostra: sicuramente ui posso dire, che ella m'ha persuaso assai, & ha rimosso dal

mio animo buona parte di quel proponimento, che u'è molt'anni ſtato di riposo & di quiete & di non tramettermi nelle publiche coſe. State ſano. A XXI. *Di Giugno.* MDXXIX. *Di Villa.*

Al Rhannuſio. A Vinegia.

Io *preſtai al principio di Giugno uno Euſebio greco de euangelica preparatione al Generale di ſanto Agoſtino, et hebbi dallui una poliza del riceuere di detto libro: laqual ui mãdo in queſta lettera. Et perche S.S. lo uuole reſtituire, uoi lo ripiglierete, & li renderete la polizza. Oltre accio, perche il Generale l'ha fatto traſcriuere, & nello eſſempio lo ſcrittor ha laſciato tre o quattro luoghi nella penna, che li pareuano incorretti & falſi, accommodate il detto ſcrittor, che ne poſſa uedere un'altro, colquale eſſo poſſa correggere i detti luoghi. Ilche ſi potrà fare nella libraria medeſima. Sopra tutto ui priego a uoler dare ogni commodità al detto Generale di poter fornire queſto picciol negotio piu toſto che ſi poſſa: percio che S.S. ha da partire fra pochi di: dellaquale ſapete quanto io ſono. State ſano. A* XXVII. *D'Agoſto.* MDXXXI. *Di Padoua.*

Al Rhannuſio. A Vinegia.

Il *Mag. M. Antonio Mocenigo procurator, che è qui, mi ha detto che un gentile huomo noſtro Nauagiero ha raccolto le coſe noſtre publiche di molti anni: il-*

qual

qual non uiue: & creder che'l nostro M. Andrea le douesse hauere. Vi priego intendiate dal Mag. M. Bartholomeo se egli sa cosa alcuna di questo. Et se ne posso esser accommodato, mi sara cosa gratissima. I cinque libri nuoui stampati in Lamagna prima & poi in Vinegia, iquali mi hauete mandati; sono di Liuio senza nessun dubio. Cosi uolesse Dio che si trouasse & potesse hauer lauanzo; che manca. Io gli ho letti con piu diligentia, che fatto non harei, per l'auertimẽto uostro. Ho hauuto il Ptolomeo. Attendete a star sano. Hebbi etiandio le uostre tauole di Ptolom. impresse. Ve le portarò io a Vinegia, quando uerrò. A XXIX. Di Settemb. MDXXXXI. Di Padoua.

Al Rhannusio. A Vinegia.

Io ui fo a sapere, che se Messer Thomaso Giunta non hauerà altro testo da stampar la deca del Boccaccio, che quello del Magnifico M. Giouan Giorgio; la sua stampa non sarà corretta ne buona: Ne giouera che li siano preposti correttori di quelli, che si potranno hauere a Vinegia. Però lo conforterei che egli uedesse di hauere alcuno altro testo. Io ne ho ueduto qui uno, che era molto piu corretto senza comperatione alcuna, di non buona lettera. Ma non mi puo tornare a memoria di chi esso fosse, ne chi mel desse. Vẽnemi ben da Vinegia. Piu tosto non lo stampi; che uoler lo stampare incorretto: come necessariamente si stamperia nõ hauendo miglior testo. Il uoler poi stãpar le altre

Deche tradotte come che sia: a me per niente non piace. Stampi per sua fe questa sola: che ogniuno la comprerà. Che accompagnata non fia uendibile. Anzi quella grandezza & spesa di tutto Liuio impedirà il uender questa: che per se si spaccieria molto bene. Pregatelo da mia parte con ogni instantia a non la mescolar per cosa del mondo: ne anche per conto del guadagno: se bene egli credesse farne assai. Rarissima & disideratissima opera sarà questa sola: che accompagnata non fia ne disiderata ne rara. Di gratia di gratia non le mescoli. Forse li uerrà un gioruo alcuna occasion di qualche gentile spirito: che con la uia gia fatta dal Bocc. si porrà a tradur le altre Deche thoscanamente & bene. Et allhora poi potrà farlo con dignità. Hora se esso pure lo uorrà fare; io lo terrò per huomo; che. Ma non uoglio dire altro. Et forse ho detto troppo. Assai sarà che egli dia fuora questa deca, & Pietro Crescentio, & i poeti Thoscani antichi. Queste cose farãno somma grãde et bella. Il Boccaccio stãpato in Firẽze del MDXXVII. io non ho: che ne corressi uno di quelli stampati in Vinegia assai prima con un testo antichissimo & perfetto: Ne poi mi ho curato d'altro. Ho bene inteso che è corretto assai. Se me ne manderete uno; ue lo saperò dire assai tosto. Delle due stampe delle orationi di Cicerone piu assai mi piace la piu grande, che è nel uero molto piu bella. Et io per me ui saprei consigliare di stamparle in quella. Che non è conueuiente in questa opera cosi cercata da ogniuno, & nuouamente tanto piu corretta & piu piena delle altre, & con la cura di M.

Andrea tanto huomo, uſar poca diligentia, o guardar piu ſpeſa. Io *ſtimo che coſi uederanno* L. X. *come.* VI. Et *quando ſaranno belle, piu inuiteranno i compratori.* Ma *ho auertito, che lo ſpatio di ſotto della bella ſtampa è ſtretto, et molto minor che quello dell'altra: che da diſparutezza.* Non *uorrebbe eſſer men largo & bello di quello.* Ma *forſe è, perche di ſopra ſi puo far lo ſpatio piu ſtretto & coſi quello di ſotto ſi faria maggiore.* Aduertitili:*che importa aſſai alla bellezza dell'opera.* Ve *li rimando: accio uediate quello, che io dico.* Io *non poſſo ſaper la openion di queſti ſcolari; che non gioueria hauerla di pochi.* Et *poi non potete mai ſolo conſiderar la uerità, et quello, che glialtri ſiano per giudicare eßi.* Qui *in* Padoua *pochi attendono a* Cic. *a riſpetto de glialtri luoghi.* State *ſano il mio caro* Rhannuſio. A *gli otto* Di Marzo. MDXXXIII. Di Padoua.

Al Rhannuſio. A Vinegia.

Io *non ui porrei numero alcuno di libre: percio che libre poteano eſſere d'altro peſo, che hora non ſono.* Et *poi* LXXVIII. *lib. di grano il meſe per bocca a queſto peſo è troppo gran coſa.* Dunque *direi coſi.* Danno *ciaſcun meſe di grano al ſante a pie due terzi d'un* Medimno *greco o in quel torno: & è un* Medimno, *quanto ſono due terzi d'un* V*initiano ſtaio.* Et *la ragion tratta dal computo d'*Herodoto, *che non puo eſſer non uera, coſi porta.* Ne *potrete eſſere da uerun* Sophiſtico *ripreſo.* Quanto *alla parola* V*aſi: ella non*

mi pare punto dura. Pur ſe uoleſte dire, de uaſi che per uſo della uita ſi portano, potreſte farlo. Voi non mi ſcriuete niente di quel ſommario fatto dallo Stella, di cui ui diſſe il Sereniſs. Princ. Di Gratia uedete ſe ſi puo hauerlo. State ſano. A v. Di Dicembre. MDXXXVI. Di Padoua.

Al Rhannuſio A Vinegia.

HO Parlato a Monſig. Contarino & truouo eſſere uero quello, che dite del Maglaianes: che andò per ponente: & tornato trouò quel tempo eſſer creſciuto d'un giorno. Che credendo quel di nelquale egli giunſero in Hiſpagna eſſer mercore, uerbi cauſa; eſso era giobia. Ma coſi dico ancho io: che ſi trouarono quelli tre anni eſſer d'un giorno creſciuti. Et coſi rieſcie uero, che haueano perduto un giorno: come dite. Però che eſſendo quel di giobia, che eſsi credeano che foſſe mercore; conuiene, che habbiano perduto un di. Ma però quel tempo uiene ad eſſer creſciuto d'un giorno, come io dico. Quanto al libro del Sig. Ouiedo: qui trouo la ſeconda parte delle ſue hiſtorie ſtãpata del. MDXXXIIII. come dite. Laquale è intitolata LIBRO ſecondo delle Indie Occidentali & incomincia. La nauigatione, che di Spagna comunemente ſi fa uerſo l'Indie. La prima parte non ci è s'ella foſſe in Vinegia; ſiate contento mãdarmela. Starò con diſiderio aſpettando riſpoſta dal detto ſig. Ouiedo. Se ui ho fatto piacere nella bolla mandataui, mi piace. State ſano & lieto: & baſciate-

mi Paolino; ilqual disidero cresca gentile & costumato et in lettere come io odo che d'egli fa. Salutatemi il Sig. Cancelier grande. A X. Di Maggio. MDXL. Di Roma.

Al Rhannusio. A Vinegia.

SON tardo a rispondere, che ho hauuto occupationi. Ho hauuto piacer grande della tauola, che ui ha donata M. Andrea Franceschi: Nõ si potea locar meglio. Holla fatta tradurre a M. Bernardin Donato. quæ mihi non probatur: & piacemi molto piu quella, che mãdata mi hauete: et parmi che sia bella et buona. Con M. Leonico non ho anchora parlato di questo: Ben credo, che esso non aggiugnera niente alla uostra tradutione. Accetto molto uolentieri i uostri calmi di uite; & ui priego a por cura di mandarlimi, quando sara tempo, in piu numero, et della miglior sorte, che potrete hauere: Accetto similmente gli sparigi: iquali mi saranno sopramodo cari: et ancho di questi ne uorrei gran quantita. Lascierò dunque il carico de gli uni & de glialtri alla uostra amoreuolezza. Potrete affaticare con essi il uostro garzone fin qua, quando fia tempo: che hoggimai puo essere ogni hora. Ho in uilla uno pratico a calmi, di uite, che sarà a i piaceri uostri. Sopra tutto ho hauuto piacere delle lazaruole; dellequali ancho mi scriuete: Di gratia fate di hauerne qualche innesto: & partite con meco. Non ho che altro dirui, senon che attendiate a star sano. Di Padoua. All'ultimo Di Gennaro. MDXXVII.

ΘΕΟΦΙΛΟΣ ΘΕΟΦΙΛΟΥ
ΑΝΤΟΙΧΕΥΣ ΜΕΛΑΝΗ-
ΦΟΡΟΣ ΤΗΝΚΟΝΙΑΣΙΝ
ΤΟΥΠΑΣ ΤΟΦΟΡΙΟΥ
ΚΑΙ ΤΗΝ ΓΡΑΦΗΝ ΤΩΝ
ΤΕΤΟΙΧΩΝ ΚΑΙ ΤΗΣ
ΟΡΟΦΗΣ ΚΑΙ ΤΗΝΕ-
ΛΑΥΣΙΝ ΤΩΝ ΘΥΡΩΝ
ΚΑΙ ΤΟΥΣ ΠΡΟΜΟΧΘΟΥΣ
ΤΟΥΣ ΕΝ ΤΟΙΣ ΤΟΙΧΟΙΣ
ΚΑΙ ΤΑΣ ΕΠΑΥΤΟΙΣ ΣΑΝΙΔΑΣ
ΑΝΕΘΗΚΕΝ ΣΑΡΑΠΙΔΙ ΙΣΙΔΙ
ΑΝΟΥΒΙΔΙ ΑΡΠΟΧΡΑΤΕ
ΕΠΙΙΕΡΕΟΣ ΣΕΛΕΥΚΟΥ
ΤΟΥ ΑΝΔΡΟΝΙΚΟΥ
ΡΑΜΝΟΣΙΟΥ.

THEOPHILVS THEOPHILI AN-
TIOCHENVS MELANEPHORVS
FANI HVIVS TECTORIVM PARIE
TVMQ. AC TECTI PICTVRAM
ET HOSTIORVM VALVAS NEC-
NON MVTVLOS QVI IN PARIE-
TIBVS SVNT ET IIS IMPOSITAS
TABVLAS SACRAVIT SARAPIDI
ISIDI ANVBIDI HARPOCRATI
SACERDOTE SELEVCO AMDRONICI
RHAMNVSIO.

Al Rhannusio. A Vinegia.

Rendo gratie a uoi & a M. Thomaso Giunta della fatica presa dall'uno, & dall'altro di uoi, in trouarmi il Rutilio & mandarlomi cosi tosto, massimamente hauendo bisognato a M. Thomaso farlo trascriuere. L'ho hauuto molto caro: & ue ne rimango debitore uolentieri. Et insieme ho riceuuto la Spagna, che mandata m'hauete: che ragioneuolmente dee esser molto giusta; & anche quel quinterno sopra le parti dell'Africa: che sarà cosa molto nuoua, & poco altra uolta ueduta cosi particolare, come è: anzi non mai. Ne so pensare, come un'huomo habbia tante particolarità potute hauere & sapere sopra essa. Hauerò etiandio carissimo il uiaggio, delqual mi scriuete, di Don Franc. de Aluarez orator del Re di Portogallo: che stimo sarà cosa bella a uedere. Rendete gratie a M. Iouitta: ilquale io conosco & amo assai: si come persona & dottissima & buonissima. dico dello hauerui dato modo di hauere da mandarmi il Rutilio. Et salutatelo a nome mio. Non poteste hauer fatto piu honorata cosa, che pigliarlo in casa uostra, in precettor del uostro Paolo. Ve ne laudo, quanto piu posso. Al Mag. Cancelier grande risponderete; che uerisimile cosa dee essere; che se un. x. posto dinanzi ad un. L. leua la quinta parte di lui; ancho uno. I. posto dinanzi ad una. V. lieui & scemi la quinta sua parte. Et per questa uerissimilitudine non ui doueria esser dubbio. Pure io ui mando alcuni luoghi trouati in

Roma in marmi antichi: che me ne possono esser buon segno. Manderò il XIIII. *del Sanuto con la prima commodità di questi librari. State sano.* A III. *D'Aprile.* MDXLV. *Di Roma.*

TRIB. POT. VIV. TRIB. POT. XIV. DONATVS HASTIS PVRIS. IIXX. POT. III. IMP. XII. CVM QVA VIXIT. ANN. XIIX.

A M. Giouan Battista Rhannusio. A Vinegia.

Ho *inteso con mio gran piacere la bella educatione, che hauete procurata a Paolo uostro figliuolo, hauendoli dato cosi eccellente precettore, come Messer Iouitta è; & cosi buona & costumata compagnia, come sono i figliuoli del signor Caualiere Albano. Ora perche io amo Messer Carlo da Fano, quanto amico, che io habbia, & quanto douete sapere: ho pensato che una delle piu care cose, che io possa fare a suo benificio, è di aiutarlo a bene instituire i suoi figliuoli: a che egli attende sopra ogni altra cosa. Et percio hauendone egli tra glialtri uno della medesima età, che è il uostro, & molto inclinato alle lettere, & modesto & quieto tanto, quanto altro figliuolo io habbia mai conosciuto: oltra che ha fatto notabile progresso nello imparare: per la età sua: ho uoluto pregarui*

con tutto l'affetto del mio animo, che per amor mio ſia te contento riceuerlo in coteſta compagnia ſotto la diſciplina del detto M. Iouitta. Ne uoglio, che uoi di cio ſentiate ſpeſa alcuna, anzi piu toſto commodità. Gran ſeruitio riceuerò da uoi, ſe ſenza danno alcun uoſtro darete luogo a queſto fanciullo; che inſieme col uoſtro & quelli del Sig. Caualiere poſſa ſeguitare & nelli ſtudij & nella buona creanza. Non ui ſo pregare piu efficacemẽte, che dirui, che io diſidero queſto da uoi per un mio figliuolo: che in luogo d'un mio figliuolo tengo queſto di M. Carlo. Et per cio ſe è mai poßibile, ſiate contento di compiacermi: che ue ne harò ſempre ſingolare obligo. Ho ſcritto al Mag. M. Girolamo Quirino, che ue ne ſtringa ancho egli, per torui ogni facultà di poter cio negare. Aggiungo, che queſto fanciullo ha coſi bella & dilicata pronuncia; che ſon certißimo, che queſta ſua parte farà gran giouamento al uoſtro & a compagni ſuoi: & non fia ſtato con uoi otto giorni, che harete bẽ caro hauerlo riceuuto. Aſpetto da uoi amoreuole riſpoſta. State ſano. A XIII. Di Marzo. MDXLVI. Di Roma.

A M. Giouan Battiſta Rhannuſio.

ALLA molto dolce & amoreuole uoſtra lettera; per laquale mi ſcriuete accettar da me con allegro animo quel peſo, che non hauete uoluto riceuere da molti altri, che pregato inſtantemente ue n'hanno: Et cio è il figliuolo del mio M. Carlo da Fano nella uoſtra bella

& rara schuola in casa uostra: non risponderò, se non questo: che disidererò in ogni tempo, che mi uenga occasione di poterui dimostrare, quanto questa uostra cortesia mi sia cara, & quanto per lei mi ui senta & sia per sentir sempre ubligato. Laqual mia contentezza hanno accresciuta & fatta maggiore le particolarità, che della detta uostra gentile schuola mi ragionate: & la proferta, che me ne fa l'eccellente M. Iouitta: che nõ potrei hauere udita cosa piu cara: & quegli altri due dotti & prudenti M. Christophoro & M. Iacopo, che cosi prontamente si sono offerti a questa medesima cura. Iquali tutti e tre io ringratio con tutto il mio animo. A M. Iouitta direte, che io l'accetto non nel numero de miei seruitori, come esso dice; ma come io debbo, in conto di mio carissimo amico & fratello. Piacemi, che uoi siate il quarto tra cotãto senno: in instruir quei fanciulli nella cosmographia & antica & moderna: che non sarà poco utile & nobile opera insieme con quelle de glialtri. M. Carlo si ha fatto esso stesso la uostra proferta: che gli ho data a leggere la uostra lettera. Ilquale ue ne resta tanto ubligato: che non sa parole trouar bastanti a ringratiaruene tanto, quanto esso uorria & ue de conuenirsi. Ne uede lhora, che suo figliuolo sia in casa uostra. Et tarderà poco ad esserui. Aspetterò il libro del Fracastor, che mi fate legare: ne uedo lhora di uederlo: tãto m'hauete di cio acceso l'animo dicendomi di quei suoi uersi diuini, che'l libro ha nel suo fine. State sano. A cui N. S. DIO doni quãto merita la uostra molta uirtu: che merita infinitamente. A III. D'Aprile. MDXLVI. Di Roma.

Rimango ſopra ubligato a M. Iouitta del ſiniſtro, che ſi prende eſſo per ageuolare il figliuol di M. Carlo, con pigliare in camera ſua M. Iacopo: accio che Horatio habbia piu ſpatioſo alloggiamento. Queſto nel uero è troppo. Pure io riceuo con grande animo ogni ſua corteſia: & lo abbraccio col mio cuore infin di qua.

Al Rhannuſio. A Vinegia.

QUI ſi è ſtampato Euſtathio ſopra la Iliade in aſſai bella ſtampa & forma. Hora uogliono ſtampar la Odiſſea. Et tutto cio ſi fa per ordine di N.Signor Et perche non hanno, ſe non uno eſſempio: uorriano poterlo far riueder con un'altro, che ſanno che è nella libreria Nicena. Et mi priegano, che io operi che egli ſia poſto in mano de Giunta: doue eßi manderanno il loro. Io ſo, che quello della libreria Nicena è ſcritto di mano medeſima d'Euſtathio: & è tenuto molto caro. Pure ſo ancho, che'l far commodità a gli ſtudioſi è laudeuoliſsima opera. Dunque ſiate pregato a procurar a nome mio a ſatisfattion di N.S. di far deponer detto libro in mano de detti Giunta: che ſono huomini et buoni & ſicuriſsimi: intanto, che ſi poſſa fare hæc recẽſio. Doue non ſia dubbio che il libro porti ne pericolo ne offeſa alcuna. State ſano: & ſalutatemi i uoſtri. All'ultimo di Luglio. MDXLVI. Di Roma.

A M. Girolamo Sauorgnano. A Vinegia.

LODATO *sia colui dalquale questo & ogni ben procede Mag. & ueramente ualoroso M. Girolamo mio; che dopo molte & molte triste & disauenture et lagrimeuoli nouelle della patria & delle cose publiche & priuate nostre tutto questo anno da me udite mal mio grado; io ne odo una hora piaceuole & cara uolentieri:& questa è, che siate uoi stato fatto uno de nostri padri Senatori per quella piu honorata uia & modo, che puo dare la nostra comunanza:& cio è, di quelli arroti, che noi la giunta chiamiamo:ne solamēte questo; che era tuttauia cosa grande & rara per se, & suole darsi a piu attempati & maturi; doue uoi sete molto giouane: ma anchora che habbiate con piu uoti quel magistrato hauuto, che niuno altro. O ualoroso Sauorgnan mio; & uoglio replicare questa parola piu uolte: quanto dee a uoi essere cotesto dono della patria nostra dolce & caro stato: quando io per uostro rispetto ne godo & triompho senza fine; pensando che siate uoi pure il primo; ilquale harete aperta la uia alla casa, & famiglia uostra da passare a glihonori della republica; & aperta di maniera; che non solamente a nessuno fu giamai per lo adietro conceduta si larga & si spedita la entrata: ma nessuno è quasi hora in tutta la città nostra ne di famiglia cosi illustre, ne egli di si alto grado; da cui questo honore, che a uoi è incomincia-*

to, non ſia uolentieri riceuuto anchora nel fine. Ralle=*gromene adunque con uoi quanto & conoſcete che mi ſi conuiene, & ſete certo che io faccia; & abbraccio=uene ſin di qua molte uolte coſi armato & uittorioſo, come ſete.* Rallegromene *etiandio con la patria: laqua=le ha tra molti ſuoi togati figliuoli alcuno, che anchora con la ſpada la ſa illuſtrare; & illuſtrarla di modo; che ſe ella non uuole eſſere ingrata madre riputata, con=uienle con uoi trapaſſar l'uſanza de gli honori; che ella a ſuoi figliuoli da: ſi come hauete uoi trapaſſato l'uſanza de gli honori, che glialtri uoſtri fratelli dan=no allei. So che hauete riceuuto quaſi ad un tempo oltre a queſto due altri guiderdoni delle fatiche uoſtre da eſſa patria; laquale hauete coſi amoreuolmente & col ſenno & con la mano ſeruita & tuttauia ſeruite grande & honorato ciaſcuno: cio ſono il* Collaterato *generale, & la metà di caſtel nuouo; ilqual luogo ha=uete uoi medeſimo acquiſtato & aggiunto a termini della noſtra republica: & di loro medeſimamente & con uoi & meco ſteſſo mi rallegro & ne ſo feſta.* Ma *ſe io bene conoſco l'animo alto & generoſo uoſtro, di queſti ſecondi doni harete preſa quella cõſolatione, che ſi ſuole prendere delle diſiderate & ſperate coſe: del primo tutta quella; che ſi prende di quelle gratie, che per la loro altezza ſono da noi ſtate diſiderate ſempre, ſperate non mai.* Pregherò *il cielo; che ſia contento a queſto coſi alto principio de glihonori uoſtri dare con degno & conueneuole ſeguimento; alla patria nuoue cagioni ſempre di maggiormente honorarui; a uoi nel=*

le impreſe & ne pericoli, a quali per lo amore di lei ui ſponete ogni giorno, tanta fortuna quanta u'ha gia dato uirtù. State ſano. A VI. Di Nouembre. MDIX. Di Vrbino.

A M. Girolamo Sauorgnano. A Vinegia.

NON puo, chi ſta in Padoua, non tramettersi alle uolte o per elettione o per neceſſità nelle trame & pratiche de gli ſcholari. Percio non ui marauiglierete, ſe io piu che tutti gli altri non mi poſſo diffendere da queſti impacci, & ſe hora ne do ancho a uoi. Non ſcriuerò la cagione, che a queſto mi muoue; che ſarebbe troppo lungo. ſolo ui dico, che nõ ſolamente è honeſtiſſima, ma oltre acciò utiliſſima & ſanta. Et ſo che queſta mia ſemplice atteſtatione cõ uoi è a baſtanza. La coſa, che io uoglio è queſta. Vn M. Giouanni Corbello ſcholare forlano s'è conuenuto a certi patti; che hanno fatto inſieme una parte de gli ſcholari di queſto ſtudio: che è la buona & la dotta, & quella che merita eſſere fauorita: & ha gia inſieme con glialtri dato fuori ſuoi pegni in ſegno che eſſo non mancherà della ſua promeſſa. Hora pare che l'altra parte, di cui ſono capo i Vicentini; de quali alcuni coſi ſono ingiuſti & inſolenti nello ſtudio di Padoua, come eſſer ſogliono ſpeſſe uolte nella città & patria loro; ha operato con ſue promeſſe, che coſtui fa ſembianti di non uoler ſeruar la fede; che alla ſua buona & honeſta parte ha promeſſa.

Priego dunque io uoi grandemente; che ſe potete con coſtui, ſi come mi perſuado che poßiate con tutti quelli della patria uoſtra; uogliate ſcriuerli di quello inchioſtro, che piu uale & piu adopera; che eſſo non ſi muoua per altrui riſpetto o cagione dalla ſua parte; per laquale ha gia dato i Gaggi & le fidanze; anzi ui ſtia piu caldo & piu ardente, che mai. Se non potete; pigliate fatica di ſapere chi ui poſſa; & gli facciate ſcriuere in queſta ſentenza ſi caldamente, che ſe coſtui è contrario gia con l'animo a ſuoi; egli diuenga loro amico. & ſe è amico tiepido, ſi riſcaldi: ſe è caldo, ſi raccenda: ſe è racceſo, ſi faccia tutto fuoco & tutto fiamma per loro. Di gratia Sig. Compare mio caro ſiaui a cuore queſto mio diſiderio: & il piu toſto, che ſi puo, fornitelo, ſi ueramente; che non facciate mentione di me, o nelle lettere o ne ragionamenti uoſtri. Che queſte coſe non ſono piu da glianni miei; ſecondo che il popolo & la gente uolgare ſtima: che non ſa fare alle coſe quella eccettione, che ſi conuiene. State ſano. A v. Di Luglio. MDXXVII. Di Villa.

A M. Marco Contarino. A Vinegia.

Io credea bene; che uoi amaſte me, ſi per natura uoſtra da ogniuno & amoroſa & gentile conoſciuta: & ſi anchora perche erauate da me amato & honorato molto. Ma che uoi tanto amore mi portaſte; che haueſte a pigliar molta cura & fatica per me nõ ri=

chiesto da me ne da miei; & cosi ardentemente disiderafte farmi alcuno rileuato commodo; come per lettere del mio M. Cola & del nostro Rhannusio nouellamente ho inteso; io non l'harei da me stimato: conoscendo non hauer con uoi meritato tanto oltre per nessun conto; & hauendo per lunghe pruoue ueduto, gliamici di questa qualità essere pochissimi: & se uoi & un'altro non erauate; harei detto non niuno. La onde mi sento da si dolce marauiglia soprapreso; che io non basto ad isprimerlaui; & meno credo poterui far chiara la contentezza che io ho presa di cosi raro & nobile et insperato acquisto: si come colui; che nessuna cosa sempre ho creduto douersi cotanto pregiare & hauer cara; quãto si dee un uero & fedele amico. Dunque primieramente ui ringratio del uostro, si come sento, sopra modo cortese animo uerso me; & promettoui che conoscerete quando, che sia, che non harete preso ad amar persona o disamoreuole, o ingrata. Appresso; quanto appartiene alla bisogna, in che hauete tolto ad operarui per me; ui dico, che non potreste hauer preso ad ubligarmiui da parte alcuna, onde io maggiormente haueßi a rimanerui tenuto; che da cotesta. Voglio ben pregarui; che pensiate anchor uoi; che io nõ sia men disideroso di far per uoi, doue io possa; che siate uoi presto a far per me: direi piu che uoi non sete: la qual cosa sarebbe ragioneuole: conciosia cosa che allo hauer uoi dato in cio principio non posso conueneuolmente rispondere, se non soprabõdando in amarui: che il uostro amore è stato libero, et piu merita, che altret-

tanto

tanto mio amore, che è ubligato, non puo meritare: Se io credessi, che cio fosse tanto fattibile quanto giusto. State sano. A XVIII. Di Dicembre. MDXII. Di Roma.

A M. Giouan Mattheo Bembo mio nipote. A Vinegia.

L'ALLEGREZZA, che mi scriuete hauer riceuuta del bello & honorato brieue, che N. S. a uoi & a Marcella s'è degnato di scriuere rallegrandosi delle nozze a questi di celebrate fra uoi, & la sua beneditione dandoui, & lunga prosperità disiderandoui & dal cielo pregandoui; ilqual brieue m'hauete mandato a uedere; m'è molto cara stata. Piacemi, che a questo principio della uostra compagnia habbiate si buono augurio & si buona arra di douerne & honore & contentezza ciascun di uoi raccogliere per lo tempo, che è a uenire: come si dee credere & tener che sia la uolontà & il priego fatto a Dio dal Vicario del suo figliuolo in terra. Di che tutto mi rallegro con l'uno & con l'altra di uoi: & rendone oltre accio gratie a S. Sant. con la lettera, che fia in questa: laqual mãderete col primo cauallaro a Roma. Fia bene, che Marcella uisitando Maria & Giulia prieghi la Badessa di santa Caterina a far con le sue monache diuota oratione a Dio per la salute & felicità di Papa Leone. Et ancho le dette sue sirocchie douerãno fare in cio altrettanto, et anchor piu: in quanto elleno sperar possono; che S. Sant. mi doni

modo di poterle accompagnare honoratamente ancho=ra esse. Ilche fare parimente disidero; accio che elle escano altresì di quel monistero nella guisa, che è Mar=cella uscita. Bascierete la sposa: & starete sano. A XV. Di *Nouembre.* MDXIX. Di *Padoua.*

A M. Giouan Mattheo Bembo Auditor nuouo. A Vinegia.

MONSIGNOR *di* Baius; *ilquale è tanto signor mio, quanto alcuno altro; mi priega, che io ui raccoman di il piato di* M. Giouan Paolo Aueroldo; *che ha a do uerui essere a questi di dinanzi.* Io; *che sopramodo di=sidero piacere a quel Sig. che ha fatto a benificio mio molte uolte molto caldamente in bisogne importantissi=me mie; ui priego ad hauere detto* M. Giouan Paolo *per raccomandato non altramente, che se la bisogna fos se mia propria; in modo che egli possa conoscere, che le mie raccomandationi gli siano state profitteuoli assai.* Non *potrei da uoi riceuer cosa piu cara. State sano.* A VIII. Di *Luglio.* MDXXV. Di *Villa.*

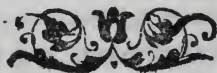
A M. Giouan Mattheo Bembo Auditor nuouo. A Vinegia.

BEN *che io non creda bisognare, doue si tratti del le cose del* Caualier *de gli* Obici *mio carissimo compa re, che io il ui raccomandi: pure per piu sodisfattion mia, ui priego che elle hora ui siano raccomandate ol=*

tra l'usato, & tanto piu; quanto io son fatto certo, che il suo auersario ha tutto il torto, & contra ogni giustitia gli da fatica dauanti il tribunal uostro. Ilquale è Giouan Paolo Triuisano. *Dunque sarete contento leuar questo buono & cortese gentile huomo di questa noia senza indugio & fauoreuolmente per amor mio. Le altre uolte ui soglio raccomandar le cause a giustitia. Questa uolta ui raccomando la causa del Caualiere separatamente, & ui priego a diliberare in fauor suo; percio che io so per uera scienza, che la giustitia tutta è con lui. State sano.* A XX. *Di Nouembre.* MDXXV. *Di Padoua.*

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

DELLE LETTERE
DI M. PIETRO BEMBO
a ſuoi congiunti & amici & altri gentili huomini Vinitiani ſcritte.

LIBRO QVARTO.

A M. Andrea Nauagiero eletto oratore All'omperadore in Hiſpagna. A Vinegia.

IACEMI *della legatione dataui dalla patria noſtra non ſolo perche è honoratiſsima, eſſendo uoi deſtinato al maggior Prencipe, che hauuto habbia il chriſtiano mondo di grã tempo a dietro; ſi come è queſto preſente Imperatore: ma anchora percio; che eſſendo queſta la prima coſa, che habbiate ad eſſa patria ri-*

chiesta; & ella hauendolaui donata così uolentieri; ilche suole a pochissimi auenire, o a non niuno: potete gia da questo principio ogni gran dignità dallei aspettar di quelle, che ella dar puo, ne glianni che auenir sono. Oltra che dolcissimo ui dee essere il poter uoi da questo estimare, che se prima l'haueste richiesta, si come la maggior parte de suoi cittadini far suole; & uoi prima hareste dallei delle cercate cose ottenuto. Rallegromene adunque con uoi non guari meno di quello, che io farei meco medesimo; se io alcuna ben cara & disiderata cosa dalla mia fortuna impetrata hauessi: & priego il cielo, che ui doni gratia di riportar di questa prima legation uostra tanto d'honore & tanto d'utile alla nostra Rep. che ella hauer non creda luogo si honorato da poter darui, che non l'habbiate uoi col uostro bene adoperare molto maggior meritato. State Sano. A XIII. D'Ottobre. MDXXIII. Di Padoua.

A M. Andrea Nauagiero Oratore in Hispagna.

SONO stato in questo uostro piaceuole suburbano concedutomi dal nostro Rhannusio quindici giorni con molto piacer mio & tale; che m'incresce partirmene. Doue s'è ragionato di uoi molto honoratamente bene spesso. Rallegromi con uoi del bello & singolar nome; che hauete con la patria nostra di cotesta prima legation uostra: laquale intanto è lodata da ogniuno; che io non basto a dirlo. Perge, insta, perfice; ut cœpisti.

ilche se fia;come io spero et mi confido nella uostra pru dentia che sarà: rendeteui sicuro ; che la patria ui se ne dimostrerà grata: & uoi sarete dallei & dal mondo tenuto non dico grande & illustre cittadin di lei,ma senza pari . State sano:& al mio M. Baldassar Castiglione siate contento raccomandarmi . A VII. D'Aprile. MDXXVI. Del uostro Murano .

A M. Luigi Soranzo. A Vinegia.

QVANTO io M.Girolamo Sauorgnano mio compare ami,& quanto egli meriti essere amato per la sua molta & chiara uirtu;uoi uel conoscete senza che io il ui scriua. Dunque brieuemente parlando con uoi,hauẽdo hora egli bisogno del fauore del Mag. M. Paolo Capello uostro suocero alla speditione & conseguimento della sua giustitia tante uolte con gran uergogna d'altrui impeditagli a gran torto:priego uoi con tutto l'affetto dell'animo mio,& con tutto quello che io con uoi posso , che so che è molto ; siate contento raccomandar la detta speditione a S.Sig.di quel modo,che amore insegna fare altrui,et che saperete uoi a benißimo far uolendo: si;che il buon M. Girolamo da sua Sig. solleuato et aiutato poßa trouar fine alle sue fatiche. Ahi cattiue & uili usanze:in che modo & come spesso tronchiamo la uoglia & l'animo a i ualorosi huomini di far per noi; & constringiamo quelli,che hanno fatto,a pentirsene . Ma lasciando le doglianze da canto, che niente adoperano ; io porrò questo uostro ufficio & suo , se s'impe-

trerà, come io spero, ad immortale obligo & con S. S. & con uoi. Se la mia molto ualorosa Madonna Lucia si degnerà di spendere anchora ella dieci delle sue dolcißime parole appo il padre a questo fine; cio mi fia sommamente a grado. Di gratia Magnifico M. Luigi mio siaui a cuore questo ufficio si, che la cagion di lui sia etiandio a cuore a M. Paolo: alquale mi raccomanderete. Io a tutti uoi mi raccomando, & u'abbraccio con questa lettera, si come io posso. State sano. A gli VIII. Di Nouembre. MDXXIII. Di Padoua.

A M. Luigi Foscari. A Vinegia.

NON so se io mi debbo o di uoi dolere; che nel ritorno uostro a Vinegia per Padoua passando nõ ui siate degnato di lasciarui da me uedere: o pure della mia disauentura; che habbia uoluto, che io del uostro passare niente intẽdeßi, se non a tempo, che io non me ne potea ualer piu. Ma come cio sia, uoi sicuramente mi faceste ingiuria del nõ hauer mandato a me uno staffiere a dirmi, che ueniuate, tãto che io u'haueßi potuto abbracciare: quando maßimamente poßiate esser certo, che di pochi altri o di nõ niuno mi sarebbe potuto auenire, che io cosi uolentieri ueduto l'haueßi, come harei uoi ueduto. Ilquale nondimeno uedendo io con l'animo, & prima mi sono tra me rallegrato del uostro felice ritorno alla patria, & del bene & laudeuolmente & con molta uostra riputatione & loda fornito magistrato uostro di Vincenza; & hora con questa pen=

na me ne rallegro ſommamente con uoi. Ilquale ufficio ho uoluto piu toſto far tardi, che non mai: parendomi che non ſi poſſa giamai tardo far con la penna quello, che ſi fa per tempo con l'animo. Abbraccioui adunque, come io poſſo, ſin di qua: poi che a uoi non è piaciuto che io u'habbia piu ſtretto abbracciato in Padoua: & ui ricordo che perauentura fuori de uoſtri congiuntiſsimi per ſangue, uoi non hauete alcuno, che u'ami piu di me, & piu di me pigli conſolatione de uoſtri proſperi & felici ſucceſsi. Priego il cielo, che ui dia quello, che la uoſtra uirtu merita. Laqual coſa ſe fia; non dubito di non uederui a breuiſsimo andare il piu honorato & illuſtre cittadino della patria noſtra. State ſano. A XXIX. Di Giugno. MDXXIV. Di Villa.

A M. Girolamo Dedo fatto Cancellier grande. A Vinegia.

Rallegromi con uoi di tutto il cuor mio del nuouo ufficio & honore donatoui dalla patria noſtra coſi fauoreuolmente: di cui niun maggiore ſi puo dare al uoſtro ordine. Dellaqual mia allegrezza come che io habbia teſtimonio il noſtro M. Andrea Nauagiero, che è qui: pure non ue ne uoglio dar niuno, confidandomi che l'amore, che dalla noſtra tenera età è ſtato ſempre fra noi, ue ne faccia eſſo ampiſsima fede. Voglio ſolo pregar colui, che è di tutte le gratie donatore & miniſtro; che a uoi faccia in molto honor uoſtro et della patria et in molta uoſtra ſodisfattione di

moltißimi anni & molto proſperi eſſere coteſto uoſtro alto & illuſtre magiſtrato. Che d'ogni uoſtra proſperità & felicità ſentirò ſempre quel piacere; che dee ſentire un buon fratello del bene dell'altro. State ſano. A XVIII. Di Luglio. MDXXIV. Di Villa.

A M.Bernardo Capello. A Vinegia.

SE *io uſaßi molte parole con uoi, quando mi fa meſtiero della uoſtra opera & del uoſtro fauore; uoi ui potreſte doler di me ragioneuolmente; conuenendoſi alla noſtra amiſtà neſſuna coſa meno uſare di queſta: ſi come io mi dorrei di uoi; ſe biſognãdoui ualerui di me, metteſte mano alla uoſtra eloquenza. Dunque poſcia che harete inteſo da* M. *Iacopo* Bianco *il torto, che m'è ſtato fatto nella nuoua impreßion della mia lingua uolgare; ſarete contento di raccomandar la mia giuſtitia al parente uoſtro* Prioli *Signore all'arzenà di modo, che ne ſegua quel gaſtigo al malfattore, che ſia & giuſta pena di lui, & buono eſſempio a glialtri, che penſaſſero di uoler fare altrettanto. Col detto uoſtro parente ſarò io ben contento ui sforziate d'eſſer grande oratore. State ſano.* A III. Di Gennaio. MDXXV. Di Padoua.

A M.Bernardo Capello. A Vinegia.

V I *mandai a queſti di quel Sonetto, che io feci al* Papa *ſopra le coſe* Turcheſche: *accio che uoi coſti*

l'haueste prima che altri. Ma ho poscia inteso che'l mio Preposito il mandò anchora egli al Bianco: di modo che & il Bianco & altri l'hebber prima di uoi: il che non fu mio proposito. Hora in ammenda di cio ue ne mando uno; che non solo altri non ha; ma egli nõ è anchora si fornito, che io non creda mutarlo in piu d'un luogo; anzi u'ho posto due mutamenti, accio gli uediate, & senza mostrarlo a persona, che ritenere il possa, me ne scriuiate il uostro giudicio. State sano & raccomandatemi a M. Carlo uostro fratello, & a M. Nicolo Delphino, & a uoi stesso, se fa bisogno. A XIII. Di Nouembre. MDXXVI. Di Padoua.

A M. Bernardo Capello Camerlingo. Di Rouigo.

Hoggi alle uent'un'hora ho riceuuta la uostra lettera scritta hieri. Mandoui adunque il cauallo, che mi richiedete: fatene il bisogno uostro. Come che io nõ creda che cotesta cõtrada sia per riceuer danno da questa tempestosa nuuola Germanica; che cosi è scesa rouinosa sopra i campi della pouera Lombardia: pure ui conforto a leuarui costinci, etiandio che non faccia mestiero, almeno per non istare con l'animo sospeso & pendente. State sano. A XXVII. Di Marzo. MDXXII. Di Padoua.

A M.Bernardo Capello Camerlingo. Di Rouigo.

QVESTE *poche righe ui fo per ſalutarui: et per farui ſapere che io ſto bene non ſolamente con tutti i miei, ma anchora con Simone uoſtro; ilquale mi laſciaſte infermo. Voglio che mi raccomandiate al gentil noſtro M. Marco Antonio Silueſtri, & al ſuo bel giardino, quando il riuederete; con queſta cõditione però; che io habbia alquanti ſemi de ſuoi belli carcioffi al ſuo tempo. Voglio anchora che mi ſalutiate M.Giouan Filippo bene aſſai: & chi altro ui piacerà, pure che non ſia all'amico dalla mula: colquale non uoglio hauere a fare per niente. State ſano: & penſate di uenire a riueder Padoua almeno a queſto Santo. Alqual tempo potrete dire alla uoſtra Donna di uenirci per uoto fatto per cagion della ſua durezza. A IV. Di Maggio. MDXXVII. Di Villa.*

A M. Bernardo Capello Sauio de gli ordini. A Vinegia.

PIACEMI *il mio Mag. M. Bernardo; & molto mi piace, che ſiate ſtato honorato dalla patria noſtra di quel magiſtrato; che in ogni tempo è da eſſer diſiderato da un giouane, come uoi ſete; ma molto piu a queſto; che pare che apporti molta opportunità a chi ualoroſo è di diuenire illuſtre, & di farſi pregiare con*

la uirtu: ilche ſpero auerrà a uoi: & a queste dure ſta
gioni ſoccorrere alla città uoſtra in quello, di che ella
è perauentura biſognoſa hora piu dell'uſato: dico di
buoni conſigli. Noſtro Sig. DIO fortuni a uoi questo
dono di lei: & ue ne faccia lieto inſieme con tutta la
uoſtra honoratiſsima caſa & noi, che uostri ſiamo. Io
di tale nouella hauuta per le uoſtre lettere ui ringra=
tio. Direi piu; ſe tra noi biſognaſſe. State ſano. Il Gio=
ue di ſanto. MDXXIX. Di Padoua.

A M. Bernardo Capello. A Vinegia.

SARETE contento M. Bernardo mio, mandar
queſta lettera a M. Carlo uoſtro fratello a Firenze pre
gandolo non ſolo a farle dar buono indirizzo: ma an=
chora, ſe M. Giouanni Borgherini allui darà un mio li
bretto; a farlo dare al primo cauallaro, che in qua uen
ga dirizzato a uoi condannandoui del porto: accio ui
ſia reſo con diligenza. Voi poſcia lo darete a mio ni=
pote, che ui ſodisfarà la ſpeſa, & a me lo manderà.
State ſano: & ſiate diligente a render buon conto alla
noſtra patria del Magiſtrato, che dallei riceuuto haue=
te. A XVI. D'Aprile. MDXXIX. Di Padoua.

A M. Bernardo Capello. A Vinegia.

SONO quattro di, che io mi uoglio rallegrar con
uoi: & non truouo tempo da farlo. Ma farollo hora.

Rallegromi adunque, che hauete dato principio a farui honore nel Senato nostro con la uostra eloquenza: con la quale hauete persuaso quello, che uoleuate si facesse; & di che sete stato lodato grandemente. Piacemi di cio: & uonne superbo; ilche perauentura non fate uoi per la uostra modestia. Se harete alcuna cosa da M. Carlo uostro fratello sopra la bisogna mia, haro caro intenderla. Direi piu oltra. Ma non uoglio darui cagion di rispõdermi a molte parti: & torre quel tempo alle bisogne della patria: a cui date con tanta utilità di lei le uostre hore. Attendete a seguir questo honorato principio non tanto col souente parlare, quanto col ben consigliar sempre la nostra città: a cui di cio fa mestiere piu che giamai: State sano: & salutatemi il nostro Monsig. Soranzo: che dee a quest'hora esser costi. A X. Di Maggio, MDXXIX. Di Padoua.

A M. Bernardo Capello.
A Vinegia.

COMINCIO ad hauere a male, che siate sauio de gliordini: percio che uedendoui io essere in assai occupato magistrato, non ardisco di ragionare & garrir con uoi per lettere: si come io ne glialtri tempi far soglio. Ma dilibero hoggimai di romper questo silentio: & ui mando quattro sonetti; che ui ciancieranno non so che, & non so ancho ben come: percio che sono si freschi; che io non ne so dar giudicio. Voi gli leggerete; & lasciando da parte i pensieri delle uostre

concioni, et bene essaminandogli me ne scriuerete quel lo, che ue ne parrà cosi liberamente & senza rispetto alcuno; come io soglio far de uostri. Ma guardateui di non gli mostrare ad huom del mondo; se nonne a Monsig. Soranzo. A uoi mi raccomando. A xv. Di Luglio. MDXXIX. Di Villa.

A M. Bernardo Capello. A Vinegia.

La fede; che mi fa il uostro graue & dolce Sonetto, che etiandio nelle molte uostre cure & occupationi domestiche non lasciate d'esser poeta; m'è molto cara & molto grata: & di cio ui lodo grandemente. Anzi ui conforto io a douer cosi fare spesso. Percio che & pecca di uoi particolare, & comun danno sarebbe; che cotesto uostro fiorito & fertile ingegno dopo i giouenili & nondimeno cari & dolci frutti, che egli ci ha per adietro abondeuolmente dati, egli hora piu robusto diuenuto si douesse & sfrondato & sterile rimanere. Oltre accio ui rendo gratie di questa cortesia: che mandiate a me alcuna delle uostre rime; & con essa meco ragioniate di quella materia; della qual nessuna mi puo essere o piu opportuna, o piu cara; inquanto & tutti glialtri suggetti mi sono a noia uenuti, senon questo; & il mio dolore anchora tale è, che a me fa luogo d'amicheuole conforto. Della mia gratia, laqual uolete che io ui renda, uoi poca utilità potrete cogliere. Ma ella tuttauia non ui fu giamai da me tolta. Se uoi

di lei, ſi come di coſa di poco ualore, hauete poca ſti-
ma fatta: io pure che ne poſſo? Forſe non hauea io piu
di uoi meritato bene & ardentemente amandoui. Il
mio giudicio d'intorno al medeſimo Sonetto uoſtro, che
nel fine delle uoſtre lettere mi chiedete, non auiene che
io ui dia: ſi perche egli per ſe ſi dimoſtra uago & bel-
lo & leggiadro ſopra modo: & ſi percio; che uoi n'ha
uete da potere accortamente giudicar tutti glialtri. Ne
biſognaua, che eſſo a me ueniſſe timidamente, come di-
te, & tale eſſendo, & ad amico uoſtro uenendo. Non-
dimeno affine che uediate, che io ho in grado il piacer-
ui; dico, che io ſtimo, che ſia bene, che leuiate di lui
quella uoce Moia: che non par, che ſi dica ornatamente
del male. Potrete por nella rima in luogo di lei Noia:
che fia piu bella, che non è Male. Et ageuolmente ſi po
trà il uerſo raſſettar tutto; ſe ui penſerete. State ſano.
Agli XI. Di Nouembre. MDXXXV. Di Villa.

A M. Marco Dandolo. A Vinegia.

NON era biſogno, che uoi ſpendeſte parole in rin
gratiarmi dell'ufficio fatto con Monſignor Datario &
con M. Pietro Stella per uoi: che quello è ſtato mol-
to poco: & io ui ſono tenuto di tutto cio che io uaglio.
Il detto Signor Datario leſſe l'altr'hieri la lettera uo-
ſtra; & ſempre ſarà preſto in farui piacere; ſi come
quel ſignore; che è corteſiſſimo, & che ſa quanto uoi ha
uete fatto per lui. Se altro biſognerà nelle coſe uoſtre,

che io ſappia; io il richiederò confidentemente: et certo ſono che non fia indarno. Egli ha fatto fin qui, quanto è ſtato ricercato. A M. Pietro Stella io mi tẽgo ubligato; poi che egli è coſi amoreuole & diligente nel piato uoſtro. Vorrei etiandio che mi ueniſſe occaſione di potergli far qualche rileuato ſeruitio: che ſempre lo farei uolentieri. Gli farò intendere il buono animo uoſtro uerſo lui; & me gli proferirò, come debbo. Per le mie occupationi, che ſono molte, non l'ho anchor potuto uedere dapoi che io hebbi le uoſtre lettere. Quanto alle coſe publiche; io per me ſono piu in quella ſteſſa ſentenza; dellaquale ui ſcriſsi; che mai. Et parmi che le hore portino, che quelli, che non ci ſono ſtati amici fin queſto di, ci ſiano hora. Quantunque non bene a tempo . Che ſtimo che egli ſia una gran differenza nello hauer gli amici grandi molto ubligati, ad hauergli mal ſatisfatti & mal contenti. Laſcio la perdita, che ſi fa col mondo di quella ſincerità, che ſolea eſſere propria della patria noſtra. Et laſcio, che hauemo dato luogo a noſtri emuli d'entrare in uece noſtra & d'ubligarſi coloro, che haueano ad eſſere a noi ubligati; & di far quaſi un fondamento nelle coſe della Italia; ſopra'lquale non puo hoggimai creſcere, ſe non dannoſo edificio alle coſe noſtre. ſenza che perauentura doue cerchiamo aſsicurarci, & ci lamentiamo del denaio, che ui ſi logora; operiamo tutto il contrario: & cio è che ci leuiamo di ſicurezza, & entriamo in pericolo di douere hauer molto piu groſſa & piu lunga ſpeſa. N. Sig. DIO ci gouerni: che a me pare ne

habbiamo

habbiano gran bisogno. A V. S. mi raccomando, & al Mag. M. Mattheo. Al primo Di Febraio. MDXXV. Di Roma.

A M. Nicolo Tepolo eletto Podestà di Brescia. A Vinegia.

NON credo, che faccia mestiero, che io ui renda altre gratie con lettere pure a questo fine scritte dello hauer uoi accettato M. Vincenzo Rosso al giudicato della uostra pretura di Brescia tosto che haueste le mie lettere; per lequali io di cio ui richiesi & pregai: posscia che io con poche parole a uoi le resi in quelle lettere, lequali io di Padoua assai nel uero in fretta scrissi al nostro comun padre M. Marin Giorgio: quando massimamente nelle antiche & uere amicitie, si come la nostra è, niuna cosa ui fa men luogo, che la dimostration de glianimi dell'uno & dell'altro. Percio che essi debbono esser lor chiari & conti molto prima per molte pruoue, che si danno & riceuono ciascun die. Ne io hora ho la penna in mano a questo fin presa. Che non uorrei mi teneste per huomo, a cui soprabondasse tempo da consumare in poco bisogneuoli scritture. Come che io ui renda tuttauia sempre gratie con l'animo non pur di questa cortesia da uoi uerso me usata cosi presta & cosi gentile; ma di cio anchora, che io ueggo, che la lontananza nostra hoggimai troppo piu & spessa & lunga, che io non uorrei, non scema in uoi punto di quello amore, che m'hauete cotanti anni

portato . Ma holla presa per dirui & pregarui, che quando uorrete andare al uostro magistrato, ueniate a smontare in Padoua alle mie case insieme con la mia ualorosa figliuoccia madonna Emilia uostra moglie: & a soggiornarui alcun giorno: proferẽdoui quando poi ue ne uorrete partire, tutta la mia stalla: che ui potrà perauentura uenire a bisogno. Io mi sto & penso di starmi tutta questa state qui in uilla nella mia picciola stanza: nellaquale uoi gia foste: Et uiuomici uia piu contento, che in Roma questa uernata non feci: & sopra tutto senza niuna inuidia portare a quelle grandezze. Quando scriuerete al ualoroso sig. uostro suocero, siate pregato di raccomãdarmi nella sua buona gratia. State sano. A x. Di Giuguo. MDXXV. Di Villa.

A M. Nicolo Tepolo Podestà di Brescia.

Io, in poche parole, ma grandemente, carissimo M. Nicolò mio; ui priego; che se la giustitia il porta, ui sia raccomandato M. Bonifacio Vgone; contra'lquale il Vescouo u'ha inhibito il procedere nella causa dell'homicidio dallui commesso. Io so bene che a me sarebbe caro, che mi fosse uietato il condannare & uccidere alcuno: & che mi uenisse data occasione, come hora uiene a uoi, di potermene scusare: & stimo uoi essere per la uostra natia humanità et bõta di questa medesima uoglia. Perche piu arditamente ui richieggo questo piacere. Ilquale s'io riceuerò da uoi, io porrò accanto gli altri molti, che ho da uoi riceuuti: & rimarrouuene tenu

to sommamente. Percio che sommamente il disidero, senza carico tuttauia dell'honor uostro, che m'è sopra tutte l'altre cose caro. State sano. A XVI. Di Marzo. MDXXVI. Di Padoua.

A M. Nicolo Tepolo. A Vinegia.

PER fuggir fatica di scriuer molto lungo, io ui priego quanto piu uaglio con uoi, a dar fede a tutto quello, che ui dirà M. Fabio da Ogobbio da parte mia; & adoperar con l'amico uostro, che il disiderio suo & mio habbia luogo. Non potrei a questo tempo hauer da uoi cosa piu grata. Ne guardate perche la bisogna appartēga ad esso M. Fabio, di darli fede. Percio che esso non ui dirà se non tutto quello, che io stesso uoglio che uoi intēdiate. Et in cio mi posso fidar di lui, come di me stesso. Raccomādolui adunque con tutte le forze de l'animo & del cuor mio. Et uoi mi raccomanderete al Sig. uostro suocero, & fratelli. A XXIIII. Di Febraio. MDXXVII. Di Padoua. Vi mando per M. Fabio il uostro dialogo: non lo lasciate in mano altrui per niente.

A M. Nicolo Tepolo. A Vinegia.

IO mi rallegro con uoi del nuouo figliuolin natoui a questi di; & del bene star suo & della Madre: i saluti dellaquale ho riceuuti lietamente: & rendoglielе raddoppiati, medesimamente con lei rallegrandomi del prospero suo parto. Quanto alle due caualcature,

che disidera da me M. *Gasparo Contarino per insino a* V*erona:* R*isponDo che io gliele presterò molto uolen tieri.* V*na dellequali sarà il* T*urchetto , che uoi haue= ste;gentil cauallo & honoreuole in ogni luogo .* L*'al= tro fia una Chineuccia,che io ho;ouero il leardo,che ca ualco io, & che haueste uoi; quale piu egli uorrà, che cio che io ho,è al piacer suo.*S*arà bene che io intēda un giorno prima,quando gliene farà bisogno.*A*ccio chē se io fossi in uilla,doue uo molto spesso,possa a tempo mā dare i caualli a* P*adoua.* B*enche mi ci uoglio ritrouare ancho io: per uederlo prima che egli da noi s'allontani per cotanti mesi.*A *cui mi raccomanderete, & starete sano.* A XXII. D*i Marzo.* MDXXVII. D*i* P*adoua.*

A M.Nicolo Tepolo. A Vinegia.

H*IERI da* M. B*ernardo* B*embo intesi quelle , che mi fu amarissimo intendere; la mia honoratissima fi gliuoccia & uostra moglie mad.*E*milia essersi morta.* O*nde ho preso questo calamo in mano per dolermene con uoi di quel modo , che al nostro antico & perfetto amor si cōuiene:& cio è grandemente.*C*he percio che uoi l'amauate, quanto si puo moglie gratissima amare], & ella per la sua incomparabile bontà & infinito amo re portatoui molto meritaua d'esser da uoi amata ; non dubito che questa priuation non u'habbia recato infini to cordoglio.* C*osi & per conto di lei & per uostro ne sentiua io doppio & grauissimo dolore, & ho sentito; infinito attanto che ricordandomi io; uoi essere et di na*

tura prudente, & per caso auezzo alle percosse della fortuna, & per gli studij philosopho; mi sono raccolto tra me; & ho estimato uoi nel uero hauer riceuuto sommo & cocentißimo affanno di questa perdita: ma pure conoscendo esser cio molto naturale & molto poßibile ad essere auenuto ogni di hauere etiandio fatto con la temperanza del uostro animo et con la sofferenza questo uostro grauißimo danno men graue, accordandoui col uoler del cielo: colquale ad uno di due modi necessaria cosa è, che noi huomini ci accordiamo; l'uno dequali è sempre usato da saui: & cio è accetteuolmente & uolentieri, quanto puo l'humana debolezza uolere: l'altro è piu tosto di quelli, che non han freno con che si reggano: & questo è a forza et mal nostro grado. Dalqual modo niuno è hoggi, son certo, nella nostra popolisißima citta piu lontano di uoi. Con questo pensiero alquanto racconfortatomi incomincio a sperare, che nõ mi sia punto necessario il confortarne uoi, & pregarui ad esser forte contro questi colpi della uostra disauentura: & a por mano alla uostra uirtu a questo uostro gran bisogno. Percio che io non dubito, che tutto cio nõ sia gia fatto & compiuto da uoi & dal uostro grauißimo giudicio & consiglio: et come di cosa gia fornita me ne pago in questa parte & rimangone men tristo. Ilche io fo etiandio per conto del molto Illustre & Magnanimo et inuito sig. uostro suocero. Ilquale se ben questa buona figliuola sua sopra tutte le cose amaua & hauea cara: pure mi rendo sicuro, che cosi in questo doloroso caso hauerà egli dimostrato la sua inuincibile fortezza, co=

me ha in altri moltißime altre uolte, anzi pur ſempre dimoſtrato. Con cui ui dorrete a nome mio moderatamente: ſi come con Sig. di ſi grande animo & di tanto ualor ſi dee fare. Come che et all'uno et all'altro di uoi douerà hauer fatto alquanto minor queſto uoſtro gran danno la preſente ſtagione miſera & lamenteuole & doloroſa: nellaquale pare che ſia come coſa marauiglioſa et molto proſpera il nõ perdere piu che una o due care coſe: fra tante guerre, tante peſtilenze, & tante morti, che quinci & quindi s'odono & ueggono in qualunque cõtrada, in qualunque città, in qualunque uilla. Ma io non farò piu lungo queſto meſto ragionamento: accio non poſſa parere: che io mi diffidi della uoſtra & della ſua uirtu. State ſano: & a S. S. mi raccomandate. All'ultimo di Luglio. MDXVIII. *Di Villa.*

A M. Nicolo Tepolo, riformator dello ſtudio di Padoua. A Vinegia.

PIACEMI, *quanto puo piacer coſa tale; che ſiate ſtato prepoſto alla cura dello ſtudio di Padoua: et comincierò a credere, che egli habbia ad hauer per lo innanzi piu ornamẽti che egli nõ ha hauuto queſti alquãti anni a dietro. Ilche ſarà tutto honor della patria noſtra, et utile a gli ſtudioſi delle buone arti: iquali in molte parti erano meno dallei adagiati & aiutati di quello, che ſi ſarebbe potuto. Lodato ne ſia Dio. Et perche ſi ſa l'amore & l'amiſtà antica, che è tra noi: et io ſto in Padoua: nõ ui ſia marauiglia, ſe io alle uolte ſarò aſtret*

to raccomandarui alcun di quelli, che harãno mestiero del fauor uostro. Ma di cio siate sicuro; che nol farò mai senon debitamente, & doue conoscerò, che si conuẽga; si come hora fo raccomãdandoui M. Giouan Francesco Tolẽtino. Ilquale hauendo letto molti anni in questo studio profitteuolmẽte; merita dopo molte promesse fatte gli da gli antecessor uostri, & non attese: essere da uoi solleuato & accarezzato. Raccomandolui dunque assai, & me insieme con lui. State sano. A XXVI. Di Settembre. MDXXVIII. Di Villa.

A M. Nicolo Tepolo. A Vinegia.

Ho uoluto questi mesi piu uolte scriuerui & pregarui, che se ui uenisse dato dalla patria alcuna pretura, come penso habbia ad auenire in brieue; foste contento dar luogo tra uostri assessori a M. Antonio Lomellino Rettor de Legisti dell'anno passato assai giouane, ma di buonissima dottrina et di costumi & bontà singolare, et sopra tutto d'una prudẽtia senile, & da fare incomparabile honore ad ogni Sig. suo. Ne solamente questo; ma uolea pregarui anchora; che se alcun uostro amico fosse eletto pretore, colquale poteste tãto ui piacesse per amor mio raccomandargliele. Ma per la solita mia negligenza non l'ho fatto. Hora, che sete fatto sopra lo studio; nõ ue lo uoglio raccomandar piu. Percio che essendo egli per la penuria et poco numero delli scolari scemati in Padoua p lo morbo di necessità rimaso Rettore anchora questo anno, che nõ s'è potuto

far conuocatione & adunation bastante:& hauendo a trattar con uoi le cose dello studio, uoi lo conoscerete, & da uoi l'amerete, et stimerete altrettanto, quanto fo io: che l'amo, in uero, da figliuolo. Solo ui priego, che per amor mio gli facciate buon uiso. Egli fu figliuolo del piu ricco & piu honorato mercatante; che habbia hauuto l'Isola di Rhodi, molti anni sono. Ilqual padre morì auãti la presura dell'Isola. Egli allhora era in Pauia a studio. Ha un fratello che si ritrasse cõ la famiglia a Napoli:doue fa honoreuole mercatãcia et euui stimato bene. Come che hora egli sia in Cicilia. Sed nimis multa. State sano, A III. D'Ottobre. MDXXVIII. Di Villa.

A M. Nicolo Tepolo. A Vinegia.

Harei da scriuerui una lunga lettera;se io uolessi ragionare in questo foglio quello; che s'è, da poi che io non ui uidi, raccolto nel mio animo. Ma nõ uoglio pigliare hora si grã fascio. Et lasciando le altre cose tutte da cãto, uengo a quello, che piu mi strigne al presente. Io ho conosciuto quel pouero gentile huomo nostro M. Marco Antonio Michele et in Bologna et in Roma assai lungamente:& hollo scorto per tale & nelle lettere & in altri cõti; che mi sono doluto della sua disauẽtura grandemente:laquale il tiene nõ solamente lontano dalla patria, ma ancho di tutto lo stato di lei. Egli in queste guerre ha seruito essa patria con ualoroso cuore tanto, che egli dee meritar qualche parte della gratia sua. Oltra questo gli offesi dallui gli hãno rimesso ogni onta

& ogni odio: & uedendo quanto & quanti anni egli ha patito di male nel suo essilio, hora confessano disiderare ogni ben suo. Onde, poi che uoi sete entrato capo a Signor Diece: ui priego, quanto io posso il piu ad esser contento di propor la legge del saluocondotto molto modesto, che egli disidera: & riputiate far questo piacere & questo benificio a me stesso, che in quel luogo & conto lo riceuerò da uoi. La bisogna disidera forse piu lunghe parole: ma l'amor nostro antico & uero le rifiuta. Dunque farò fine, nella buona gratia uostra raccomandando me & lui. State sano. A IV. Di Luglio, MDXXIX. Di Villa.

A M. Nicolo Tepolo oratore appresso l'omperatore Nellamagna.

Io non u'ho mai scritto: che non ne ho hauuto necessità ueruna: & dare a uoi grauezza di rispondere senza necessità, che hauete pur troppo sempre da scriuere necessariamente: mi parrebbe cosa da riprendere. Hora non uoglio tacer piu: come che la cagion, che mi muoue a scriuerui, non sia necessaria; se bene ha mestiero d'esser fornita. Che è; che ui piaccia ordinare, che la spada da reggimento, che io ui prestai per Brescia, mi sia restituita: che n'ho da seruire similmente un parente mio. Io sono stato questi di malato d'una febbre terzana doppia assai noiosa. Hora sto bene, lodato Dio. M. Triphon nostro era a questi di anche egli malato in uilla d'una quartana doppia;

che m'è ſtato di noia grande, ſentire quella innocente anima in trauaglio. Stimo habbiate uedute molte belle coſe in coteſta compagnia dello'mperadore. Come che io creda, che piu uolentieri ſtato ſareſte nella quiete della uoſtra caſa. Sed patriæ inſeruiendum. Salutatemi il mio Mag. M. Mario, e'l ſecretario uoſtro. Et ſe mi riſcriuete due parole dello ſtato, & della contentezza uoſtra, ſe contentezza è con uoi; mi fia gratißimo. State ſano. A XV. *Di Settembre.* MDXXX. *Di Padoua.*

A M. Nicolo Tepolo. A Vinegia.

LE *oppoſitioni date a M. Goro Gualteruzzi d'intorno alla ſua lettura ſono ſi leggieri; che hauendoui il Mag. M. Girolamo Quirino fatto intendere quanto piacere io doueßi ſentire, che Voſtra Signoria l'haueſſe raccolto amoreuolmente: mi dorrei di lei: ſe non foſſe: che non eſſendomi io in tanti anni, che amati ci ſiamo, come carißimi fratelli, mai di lei doluto; non mi pare douere hora incominciare a dolermi. Dunque poi che non ci ſono ſtatuti, che importino, & M. Goro ha fatto la ſua diſputatione honoratamente; come ella puote hauer inteſo; riſoluaſi hoggimai Voſtra Signoria a concedergli quello; che egli & col tempo, & con le ſue fatiche, & con la gratia di tutto quello ſtudio di Padoua meritamente s'ha acquiſtato: che io il riceuerò dallei in grande & ſingolar dono. ſuo padre è il maggior amico, che io in Roma habbia; & che fa*

tutte le cose mie; & che è perauentura il cosi buono et religioso & prudente huomo, quanto alcuno altro o picciolo o grande di tutta questa corte. Ma lasciando il padre & ogni altro rispetto da parte: si quid unquam mihi abs te tribuendum esse duxisti; hoc tribue; & uale mi frater, mi frater. A XIII. Di Settembre. MDXLIIII. Di Roma.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO

a ſuoi congiunti & amici & altri gentili huomini Vinitiani ſcritte.

LIBRO QVINTO.

A M. Marco Antonio Giuſtiniano. A Roma.

ON *potea eſſermi data nouella piu cara di quella, che le uoſtre lettere m'hanno recata, della penſione dallo'mperatore al noſtro ualoroſo* M. Agoſtin Foglietta *donata: non ſolo percio, che i cinquecento fiorini gli faceano a biſogno; ma molto piu anchora per queſto; che coloro, a quali apparteneua ſopra tutto il donargli & l'honorarlo; & fatto non l'haueano; poſſano hora uedere, che ad eſſo per tutto cio nõ man-*

cherà chi gli doni & chi l'honori. Io per me ne ringra tio quel grato Re; & parmi hauere in cio riceuuto be nificio & dono ancho io dallui. Vi priego a rallegrar= uene a nome mio con ſeco, quanto ſapete che ſi conuie= ne all'amor che io gli porto. Il ſuo non andar piu di ſo= pra che mi ſcriuete, & il nõ trametterſi nelle coſe, che ui ſi fanno; m'ha tratto d'un dubbio, nelquale le prime uoſtre lettere poſto m'haueano; che mi diſſero, che egli non era buono a far quelle due parole a N. Sig. del mio libro: & che io le ſcriueßi ad altrui. Sopra laqual co= ſa io non dirò, ſe non queſto; che certo ſono, che tutto quello, che M. Agoſtin fa, egli il faccia prudentemente. Reſta che la fortuna porti, che cio ſia fatto etiandio fe= licemente: Di che io ſenza fine la ne priego. Delle al= tre coſe; delle quali le uoſtre amoreuoliſsime lettere ſon piene; ui rendo molte gratie: maßimamente per= cio; che a queſta mia ſolitudine non peruerrebbono ta li coſe, ſe uoi non le mi ſcriueſte. Dunque ſarete pre= gato a far coſi alcun'altra uolta, quando ſenza ſiniſtro di uoi poſſa farſi: che io il riceuerò in gran dono dalla uoſtra corteſia, promettendoui d'eſſerne ottimo guar= dian ſempre. State ſano: & al noſtro M. Agoſtino, et al ſuo M. Pietro mi raccomandate, & a uoſtri Buona= uenturi. A III. Di Luglio. MDXXV. Di Villa.

A M. Marco Antonio Giuſtiniano. A Roma.

ALLA lettera uoſtra; per laquale mi pregate per

parte di M. Agostin Foglietta, che io sia contento di ri nuntiare il benificio di santa Maria di Nicotera ad uno M. Prete Leonardo Praco; contra'lquale si litiga fin da Leone in qua nome mio a fauore d'uno Sforza; ilquale non si sa se è uiuo o morto: Prima ui rispondo; che se'l detto Sforza è morto, io son molto contento di far di questo benificio tutto quello, che piace a M. Ago stino: se bene il benificio ualesse dieci uolte tanto, quan to egli uale. Ne posso io hauer cosa piu cara; che po= ter far piacere a quell'huomo, ilquale io cotanto & ho noro & amo. Ma se Sforza non è morto; io non uedo come io possa sodisfarui di rinunciarlo. La cagione è questa. Sforza al tempo di Leone era a Roma procu= rator dell'Arciuescouo di Messina: dalquale Arciue= scouo per mezzo suo io impetrai un consenso sopra il primo canonicato di Messina per lo mio M. Cola, di cui quella città è patria: per opera delqual consenso egli in brieue hebbe il canonicato. Or questo Sforza essen= do in Roma, & hauendo la uacantia di quel benificio di Nicotera, uenne a me con essa pregandomi, che io uolessi impetrar quel benificio in persona mia; ma a sua instantia; per risegnarlo poi allui, o a cui ad esso pia= cesse, quando egli me ne richiedesse. Cosi feci promet= tendogli quanto egli uolle sopra cio; che era poco a quello, di che mi parea esserli tenuto & ubligato. Hora torno a dirui; che se Sforza è morto; io potrò far del benificio il piacer di M. Agost. si come di cosa mia. Ma se esso non è morto; il benificio non è mio; ma è di Sfor= za: che a nome suo il presi. Et se esso è di Sforza, come

uedete che è; che ne posso io sopra piu di quello, che ne uoglia colui, di cui esso è? Qui mi direte, o il benificio è in nome tuo: a te sta farne quello, che tu uuoi. Posso; se io uoglio reo essere, & ingannare quel buono huomo, che s'è fidato di me, & mancarli della mia fede & della mia promessa, & tradirlo cedendo all'auersario suo le sue ragioni. Ma se io uoglio nõ esser reo; nol posso. Et certo sono; che se io il facessi, M. Agostin medesimo, che è buono & fedele & fermo, mi biasimerebbe. Et quello che io dico di M. Agost. dico di uoi: dalquale credo essere amato p questo, che non m'hauete in conto di perfido et di fallace. Resta che io faccia quello, che io posso; di che secõdariamẽte mi richiedete: et cio è, che'l piato nõ si faccia piu a nome mio. Ilche farò uolentieri, facendo prima intendere a Sforza, se egli è al mondo, che io nõ uoglio esser piu in questa trama: di che ne scriuo ad Auila. Dio sa quanto io uorrei far per M. Agost. & quãto io crederei del mio ad un cenno suo. Ma quel d'altrui nõ è mio: ne io debbo esser donatore dell'altrui. Pero scusimi egli: si come io per la bontà sua certo sono che egli me ne scuserà: & uoi altresi: poi che ancho a nome uostro di questo medesimo mi pregate: & M. Pietro insieme: da parte delquale similmente me ne fate instanza; & a cui piu tocca questa cosa per cõto del parente suo, come scriuete. De quali due, dico di uoi & di M. Pietro, io fo quel conto, che di due fratelli si dee fare. & sarete pregati a perdornarmi; se io non fo per uoi quello, che non deuereste fare ne ancho uoi per me, o forse pe uostri padri, se essi ue ne pregassero.

Aſpetto uoſtra riſpoſta ſopra queſta riſpoſta mia: percio che infin che io non intendo, che M. Agoſt. reſti ſodisfatto da me in queſto caſo; io non iſtarò con l'animo ripoſato: ne mi ſodisfarò di me ſteſſo. Et coſi dico di uoi due: a quali tutti mi raccomando di tutto'l cuore. Delle nuoue, che mi ſcriuete, io ui ringratio; & ui priego a farmi alle uolte intendere alcuna coſa con la penna del noſtro Auila. State ſano. A XXVI. Di Dicembre. MDXXV. Di Padoua.

A M. Marco Antonio Giuſtiniano. A Roma.

Se io non conoſceßi la uirtu di M. Domenico Veniero & la bontà molto lontane dalle parti di quello amico, che fece che'l noſtro buono & ſauio M. Agoſtin Foglietta ſi propoſe di non uoler mai hauere amicitia con Ambaſciator noſtro alcuno; non harei preſa hora queſta penna in mano per pregarui a pregar lui a nome mio a uolere ſcordarſi del detto propoſito, per quanto eſſo M. Domenico ambaſciatore, che hora uiene a Roma, ſarà nella legation ſua: & inſieme ad eſſer contento d'uſar con lui di quegli ufficij ſauij & prudenti & opportuni; che egli ſa uſare, quando uuole, & con cui eſſo ama. Che io gli prometto, che egli non gli collocherà di quella maniera, che di ſopra dißi: anzi ſaranno ottimamente poſti, & in parte ricordeuole & grata. Si come mi confido che egli conoſcera aſſai toſto. Priegoui adunque ſemplicemente ad eſſere inter-

cessor

cessor mio con esso lui di questa gratia. Et insieme a uisitare alle uolte esso Signore ambasciadore con quelle dimostrationi, che allui potranno esser piu grate. Delle quali due cose, dico de gliufficij di M. Agostino, che io disidero che egli mostri a M. Domenico, & di quelli, che disidero gli mostriate uoi; ne sentirò allui & a uoi grande obligo. Non diro piu sopra cio: che stimo non essere buopo tra noi. Raccomandatemi a M. Agost. & al suo & uostro & mio M. Pietro; & a uoi stesso. Non scriuo a M. Agostino per non gli dar fatica di rispondermi: oltra che io so di scriuere allui, quando a uoi scriuo. A IIII. D'Aprile. MDXXVI. Di Vinegia.

A M. Domenico Veniero eletto ambasciatore a Roma. A Vinegia.

RALLEGROMI anchora io medesimamente al pari del nostro M. Thriphone con uoi della Romana legation uostra & priego N. S. DIO, che la ui fortuni & prosperi a pieno disiderio uostro. Io ui profero tutto quello, che io ho, senza risparmio alcuno. Se tra le mie alcuna cosa è, che faccia o per lo uiaggio, o per la dimora in Roma uostra: ui priego a far che io l'intēda. Proferoui oltre accio un mio in Roma assai destra et accorta persona et sopra tutto buona & lealissima; da potere usare in qualunque uostra occasione & bisogna. Io stimo di douerui ueder prima che ui dipartiate dalle nostre contrade: alqual tempo & congresso nostro riserbo il douerui dire alquante cose ad alcun prouedimen-

to & profitto uostro;che scriuere non si possono cõmodamente. Abbracciaui sin di qua:et mi ui raccomando. A v. Di Luglio. MDXXV. Di Villa.

A M. Domenico Veniero Ambasciatore in Roma.

RENDOVI molte gratie della uostra lettera molto & humana & amoreuole scritta in Risposta della mia,& tanto anchora piu ue ne rendo; che io non scrissi cõ pensiero, che uoi haueste a pigliar fatica in risponderm:che io sapea bene che nõ ui puo auanzar tempo da spendere in poco necessaria scrittura. Ma la uostra cortesia sopravanza il disiderio mio:Di che ue ne sento obligo grande.Et quanto alla sanità non ben ferma: N. S. DIO ui guardi da sinistri;poi che uoi per le occupationi uostre publiche guardare non ue ne potete. Quanto a i tumulti di questi passati giorni auenuti costì con non picciola uergogna & di chi gli ha commoßi,& di chi gli ha sostenuti;non so che dirmi altro;senõ che questi siano perauentura segni o forse augurij di maggiori & piu noiose impreßioni & ruine non solo di cotesta corte ; ma anchora della santa Romana & Christiana Republica. Lequali Idio permettere nõ uoglia piu per infinita bontà & pietà di lui;che perche noi in parte alcuna il meritiamo . Ma lasciando queste cose graui & seuere a disparte:et della signora Camilla Gõzaga parlando:a nome dellequale mi salutate et mi richiedete la promessa fattale: Dico primieramente che io la ringra

io di cio, che ella si degna serbar cosi honorata memoria di me: Et poi, che io mi credea hauere gia sodisfatto al debito d'un Sonetto, ch'io promesso le hauea, hauendo io di lei & per cagion di lei fattone uno; ilquale io indirizzai al Molza: che stimo; che ella ueduto habbia prima, che a quest'hora. Nondimeno ho uoluto che uoi il ueggiate, & gliele diate; esso fia in questa lettera. Et percio che ella potrebbe allegare anchora che io le fossi tenuto in altra parte, che è di mandare allei prima che ad altrui delle mie rime, secõdo che elle nascono di ꝑ di: ho congiunto a quel Sonetto tre altri nuouamẽte nati; che pure uoi le darete; & sopra tutto me le raccomanderete con tali parole, quale è stato lo'nchiostro, con cui m'hauete di lei scritto. Veramente è donna da honorare & amare: & io per me ui priego che siate contento di cio fare un poco piu uiuamente, che da uoi non fareste, anchora per amor mio. Farassi quanto mi ordinate della uostra lettera. State sano. A XII. D'Ottobre. MDXXVI. Di Padoua.

A M. Domenico Veniero Ambasciatore in Roma.

PERCIO *che N. S. ha tolto in se un piato, che io ho costi: & uuole conoscerlo & terminarlo egli; ma tuttauia impedito da maggiori cause tralascia questa: & sarebbe hoggimai tempo, che io ne potessi uedere il fine: laqual cosa a Sua Santita è leggiera: percio che non l'ha a uedere ella: ma a commettere ad altrui*

che la uegga & riferisca: priego uoi con quella sicu=
rezza, che mi da l'amore, che so che mi portate; a uo=
lerne far dieci amoreuoli parole a S. Sant. che la uoglia
cõmettere & intenderne il merito. Io potrò hauer cosa
piu cara; che questa che S. Beatitudine la conosca &
giudichi ella. Ben uorrei che S. Sant. non la lasciasse an=
dar piu in lungo. Stimo che uoi posiate dirle tutto quel
lo, che uoi uolete; & esser certo che S. Sant. non ne sia
per far parola con altrui. Ilche se non fosse; non ardirei
di richiederuene. Con questa credenza ui priego a pre
starmi in cio quel fauore, che potrete; che ue ne reste=
rò tanto tenuto; quãto è tutta la somma: che a me a que
sto tempo non fia di poco profitto: si come dal mio Aui
la sarete a pieno informato. State sano. A XII. Di
Febraio. MDXXVII. Di Padoua.

A M. Domenico Veniero Ambasciatore in Roma.

Io mi ueggo per la seconda lettera uostra de XII.
esser uenuto alla Signora Camilla & a uoi anchora in
sospittione di negligente; per lo non hauere io subita=
bitamente risposto alla sua & alla uostra lettera. Di
che non mi purgherò con uoi. Percio che douerete a
quest'hora hauere hauuto le mie lettere: con lequali
& rispondo all'una & all'altro; & ui rendo la cagio=
ne della mia tardezza. Sono sicuro, che gia m'hare=
te questo error perdonato, considerando, che auiene be
ne spesso, che quanto piu altri alcuna cosa disidera pre

stamente recare a fine: tanto se gli auiluppano piu le mani medesime nell'opera; & addormentaglisi lo'n=gegno di maniera; che egli meno fa quello, che esso piu uuole fare. Ma come che sia, ad altro tempo pera=uentura queste diffalte si ristoreranno. In questo mez=zo io ui mando alcuni pochi & deboli uersi da dare a Mad. Camilla, non solamente non usciti prima che hora delle mie mani; ma come anchora non fornitisi, che io ardisca di mostrargli: accio che ella conosca il mio buo=no animo di piacerle, & uoi altresi. Dogliomi delle no ie, che hauete costi per tanti conti; quanti & uo scriue te, & io sento da ogni parte. Quando credeuamo & doueuamo essere di queste maladette guerre fuori; & noi piu dentro ui siamo. Priego N.S.DIO che ui con=serui sano in coteste fatiche: & ui dia forza a sostener=le; che so ben quali & quante elle esser debbono. A uoi mi raccomando senza fine, si ueramente: che mi farete a Mad. Camilla parimente raccomandato. A XVIII. D Dicembre. MDXXVII. Di Padoua.

A M. Gasparo Bembo. A Padoua.

ALLA uostra elegante lettera uorrei poter dare miglior risposta, carissimo cugin mio, che io non posso. Percio che ho gia inteso M. Giouan Mattheo mio ni=pote per niente non uolersi tramettere nel piato di uo=stro padre, delqual piato mi scriuete. Ilche stimo esser fatto dallui con alcun ragioneuole consiglio: che nol co nosco huom da non sodisfare a suoi; quando egli possa

con ragion farlo. Tuttauia essendo il mio M. Cola per andare domane o posdomane a Vinegia, ho preso per miglior partito di fargli dallui parlare a nome mio piu tosto, che ragionargli per lettere: ilche io so che hauerà piu forza: & potrà esso rispondere & rifiutar quello, che mio nipote gli dirà: laqual cosa fare non potrebbono le mie lettere. Et so che M. Cola disidera piacerui. Vostro padre intenderà poscia dallui, quanto egli hauerà operato. Dio sa, che io poche cose potrei hauer piu care, che questa, potere hora giouarui. Che certo non sete da me amato meno, che se figliuolo mi foste. State sano: & seguite nel uostro laudeuole studio: dalqual non dubito che non siate per farne & me allegro & uoi honorato, & la nostra famiglia piu illustre. A IX. Di Luglio. MDXXV. Di Villa.

A M. Gasparo Bembo. A Padoua.

HO parlato a M. Lampridio: dalquale ho hauuto quella risposta, che io ui dissi credere douere hauer dal lui. Egli è stato pregato da Mons. de Rossi; che gliè, come sapete, uicinissimo; d'una lettione a suo fratello. Ha risposto non hauer tempo da poterlo seruire. Spero tuttauia che da qualche parte harete modo di mandare innanzi il uostro laudeuole proponimento. Et gia pare a me di lontano sentir uenire non so che buon uento per la uostra uela. State sano. A IV. Di Maggio. MDXXVII. Di uilla.

A M. Marco Antonio Veniero Dottore, Oratore al Sig. Duca di Melano.

LA *naturale humanità uoſtra mi da ardire di pregarui confidentemente, & di darui alquanta ſatica. Percioche hauendo io dato ad imprimere in Vinegia una mia opera uolgare & ſopra la lingua uolgare, laquale ſi ſtampa per fatica & diligenza di Nicolo Bruno: egli non uuole pigliar queſto carico; ſe io non gli fo uenire un priuilegio da coteſto Sig. Duca, che altri che eſſo per dieci anni non la poſſa fare ſtampare nel ſuo Domino. Onde conuengo pregar uoi che nõ ui diſpiaccia impetrarlo & mandarlomi. Al renditor delquale farò dare il prezzo di lui, ſecondo che per le uoſtre lettere mi ſia detto. Reſta che uoi m'inponiate allo'ncontro alcuna coſa, in che io ſia buono a ſeruirui: ilche ſempre farò di buoniſſimo animo. State ſano. A XX. Di Luglio. MDXXV. Di Villa nel Padouano.*

A M. Marco Antonio Veniero Dottore, Oratore. A Roma.

RENDO *a V. S. gratie dell'indirizzo delle mie lettere mandateui; & della riſpoſta ſimilemente procurata & inuiatami con le uoſtre. Et reſtouene tenuto: aggiungendo a queſto l'obligo dell'honorata mentione, che fate di me nelle dette uoſtre lettere; in che ueggo che la uoſtra dolce natura ui fa coſi parlare. Onde il*

mio obligo uerſo uoi dee maggiore eſſere: ſi come egli è. Con queſto dunque ardire, che mi date, ſeguirò in darui l'uſato impaccio di queſto altro inuoglio di me lettere, che mi ſono d'alcuna importanza. State ſano. A XXV. Di Luglio. MDXXXI. Di Villa.

A M. Luigi Prioli. A Vinegia.

NON m'increſcie, che quello, che deuea io far con uoi, habbiate uoi gentile & Mag. M. Luigi fatto meco di ringratiarmi con le uoſtre humaniſsime lettere. Ilquale neſſuna coſa ho per uoi fatta giamai: hauendone uoi nouellamente una fatta per me & bella & grande: del laquale io neſſuna gratia con lettere ho a uoi, ſi come ſi conueniua, renduto. Percio che in queſta guiſa il uoſtro ufficio uerſo me ſi raddoppia: & io quel tanto ui ſono di piu tenuto. Ilche mi gioua: conciofia coſa che l'eſſere altri ubligato a corteſe huomo, come uoi ſete; è, ſi come io ſtimo, gran guadagno: in quanto conoſce l'ubligato per pruoua ſe eſſere da ualoroſa perſona caro hauuto. Et queſto auanti gli uffici, che ſono di cio ſegni. o in tutto non ſi conoſce; o egli non ſi conoſce coſi bene. Ho adunque a renderui gratie di due uoſtre corteſie ad un tempo. Laqual coſa fo hora per queſto conto piu pienamente. Et di uero che io le ui rendo con la piu uiua & calda parte del mio cuore: anzi pur con tutto lui: che è tutto hoggimai uoſtro: coſi hauete di me meritato. I prieghi, che uoi mi fate, accio che io le coſe uoſtre uſi altresì, come fo le mie; non facean luogo.

Percio che io gia le ho ad usar prese. Nondimeno essi mi sono carissimi; si come quelli, che mi dimostrano che la natura dolce uostra non si contenta di quello, che ella tuttauia fa per gliamici suoi: ma uorrebbe piu et piu anchor sopra fare di giorno in giorno. Rimane, che uoi un'altro piacer mi facciate: ilquale è questo: che se uoi mi conosceretc per lo innanzi buono a far cosa alcuna per uoi: mi diate occasion di poterui mostrare & l'obligo, che io ui sento; & l'amor, che io ui porto. Ilquale amor nato in me da prima per la somiglianza degli studi, che uoi allegate: laqual suole marauigliosamente le amistà & congiugnere & rassodare: poscia per lo gran profitto, che cõ molta loda di uoi fatto u'haucte, assai tosto cresciuto; hora dal uostro amoreuole adoperar per me presa forza & robustezza non uuole star dal suo canto neghittoso: ma disidera essercitarsi. State sano. A IV. D'Agosto. MDXXI. Di Villa.

A M. Marco Minio Consigliere. A Vinegia.

Alla lettera uostra data all'ultimo del passato et riccuuta questa mattina, rispondo: che io non son piu buono a ritener lo Spagniuolo: però che egli si partì Sabato Lo ritenni piu che io potei. Harcilo perauentura potuto ritener piu; se uoi m'haueste a tempo scritto, & miglior risolutione fatta intendere; che quella non è, che io sento: laquale harebbe potuto sodisfare; se si fosse espedita quando egli uenne a Vinegia: che

le uoci d'ottocento fiorin d'oro offerti al Sessa da Bolo-
gnesi non s'erano anchora udite. Hora, che egli ha sen-
tito il suo concorrente esser chiamato da quella città cō
questo salario; non si tenendo da men, che si tenga co-
lui, non ne harebbe accettato un picciol meno. Ilqual
concorrente perche dite essere il primo, & costui il se-
condo; ui fo intendere che questo era uero gia qualche
anno. Ma hora la cosa sta altramente. Percio che costui
è tenuto il primo; & è il primo nel uero. Che è ripu-
tato hauer piu ordinata & risoluta dottrina, & piu uti
le & profitteuole alli scolari; che quell'altro non ha:
& legge con tanta maestà & dignità; che è cosa gran
de: & erasi riuolto a leggere con gliauttori et cōmen-
tatori Greci per la maggior parte: & faceua grāde &
non usato processo ne testi di modo; che nō si poteua di
siderar dallui piu di quello, che egli prestaua. Questi
studij non sono piu nell'essere, nelquale erano al tempo
di M. Marin Giorgio: che perauentura tiene anchora
nel giudicar de lettori l'affettione & lo stile de glianni
suoi. La cosa è tutta mutata, et è mutata di tal manie-
ra; che costui pare appunto nato et formato et instrutto
a questa professione sopra tutti glialtri. Ilche quanto sia
uero, uoi il uederete dalla mutatione, che farà lo studio
per la sua partita; & massimamente uenendoui quello
Otranto; delquale è uenuto nouella da Napoli, che egli
è chiamato da cotesta Signoria: di cui soleua dir Maest.
Piero da Mantoua suo precettor di molti anni; che egli
non uide mai il piu grosso ingegno a suoi giorni. Ma la
sciando questo da parte, ui fo intēdere, che qui sono let-

tere da Napoli a ſcolari, che dicono, che'l Prencipe di Salerno ha ritenuto il Seſſa a leggere in Salerno queſt' anno; et che egli per queſta cagione nõ potrà uenire a Bologna. Laqual coſa ſe è uera; non dubito punto che i Bologneſi non conduchino lo Spagniuolo cõ tutto quello, che egli chiederà. Però dico, che ſe pure coteſti Signori han caro & l'utile & l'honor del loro ſtudio, & penſano di non laſciar partir coſtui; eglino penſin di fare ſenza dimora quello, che a fare hãno in queſto caſo. Nelquale caſo ſe ſono in tãto cõto cento fiorini, che per eßi ſi debba laſciar lo Spagniuolo: conducaſi con gliottocento, che io mi profero a quella Signoria di pagarne cento del mio: et ritengaſegli ella de trecento, che la caſſa del Conſeglio de Dieci mi paga ogni anno; come ſapete uoi, che ne foſte cagione. Et perche non crediate che io faccia queſto per altro conto, che per quello che io il fo; che è l'honor della patria mia; ſappiate che io non ho parlato con lo Spagniuolo dapoi che io ſono in queſta città dieci uolte: ne l'ho mai udito ſe non una: ne penſo d'udirlo: ne in conto alcuno mi uaglio di lui: ne ho alcuno de miei, che ſe ne ſerua. Ma torno a dire, che non ſi intraponga giorni a queſta riſolutione: ſe ſi uuole hauerlo. State ſano. A I I. d'Ottob. MDXXV. Di Padoua.

A M. Agoſtin Beazzano. A Vinegia.

CREDEA tornato qui trouar uoi gia partito p Roma: & truouo, che anchor ſete a partire. Ilche m'incre=

ſce non ſolo per cagion de buoni tempi, che hauete la=
ſciati traſcorrere & fuggire; & ui ſete ſerbato alle
ſtrade fangoſe & diſageuoli: ma anchora per altri con
ti. Ho ueduto l'eſſempio d'un brieue del Papa al Sig.
Hercole Gonzaga fratello del Marcheſe moſtratomi
dalla Sig. Ducheſſa D'Vrbino piu di quindeci di ſono:
per lo quale S. Sant. gli promette in fede di uero Papa
di farlo nella prima creation Cardinale; & aggiugne,
della qual creatione il tempo non è lontano. Dunque
intendete. Io torno hora ad Eſti per tre o quattro di al
piu; & poi ſarò qui. State ſano. A I V. Di Nouemb.
M D X X V. Di Padoua.

A M. Agoſtin Beazzano.
A Vinegia.

Ho ueduto i uoſtri uerſi a me ſopra la morte del
noſtro Nauagiero ſcritti: coquali uoi m'hauete compe=
rato tutto: ſe parte alcuna era di me, che uoſtra nõ foſ=
ſe: col uederui io hauer laſciato da parte con l'animo
l'onta gia ſtata tra uoi; & parlar di lui non ſolo ami=
cheuolmente; ma anchora honoratamente molto. So=
no in queſta Elegia di belliſſimi uerſi. Ma uoi non ha=
uete uoluto per alcune parti di lei la cura della lima:
che ſarebbe tutta leggiadra; & ui darebbe fama &
titolo. Harete il barlotto del uino. Attẽdete a ſtar ſano.
Io ui ringratio del ſouerchio honor, che mi fate con le
uoſtre Muſe. A XXIX. Di Giugno. M D XXIX.
Di Padoua.

Al Podestà di Padoua.

BATTISTA *stringaio imprigionato percio, che uenuto a parole con un'altro stringaio gli auenne con un martellino della loro arte segnarli un poco la pelle del uolto; & ha nondimeno hauuta la pace dall'offeso; è molto di casa mia.* Perche *priego* V.S.*con quella confidenza, che mi da la uostra cortesia & dolcezza, & con quella riuerenza & rispetto che io ui debbo, siate contento ad hauerlo per raccomandato; non a fare ingiustitia per cagion di lui: laqual cosa so che uoi non fareste per nessun conto: ma ad usarli piu uolentieri pieta, che seuera giustitia.* Esso *è pouero giouane: & di questa sua prigionia harà piu pena, che l'offeso non ha hauuto della percossa.* State *sano.* A IX. Di Gen. MDXXVI. Di *Villa.*

Al Podestà di Padoua.

BVONO & Francesco *di* Vicodargere *antichi ser uitori & amici di casa mia & nel uero buone persone, sono stati pegnorati da gliufficiali di* V.Sig. *per alcune impositioni uecchie non debitamente & sotto fede della* Villa: *che era rimasa di solleuargli & diffendergli.* Priego V.S. *anchora che io non habbia alcuna usanza & domestichezza con uoi, pur con quella confidenza; che mi da & la bontà uostra, & la giustitia di questi poueri huomini; ad hauergli per raccomandati; & a*

ſolleuargli da quel peſo, che eßi portar non debbono. Ilqual piacere io riceuerò a molto obligo con uoi; & rimarrouuene tenuto grandemente. A cui mi profero & raccomando. A X. Di Febraio. MDXXVI. Di Villa.

A M. Pietro Marcello Procurator di ſan Marco.

SE io non mi ſono rallegrato con uoi della Procuratia di ſan Marco nuouamente conferitaui dalla patria noſtra: è cio ſtato per negligentia de miei: iquali non me l'hanno ſcritto. Hoggi; che da mio nipote M. Bernardin Bellegno a bocca l'ho inteſo; me ne rallegro con uoi di tutto l'animo: & ho preſo molta ſodisfattione di queſto elettißimo & grauißimo Magiſtrato uoſtro. Et priego il uero dator di tutte le gratie; che lo laſci alla Magnificenza uoſtra trattare & godere felicißimamente & con molto honore & gloria di lei et di tutta la ſua famiglia. Diſidero che nõ ui ſi ſcordi non dico del parentado noſtro; ilquale dimenticar nõ ſi puo; ma della particolare affettione et amore, che io ui porto. State ſano. A VI. Di Luglio. MDXXVI. Di Villa.

A M. Girolamo Marcello. A Vinegia.

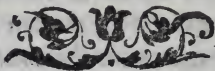
PERCHE ho alcuna uolta fatto dirui che io ſon mal trattato da Mons uoſtro fratello d'intorno la pen=

ſion di Corſo: & uoi ui ſete iſcuſato dicendo, che quello che ui manda Alberto da Corſo, uoi date a me o a miei: Vi ſignifico due coſe; una che io non ho in queſto a fare alcuna coſa con Alberto, ma ſolo con Mons. uoſtro: ilqual m'ha promeſſo in forma Cameræ di pagarmi detta penſione: & di queſta promeſſa ne è fatto inſtrumento a Roma per man di notaio publico: però che io non conoſcea Alberto; ne uolea ſtare allui. L'altra è; che uoi ſappiate, che Mons. m'è debitor di cinque paghe ponendo a conto queſta del ſan Giouanni proßimamente paſſato. Percio che il tempo loro è da ſan Giouanni di Giugno la metà; & l'altra metà a Natale. Priego dunque uoi, che prouediate che io ſia ſodisfatto delle dette paghe: Accio che io non habbia cagion di dolermi di Mons. uoſtro fratello: ilquale in uero non ha cagion di mal trattarmi. A uoi mi profero & raccomando. All'ultimo di Luglio. MDXXVI. Di Padoua.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

DELLE LETTERE DI M. PIETRO BEMBO

a suoi congiunti & amici & altri gentili huomini Vinitiani scritte.

LIBRO SESTO.

A M. Marco Antonio Michele. A Vinegia.

Odato *sia Dio, che ho ueduto l'opera del nostro M. Iacopo Sannazzaro del parto della Vergine & le sue pescagioni publicate & date a luce. Il nostro secolo harà questa eccellenza da rauicinarsi in alcuna parte a quelli belli & fioriti antichi: & il poeta goderà uiuo la sua medesima gloria, et udirassi lodar dal mondo miris modis. Laqual cosa quantunque gli auenisse anchor molto prima che a quest'hora: pure*

stimo

ſtimo che per lo innanzi gli auerrà piu pienamente, et più ſecondo il merito delle ſue fatiche. Quãdo ſcriuerete al Conſolo, ui priego li diciate, che egli ſia contento render molte gratie a nome mio a M. Iacopo del dono delle dette ſue opere, che egli a nome ſuo m'ha mandate: alqual M. Iacopo nõ ho hora tempo di ſcriuere. Che Mons. Sadoleto porti coſi tranquillamente il ſacco della ſua caſa; nõ m'è nuouo; ſi come quelli, che ſo che egli fin da garzone hauea il nome & la dottrina & le opere di buono & uero philoſopho. Del pouero M. Agoſtin Peſaro, che ci ha morendo laſciati, mi duole; quãto puo doler coſa doloroſa alcuna. E morto un raro & pellegrino ingegno, & d'una elegantiſsima dottrina, et inſieme d'una compiuta bontà. Dio il faccia fortunato di la; poi che egli di qua è ſtato poco auenturato a quello, che egli meritaua, eſſendoſi coſi giouane partito di queſta noſtra uita: ſe pure ella morte nõ è. Di M. Anton Thebaldeo io ſapea, quanto ſcriuete. Del Negro, mi piace. I miei ſtudi; dequali uolete intendere; uanno, ſecondo che eſsi poſſono, talhor bene & con piacer mio; tal hora & uie piu ſpeſſo freddi & lenti per le diſaguaglianze, che porta ſeco queſta noſtra humanità di mille impedimenti faſciata. State ſano: & non u'eſca di memoria che io uoſtro ſono. A XVIII. D'Ottobre. MDXXVI. Di Padoua.

A M. Luca Trono Procurator di ſan Marco. A Vinegia.

ANCHORA che alla uirtu & a i meriti di V. S.

con la patria nostra si conueniua che ella molto prima che hora u'hauesse conferito cotesto honoratissimo Magistrato della Procuratia:che hora hauete dallei riceuuto:Nondimeno considerato i tempi sinistri, che cosi hanno portato;io mi rallegro con lei di questa nuoua accessione de gli honor suoi,tanto quāto si conuiene alla antica & singolar riuerenza,che io le porto.Et priego la sua buona fortuna non solo che ella non si fermi qui;ma che anchora doni alla uostra bontà & al uostro ualore quello uno, che solo a uoi manca de gli honori della patria nostra. Ilquale ancho non ui potrà uenir cosi tosto; che non l'habbiate molto prima meritato. State sano. A XX. Di Gennaio. MDXXVII. Di Padoua.

A M. Marchione Michele eletto Auocator di Vinegia.

VNA cara & dolce nouella ho hauuta questa mattina per lettere di M. Giouan Mattheo mio nipote;uoi essere stato eletto al Magistrato della Auocheria della patria nostra.Dellaquale elettione nō bastandomi esser mene rallegrato cō uoi tra me medesimo; ho ancho uoluto farlo cō questi pochi uersi, pregādo il cielo a fortunarui cotesto honoratissimo ufficio cō piena sodisfattione et cōmendation uostra et con laude di tutta la casa: si come mi fido nella uostra bontà et dolcissima natura, che sarà.Et io sentirò insieme con esso uoi la mia parte di questa cōtentezza per l'amore,che è tra noi.State sano.A XXVII.Di Gennaio.MDXXVII.Di Padoua.

A M. Gaſparo Contarino. A Vinegia.

SONO *aſtretto raccomandarui la cauſa di* M. Lui*gi Cinthio rimeſſa a uoi & a* M. Lorenzo Prioli. La*qual cauſa tuttauia ui raccomando con quel riſpetto, che ſi conuiene & a me, che u'amo & oſſeruo come fratello; & a uoi, che ſete coſi buono & coſi prudente, come il mondo conoſce.* E *uero, che tutto quel piacere et commodo, che egli da u oi riceuerà, io il riputerò, come ſe a me appartene ſſe.* Et *quantunque io non ſappia il particolare delle oppoſitioni dategli: pure ſtimo, che elle ſiano molto deboli per piu conti: & forſe non meritauano d'eſſere udite dalla grauità di quello ſeueriſsimo* Magiſtrato de Dieci. Come *ſi ſia, a uoi lo raccomando & me inſieme con eſſo lui.* A V. Di Febraio. MDXXVII. Di Padoua.

A M. Domenico Triuiſano Procurator di ſan Marco. A Vinegia.

HO *inteſo il mio cariſsimo Cugino* M. Luigi *figliuolo di* V. S. *eſſere in qualche penſiero, douendo egli andar* Podeſtà *di Ciuidale, di pigliare a ſuo* Vicario M. *Vincenzo* Roſſo *dottor* Padouano *& parente mio.* La *onde ho uoluto & per quello, che io a* M. Lui*gi tenuto ſono, & per la riuerenza, che io a uoi porto, farui queſte poche righe: accio che intendiate, che mio*

cugino fa buonißimo pensiero:ne puo hauere in quel luogo persona,che sia per farli maggiore honore di lui. Percio che in M. Vincenzo sono due cose:lequali rade uolte congiunte si truouano in alcuno : l'una è perfetta scienza et dottrina ciuile:di che ha dato lunga & chiara sperienza in questo studio ; nelquale ha letto molti anni con somma loda di lui:l'altra è incomparabile bontà & giustitia:& di questa parte ancho ha egli dato testimonianza in Brescia ; doue è stato Giudice con Messer Nicolo Tepolo;& di tal qualita l'ha data; che'l suo Podestà s'è di quella città partito con ferma credenza di tutto quel popolo ; che da uoi in qua non ui sia stato il piu sauio & diritto & grato Pretore di lui. Et sapete quanto ad acquistar queste belle fame sogliano giouare i ministri; che altri sempre ha d'intorno . Aggiugnesi a queste conditioni di M. Vincēzo etiandio un'altra ; che non suole esser di picciolo ornamento alle due gia dette : che gli è abondeuolmente agiato de beni della fortuna, & ricco : ne ha preso a far questo essercitio per guadagno ; ma solo per acquistare & rapportarne honore & gratia con la patria nostra. Perche torno a dire, che Messer Luigi non puo per niente migliore elettion fare, di questa . Io mi ricordo gia sono molti et molti anni passati, hauere inteso da M. Giouanni Aurelio;che quando V. S. fu eletta alla Podesteria di Brescia ; M. Nicolò Franco Vescouo di Triuigi signor suo il mandò a uoi pregandoui a uoler pigliare un giudice a contemplation sua:& che uoi gli risponde ste cosi. Direte al Vescouo;che questo è il primo Magi

ſtrato conſeritomi dalla patria mia:nelquale io ho a fare all'honore & alla fama di tutta la mia uita fondamẽto:& che io per queſta cagione ho diliberato di pregare io tutti quelli,che haueranno a uenir meco in queſto ufficio. Se colui, che Sua Signoria mi raccomanda, è uno di quelli,iquali io a pregare habbia; io l'accetterò & menerollo uolentieri. Se non è di quelli; egli mi perdonerà,ſe io nol merrò & nol riceuerò. Laqual riſposta da indi in qua ſempre m'è ſtata fiſſa nella memoria; ſi come coſa degna della bontà & prudenza uoſtra. Et perciò ui dico hora io;che ſe mio Cugino è,ſi come dee eſſere,di quello animo, delquale ſete uoi ſtato;egli douerà pregare M. Vincenzo a uolere andar ſeco:non che egli il debba riceuere, eſſendo d'altrui accio pregato; ſi come intendo che egli è. Et di queſto tanto, che io a uoi di M. Vincenzo ſcriuo, certo ſono, che me ne ſarà anchora tenuto M.Luigi,ſe egli il piglierà: & ſarà quello ſteſſo, che fece M. Nicolo Tepolo, a cui io diedi M. Vincenzo: ilquale M. Nicolo tornando da Breſcia mi rendè qui in Padoua infinite gratie di cio,che io gliele haueßi dato, & confeſommi hauermene grande & ſingolare obligo. Non dirò piu: ſe non che raccomandandomi nella buona gratia uoſtra ui ricordo che io ui ſono tanto riuerente & figliuolo & ſeruitore; quanto ueruno altro, che habbiate, o hauer poßiate. A XXVI. Di Maggio. MDXXVII. Di Padoua.

A M.Vincenzo Bellegno. A Vinegia.

Ho preso ardire di darui un poco di fatica in quel la bisogna mia,di che ui ragionerà M.Giouan Mattheo nostro.Laqual fatica harei data a M. Bernardin uostro fratello se egli costi fosse. Ilche io so tanto piu uolentie ri, quanto uoglio a questo modo dare a uoi animo d'u= sar me nelle cose uostre:poscia che uedete che io ho ani mo d'usar uoi nelle mie.State sano;& Mad.uostra ma= dre & la mia Mad.Marietta saluterete per me. A IX. Di Luglio. MDXXVII. Di Padoua.

A M. Marco Molino Procurator di san Marco. A Vinegia.

Ho preso ardire di far V.S. procurator mio ap= presso M. Mapheo Bernardo d'una cosa che intendere te dal nostro Rhannusio, & sommameute disidero im= petrar dallui. Nellaqual tuttauia se io a uoi paresi o troppo uoglioso o poco discreto: non ne fate con lui pa rola:et stracciate la lettera che io gli scriuo,che fia con questa. A me;se io fosi in luogo di lui,& egli fosse nel mio;non increscerebbe esser richiesto di cio:& per que sto non mi pare cosa molto importuna quello, di che io il priego. Ma perche posso ageuolmente ingannarmi; si come colui, che in questa cosa non uedo piu oltra, che'l disiderio mio: rimetto il tutto nella prudenza uo= stra:facendomi intendere,che io non potrei da uoi rice=

uer cosa piu grata & piu da tutto l'animo mio disiderata, di questa. A cui & alla ualorosa Madonna Isabella mi profero & raccomando. A XVII. Di Luglio. MDXXII. Di Padoua.

A M. Marco Molino. A Vinegia.

RENDO *molte gratie a V. S. Signor M. Marco mio, del uiuo affetto, che io ueggo che hauete di mandare innanzi il disiderio mio della casa; si come intendo per lettere del nostro Rhannusio. D'intorno allaqual cosa fate uoi tutto quello, che ui parrà di douer fare, che io ne sarò sempre molto contento. Pure scriuo ad esso Rhannusio, quãto dallui intenderete. State sano insieme con la uostra fedele & sauia & dolcißima compagnia: N. S. Dio ui faccia et l'uno et l'altra felici bene a pieno.* A XXV. Di Luglio. MDXXVII. Di Padoua.

A M. Mapheo Bernardo. A Vinegia.

SE *uoi non hauete anchor posto tanto amore alla casa, che hauete qui comperata del Conte Bernardino; che non poßiate ad altrui cederla senza uostro dispiacere: io ui so intendere, che sono due anni, che io haueа diliberato comperarla & rassettarlami per nido & per riposo della mia uecchiezza; poi ch'io in questa città ho preso a far la mia uita: & hauea di cio dato ordine a persona, che non è stata ben uigilante a far, che io hauer la poteßi. Quantunque se io haueßi saputo che la*

Mag. uostra l'hauesse uoluta comperare ella; non mi sarei mosso a cercarla dal publico: che non harei uoluto concorrere con uoi; che potete meglio spendere oro; che non posso io piombo o piu uile cosa. Et perche io non credo che uoi pensiate di uiuere in questa città: ma solo hauete tolta questa casa per hauer qui una stanza da poterci alle uolte uenire a diporto: ho preso ardire di pregarui non per cosa alcuna, che io habbia, con che pregar ui possa, o parentado o amicitia o dimestichezza con uoi: ma solo per la grandezza del uostro animo; ilquale intendo essere in uoi pari alla uostra fortuna, o forse molto anchora maggiore, che ui piaccia cedermi la detta casa per quello, che ella u'è costa. Laqual cosa se io impetrerò da uoi: cōfesserò sempre hauerui tanto maggior l'obligo: che non è il ualor della casa; di quanto la cortesia tutti i prezzi superà. Se nō impetrerò; darò di ciò la colpa alla mia debole fortuna, che alla uostra robustissima non hauerà potuto fare alcuna forza: dico di quelle forze, che si fanno non solo con uolontà, ma anchora cō honore del uinto: ilquale tuttauia uince lasciādosi uincere. A V. S. mi profero & raccomādo. A XVIII. Di Luglio. MDXXVII. Di Padoua.

A M. Antonio Bembo. A Vinegia.

SE altro, che sopportare io M. Giouan Iacopo delli Stephani del liuello, che egli mi dee dare, allui non bisogna: farò molto uolentieri tutto quello, che mi scriuete: et sopporterollo et accōmoderollo quāto egli me-

desimo uorrà. Che gli farò piacer del mio: che è tutto á piaceri uostri. Ma se egli uolesse d'intorno le terre del Canonicato remißione o dono alcuno: che è cosa non mia, ma della Chiesa & di Dio: io non potrò fare, se nõ quanto la conscienza mi detterà & richiederà che io faccia. Che di quello della Chiesa io non posso dispor=re, uolendo ben fare & quel che debbo: si come ancho ho detto allui. Se altro son buono a fare per uoi; non mi risparmiate. Che sempre sarò disideroso farui piacere: si come è mio debito. State sano. Al primo D'Agosto. MDXXVII. Di Padoua.

A M. Francesco Cornelio figliuolo che fu di M. Giorgio. A Vinegia.

QVANTO mi sia doluta la morte del uostro ue=nerando padre; non credo faccia mestiere che io il ui scriua: che sapete quanta riuerẽza io gli ho sempre por tata; & come in luogo di mio Signore & padre l'ho hauuto almeno poscia che io senza quel padre rimasi; che la natura mi diè, & che fu tanto suo non solamente per parentado; che tra loro era, & che è a uoi rimaso; ma molto anchor piu per elettione & uolontà, cono=scendolo essere di quella somma uirtu, che egli era. Som mi adunque di cio doluto incomparabilmente & per=cio; che a me pare hauere un mio carißimo et osseruan=dißimo padre perduto; & stimo in questo essere poco men che al pari di uoi & de glialtri figliuoli & figli=uole sue: & percio; che la nostra patria & Rep. ha

perduto il maggiore et piu illustre cittadino; che ella a questo secolo hauuto habbia, & forse a piu altri secoli sopra noi: et hallo perduto a questi tẽpi; nequali somma mente allei facea luogo della sua singolar prudenza & del suo graue et infallibile cõsiglio. Ne giudico questa morte di minor perdita et danno della nostra città; che si sia qualunque altra disauentura publica di molte, che noi uedute habbiamo. Come che allui l'esser morto a questi di; nequali il caso et la fortuna pare ch'è reggano dissolutamente le humane cose, et nõ piu alcun buon go uerno et giudicio et ordinamẽto de glihuomini; dee esse re posto a cõpiuta somma della sua felicità. Che hauen= do egli generati molti figliuoli, et uedutogli tutti in pro sperissima et disideratissima fortuna; et essendo gia pie= no sopr'abondeuolmente di tutte le cose, che huom puo disiderare & hauer care; hauendo grãdemente et mol to piu, che alcuno altro che hoggi uiua cittadin suo, me ritato con la patria nostra: lo essersi tolto hora dal mon do; ilquale poche cose ha, che debbano altrui far caro il uiuere; a me par piu tosto dono di N. S. Dio, che altro: ilquale habbia uoluto che allui nessuna cosa mãchi: poi che et lunghissima et felicissima uita gli ha dato, et mor te opportunissima. Lequali cose da me considerate fan= no, che io rattẽpero in gran parte il dolore, che la sua partita m'ha recato. Et cõforto altresi uoi, che tẽperia te il uostro, che ragioneuolmẽte preso hauete della mor te di tãto padre. Et si come sete uoi per età il maggiore di quattro figliuoli, che egli lasciato ha heredi & suc= cessori delle sue larghissime ricchezze et della sua chia

rißima fama: così uogliate essere il piu ardente ad imitare le sue uirtu, & a bene consigliare & giouare alla patria in luogo di lui. Laqual cosa se uoi farete, et glialtri uostri fratelli quello faranno, che loro s'appartien di fare, parimente: nõ dubito, che et alla patria nõ porgiate caro & opportuno solleuamento di questa sua così grande giattura, uedendosi ella hauere quattro Vicarij & quattro essempi della uirtu di lui: che potrete ciascuno di uoi altrettanto adoperar di bene per lei, quãto egli ha operato: et alla uostra famiglia nõ siate per accrescere lo splẽdore; raccendendoui uoi stessi, che sete cotãti, a dare allei chiarezza in uece d'un lume solo. Et questo, che io dico; nol dico percio, che io creda che faccia huopo: conciosia cosa che gia hauete uoi da molti anni per adietro quello preso a fare, che io dico: & glialtri uostri fratelli secondo la loro età gia il fanno altresi. Ma dicolo per questo; che il confortaruene è un lodare il uostro medesimo proponimẽto: poscia che uoi da uoi stessi fate et adoperate quello, a che io ui spingo et inanimo. Rimane che pẽsiate et crediate, che si come io della morte di uostro padre ho preso infinito cordoglio: così delle uostre buone & belle operationi & d'ogni prospero auenimẽto della uostra illustre & nobilissima casa io sia per sentire incõparabile allegrezza et come buon parente, et come uero amico, & come fedel uicin uostro. Sarete contento salutare a nome mio et confortare i uostri magnifici fratelli, & questo stesso alloro proferire di me & promettere, che io a uoi prometto & scriuo. State sano. A v. D'Agosto. MDXXVII. Di Padoua.

A M. Luigi Pisani Procurator di san Marco;& Proueditore in campo. Appresso Roma.

VENENDOMI *bisognando mandare in Roma a M. Antonio Thebaldeo fiorini trenta doro larghi; non ho saputo pensar di poterlo fare, senon col mezzo di V.Sig. istimando che uoi mandiate alle uolte denari al Cardinal uostro figliuolo; & ultimamente intendendo che uoi gliele mandate per uia d'un mercatante Sanese. Onde io di molta gratia ui priego ad esser contento per la prima uia & modo, che fare il possiate, di mandar trenta fiorini d'oro in oro al Cardinale, con ordine che S. Sig. gli faccia dare al detto M. Antonio a nome mio; & farmene uenire una picciola contezza sua: che io gli farò subito dare in Vinegia a M. Giouanni uostro figliuolo. Se io non conoscessi uoi nõ men grande in far cortesia, che nelle altre uostre parti; forse non harei preso questo ardire, che io prendo. Et certo che io di cio ue ne resterò cosi ubligato; come se io da uoi riceuessi un gran dono. Anzi piglierò io questo piacere in grande obligo con uoi. A cui disidero & priego molta felicità. A XIII. D'Agosto. MDXXVII. Di Padoua.*

A M. Agostin Valerio. A Vinegia.

HO *ueduta lietamente la cortese uisitation uostra,*

molto Mag. M. Agostin mio, & accettato uolentieri il dono: che m'è paruto uccello bellissimo, & credo sia buono, come pare. Ringratio & dell'uno & dell'altro la uostra dolcezza: & rallegromi cõ uoi dell'essere uoi ritornato dal uostro magistrato alla patria con miglior prosperità di quella, che allui portaste. Piacemi ancho grandemente che mi promettiate di uenirui a stare alcun giorno meco a Padoua: doue io ui riuedrò tanto di buon cuore, quanto si conuiene all'antica & constante amistà nostra. Cosi u'attenderò, tornato che io sia da Basciano; doue mi bisogna andare alla fine di questa settimana per due o tre giorni. State sano, & amatemi, come so che fate. A XXIII. Di Settemb. MDXXVII. Di Villa.

A M. Marin Giorgio. A Vinegia.

Fo intendere a V. S. che in questo honorato et frequentissimo studio ha gran bisogno d'un lettor Greco: laqual lettura per l'uniuersal disiderio di quelle lettere, non è men necessaria, che ueruna altra. Et perche uoi mi domandaste in Vinegia della qualità d'uno, che disideraua questo luogo; a che io non ui uolli rispondere, non per cagion che io non hauessi che dirui; che hauea pur troppo: ma perche ne uolea dir male, ne sapea mentire; increscendomi che haueste dato licentia a M. Bernardin Donato; che era & dotto, & atto a queste fatiche: ho uoluto bene intendere dello stato suo: & informato a bastanza; dico, che se uoi il ricõdurrete con

alcun poco accrescimento di salario; egli uerrà: solo che uostre Sig. scriuano a nome della città in capo d'Istria; che ui rendano il uostro lettore. Vi ricordo bene; che se date mille fiorini ad un legista, nõ siate cosi parco ne lettori o Greci o Latini di quelle lettere, che humane si chiamano: che sono pure il fondàmento a tutte le scienze, che perfettamẽte apprender si debbono. L'amore, che io porto a questo cosi eccellente studio, & all'honor di uoi mi fa cosi parlare. State sano. Al secondo di Nouembre. MDXXVII. Di Villa.

A M. Anton Veniero Podestà di Cittadella.

Io gia ui raccomandai a bocca la bisogna di questi huomini di None; laqual bisogna uedeste & conosceste uoi stesso in Cortaruolo. Ne allhora ue ne fei molta instanza, estimando che hauendo uoi con gliocchi uostri ueduto il merito, et intesolo a bastanza; non facesse mestiero di piu calda raccomandation di quella, che la cosa medesima & la giustitia ueduta & intesa da uoi ui facea. Hora, che pure intendo aggiugnersi a detta causa nuoue difficultà et nuoui intralciamenti; ho uoluto cõ questa pregarui piu caldamẽte, non uogliate permettere, che questi poueri huomini siano faticati et consumati di spese & di lunghezza di tempo in cosa cosi chiara & cosi giusta. Che oltre che sodisfarete alla giustitia, & farete il debito di buon Gouernatore de suoi sudditi; io lo riceuerò in molto piacer da uoi. Che non

meno mi duole d'ogni sinistro di quel pouero & buon popolo della mia uilla; che se cio fosse incommodo mio proprio & particolarissimo. Torno adunque a raccomãdargliui il piu che io & so & posso & uaglio con uoi. A III. Di Nouemb. MDXXVII. Di Villa.

Al Podestà di Cittadella.

Io non posso fare, che io non ui raccomandi quelli miei domestici; che sono buone persone, & non sanno far male: o se il fanno, lo fanno molto leggiero et con molta loro semplicità & a caso. si come ha fatto il figliuol di Pasquale Barattella trouato da gliufficiali uostri con una spada tornare da Limene alle sue case. La quale spada egli portaua per guardia di se. Questi sono molto leggier peccati; & meritano in questa cosi graue stagion di caro, anzi pur di fame, essere perdonati, & non castigati. Percio confidentemente a uoi lo raccomando, pregandoui ad hauer pietà a questi miseri: a quali non è rimaso a questo tempo altro, che la debole et a gran fatica sostentata lor uita. Io il riceuerò in molto piacer da uoi: a cui mi profero. State sano. A X. Di Marzo. MDXXVIII. Di Padoua.

Al Podestà di Cittadella.

Gli ufficiali uostri han tolto certo grano ad un cõtadino chiamato Agnolo; che sta hora in casa d'un mio lauoratore, & gia nacque in casa mia essendo suo pa-

dre mio Castaldo; forse sotto colore, che quel pouero huomo habbia uarcato in qualche parte gliordini uostri. Ne hanno anchora tolto a Iacopo Ruschigliano mio uicino & molto famigliare, credo per somigliante cagione. Per laqual cosa non posso fare che io non gli raccomandi a V.Sig. & che io non ui prieghi a nō uolere aggiugnere alla grauezza de mali tempi presenti & di questo caro & della pessima influenza, che corre, anchora nuoue pene & danni & calamità a questi miseri. Sapete ben che Dio perdona ageuolmente i graui peccati a glihuomini: non che egli rimetta loro i leggieri. Nō è bene per la nostra comunāza mettere in disperatione ultima i suoi popoli. State sano. A XXVIIII. Di Marzo. MDXXVIII. Di Padoua.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.

DELLE LETTERE DI M. PIETRO BEMBO

a ſuoi congiunti & amici & altri gentili huomini Vinitiani ſcritte.

LIBRO SETTIMO.

A M. Gabriel Boldu. A Vinegia.

VANTA *conſolatione & allegrezza io habbia preſo della creation di Mons. Grimano al Cardinalato; credo che uoi da uoi il ui ſappiate, ſenza che io lo ſcriua. Pure non contento di cio, ho preſo queſta penna per rallegrarmene con uoi: ilquale ſo che in queſta allegrezza non cedete ad alcuno della ſua famiglia medeſima. Lodato ſia Dio; che le fatiche & ſperanze di S.S. hanno hauuto quel fine che ſi diſideraua: ilqual fine non ſolo è honoreuole a S.S. & alla ſua caſa; ma anchora alla noſtra Città, & a tutta la*

nostra Republica. Fortunigli il cielo cotesto grado; quã to noi suoi, & egli stesso sa chiedere. Priego uoi che siate contento a nome mio basciarne la mano a S. S. & rallegraruene con lei abondeuolißimamente: si come al l'antica mia seruitù è richiesto: & insieme con Mons. di Ceneda & con M. Marco & M. Vettor suoi fratelli & signori miei. State sano: & ricordateui di tornare a Padoua: Come che perauẽtura io so imprudẽtemente: che a tẽpi di tãta allegrezza & festa della nostra Città ui richiamo qui. A XXIII. di Feb. MDXXVIII. Di Padoua.

A M. Gabriel Boldu. A Padoua.

RENDO gratia a V. S. de gliauisi che mi date circa il Vescouato di Bergamo: & stimo che tutto quello, che ne dite sia il uero. Ho diliberato mandarui M. Flaminio; come la Illust. Signoria me ne hauerà dato possesso. Ha uerei accettato le proferte, che mi fate; se foste piu gagliardo, che nõ sete. Vi adoprerò dunque sempre nelle mie occorrẽze; come ho fatto fin hora. Et se N. S. DIO mi darà uita; ui farò conoscere l'amore, che ui porto. Gli △ 200, che mi proferite, nõ accetterò: che ui sono debito anchora pur di troppo. l'Anselmi ui scriue d'intorno alla cosa di M. Vincẽzo Rosso. Mi rimetto allui. Attendete a star sano & a conseruarui. Non mi maraui glio se hauete hauuto piacere del dono fattomi da N. S. della Chiesa soprascritta: pcio che ogni mia fortuna è comune cõ V. S. che mi sete di tãti et tãti anni carißi. fra tello. A XV. Di Marzo. MDXLIV. Di Roma.

A M.Gabriel Boldu. A Padoua.

RENDO *molte gratie a V.S. io delle fatiche pigliate ogni di nelle cose mie: & non bisogna che ne rendiate uoi a me: alquale difficilmente puo riuscire cosa, ch'io prenda a far per uoi; si come in questa medesima, dellaqual mi ringratiate, della exention delle decime, laqual nõ ho potuto condur a fine, si per non hauere io potuto andare a palazzo questi* XX *& piu di per causa d'una podagra, che mi ha tenuto in casa, ma tutta uia con poca noia, & si anchora percioche questi ministri di* Mons. Reuerendiß. Farnese *sono in cio molto piu difficili, ch'io non uorrei.* Comincierò *con la gratia di* N. S. *ad uscire; & non attenderò a cosa ueruna piu che a questa.* Quanto *a i* Boati: *io credea, ch'eßi non ne desseno piu impaccio: &* Dio *perdoni, a chi da loro animo, & modo da molestarne.* Scriuo *al* Vicario M. Aurelio *come m'auertite, che io faccia, raccomandandogli la bisogna.* Quãto *al coprire di coppi i cedri, io stimo sia ottimamente fatto: & piu anchora d'hauer pensato alla spalliera di gineuri da farsi incõtro a i lauri, laquale ui starà benißimo: & uorrei fosse stata fatta molto prima.* Quanto *a* Stefano *gia fattor mio ui prometto, che nõ mi posso ricordare pure chi egli sia, nõ ch'io pẽsi, che egli debba hauere un quattrino da me.* Nõ *è mia usanza non pagar compiutamente chi mi serue.* Di Coniolo *& sopra tutto di* Villa nuoua *resto per opera di* V.S. *satisfattißimo.* Dio *mi doni gratia di poterucne*

rendere quella gratitudine, che io disidero. Se V.S. disidera di riuedermi; ilche io credo senza dubbio: siate sicuro, che niente meno disidero io di riuedere & goder V.S. come io soleua al buon tempo: & spero anchora che mi uerrà fatto in cio buona parte di quello, che io disidero. Hauerò caro che V.S. uisiti a nome mio il Sig. Compare Mons. Gioachino, & la Sig. Comare, & basciate per me la figliuoccia Anna: laquale dee essere hoggimai una donnetta: & glialtri figliuoli di S. S. & mi scriuiate quanti eßi sono, & insieme come è bella et se è fornita la giunta della fabrica fatta alla sua casa: di gratia V. S. me ne dia un minuto ragguaglio: & sopra tutto come S.S. si conserua sana & gagliarda. State sano anchor uoi: io u'abbraccio in fin da Roma con tutto il mio animo. A XIIII. Di Nouembre. MDXLIV. Di Roma.

A M.Gabriel Boldu. A Padoua.

Ho ueduta la lettera di M. Giouan Giustiniano uostro d'intorno al libro greco, che ha quel suo amico con la donation di Costantino: & con quelle altre cose; tutte sono nella libraria del Papa. Quando il libro fosse qui: potrei uederlo & trouarlo di sorte che N.S. haueria piacere di hauerlo: & doneria alcuna cosa a chi gliel portasse. Hora nol uedendo io, non posso promettergli la mia opera. Questo è quanto gli ho da risponderé V.S. gli risponda ella per me. Quanto alla cosa del uostro Canonicato, che uorreste poter rinontiare a

Flaminio uostro: io ne parlai gia da prima, quando me ne scriueste, con somma efficacia, & con grandissimi prieghi a S.Sant. allegandoli che uoi erauate il piu caro fratello, ch'io hauessi in questa uita, & che io non poteua hauer dallei maggiore ne piu cara gratia di questa; con tutti quei colori non rethorici ma di uero amico, che io sapeua mostrar piu uiui a S.Sant. & parlaine piu d'una uolta. Et pur non la potei ottenere. Ne Sua Sant. ne ha mai dapoi concessa altra; ne pure a Mons. Reuerendiss. Grimano; che uoleua, & richiedeua poter rinuntiar il Vescouato di Ceneda a suo figlio; & V.S. non ha mai fatto fine tutto questo tempo di richieder mene, come se stesse a me farui questo piacere. Anche dite, che l'Arciprete uostro ha ottenuto col fauor di Mons. Reueren. Gambara, che un Canonico di Padoua rinontij il suo Canonicato a suo figliuolo di sette anni: con altre circõstantie che son piu che non è quello; che dimandiate uoi. A che rispondo, che la gratia dell'Arciprete non è anchora passata: ne so bene se N.S. la passerà. Ma come che cio sia; non potrebbe però Mons. Gambara far che N.S. passasse all'Arciprete la renontia del suo Archipresbiterato in suo figlio; che ha a fare questa rinontia con quella? la difficultà sta nel passare, de patre in filium, & non nella poca età. Concludo che son poco auenturato con V.S. poi che ho cosi poco credito seco, oltra che questo Concilio, che fra pochi di hauerà principio, farà N.S. piu scarso a far simili gratie. State sano. A XXI. Di Febraio. MDXLV. Di Roma.

A M. Gabriel Boldu, A Padoua.

Mi *duole nell'anima, che'l nostro* M. Federico *non sia hoggimai guarito; & temo assai di questa lunghezza; anchora che mi scriuiate che egli sta meglio:* Amore Dei *non segli manchi di cosa alcuna: & spenda si & spandasi pur che egli guarisca.* De *cedri che non habbian patito a questa assai fiera & lunga uernata; mi piace assai.* E *cio stato per la buona diligentia uostra.* Ho *hauuto dal* Fattor *di* Villanoua 169 *scudi d'oro mandatimi da* M. Girolamo Quirini*; ilqual* Fattor *dice, che questa* Pasqua *me ne manderà ducento & a* Luglio *altri ducento, che uerranno alla somma di mille per quest'anno, o forse* 1100. Quel *pouero huomo che mi raccomandate; io nol conosco; ne so che egli prendesse mai moglie di casa mia, come dite, & stimo non sia uero.* Pure *poi che* V.S. *mel raccomanda, & esso è carico di famiglia; rimetto a* V. S. *il farli fare dal mio fattore in* Padoua *quella cortesia, che a* V.S. *parerà che se gli faccia.* State *sano, & siate ringratiato da me delle fatiche, che per me prendete.* A XIII. Di *Marzo.* MDXLVI. Di *Roma.*

A M. Gabriel Boldu. A Padoua.

Della *morte di* M. Federico *nostro ho preso quel dolore; che non si crederia facilmente.* Ho *perduto un carißimo cõpagno della mia uita: che per tale l'ha-*

uea & godeua assai nella memoria della sua dottrina; & bontà & amore, che sapeua esso portarmi. Ilche tut to accresceua lo esser noi d'un'età medesima. Ma che se ne puo altro? N.S. Dio il riceua nella sua gratia. Haue te fatto bene a farlo mettere in Deposito appresso alle loro arche nel Sãto. De suoi libri et scritti fareteli ser bar tutti insino attanto; ch'io gli possa far uedere, et tro uar li scritti, che esso uoleua dar fuora. Rẽdo a V.S. gra tie della molta cura, che hauete posta in farlo bẽ gouer nare & curare: et sentouene molto obligo. Aspetto M. Andrea uostro marte o mercore: & uederollo di buonissimo animo; ne gli mancherò in cosa alcuna, che io possa fare a satisfattion uostra, piu di quello che mancherei a me stesso. State sano & amate me come io uoi amo. A XX. Di Marzo. MDXLVI. Di Roma.

A M. Gabriel Boldu. A Padoua.

Il uostro gentile & costumato & prudente M. Andrea è stato qui con molto piacere & satisfattion mia; quanto altro, ch'io habbia hauuto in casa molti anni sono; & dicoui, che potete gloriarui d'un nipote perauentura piu che altro della uostra qualita. S'è adoperato nel uostro negotio cosi amoreuolmente & & accortamente: che non poteuate uoi medesimo disiderar piu in parte alcuna. Et hora, che'l buon gentile huomo nõ ha potuto ottener quello; che esso cercaua; è rimaso tanto mal cõtento, ch'io gliene ho hauuto pietà,

La bisogna è stata di quella qualità, che io per esperienza sapeua. Et ringratio Dio, che hauete mandato lui qui alla espedition sua: & potrete uedere per questa pruoua, ch'io ue ne scriueua il uero. Confortoui a buona patientia; & a non ue ne prendere in questi anni canuti uostri & anche grauezze di podagre & febbri piu noia di quello, che u'abbisogni. Da M. Andrea intenderete di me tutto quello, ch'io ui poteßi scriuere. Vi mando una lettera del nipote del gia nostro M. Federico; uederete cio che esso ui scriue. Credo che sarà bene, che facciate uedere tutti quelli libri da qualche persona dotta; & se poteste fare che M. Marc. Antonio da Genoua si pigliasse per una hora questa fatica: mi saria cio molto caro, & se oltre le scritture & ingegno di M. Federico ui fosse libro alcun raro, lo riteneste insieme con esse scritture. Glialtri libri poi & casse & coltello & pirone, come esso dice, gli facciate dar tutte. Della cura che hauete presa del giardino & delle altre cose mie ui rendo molta gratia. Quanto meno lascierete ueder il mio studio a chi che sia, sarà perauentura ben fatto. Io sin di qua u'abbraccio & mi ui raccomando. A XXIIII. D'Aprile. MDXLVI. Di Roma.

A M. Gabriel Boldu. A Padoua.

RENDO molte gratie a V. S. delle fatiche, che hauete prese & prendete ogni di per me: & de cōti di Villanoua; di che mi date assai particolarmēte auiso: Se

te sempre stato uerso me officiosissimo; et io nõ ho mai potuto fare altrettanto per uoi. Ma come che sia: la trama uostra disiderata spero che passerà bene con l'indirizzo, che gli ha dato il uostro M. Andrea: delquale nõ hauete causa di dolerui: che si è portato in questo negotio molto accortamente & amoreuolmente: ne era necessario che egli dimorasse piu qui. Ho ueduta la lettera di Genoua, ogni cosa è passata: come tutte passano per le mani di V. S. Se hauete hauute alquanti di le podagre: le ho hauute assai noiose alquanti di anch'io: pure hora sto men male: potrà essere che hauerete M. Flaminio per qualche di a Padoua questa estate; se uerrà, uederetel uolentieri, come solete et daretegli la chiaue dello studio, che l'usi a piacer suo. Attendete a star sano, che altrettanto procurerò di far io il piu ch'io potrò. Salutatemi il nostro ualorosissimo M. Marco Antonio da Genoua: & rallegrateui con sua eccellentia del cosi uirtuoso figliuolo, che egli ha; del quale sento dir cose degne di molta laude. A XXII. Di Maggio. MDXLVI. Di Roma.

A M. Gabriel Boldu. A Padoua.

Vi ringratio grandemente dell'officio, che hauete fatto per me in uisitar a Treuille Mons. Reuerẽd. Polo: & in proferirli la mia casa di Padoua, & cio che u'è. Però sarete contento, quando intenderete che egli uenga a Padoua: far che'l Fattor faccia ben nettar quelle camere. Et uoi sarete contento cosi fare al mio studio,

leuandone fuora quello, che a tempo mio non ui ſoleua ſtare; come è quella Sphera grande tonda; & ſe ui è altra coſa, che io partendo ui faceßi riponere in ſaluo. La chiaue poi dello ſtudio darete a Sua Sig. o a Meſſer Luigi Prioli, ſe ben Sua Signoria non la uoleſſe; o laſciatela nella porta dello ſtudio quando ue ne partirete. Al Fattor direte che ſi pigli una Camera; che faccia meno impedimento al Card. che ſi poſſa; per ſe & per ſua moglie. Et gli uſi tutta quella corteſia: che allui ſarà poßibile farli maggiore: M'increſce che non ui ſaranno fornimenti di caſa, ſe Voſtra Signoria non ne trouaſſe ella: & accommodaſſe il Card. laqual coſa mi ſaria ben carißima; ma non ardiſco darmi tanto carico. M'increſce del male di Sua Signoria; che certo è gran peccato, che quel ueramente ſingolarißimo Signore habbia moleſtia ueruna della ſua ſanità. Di Villanoua et d'altro non parlo; che ſo che doue ua il uoſtro occhio non puo ſenon paſſar bene ogni coſa. State ſano. A XXVIII. D'Agoſto. MDXLVI. Di Roma.

A M. Gabriel Boldu. A Padoua.

VI rẽdo molte gratie delle fatiche hauete poſte in fornir coſi bene & pienamente la mia caſa per Mons. Reuerend. Polo. Non poteuate far coſa, che mi foſſe piu grata di queſta. Il Fattore ha fatto benißimo a laſciar tutta la caſa libera al Card. come ha fatto. V. Signoria adunque riceuerà quel buon Sig. con ogni ſorte di corteſia: ch'è Sig. molto ſingolare, & buono, & dotto, &

ſauio. Per hora ſarà bene che egli ſtia nella camera, do u'è lo ſtudio. Ma uenendo il freddo, potrà ridurſi nel camerino; doue io ſtaua la uernata, ch'è uolto al mezzo di: & è perfetta ſtantia la uernata. Quanto allo ſtudio darete la chiaue a S.S. o a M. Luigi Prioli. Et ſe ſua Signoria non la uoleſſe laſciatela nell'uſcio, quando ue ne partirete. Quanto al uoſtro Padre Don Girolamo da Breſcia Abate di Brettonoro; ho ſcritto al Reuerend. Santiquattro molto caldamente a fauor ſuo; ilquale Reuerend. Santiquattro è col Papa. Spero che li farà fauore aſſai: che è molto ſig. mio: & ho anche ſcritto al padre Don Girolamo il tutto: & ſcriuerogli anchora della riſpoſta; che hauerò dal protettor ſuo. Attendete a ſtar ſano; & ſe non hauerete tempo di andar a Villanoua, patientia. N. S. DIO ui proſperi & conſerui. Ag i XI. Di Settemb. MDLVI. Di Roma.

A M. Gabriel Boldu. A Padoua.

SE Mons. Reueren. Polo non ha uoluto accettar le chiaui dello ſtudio; che ſe ne puo fare altro; ſe non cõtentarſi di quel che a S.S. piace? laquale & di quello, & d'ogni altra coſa mia puo diſporre, come Signore. Piacemi; che habbia dato principio a purgarſi & molto piu quando intenderò che cominci a riſanarſi; come ſpero in N.S. DIO che debba fare. Dellaqual coſa V.S. ſarà contenta darmene alcuna uolta per ſue lettere notitia, che mi farà ſingolar piacere. La ringratio delle quattro paia d' . . . quali ſono belle &

honoreuoli: & io le usarò cõ memoria della molta amo reuolezza sua. Per condurre a fine la sua bisogna, hora che N. S. non è in Roma; io non le posso dare aiuto alcu no, ma tornata che sia S. S. starò auertito in ogni occa= sione, che potesse uenire: ne la lascierò passare, se cono scerò poterle far giouamento alcuno. Se V. S. procure= rà che da Villanoua mi siano mandati denari; saranno molto a proposito: & tanto piu quanto meno poneran= no ad arriuare qua. Ne m'occorre dire altro a V. S. se= non ricordarle che attenda a cõseruarsi sana. A XVIII. Di Settembre. MDXVI. Di Roma.

A M. Gabriel Boldu. A Padoua.

BISOGNERIA che io in ogni di ui ringratiaßi; Percio che ogni di u'adoperate & faticate per me; fa= te da quel buon fratello, che mi sete. M'increscie del ma le del Reuerendiß. Polo; et dogliomi, quello, che io spe= raua, non sia per anchora successo: che quell'aere di Pa doua non lieui la noia del mal suo. Ma io uoglio spera= re in N. S. Dio che la leuerà. Incresciemi che habbiate incommodato il Mezzabarba di quella stantia: laquale io non pensaua di torgli: anzi uoleua che'l pouerino la godesse senza pagarne un picciolo. Ma poi che è fat= to, & fatto necessariamente: esso douera pigliarselo in pace. In qualche altro modo procurerò di risarcire que sto suo incõmodo. L'Anselmi è andato a Bergamo per riueder quelli conti rimasti non ben riueduti p la morte di M. Flaminio, & anderà a Coniolo et Villanoua. Et

per questo potrete senza muouerui aspettarlo in Padoua; & nõ prender tanto sinistro; pure V.S. faccia come le pare il meglio, et sopra tutto state sano. Mi sia caro che mi diate nouella dello stare del Reuer. Polo. Qui erano nuoue nõ buone del Reuer. Grimano. N. S. Dio non permetta, che quel ualoroso Sig. ne sia tolto cosi tosto. A xxv. Di Settembre. MDXLVI. Di Roma.

A M. Gabriel Boldu. A Padoua.

NON ui scrissi per l'altro Cauallaro, parte per occupationi hauute, & parte per dimenticanza; ilche m'increbbe; che ui doueua ad ogni modo rispondere. Se'l putto Genouese non ha saputo star co suoi; faccia esso; io non uoglio piu hauere una cura al mondo di lui. Diuenti buono, et trouerà ricapito. Quãto al Mezzabarba uedo il pouerino in bisogno. Et quella casa era un grande acconcio suo. Era dall'altra parte acconcio mio, che doueua starui il Fattor per li bisogni della mia casa. Di modo che mi risoluo che siate uoi quelli, che ne facciate quãto ui parerà douer fare: che tutto sia bẽ fatto. Raccomandatemi al Reuer. Polo: et uoi tenerete mi auisato della sanità sua: & state sano. Salutatemi il Mag. M. Luigi de Prioli, & il Sig. Abate di san Saluto. A XVI. D'Ottobre. MDXLVI. Di Roma.

V.S. mi farà piacer a uisitar a nome mio Mons. M. Giouan Gioacchino, et la Sig. sua cõsorte mia Comare, & uedere i suoi figliuoli, & riscriuermi quanti sono, et come stanno l'uno et l'altra, et se'l Sig. Gioacchino è sano & forte: & darmene particolar notitia.

Scriuetemi, se Bernardin de sordi fattor delle monache di san Pietro è anchor uiuo, & come stà; & salutatelo a nome mio.

A M. Gabriel Boldu. A Padoua.

Ho ueduto, quanto mi scriuete di Mons. Reueren. Polo. Piacemi grandemente; che quella stantia sia stata a profitto suo. Stimo però che questa di Roma gli giouerà piu essendo men fredda che quella; li desidero commodo & felice uiaggio. Ritornate le cose, che hauerete leuate dello studio, si come ui scrißi in esso studio: come erano prima; Manderete le chiaui per messo fidato a M. Girolamo Quirini; senza aprirlo a persona; sia chi si uoglia. De i malati di terzana non dirò altro; estimando che al giugner di questa siano guariti. Partiti eßi, farete ritornare il Fattore in casa, & diteli ch'egli faccia, che'l Rizzo habbia buona cura dell'orto; et sopra tutto della spalliera de cedri che questo uerno non patiscano. Del sig. Gioacchino mi piace sommamente quãto mi scriuete. Risponderò alla sua amoreuol lettera per l'altro cauallaro. Piacemi anche assai di Bernardin de Sordi; ch'egli sia sano & gagliardo, come il lasciai. Di me non posso gia dir d'eßer gagliardo, come io era quando io lasciai lui ultimamente; & ho due o tre anni men di lui; tutta uolta ringratio N. S. Dio supremamente di quello, ch'io ho dalla Maestà sua. Attendete a star sano & lieto. Io ui ringratio delle fatiche prese per lo Reueren. Polo; & per li miei, che ui sono

lati in casa malati, & p mille cose, che fate ogni di per
ne. A VI. Di Nouemb. MDXLVI. Di Roma.

A M. Gabriel Boldu. A Padoua.

Io mi ricordo bene; che hauendo altra uolta gli
huomini del Comun di san Bonifacio molestati i lauora
tori della Badia di Villanoua per la medesima cagion,
che V.S. mi scriue, che sono molestati hora; fu ottenu-
ta una sentenza, per laquale i lauoratori ueniuano ad
esser fatti liberi, & exenti da quelle fattioni, che'l Co-
mune di san Bonifacio uorrebbe far far loro. Ma nõ mi
ricordo gia che cosa sia stata fatta di questa sentenza;
ne mi posso pensar che sia; se non fra le scritture di M.
Cola. Fra lequali se V.S. non la trouerà; non sarà gran
fatica ritrouar l'originale; che douerà esser, si come
io credo, in Verona in mano d'alcun notaio, che scriue-
ua gliatti di quel tribunale; auanti ilquale fu l'altra uol
ta trattata questa causa; & la cura di ritrouar, chi al-
l'hora fosse il giudice; & chi il Notaio V.S. la potrà da
re al Fattore di Villanoua; o ad alcun'altro, che ella
possa pensare; che sappia & debba affaticarsi amore-
uolmente & diligentemente. Ritrouato che sia questo
originale; sarà leggier cosa impor silentio alla dimanda
del detto Comune: in guisa; che quelli poueri huomini
non habbiano ad esser molestati dalloro. Stia sana Vo-
stra Sig. & attenda a conseruarsi. Agli XI. Di Dicem
bre. MDXLVI. Di Roma.

A M. Gabriel Boldu. A Padoua,

SE le mie lettere hanno giouato al Reuer. Pre Girolamo uostro da Brescia, mi piace assai et restone molto contento. M'increscie, che la terzana semplice; che haueua mio Genero sia dupplicata; & sarà stata la mutation della stantia. Amore Dei habbiasegli buona cura; ne se gli manchi in cosa alcuna. Piacemi che Mad. sua madre fosse per uenire a Padoua alla cura sua. Voi non mi scriuete del Fattor M. Girolamo da Relogio: se è tornato in casa dopo la partita del Reuer. Polo: Vorrei per ogni rispetto che egli ui fosse; & se egli nõ u'è, fate che egli uada, alla cura della casa, & delle robe, che sono in essa, che pure ui è qualche cosa, che merita che le sia hauuta cura. Quanto alla sententia, o priuilegio; che ui domanda il Fattor di Villanoua da usare nella lite de gli huomini di san Bonifacio; io non ui so dir cosa alcuna. In ogni modo ello dee essere nello studio. Ma doue, io non so. E cosa che la douea tener M. Cola. L'Anselmi non è anchor uenuto qui, ne posso sopra cio risponderui altro. State sano. Vi raccomando le cose mie. A XIII. Di Nouembre. MDXLVI. Di Roma.

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.

DELLE LETTERE
DI M. PIETRO BEMBO
a ſuoi congiunti & amici & altri gentili huomini Vinitiani ſcritte.

LIBRO OTTAVO.

A M Vettor Soranzo. A Ronchi.

ON *ui poſſo dire con quanto piacer mio ho letta la Canzonina mandatami hieri: con cui ho inſieme ueduto quello, che io di uoi & diſideraua & aſpettaua; & cio è che haueſte ad eſſere eccellente in queſt'arte da molti molto cercata a queſti di, & poco, ſe io m'inganno, ritrouata. Di che con uoi mi rallegro & col noſtro M. Triphone altresi: ilquale ſo: che del uoſtro grande profitto creſce al pari di uoi ſteſſo per l'amore, che egli ui porta, & come amico uoſtro, & co=*

me maestro. Et per dire alcuna cosa piu oltre di questi medesimi uersi, ui dico, che a me pare non hauer letto buon tempo fa i migliori de i nati a questi giorni. Stimo siate per far paura a molti, che corrono alla palma come primieri. Non uoglio dir piu: accio non ui contentiate di quello, che fatto hauete. Et questo poco ho detto affine, che piu animosamente ui sollecitiate al passar piu oltra, uedendo uoi quanto gia sete caminato in picciol tempo. Ho mutato quella parola l'Empia sorte in auara sorte, percio, che l'articolo nō mi pare che u'abbia luogo. Ho ancho mutato quegli altri due uersi, cio è il settimo & l'ottauo in quel poco, che uederete, percio; che quella parola Ognihor ui miri, mi parea non rispō dere a quell'altra, Talhor le frondi. Et cosi stimai fosse ben leuarla. Il uerso poi che segue; ilquale ha Dolcemē te; essendo ancho nell'ultimo uerso di quel medesimo terzetto, Del dolce canto: ho creduto sia ben mutare & dire soauemente, in uece di Dolcemente. Ma uoi ci penserete. A me basta solamente auertiruene. State sano. A XXI. Di Marzo. MDXXVIII. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo.

A Madonna Cecilia darete la lettera, che hauete riceuuta qui drento; a cui rispondo d'intorno a quello, che mi scriuete a nome suo. La partita del nostro buon Delphino hauea io inteso prima per lettere del mio Auila: laquale m'ha recato quel dolore, che deuea. Gran danno certo & grande ingiuria n'ha fat=

tò la morte a torne quello cosi chiaro & cosi gentile huomo della nostra Città: & ilquale tanto honore & tanta utilità tuttauia rendeua a questa lingua. Dogliomene con uoi & con glialtri che l'amauano & conosceano. Del mio uenire, non posso diliberar per anchora. Farollo, come si sappia cio, che far uorranno questi Thedeschi: che meglio sarebbono a starsi nelle stufe loro; che a uenire a darci noia. Risalutatemi uostro padre & madre & sorella & il nostro M. Thriphone: che solo è sauio. State sano. A gli VIII. Di Maggio. MDXXVIII. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo.

VEDETE, se io ho poco che fare: quando ho preso a scriuerui queste righe solo, accio che dicciate a Mad. Cecilia mia zia, che io ho un buonissimo uscigniuolo da quattro di in qua, ilquale mi tiene in dolcezza tutto'l di con la sua soauissima musica: & piu allhor canta uiuamēte; quando io piu gli sto uicino et miro. So, che quādo ella fia qui, & l'udirà; che ella me ne hauerà inuidia. Et stimo che ella uerrà alle uolte piu uolentieri a casa mia, per udir questo uezzosissimo uccellino. Ma p dir pure alcuna altra cosa anchora ho sperāzā che nō fia bisogno mandare hora costi la mia famigliuola: poscia che questi maladetti Thedeschi se ne uāno in uerso Peschiera dallaquale erano ultimamēte poco lōtani: Di che tuttauia sarem domane o posdomane chiarissimi. Et M. Thriphone potea far di meno di partirsi dal suo

Ronchi: & io di caricarui la barca del mio Caſſone. Salutatemi mia zia & mia cugina & uoſtro padre & uoſtra madre & in ſomma tutta la caſa inſieme con M. Triphone & uoi medeſimo. A XVI. Di Maggio. MDXXVIII. Di Padoua.

A M Vettor Soranzo.

Alla uoſtra de ſette non ho che riſpondere altro; che rimandandoui il Sonetto, che mi mandaſte, dirui, che egli m'è paruto molto bello. Et rallegromi con uoi del proceſſo, che io ueggio da uoi farſi nella poeſia. Seguite: che io ui prometto, che uoi giugnerete ad honorata parte: & queſto in cio baſti. Mi ſcordai con le altre rimandarui glialtri uoſtri tre Sonetti per adietro mandatimi da uoi: che fian con queſta lettera. Io hora mando a uoi & al noſtro M. Bernardo non ſolo i due Sonetti, che io allui ho indirizzati, alquanto mutati; ma quattro altri anchora con patto; che egli de ſuoi ne farà quello, che ne gli parrà di fare; che ſuoi ſono; glialtri quattro egli ſi terrà & uoi altresì, ſenza laſciargli a mano altrui uſcire infino attanto, che io non gliele concederò poter fare. Penſo di farne un'altro in quella steſſa materia: Et gia perauentura ſarebbe fatto: ſe non mi foſſe biſognato uenir qui. Et hora etiandio mi biſognerà stimo fare un poco di uia mal mio grado, & il peggio è; che io non mi ſento forte da farla. Coſi portano le preſenti grauezze: che hoggimai cominciano ad eſſere incõparabili. N. S. DIO ci diffenda.

State sano: & salutatemi ciascun di cotesta dolce compagnia; a quali porto una grande inuidia. A gli XI. *Di Settembre.* MDXXVIII. *Di Padoua.*

A M. Vettor Soranzo.

TORNATO *da Verona ho trouata la uostra lettera & il Sonetto bello & gentile.* Di *che ui ringratio. & confortoui a seguir nel comporre: ma tuttauia piu tosto pensatamente & poco; che molto non ben prima & pensato & ruminato & trito: come non dimen ueggo, che uoi fate.* Et *percio nõ haueuate mestier del mio auertimento.* Ma *dolloui per abondanza d'amore, che io ui porto.* Il *secondo uerso si direbbe meglio cosi.*

Che de begliocchi l'alma & chiara luce.

Nel *quarto dite Spenga & non spinga.* Il *settimo perauentura sarebbe piu uago, se dicesse seco traduce: che egli non è a dir seco ne adduce.* Pure *pensateui.* Oltre *accio* E *al suono udir: si dirà meglio* El *suono udir: riportandolo allo* A *di sopra. Sciogli non si puo dire percio che il uerbo sciogliere fa sciolga.* Dunque *potrete dire cosi,*

Delle *membra conuien l'alma si spogli.*

Vi *mando con questa i medesimi quattro sonetti, che con l'altra ui mandai, rassettati in alcun luogo, cõ un'altro appresso.* De *quali ne farete il piacer uostro.* Amatemi. A XXI. Di *settembre.* MDXXVIII. Di *Villa.*

A M. Vettor Soranzo .

RENDOVI gratie della tasca mandatami per ri porui i fogli di quelle poche rime di mano del Petrarca, che io ho . Laqual per lo richieditore è bella & uaga piu che non bisognaua: per le carte, che in lei si raccoglieranno & riserberanno, nessuno insensibile ri ceuimento esser potrebbe conueneuole a bastanza. A uoi & al nostro M. Triphone & io & la mia compagnia ci raccomandiamo. A III. D'Ottobre. MDXXVIII. Di Villa.

A M.Vettor Soranzo. A Conigliano.

VENENDO Ottobuono in costà, come che egli potesse a pieno ragionarui del mio stato; pure ho uoluto salutarui con queste poche righe, & dirui; che hoggimai quella uostra dimora è troppa lungha; & che doureste pur pensar di lasciarui riuedere & goder da noi altri uostri non meno, che si sien que di la; lasciato da parte il sangue: colqual non uoglio agguagliarmi. Et quello, che io a uoi dico; dicolo parimente al nostro M.Bernardo. Incomincio percio a stimar uero quello, che io sentia, & tenea per giuoco: che amenduni siate incapestrati ne lacci di quel fanciullo; che troppo piu lega et strigne alle uolte, che nessuna altra catena non fa. Ilche se è uero: non ui richiamo: che so non mi uarrebbe. Se è menzogna; lasciateui riuedere. Io penso d'an=

dare a Vinegia per molti di fatto Natale. Fate che io intenda alcuna cosa de uostri pensieri. Et raccomandatemi alla Magnifica mia comare Madonna Lucia, & alla Cugina & Cugin mio: & uiuete lieti, come fate. Il rimanente ui dirà Ottobuono. State sano. A gli VIII. Di Dicembre. MDXXVIII. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo. A Vinegia.

E Stato qui tre di M. Giouan Gioacchino huom del Re di Francia, uenuto hora da Roma a Ferrara; doue è stato alcuni di; & poscia qui per le poste; hauendo lasciata la sua famiglia in Roma. E molto amico mio insin da Vrbino & da Roma; & è buono & leale & uirtuoso, et fatto dal suo Re di pouero che egli era, molto ricco. Vorrei che foste contento insieme con mio Cugino M. Luigi Bembo a nome mio uisitarlo, et proferirgliui amoreuolmente mostrando d'hauere inteso da me l'amore, che io gli porto: et uolere, se in cosa alcuna per uoi si puo, seruirlo: Egli torna in casa l'Ambasciator di Francia; & dee andare al Prencipe & in Collegio con lui. Vi priego di questo ufficio assai: et siaui, come io dissi, uostro Cognato anchora. Et se farete cio piu d'una uolta, secondo che potrà uenire in men disagio uostro, & piu piacer di lui; a me fia in molto grado. Et se il guiderete a Murano o altroue alle diuotioni, che è religiosa persona; di piu m'aggiugnerete obligo. Voi qui potrete dire, Deh uedi hora bella discretion di costui. Non gliè bastato di tenermi due mesi in opera

& fatica di & notte per se & nelle sue bisogne: che anchora mi uuole occupare & affannar per altrui. E tutto cio il uero; & io il ui confesso, & dico, che io sono indiscrettissimo: ne mi pento d'hauer questa pecca & questo diffetto con uoi: che siamo amenduni hoggimai una cosa stessa: & molto meno con mio Cugino: colquale oltra l'amore antico & l'usanza, anchora il sangue mi congiugne & lega. Ma come cio sia: torno a dirui, che io disidero che sian fatte molte carezze a questo gentile huomo per amor mio. E Genouese di picciol loco. Perche molto piu merita di loda & di prezzo fattosi per se solo molto grande & maestro di casa del suo Re; & molto essendo dallui adoperato per la sua uirtu. Non dirò piu. State sani tutti. A XX. Di Marzo. MDXXIX. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo. A Vinegia.

Molto cara m'è stata la uisitation fatta da uoi & mio cugino & M. Bernardo a M. Giouan Gioacchino a nome mio: & molto ue ne ringratio tutti e tre. Harete preso conoscenza d'uno d'assai huomo. Ringrationi ancho della uinegia mãdatami. Quanto alla casa; manderò a Basciano a farla restituire al padrone. N. S. Dio risani M. Girolamo Sauorgnano; di cui sarebbe la nostra gran perdita, se ci fosse tolto. state sano & a tutta casa uostra mi raccomendate & al nostro o gia o tosto sauio de gliordini M. Bernardo. Il Mercoledi sãto. XXVI. Di Marzo. MDXXIX. Di Padoua.

Sopratenuta questa un giorno, ho hauuto da M. Bernardo per sue lettere questa mattina lo essere esso rimaso sauio a gliordini. Fortunigli questo Magistrato il Cielo, & gliele faccia bella & larga uia a molti altri molto maggiori. Salutatelo per me. Il Gioucdi Santo.

A M. Vettor Soranzo.

Il uostro cauallo pomato si ristorerà il meglio, che si potrà: ma non si; che usandosi non torni a quello, che egli è hora. Et percio come egli sia rifatto & in carne; farò procacciar che si uenda, comunque si potrà. Et cio fia il men male. Che da tenere il cauallo non è per niente. L'altro rimanderò domane alla Soranza: & farassi, quanto ordinate. Diedi a Mons. di santo Antonio li scudi uenti. Stimo siate a quest'hora gagliardo, nõ che libero della febbre. Cosi si fosse potuto ricouerar della sua quel poueretto del nostro M. Luigi da Porto. Ahi maladetta disauentura che hai tu uoluto fare in torci quello cosi buono & cosi gentile & cosi ualoroso amico? Tu non ce ne hai tolti piu questi due anni; anzi questi due mesi & meno: che ci hai priui del buono & ualoroso M. Girolamo Sauorgnano: & a questi di ancho del Nauagiero: che era cosi grande & cosi chiaro. Datemi di uoi nouelle, & state sano. A XII. Di Maggio. MDXXIX. Di Padoua.

morte

A M. Vettor Soranzo. A Vinegia.

VI *mando le lettere per* Maestro Iacob: *alquale mi basterà risponder con l'opera: & sempre harò caro piacergli.* Et *se da me io non l'amassi, come io so: si l'amere io, poscia che egli u'ha la febbre leuata.* V. S. *me gli proferi in ogni altro poter mio.* D'*intorno alla bisogna mia di* Genoua, *scriuo a uostro padre.* Di M. Latino; *hauete ben fatto a non gli scriuere altro, uolendo egli uenire a me.* Ilche *io non sapea: et però scrissi.* Se *uerrà; & io il uederò uolentieri: & egli per auentura non si partirà scontento.* State *sano.* A X. Di Giugno. MDXXIX. Di Padoua. Dunque *io u'aspetterò, come dite: & non uedrò l'hora; che questi promessi di uengano.*

A M. Vettor Soranzo.

MANDOVI *la mia lettera scritta al* Rhannusio *sopra la cinquereme, che chiesta m'hauete: laqual pure alla fine ho rihauuta.* Ma *uoi non la date a persona.* Vi *mando anche un'altra uolta i due* Sonetti *della morte del* Nauagiero: *accio raccōciate a questo modo quelli, che io u'hauea mandati: & poi facciate dar questi al* Rhannusio *da mia parte.* Ilche *fatto potrete poscia dargli a chi ui piacerà.* Nel Sonetto *del* Porto *racconciate quel uerso*

Nelqual uscita fuor del suo bel uelo:

che dica cosi

Nelqual lasciato in terra il suo bel uelo.

Attendete a star sano: & salutatemi casa uostra. Agli XI. Di Luglio. MDXXIX. Di Villa.

A M. Vettor Soranzo. A Vinegia.

IO *m'era doluto fino all'anima della prima nouella, che mi recarono le uostre lettere del* Burla: & *non me ne potea dar pace.* Quando *le seconde mitigarono il mio dolore in gran parte,* N.S. DIO *il guardi et salui.* Di M. Triphon *nostro non ui date noia: che egli non sarà in alcun rischio o periglio: & ha fatto bene ad andare a* Ronchi *per qualche giorno.* Quanto *al beneficio di santo* Vito & Modesto, *che io risegnai al nostro* Apollonio: *sappiate che io gliele risegnai libero: ne me ne ho riserbato regresso alcuno. Che ho uoluto, che egli ne possa far quello, che allui piace.* Et *cosi affermate a ciascuno: che tanto è uerissimo.* Et V.S. *ne dia la sua fede in mia uece: che sarà ben data.* Delle *altre nouelle, ui ringratio.* Io *credo esser fra pochi di costi. State sano.* A XXIII. D'Agosto. MDXXIX. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo. A Vinegia.

MESSER Triphon *m'ha leuata un poco di cura, che io m'haueа presa di lui, uenendo a* Vinegia. Ma *egli nondimeno potea starsi a piacere et senza sospetto alcuno.* Di *stanza costi per me, non ui pigliate noia.*

Che se le cose non ne strigneranno maggiormẽte; per auentura farò senza: & starommi in Villa a fare inuidia a M. Triphone: non che io mi rimanga & stea in Padoua. Tuttauia io uerrò a uoi per due dì. Delle nouelle: ui priego che non mi scriuiate, se non quelle, che uanno per le piazze: come tuttauia fate. Che io non sono si uago di cio; che io non possa far con quelle del popolo. Salutatemi tutta casa uostra & state sano. A XXVII. D'Agosto. MDXXIX. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo. A Vinegia.

Dogliomi del male di M. Triphone, quanto debbo: delquale ho inteso per due uostre lettere l'una riceuuta hieri in Villa, & l'altra questa mattina qui. Veggo, che non si manca di nulla alla sua salute. Ma io non uorrei gia, che i medici gli trahesser sangue, essendo egli naturalmente cosi deboluzzo: che dubiterei, che essi col sangue non gli trahesser la uita. Alle altre parti delle uostre lettere risponderò à bocca domane: che domattina salirò in barca per costi; & forse ancho uerrò a cauallo. Dunque se uoi uorrete uenire a Lizzafosina: uoi sarete il ben uenuto. Porterò l'aceto per uostro Auolo. State sano. Al primo di Settembre. MDXXIX. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo. A Vinegia.

Ho hauuta la Poetica del Vida: di che ui ringra

tio. Io ſtaua con penſiero del male di M. Triphon noſtro: ne mi ſe ne potea racchetar l'animo. Hora per le uoſtre lettere piu ſoſpetto, & piu temo. Nondimeno m'è caro, che me ne tegniate fatto certo di di in di. Della medicina, che M. Valerio gli uuol pur dare; non ſo che dirmi. Ne uoglio ancho dir coſa alcuna: che potrei dir male uolendo dir bene. Ma uoglia DIO, che in coteſta ſua debolezza egli la poſſa portare. N.S. DIO il liberi. Piacemi di M. Bernardin Bellegno, che ſia uenuto. Di mio Cugino & uoſtro Cognato io non dubito: che d'un giouane, come è egli, non ſi dee temere: maßimamente eſſendo egli al gouerno di uoſtra madre: che ſarebbe atta a ben gouernar dieci Re di Corona. Salutatelo a nome mio, & uoſtra ſorella inſieme. Del gran Cancelliere affogato: patientia. Elegie mie latine io non ho mai fatte imprimere. Il Benaco ſi ſtampò bene egli non ſo come. Se uolete che io ue ne mandi una o due da mandare all'amico uoſtro: ordinate. Della fredezza di M. Giouan Mattheo non mi marauiglio. Egli coſi ſuole eſſer le piu uolte. Vi mando l'Etna & un'altro Dialogo de poetis da imprimere con quello, che hauete, & gli Aſolani: quando fia tempo. Scriuo a Meſſer Giouan Mattheo per ſollecitarlo. State ſano. A XIII. Di Settembre. MDXXIX. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo. A Vinegia.

DI M. Triphone mi piace grandemente. Io ne

ſtaua in affanno non picciolo. Stimo che egli ſarà bene a non pigliare altra medicina. Se io non ui mãdo le mie Elegie coſi toſto; ſia percio, che il mio ſcrittor s'è malato. Se io ne potrò hauere un di fuori; le farò tranſcriuere, & manderolleui. Et ſe Apollonio non foſſe in ſul partire; & io il ſapeßi: io ue le manderei hora: accio che egli le tranſcriueſſe: che io non ne ho, che uno eſſempio. Il Dialogo harete per tempo aſſai: Dell'altra coſa, che mi ſcriuete nel fine della uoſtra lettera; mi piace: coſi ſegua ſempre. Dell'amore uerſo me uoſtro non ſo che dirmi: ſe non che io il conoſco da me: & cieco ſarei; ſe io nol uedeßi. Et benche io non ue ne faccia parola; non è percio minore in parte alcuna la gratia, che io ue ne ſento. Et ſo anchora, a queſti tempi quanto ſian rare le uere amicitie. Voi non ſareſte figliuol di quel padre, delqual ſete: ſe uoi non foſte amoreuolißimo. Or ſu facciam fine a queſta parte. Et ſtate ſano: & procacciate la ſaluezza di uoſtro Cognato: del cui male mi duole, quanto dee. Anche io qui none ſto ſenza malati. Lodato Dio di cio, che uiene con ſuo ordine. A XV. Di Settembre. MDXXIX. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo. A Vinegia.

Il uoſtro Sonetto m'è piaciuto aſſai: & ſento con M. Triphone. Et percio non ſolo douete ſperare, ma anchora prometterui tutto quello, che uoi medeſimo uorrete: ſe & ſtudierete & ſcriuerete. Mandoui ſopra il detto Sonetto alcuni auertimenti. Voi poſcia tro

uerete meglio. Ho cerco i uostri Sonetti, che mi richiedete: & non gli truouo tralle altre cose uostre, che io ho. Temo che essi non mi siano stati tolti dal Prioli. Se ueramente essi non fossero in Villa: doue io non sono anchora ito, poi che io da uoi mi diparti. Il che potrebbe essere. Come io ui uada, io ne cercherò. Piacemi di M. Triphone & di uostro Cognato: salutatemi l'uno & l'altro. Mandatemi quella stanza; che è tra le mie de gliorator di Venere uerso il fine: laquale io ho racconcia, ne mi ricordo ben come. Non ui sia graue transcriuerla. Ella incomincia cosi. O quanto è dolce. Aspetterò posdomane il primo foglio impresso delle mie rime. State sano. A XXI. Di Settembre. MDXXIX. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo Cameriero di Papa Clem. VII. A Bologna.

HEBBI essẽdo in Vinegia una lettera da uoi scritta incontanẽte giunto che foste in Bologna: laqual mandai a M. Triphone, che la leggesse. Cõteneua solamente la nouella del uostro essere in alloggiamento con Mons. Stãpa. Hoggi ne ho hauuto un'altra qui piu lũga de uẽtiotto & trenta. Allequali amendune non auiene che io altro risponda. Io hauea diliberato uenire a Bologna fra pochi di, estimãdo che la mia Magione potesse esser uota. Hora, che mi dite che le stãze terrene, nelle quali io alloggiar soglio, sono state assegnate all'Abate Gonzaga: forse non mi metterò in uia insin che cotesti Spagniuoli nõ si lieuin di Bologna. Oltra che si ragion

le strade non esser ben sicure. Harò caro, che mi diate contezza di quanto u'è per dimorar lo'mperadore: & quando si crede che N. Sig. sia per tornarsi a Roma: & parimente d'ogni altra cosa, che stimar posiate che io intendeßi uolentieri. Sono stato due di qui in Villa. Fra due altri sarò a Padoua. Qui le acque della Brenta sono state piu alte; che huom si ricordi. Ho accettato uolentieri il saluto di Monsignor Stampa. V. Sig. me gli raccomandi. State sano. A. VII. Di Nouemb. MDXXIX. Di Villa.

A M. Vettor Soranzo. A Bologna.

Ho da uoi la terza lettera piena di molte nouelle: lequali tutte m'hanno recato piacere a sentirle. Di che ui ringratio. Del mio uenire, hauete inteso il uero. Ma io non ho diliberato il quando, si perche odo le uie poco sicure essere; & si percio; che per le altre uostre lettere intesi la mia Magione essere stata data all'Abate Gonzaga. Che se io foßi certo & d'hauer la mia stanza, & di poter passare a Bologna senza pericolo di uenire a mano di masnadieri & rubatori di strada; fra pochi di mi metterei a camino: maßimamente dicendosi, che N. S. uuole esser per Natale in Roma. Di tutte queste cose sarete contento darmi particolar contezza. Laquale io aspetterò: & secondo quella mi gouernerò. Ho riceuuto di buono & allegro animo il saluto di Madonna Veronica: a cui lo rendete in cento doppi moltiplicato. Verrò costà piu uolentieri; poscia

che

che ella u'è. Ho ancho ueduto una uostra lettera a M. Triphone mandatami dallui. Riserbomi a bocca. State sano. A IX. Di Nouembre. MDXXIX. Di Villa.

A M. Vettor Soranzo. A Bologna.

Ho Veduto, quanto V. S. mi scriue della infamia data alla lingua uolgare; & ueggo che la pouerella sarà molto male per lo innanzi in quella guisa uituperata da cosi grande huomo. Ma io uorrei dallui sapere, per qual cagione egli medesimo, che cosi la biasima, leggeua pochi mesi sono, & isponeua a suo figliuolo & a non so quale altro fanciullo le regole di questa medesima lingua da me scritte? & perche egli molto prima le ha diligentemente apprese a sua utilità, come egli dicea? Ma lasciamo il parlar di cio: che è souerchio piu che assai. Piacemi che V. S. scõsigliasse quelli della Magione, & gli rimouesse dal far parlare con N. S. Cio era da far per conto niuno. Ne io stimo che ci sia modo da leuar quelli Portoghesi della mia stanza: se non uno: che l'ompera lor si parta di quella città. Il che se fia prima che N. S. se ne parta egli; & auenga che egli rimanga per qualche settimana dopo lui; io indugierò a quel tempo la mia uenuta: & uerrò pure a casa mia. Nondimeno ringratio V. S. della proferta, che ella mi fa della sua stanza: & ueggo l'amor uostro uerso me: che però non m'è nuouo. De Fiorentini mi piace. Delle cose di di qui non ho che dirui. Il Memoria

ſtmori a queſti giorni poco meno che ſenza male. Io ſto bene con tutti i miei. Voi ſtate ſano. A XVII. Di Nouembre. MDXXIX. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo. A Bologna.

Ho due lettere da uoi l'una de gli tre l'altra delli cinque care & piene di diligenza & d'ufficio amendune. Per lequali intendo la corteſia di N. S. nella richieſta del conſenſo, & il non hauer uoluto S. Sant. ſcoprir la materia all'amico, che gliene facea inſtanza: il che m'è piu caro, che il benificio ſteſſo. Increſcemi che colui ſi ſia partito ſenza hauerlo ſottoſcritto. Pure non douerà gia poter negare a N. S. ſi poca coſa; che allui ha tanto donato, & ſopra tutto coteſto, che egli ſia patrone di far cotali gratie. Raccomando V. Sig. la ſpedition della biſogna: & ſopra tutto queſto: che all'amico non peruenga ne per cui ſi cerca ne che ſi reca. Ringratioui anchora dello hauer parlato al Gouernatore per la coſa di Mad. Giulia. De miei Dialogi; come eßi ſian forniti, che fia fra pochi giorni, uoi ne harete due ſtampe. Ho riceuuto uolentieri il ſaluto di M. Girolamo Campo: ma piu uolentieri harei ueduto lui & abbracciatolo. Salutatelo doppiamente a nome mio. M. Triphon noſtro è ito in uilla: andrò a uederlo uno di queſti di; & farò quanto richiedete; & manderouui delle coſe mie, ſecondo che elle naſceranno ſi come moſtrate di diſiderar che io faccia. La inchiuſa da-

rete a N S. basciando a S. Sant. a nome mio il santißimo piè suo. State sano: & a M. Troiano mi raccomandate. A x. Di Marzo. MDXXX. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo. A Bologna.

V. S. sarà contenta dar questa al Sig. M. Traiano nella sua buona gratia raccomandandomi. Ilquale se ui darà due brieui spediti; ui priego a portargli di man uostra a Mad. Giulia; che egli tenga & serbi con l'altro, che ella ha, in secreta parte, fin che io manderò per eßi. Stimo che a questo di sia spedito il consenso. Ma certo quello amico poco sauio è a mostrarsi difficile a suo patrone. Faccia egli. Io ui do brighe. Ma che; bisogna pure che altri si uaglia in queste cose de gliamici ueri; che son pochi. Per quello, che io auiso, l'altra cosa mia piu importante douerà essere etiandio spedita & passata al registro; laqual cosa intenderò molto uolentieri. Vi priego, & habbiate patientia, a darmi per un uerso alle uolte, se non spesso, nouella della stanza costì di N. S. & quando si crede che egli sia per partirsi: & di quelle cose, che si leggono uolentieri da chi è fuori del theatro; come sono. State sano: & raccomandatemi alla Sig. Mad. Veronica basciandole quella bella & dilicata sua mano in mia uece. A XVI. Di Marzo. MDXXX. Di Padoua.

Dapoi scritto et chiuso uno inuogliuzzo di lettere a uoi & a Mad. Giulia, ho da uostro padre due uostre lettere de gliundeci et de tredici; p lequali mi date nouella

della ſpedition del conſenſo. Delquale ſarete contento render quelle gratie, che per uoi ſi poſſono maggiori, a S. Sant. in mia uece. Et ancho mi dite delle mie lettere datele da uoi altresi: & di piu u'aggiugnete le nouelle, che ſono in quella Corte, & della partita di Ceſare, et de Cardinali, che ſi crede eſſer fatti: Di che tutto ui ringratio. Alla parte del noſtro Meſſer Triphone non dirò altro. Domane, che io penſo andare in Villa, lo uiſiterò & leggerogli le lettere uoſtre. Voſtro padre è molto diligente in mandarmi le uoſtre lettere: ne fa meſtiero che dubitiate in cio. Io mi ſono bene accorto che una mano di lettere di Madonna Giulia, o forſe due, ſi ſono ſmarrite. Ma è cio ſtato colpa del Cauallaro, che le ha mal date in Vinegia. Che ſe elle foſſer peruenute in mano di lui; non ſarebbbero ite di male. Queſte mie harete per mano d'uno, che ſi parte quinci per Bologna. Mi piace, che quella ſeruitu ui rieſca men diſageuole, che non penſauate. Dunque darete piu tempo alle buone lettere, che io non credetti doueſte poter fare. State ſano, & amatemi: & al Sig. Gouernatore non ui ſia graue raccomandarmi; quando a N.S. lo uedrete uenire; & alla ſua cara & rara ſirocchia, ſe fia coſti anchora. Io ho pur piena queſta faccia. A XVI. Di Marzo. MDXXX. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo. A Bologna.

Io ſono in Villa: & ſonoci ſtato tre giorni & con molto piacer mio per la qualità della ſtagione; che a

questi di non pare sia piu stata di ricordo di persona co
si bella, come hora ua: che oltra le uie rasciutte & il
ciel sereno & la tiepidezza dell'aria, cose tutte fuori
dell'usato; si si ueggono glialberi hoggimai uerdi et pie
ni di foglie quasi tutti fare a noi ombra & schermio in-
contro al Sole gia caldo & non anchor salito inuer la
tramontana piu che si sia. Et hieri, che fu il di della
Vergine, feci coglier nel giardino alquanti amandolini
grandi piu che per la metà di quello, che compiute ue
nir possono: et alquante fragole ben mature et ben gros
se. Ilche in questo piano è stato cosa nuoua. Ne credo
io che il monte d'Arquato; che sapete che è quelli, dal
quale uengono i frutti primaticci molto prima, che
d'altra parte di queste contrade, n'habbia alcuno ancho
ra mandato in città. Et è in questo d'intorno auenuto;
che non usandosi per li contadini piu sollecitudine &
piu studio nel podar delle uiti, che essi ne glialtri anni
far sogliono; poco meno che la metà di loro hanno fuo
ri mandato non solamente gliocchi, ma anchora i lor
pampini, prima che ad esse sia la falce del podator per
uenuta: & cosi o fronzute si tagliano; o rimangono
non purgate. Le Rondini ci sono gia buoni di: & essi
udito la tortora il lusignuolo & il cucolo. Stimo che
andando la Corte uerso Roma, come hoggi ho hauu-
to lettere che ella dee fare; & perauentura che gia ui
siete posti in camino; uoi ui trouerete a questa pasqua
la state: di che io non u'harò gia inuidia. Ma lasciando
questo da parte: di M. Triphone niente ui posso io dire;
che riueduto non l'ho. Solo so che egli è a Tergolino.

Se non hauete anchor da N.S.*impetrata licentia di mã darmi quel consenso; ui priego a suplicar* S.Sant.*che la ui dia: laquale hauuta lo darete ben chiuso & ben sigil lato in una uostra lettera a* Mad.Giulia *commettendo= le che lo tenga per insino attanto, che io manderò a pi= gliarlo.* Di *quelle mie scritture, che* M.Troiano *ha nel le mani, altro non dirò hauendogli io a questi di scritto.* Basciate *il santiss: pie di* N.S. *a nome mio; et state sano;* A XXVI. Di *Marzo.* MDXXX. Di *Villa* Bozza.

A M. Vettor Soranzo. A Roma.

ALLA *dolce lettera uostra non auiene, che io fac= cia risposta. Conuien solo, che io ui ringratij di molte cõ tezze della uostra uita; che mi date.* Hieri *intesi, che* M. Triphone *era per uenir di questi di a* Ronchi. *Laqual cosa se io intesa non hauessi; sarei andato a uederlo in* Asolo: *si come diliberato hauea. & perauentura nõ ue l'arei trouato: che è stato alquanti di in* Triuigi. Harete *due* Sonetti *nuoui, & quell'altro ultimo, che io ui man= dai in parte mutato.* Sarete *contento mostrargli al mio* M.Carlo *solo, et nõ ad altrui: et tenergli appo uoi.* Sta *te sano.* A XIX. Di Luglio. MDXXX. Di Padoua.

La *cagion; perche io non uoglio che questi* Sonetti *escano delle mani uostre; è non solo percio; che pure ho ra nati sono, & potrolli mutare: ma anchora per que= sto; che non hanno in se materia di questi anni; & spe= tialmente i due primi nuoui: & io penso di porgli: un di tra i giouenili.*

A M. Vettor Soranzo. A Roma.

QVESTA ui ſo ſolamente, accio che diate alla rin chiuſa, che ua a M. Auila è buono & fedele indirizzo; percio che aſſai cio mi importa. A uoi do queſta cura per credere, che M. Carlo da Fano ſia ito a Loreto; & per non ſaper, ſe M. Auila è in contezza dell'Ambaſciador noſtro; a cui ſoglio etiandio mandar le mie. Voi ſtate ſano: & ponete le ſperanze uoſtre nella uirtu, & non nelle uoſtre fortune: & riſtrigneteui con l'animo et con le mani piu che ſi puo: dico nello ſpendere: che ue ne trouerete ogni di piu contento. A XII D'Ottobre. MDXXX. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo. A Roma.

ALLA uoſtra de XVIII. del paſſato; quanto alle altre parti, baſta quello; che io per le precedenti ui riſpoſi. Ben mi piace grandemente; che la uoſtra quartana u'habbia laſciato et che ſiate ſtato a baſciare il pie a N. S. Dio et la uergine: a cui hauete fatto il uoto. Il noſtro M. Triphone anche egli è guarito della ſua. Che douendogli il di del Natal di N. S. proßimamente paſſato uenir la febbre, ella nõ gli uenne; et laſciollo dipartendoſene. Egli è a Tergolino: doue domane gli manderò le uoſtre lettere. Quanto a Sonetti, che m'hauete mandati: eßi mi ſon piacciuti grandemẽte: et ueggo che la uoſtra quartana nõ u'ha fatto dimenticar la poeſia.

Nel primo in quel uerſo Et ſe pur debbo andar: dite andarne.

Quelli tre uerſi poi:

Poi che di uita caſſo
Fia'l triſto corpo & chiuſo in poco ſaſſo;
A piu ſecura parte l'alma inuia:

hanno un ſenſo, ilqual douerebbe ſtar dopo quell'altro de i ſei uerſi ultimi: ne pare che egli ben dinanzi a quello poſſa luogo hauere. Percio uorrei che uoi lo mutaſte & faceſte che quella conditionale

Et ſe pur debbo andarne, & che cio ſia
Dato dal ciel;

teneſſe tutti i quattro uerſi: & poi ſeguiſſe dicendo

Non laſciar la mia ſcorta;

& quel che ſegue. Quel uerſo poi

D'eterno zelo acceſa & di uerace:

potrebbe dir coſi;

Acceſo'l cor di zelo almo & uerace.

L'altro tutto beniſsimo ſta. Quelle due parole Empie brame: non m'empiono l'animo. Vorrei piu toſto che diceſte

Hor mi ſoccorri Benedetta & sforza
Quella, ch'a tutto'l mondo & me fa forza.

Attendete a ſtar ſano: & non ui date tanta noia, quanta ſolete fare. Che alla uoſtra uirtu non mancherà campo & premio: ſe supererete con forte petto la uoſtra fortuna. Raccomandatemi al mio M. Carlo; et quando ritornerete a N.S. non u'increſca baſciargli a nome mio il pie; et rendergli molte gratie del dono da S. Sāt.

fattomi sopra la spedition di Villanoua; delquale tanto maggiormēte mi conosco tenuto alla cortesia sua; quanto ben so, che pochi son quelli, che a questi maluagi tempi sogliano hauer cotai gratie. Vn'altra uolta state sano. A VI. Di Marzo. MDXXXI. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo. A Roma.

DELL'VFFICIO fatto a nome mio con N. Sig. ui ringratio. Del brieue, che mi dite S.S. concedermi; mi piace. Dell'amico, che mal parli; nõ mi marauiglio. Marauiglierémi, se egli parlasse bene. Perche mi dite, che N.S. u'ha domandato se io ho incominciata la historia: ui rispondo, che si: & homne gia scritto alquanti fogli: che contengono la guerra di Rouere di Trento. Et accio ueggiate in parte, che è cosi: ui mando con questa il prohemio: ilqual potrete mostrare a S.S. Ben ui priego, che letto che egli l'habbia, lo ripigliate & serbiate uoi. Anzi ui grauo di cio: che mostrato che l'harete a M. Flaminio & a M. Carlo; uoi il mi rimandiate senza pigliarne essempio. Che sapete ben; come queste cose mutare & rimutar si sogliono. Rihebbi la procura: & increbbemi, che siate stato cosi continente. Or su: io ho un gran freddore: & questa notte non sono stato senza febbre. Ma stimo sia febbre di Catarro; che se n'andrà con lui. Domattina a Dio piacendo mi ritornerò a Padoua. Il nostro buon M. Leonico l'altro di finì la sua uita: che m'ha dolorato grandemente. State sano. A XXVIII. Di Marzo. MDXXXI. Di Vinegia.

A M. Vettor Soranzo. All'Arſego.

Ho dato indirizzo alle uoſtre lettere; & mandata quella da Verona al mio Curator di Villanoua; & impoſtogli, che egli la porti a M. Giouanni de Migli; & pigli i denari, che egli allui darà, & faccianegli la quetanza, chiedendola egli. Voi per tutti queſti auenimenti; ſiano pur, quali ſi uogliano; non ui laſciate ſopraſtar alla malinconia: che è coſa da huom debole, et piu toſto da chi non ſia huomo, laſciarſi ſottoporre al caſo. Io ho hauuta tutta la mia giouanezza piena di tali & molto maggiori noie: dallequali ſe io mi foßi laſciato uincere; non ſarei hor qui. Fate buono animo: auengane che puo: & uogliate uiuere; & uiuere allegro. State ſano: & ſalutatemi i uoſtri tutti. A VI. Di Settembre. MDXXXI. Di Padoua.

Al Soranzo. A Roma.

Sarete contento Mons. mio fare a nome mio quella cerimonia dell'acqua col noſtro M. Carlo & con la moglie; che a far s'uſa, da chi uuole eſſer compare; per conto della figliuola natagli agli undici di queſto: & fatta la cerimonia abbracciatelo per me, & ſalutatemi lei con quello affetto, che potete credere eſſere il mio ad amenduni loro. Io ſo, che s'uſa mandar procura in ſomigliante atto. Ma tra noi non dee eſſer di men forza queſta mia lettera; che lo ſtrumento d'un no

taio. Voi me ne scriuerete poscia un uerso; & mi direte il nome della bãbina. Ho hauuta la scritta della promessa del Boniforte da M. Triphone. Serberolla al suo tempo: & procaccieronne i denari. Vi ringratio delle nouelle della Corte, che mi date: & ui priego a perdonarmi, se io nõ sempre ui rispondo, & se io ui scriuo brieuemente. Attendo sentir bene della bisogna uostra: che Dio me ne dia la gratia. State sano. Harete con questa un polizino di M. Triphone. A XXV. Di Luglio. MDXXXII. Di Padoua.

Al Soranzo. A Marsiglia.

Ho ueduta la uostra de XII. da Marsiglia molto uolentieri. Piacemi della uostra sanità serbata in que disagi del mare, che dite: & de cento; che u'hanno data la uita, come scriuete. Et di quelle altre nouelle ui ringratio. Quanto alla elettione in Canonico, che disiderate: io auiso che la cosa sia o impoßibile, o disageuolißima ad ottenere: in maniera è questo Capitol pieno di ritrosi capi & membri. Pure; percio che Monsig. Boldu nõ è qui; ne ho potuto ragionarne con lui; nõ ue ne scriuo hora risolutamente. Ne ancho ho uoluto parlarne con ueruno altro, conoscendo io la qualità delle uoglie di molti: che se ne hauessero sentor prima, che la cosa si mettesse a qualche ordine; cercherebbono di sturbarci la impresa. Egli nõ potrà grã fatto molto tardare a tornarsi a Padoua: colquale incõtanẽte sarò; & farò tutto quello, che farei per me stesso. Piu non ho che dirui:

però che gia per altre mie ui scrißi la instanza fattami da Mons. di Corphù. Le Queste si fanno fin qui senza diuieto: & sonosi pure riscoßi de grani alcune particelle: & delle altre uettouaglie si riscuotono all'usato. Vostra madre uostra sorella & M. Philippo Capello & M. Luigi Bembo & un'altro gentile huomo con la sua Donna desinarono hieri meco; & furonui tutto'l giorno, uenutiui da Nouenta, doue eßi erano: I quali tutti ui salutano, & uostra madre & sorella sopra gli altri. State sano. A XXIX. D'Ottobre. MDXXXIII. Di Padoua.

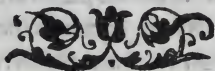
Sarete contento dare indirizzo alla legata, che io scriuo a Mons. Sadoleto. Et se egli se ne fosse ito al suo Vescouato: tenete modo, che ella gli uenga alle mani.

IL FINE DEL OTTAVO LIBRO.

DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO

a suoi congiunti & amici & altri gentili huomini Vinitiani scritte.

LIBRO NONO.

A M. Luigi Cornelio. A Padoua.

O piacere M. Luigi mio, che pensiate & procacciate di giouarmi. Che di uero il uoler darmi buon fattore, è uoler fare assai a benificio mio: percioche io ne ho bisogno, come sapete. Ma questi tempi cosi pieni di sospetto per cagion del morbo, mi fanno solo pensare di ben guardarmi, & leuarmi d'intorno ogni cagion di trauaglio con altri, che co miei. Percio sarete contento lasciar passare questa nuuola cosi minaccieuole, che hora ci soprastà. Che poi molto uolentieri pen-

ſerò a quãto mi ſcriuete. Et ſe il uoſtro Nouellino ſia tale, quale credete; ancho ui piacerò di cio di buono animo. In queſto mezzo & guardateui anchor uoi dalle diſauenture: & uiuete lieto inſieme col uoſtro buono et dolciſsimo M. Agnolo: a quali certo io porto una grande inuidia. State ſano. A IV. Di Luglio. MDXXVIII. Di Villa.

A Carlo Bembo mio nipote. A Bologna.

Essorta à gli studij.

HAVENDO io hauuto ſolamente queſta mattina la tua de XIX. Di Maggio, non ho potuto prouederti dell'Homero & Ariſtophane, che mi richiedi. Pure ti mando hora per Giouanni Antonio una Odiſſea, che io hauea, ti manderò la Iliade & l'Ariſtophane di brieue. Non ſo, ſe io mi debbo piu faticare in ricordarti il debito tuo, che ogniuno ha debito di farſi ualoroſo & uirtuoſo & dotto: quando allui non manca il modo; ſi come non manca a te. Percio dall'un canto temo di gittar le parole al uento, hauendo inteſo per queſti meſi a dietro la tua lentezza nell'apparare, & prontezza ad ogni altra coſa: dall'altro io t'amo, & pure uorrei, che riuſciſti, quale dei, poi che io in luogo di figliuolo t'ho alleuato, & tengo. Ma come che ſia, non rimarrò di dirti, che non uogli mancare a te ſteſſo: Delqual mancamento neſſuno puo maggiore eſſere; ne che piu danno rechi al tralaſciante. Sei proſperoſo; ſei fanciullo da potere ogni fatica: hai un precettore, che nõ lo hanno mi-

gliore i figliuoli del Re di Francia: hai tutto il rimanente, che puo dar la fortuna. Vedi, che se non ti farai da molto; poi, quando uerrai ne glianni, hauerai solo a ramaricarti di te stesso. Ne quello, che io t'hauerò donato, basterà a racconsolarti. Sta sano: & salutami M. Romulo, & raccomandamegli. & salutami altresi Madonna Violante & M. Bertone et M. Antonio Boldu. Agli XI. Di Giugno. MDXXIX. Di Padoua.

A Carlo Bembo. A Bologna.

BEN si pare quanto tu sei non dico diligente: che questo sarebbe men male: ma anchora amoreuole uerso me: poi che in tanta occorrentia di belle & grandi nouelle pure una uolta scritto non m'hai alcuna particolarità di quelle cose. Quando aspetti tu d'hauere occasion cosi bella di scriuermi? Da chi debbo io intendere il successo della mia Magione: se da te non l'intendo in tanti trauagli & fatiche della pouera Madonna Giulia? Ma di questo non piu: che io sono assai chiaro de casi tuoi. La inchiusa porterai tu stesso a Mons. l'Arciuescouo di Salerno basciando le mani a S. S. et facēdoli riuerēza a nome mio; & dandogliti a conoscere per nipote mio: & poi quando ti partirai, dicendogli, che se egli uorrà rispondere, tu andrai allui per la terra. Salutami M. Romulo & M. Anton Boldu: & fa bene. A XVI. Di Nouembre. MDXXIX. Di Padoua.

A M. Giouan Vitturi eletto Podestà di Padoua. A Vinegia.

BVONI di ſono, che io nõ ho hauuto coſa piu cara, che la nuoua elettion, che ha fatta la patria noſtra nella perſona di V.S. al Magiſtrato & pretura di queſta città molto Mag. Sig. mio. Et rallegromene & con uoi & con eſſa noſtra patria, & con me ſteſſo: alquale uedo conceſſo quello, che ho ſempre diſiderato dalla caualcata & uiaggio ſopra le acque, che io con uoi feci, in qua: dico di poterla uedere et goder qualche tempo: nelqual uiaggio le diuenni affettionatiſſimo. Priego per tanto V. S. che ſe mi ſentite buono a far per uoi o nelle uoſtre biſogne qui per la uoſtra uenuta, o in altro; mi comandiate & ſpendiate confidentemente per quel tanto, che io uaglio: che certo tutto ſono a conto uoſtro. Et coſi di buono animo mi ui profero & raccomando. A due D'Aprile. M D X X X. Di Padoua.

A M. Giouanni Antonio Veniero. A Vinegia.

Congratulatoria per offitij

QVANTO io mi ſon doluto queſti anni adietro; che ho ueduto la noſtra patria honorar poco la molto & ſingolar uirtu uoſtra: tanto hora mi ſono ſtate liete & care le due nuoue elettion fatte dal Senato nella perſona uoſtra; l'una al Magiſtrato de Sauij di terra ferma; & l'altra alla legation di Francia: Et ueggo; ſe pure

ſe pure è alcun tempo tenuto baſſo nella noſtra città; alla fine poi uinta & ſuperata la inuidia, egli è honorato dallei & inalzato, mal grado de maligni & de gl'ingiuſti. Onde il piu delle uolte ſuole auenire; che la patria medeſima auedutaſi dell'error ſuo tanto piu ſe gli moſtra per lo innanzi liberale & grata moltiplicandogli le dignità; quanto ella gliè piu dura ſtata & piu ritroſa per lo adietro. Rallegromi adunque cō uoi di tutto'l cuor mio di queſto doppio accreſcimēto del uoſtro grado con la patria noſtra: et promettoui che buon tempo fa che io non ho udito nouella piu a me cara di queſta: laqual nouella tanto piu anchora m'è cara & dolce ſtata; quanto ho ueduto il noſtro M. Giouan Mattheo, che hora è qui, quaſi nō capere in ſe ſteſſo dall'allegrezza. Pregherò il cielo, che auenturi l'uno & l'altro di queſti honori a V. S ſi come uoi ſteſſo diſiderate; & dopo queſti ue ne apparecchi tanti de glialtri & tali, quāti & quali alla uoſtra gran bontà & rara uirtù ſi conuengono. State ſano. A IV. D'Aprile. MDXXX. Di Padoua.

A M. Giouanni Antonio Veniero Oratore in Francia.

RINGRATIOVI *della diligentia uſata in farmi comperar la tela. Vedo che le coſe mie nō ui ſon meno a memoria; che ſarebbono a me le uoſtre. Ho hauuto lo ſcudo, che era nella lettera. Le proferte che mi fate, non ſono neceſſarie. Pure le riceuo di buono animo: &*

mi ui profero allo'ncontro,per tutto quello in che io sia buono a piacerui. Spero, che la uostra molta uirtu, u'acquisterà quella gratia con la nostra patria in brieue; che prima che hora ui si conueniua: & che'l uostro & mio M. Giouan Mattheo si disperaua per adietro, che uoi molto meritãdo poco la trouaste ne nostri. State sano. A gli VIII. Di Marzo. MDXXXI. Di Padoua.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Congratulatoria per sanità recuperata

RALLEGROMI con uoi Molto Mag. M. Girolamo; che siate guarito di quella cosi pericolosa febbre; che hauete hauuta; come mi scriue il uostro & mio M. Giouan Mattheo ilquale in questo ha benißimo fatto: che m'ha dato contezza in un medesimo tempo & del male & della guarigion uostra di maniera, che io sono stato & punto & sanato ad un tempo. Lodato ne sia Dio; che ui riserba à maggiori cose; che quelle non sono: che per la uostra giouane età hauete potuto trattare per lo adietro. Et poi che sete cosi caro al cielo; non u'incresca di porre ogni cura per conseruarui sano & alla patria; a cui fa mestiero di cosi fatti ingegni & di tal uirtu, quale la uostra è: & a gliamici uostri: che debbono essere stati questo tempo men che mezzi senza la uostra dolcezza. Tra quali se io non sarò da uoi tenuto de gliultimi in affettion uerso uoi; cio mi fia grandemente caro: & io in questo non ingannerò giamai la uostra credenza. State sano. A XVIII. Di Giugno. MDXXX. Di Villa.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Alla uostra senza fine & cortese & honorata lettera scritta a risposta del Sonetto; che io ui mandai, non auiene il mio M. Girolamo, che io ui risponda; si come a scrittura non men souerchia, che gentile. Ma uoglio tuttauia dirui questo poco, & cio è; che ne io mi conosco da tanto; che io tale sia; quale uoi nella uostra picciola & leggiadra prosa poeticamente parlando m'hauete piu tosto adornare & illustrare, che ritrar uoluto: Ne uoi so essere di quel picciolo conto, che dite, anzi di grande & di marauigliosa stima. Nell'uno ingannar ui puo amore: che spesso occhio ben san fa ueder torto; Amore dico, che a me portiate astretto perauentura da quello, che io a uoi & alla uostra uirtu porto: Nell'altro la uostra natia & dolce modestia: laquale ui fa a credere, che bene sia cosi di uoi medesimo ragionare. Ma come cio sia; & del primiero ui ringratio: si come colui, a cui, per confessare il uero, piace essere da i buoni & chiari ingegni & amato & honorato: & del secondo ui lodo di tanto anchor piu; quanto maggiore è il numero di quelli, che il contrario adoperano uie da piu tenendosi, che essi non sono. Harete con questa un'altro essempio del medesimo Sonetto alquanto piu comporteuole: che il primo nõ fu, che haueste. Ilquale se d'altra parte con uoi meritar non potrà; si gli douerà essere in alcun grado la memoria; che io ho di uoi tenuta piu lungamente d'intorno

al suo rassettamento ripensando. State sano. A XX. Di Dicembre. MDXXXII. Di Padoua.

A M. Giouan Mattheo Bembo, & al Rhannusio. A Vinegia.

DIO uel perdoni M. Giouan Mattheo figliuol mio, & M. Giouan Battista fratello: poi che hauete procurato che mi sia interrotto questo mio dolce otio & quelli studij: che m'eran piu & cari & grati, che ogni dignità & grandezza. Però che io certo sono, che habbiate fatto, quanto hauete & saputo & potuto a questo fine. Laqual cosa nondimeno io piglio da uoi con quella mano, che io debbo: & non dubito che fatto l'habbiate ad ottimo fine. Ma pure io non uiuerò piu cosi libero & cosi quieto, come io facea, a questa seruitu & in questo mare mettendomi. Ho risposto a questi Signor Rettori, come harete ueduto: che non saprei mai negare alla patria mia cosa alcuna; che ella cosi instantemente & honoratamente mi richiedesse. Et a dirui il uero sopra tutto m'ha accio mosso la Serenità del Prencipe; che m'hauete amenduni scritto cosi amoreuolmente hauere & disposta & ordinata la materia. Piglierò adunque questo non leggier carico: poi che cosi ha uoluto, chi sopraporre mi puo ogni peso. Et crediate che non è lieue impresa lo scriuere historie; a chi cerca dar di se buon conto. Et fra qualche di fornito che io habbia certo lauoro, che ho nelle mani, a uoi me ne uerrò. In questo mezzo basciate la mano uoi Rhannusio al

Prencipe a nome mio, molto nella sua buona gratia rac mandandomi. Et amendumi state sani. A XXIX. Di Settembre. MDXXX. Di Padoua.

A M.Benedetto Triuigiano. A Vinegia.

NON saprei dire qual piu caro stato mi sia molto honorato M. Benedetto mio; o l'honore, che mi fate con le uostre & lettere & rime; o il uedere io uoi esser poeta: laqual cosa io non sapea, ne ageuolmente creduta l'harei, cosi a pieno; se io ueduta non l'hauessi, come ho. Tuttauia ui rendo dell'una molte gratie: dell'altra con uoi grandemente mi rallegro: & dicoui che i uostri due Sonetti sono & belli & gentili: & sonomi molto piaciuti: & possono a ciascuno ragioneuolmente piacere. Et ancho la uostra lettera mostra uenir da diligente prosatore, & nella buona lingua usato: & fa il mio piacere & diletto in cio tanto anchora maggiore. Se io non fossi per esser costi di brieue; scriuerei piu allungo. Ma douendo uederui tosto, mi riserberò a ragionarne con uoi a bocca. In questo mezzo starete sano. A IX. Di Settembre. MDXXX. Di Padoua.

Loda di bene scriuere

A M. Paolo Giorgio Podestà di Cittadella.

IO ho, Signor Podestà un cortile & casa da contadino in santa Maria di Non, fatto dalla buona memoria di mio padre gia piu di cinquanta anni passati:

ilqual cortile mai a nessun tempo non ha per lo adietro sostenuto grauezza del comune alcuna. Hora certe buone persone di Villa Bozza uorrebbono astrignerlo a pagare la grauezza del caro. Priego V.S. che non uoglia sopportar, che mi sia innouato cosa ueruna di questa qualita: accio che sotto il Magistrato uostro non mi sia fatto peggio, che sotto tāti altri non è stato. Saperei dirui la cagione, perche essi cio cercano: iquali non pure hora incominciano a uolermi fare ingiuria mostrando di fare altro. Ma non uoglio occupar uoi in leggere malitie contadinesche, & me altresi in scriuerle. Forse un di; se queste continue pioggie si fermeranno; uerrò a uisitarui & a ragionarleui. State sano. A IX. D'Ottobre. MDXXX. Di Padoua.

A M. Antonio Suriano Ambasciatore. A Roma.

V.S. m'acresce ogni di nuoue obligationi: et io tutte le piglio uolētieri. Est enim animi ingenui: nosti cætera. Si come questa, dellaquale m'ha scritto il mio M. Carlo Gualteruzzi: che io ui debbo hauere per cagion dell'opera uostra posta a benificio mio nella bisogna di Villa noua. Siatene ringratiato da me senza fine: si come ancho il uostro amore uerso me passa ogni termine. Non dirò hora piu oltra: che non si sodisfa ad un gran debito con parole: ma farò fine serbādo nel mio animo eternamente questo obligo et a uoi sempre raccomandandomi. A III. Di Febraio. MDXXXI. Di Padoua.

A M. Antonio Suriano Ambasciatore. A Roma.

Ho inteso per lettere di M. Carlo Gualteruzzi nostro, quanto è l'obligo, che io a uoi & a Mons. di Capua debbo sentire. Di lui, non m'è cosa nuoua: che sono molti anni, che egli cosi fa nelle mie bisogne. Sarebbemi nuoua in uoi; se uoi ancho non haueste prima che hora incominciato a fare per me. Di che ui rendo immortali gratie: & tãto piu; quanto tali cose a questi tempi sono poco meno che per miracoli riputate. V. S. uede da se, quanto io debbo esser suo. Dunque ella tanto creda & stimi che io sia: che tanto & piu sono. Dissi piu per questo; che uoi ogni mia espettation superate. Ben ui priego ad esser contento di basciarne il pie a N. S. a nome mio, quando ne harete il tempo. A me grandemente gioua ogni di sentirmi piu stretto dalla catena de glioblighi, che io a S. Beatitudine tengo. N. S. DIO ne le renda il merito per me: & la faccia tranquillissima & felicissima. State sano. A XVIII. Di Febraio. MDXXXI. Di Padoua.

A M. Antonio Suriano Ambasciatore. A Roma.

Se io haueßi saputo prima che hora il disiderio uostro sopra la mia Cõmenda harei saputo ricordarui amoreuolmente delle cose: che sariano state a profitto

uoſtro. Onde grandemente con uoi mi doglio; che habbiate uoluto celarmi il uoſtro penſiero fino a tre di ſono; che ho hauute le uoſtre lettere. Et benche M. Carlo noſtro mi ſcriueſſe ultimamente dell'Arciueſcouo di Zara, dicendomi che uoi mi doueuate ſcriuere ſopra queſta materia: ogni altra coſa m'harei penſato, che quella, che per le dette uoſtre lettere intendo. Sapendo uoi quanto io u'amaua & honoraua, & hauea cagion di farlo; uoſtro ufficio era ſubito farmi chiaro il penſier uoſtro: che non ſareſte a queſto, a che hora ſiete. Quanto appartiene a quello, che mi richiedete, che io rinuntij la Commenda con riſeruation di tutti i frutti: però che uoi prouederete, che io harò quella ricompenſa, di che s'è parlato: riſpondo; che prouediate pur uoi della ricompenſa: percio che io ſempre la ui rinuntierò. Ilche a uoi fa tanto; quanto ſe io hora la ui rinuntiaßi; ſe uoi hauete buono animo di mantenermi, quanto mi promettete. Et in cio è piu honeſto, che uoi ſiate in pendente uoi: ilquale in queſto pendente ſtando niente potete perdere: che, poſto che io non faceßi mai coſa, che uoi uogliate, uoi niente perdete del uoſtro: che niente hauete: Che non è che io ſtia in pendente io: ilquale, ſe uoi a me mancaſte, perdo la mia Commenda; laquale non ho acquiſtata con pochi ſudori & fatiche. Et ſiate certo, che conuerreſte mancarmi: percio che io conoſco in queſto caſo delle coſe, che non conoſcete uoi. Queſto dico, perche non ui ſarà piu atteſo coſa, che ui ſia ſtata promeſſa. Ma come che cio ſia, attendete a trouar la ricompenſa: che io non mancherò di quello,

che a M. Carlo ſcriuo. State ſano. Ho fatto delle uo-ſtre lettere quanto ordinate. Agli XI. D'Aprile. MDXXXI. Di Padoua.

A M. Antonio Suriano tornato di Roma. A Vinegia.

POI che io non ho potuto uederui ritornato dalla Legation uoſtra; ui uiſito & abbraccio con queſta poca carta: & di piu mi rallegro con uoi della belliſſima & appoſitiſſima relation uoſtra fatta nel Senato noſtro: dellaqual ſento uoi eſſer lodato & commendato ſommamente N.S. DIO ui conſerui & faccia felice, quanto uoi medeſimo diſiderate. State ſano. Agli XI. Di Luglio. MDXXXI. Di Padoua.

A M. Mapheo Leone Auogadore. A Vinegia.

CONFESSO, che io comincio a dubitare aſſai d'eſſermi grandemente ingannato nella credenza, che io ho hauuta di poter con uoi qualche poco: & che le mie interceſſioni appo uoi haueſſero ad eſſere di qualche giouamento pro iuſtitia, a chi io u'haueſſi caldamente raccomandato. Poi che il pouero M. Roberto Sanſeuerino in tanti meſi non ha potuto hauer gratia d'eſſer da uoi ſpedito del ſuo picciolo piato: hauendolui io raccomandato tante uolte. Et certo io ſo bene, che ſe uoi a me haueſte raccomãdato alcun uoſtro amico; do-

ue io haueßi potuto seruirui, come hauete potuto uoi me; io non u'harei data fatica di tornar la seconda uolta à raccomandarlomi. Laqual cosa se fin questa hora non hauete fatta uerso me; siate pregato a uolerla fare al riceuer di questa lettera; & corregger questa tardità con tanto piu fauoreuole fine; si, accio che io ritorni nella mia prima sede d'essere amato da uoi; & si, accio che uoi non acquistiate dishonorato nome, di far poco conto de gliamici. State sano. A v. Di Marzo. MDXXXI. Di Padoua.

A M. Mapheo Leone. A Vinegia.

raccoman[illegible]

BENCHE io creda, che ancho senza mie lettere uenendo a uoi M. Roberto Sanseuerino, uoi lo uederete uolentieri per amor mio: che altre uolte ue l'ho raccomandato diligentißimamente: Pure ho uoluto cō queste poche righe ripregarui ad hauer la sua causa per raccomandata: si come io harei le cose de gliamici o seruitor uostri non solo per raccomandate, ma come proprie. Resta che uoi mi raccomandiate al Magnifico uostro Suocero: ilquale intendo stare assai bene del mal suo passato: di che con uoi mi rallegro: & ui priego ad amar me; come io amo & honoro uoi. State sano. A XXIX. Di Luglio. MDXXXII. Di Padoua.

A M. Giouan Badoaro eletto Podestà di Padoua. A Vinegia.

Si rallegra

SONOMI rallegrato hieri in Vincenza & con la nostra patria & meco medesimo, della pretura di questa città datavi molto fauoreuolmente; doue io era tornando da Villanoua, quando io l'intesi. Et hora me ne rallegro con uoi: come che alla molta uirtu & molta dottrina & molti meriti uostri con essa patria questo sia debole & picciol dono. Se picciol dono si puo chiamar cosa; che una preclara & illustre Repub. dia con buona & presta uolontà ad alcun sauio & prudente cittadin suo. Ma come che cio sia; io per me ho sommamente caro di douerui uedere & goder qui questo tempo: ilquale sarà il piu grato & dolce; che io hauer possa. La patria, certo sono, che ne riceuerà frutto grande; & piu da uoi ricoglierà di riputatione & d'honore, che ella a uoi non hauerà dato. Et perauentura auerrà; che a uoi sia questo Magistrato uno honorato riposo dalla infinita fatica; che hauete questi anni sostenuta nel correggiere & rassettar quelli cosi immensi uolumi delle nostre leggi. Et potrauui parer questo, quasi un secesso & diporto da quella cosi lunga cura et cosi tediosa et graue. Abbraccio dunque V. S. p tutte queste cagioni cō l'animo mio lietamēte: et priego ui allo auacciarui nel uenir qui tāto anchor piu di quello, che sogliono far gli altri: quanto questa buona città è hora priua del suo capo, & il Magistrato è uacuo.

Se io son buono in cosa alcuna a seruirui; gratia et dono mi farete, a comandarlami. State sano. A III. Di *Luglio.* MDXXXI. Di *Padoua.*

A M. Luigi Mocenigo il Caualiere. A Vinegia.

Se io haueßi dapoi la prerogatiua cõceßa dal Papa alle nostre parrocchie impetrato cosa alcuna contra essa: sarei da riprendere; & non meriterei l'amoreuole auertimento; che mi fa V.S. con le sue prudenti lettere. Ma se io gia cotanti anni hebbi cotesto presbiterato con regresso; in che offendo io, se cerco che'l mio regresso habbia il suo luogo? Non debbono quelli buoni huomini della uostra plebe hauere a male, che la mia uita duri & paßi tanto oltre: & sapendo eßi, che io ne hauea il regresso, come sapeano; si doueano astener dalla elettione, che fatta hanno: dallaquale io sono ingiuriato, & harei da dolermi; non eßi dal mio regresso. Et in questo crederei meritare il patrocinio uostro: di cui mi tengo essere non meno osseruante; che siano eßi. Nondimeno accio che V.S. conosca, che io uoglio far caso d'ogni suo cenno; eleggano eßi hora quel prete, che io li preporrò: & io dopo questa elettione rinuntierò al mio regresso: & cosi auerrà, che & eßi non haueranno piu da temere del detto regresso, che ragioneuolmente non mi si puo torre mentre io uiuo: & io per questa uolta non cadrò della ragion mia. Et cosi uoi & alloro harete fatto alcun giouamento; & a me

non tutto il danno: & hauerem ciascun di noi da doler ci & da lodarci di V.S. che agliuni & all'altro hauerà & tolto & donato alcuna cosa. Io stimo che V. Sig. laqual non credo per sua cortesia & dolcezza che me no ami me, che se io parrochiano le fossi; si contenterà di questa conditione; a cui per riuerentia di uoi descen do. Tuttauolta quando uoi altro uogliate: io ui dono il presbiterato: se esso ben ualesse piu, che non ual tutta quella chiesa & tutte le sue rendite. Fate uoi di me & delle cose mie il piacer uostro: a cui dono etiandio me stesso, & raccomando. Agli XI. Di Luglio. MDXXXI. Di Padoua.

IL FINE DEL NONO LIBRO.

DELLE LETTERE
DI M. PIETRO BEMBO,
a ſuoi congiunti & amici & altri gentili huomini Vinitiani ſcritte.

LIBRO DECIMO.

A M. Lorenzo & M Girolamo Loredani. A Vinegia.

ON dubito, che ſe uoſtre Sig. uorranno tenere in lungo queſto giudicio, che io ho incominciato qui in Padoua ſecondo la conuention noſtra, ſopra l'acqua, che mi dee eſſer data della Tergola per le mie mulina: elle non ſiano per tenerlo, quanto eſſe medeſime uorranno con la molta auttorità, che meritamente hauete con quelli Sig. Auditori: ſi come hauete fatto fin ad hora. Che hauendoui io fatta fare offerta per Meſ=

ſer Giouan Mattheo Bembo mio nipote d'intorno all'in gegniere eletto in uoſtra aſsētia dal Podeſtà, che io ſon cōtento che uoi ne eleggiate uno qual piu a uoi piace; uoi nōdimeno moſtrando prima d'accettar la mia oblatione & ringratiandomene: dapoi ui ſete appellati di queſto medeſimo atto a gli Auditori: & hora non cōparendo, hora pigliando una ſcuſa, & hora un'altra, hauete queſta parte non neceſſaria del detto giudicio, nella qual non biſognaua appellatione alcuna, hauendolaui proferta io medeſimo, & che pur biſognādo ſi poteua ſpedir di uolōtà la prima hora; tirata in luogo piu d'un meſe et mezzo: et anchora nō uedo, quādo ella a finire habbia: laſciando ſtar le altre lunghezze di due meſi ſeguite auāti queſta ſenza cagion niuna. Et ſon certo, che a uoi uerrà fatto; ſe pur coſi ui piacerà di procedere; il farmi portar la pena, che io non ho meritata. Onde con queſta lettera ho diliberato pregar Voſtre Sig. a non uolere uſar meco; ilqual non cerco altro che giuſtitia, ne ſon pſona da tenere in palazzo; quello, che forſe doureſte uſar cō un litigioſo, che uoleſſe torui del uoſtro. Io u'ho detto piu d'una uolta, che i uoſtri mugnaij ſotto la uoſtra ombra inſieme cō quegli altri de Bragadini mi tolgono la mia acqua di modo, che le mie mulina macinar non poſſono, come ſoleano et dourebbono potere a gran parte: & conuengono ſtar chiuſe la maggior parte del tēpo per raccoglier l'acqua, da douer poter poi macinar poco ſpatio: onde io non ne traggo la metà di quello, che ſempre innāzi queſti diſordini ſe ne traheua: & dicoui, che tutta queſta ſtate, &, per dir

piu il uero, tutto questo anno le mie mulina non hanno hauuto due oncie o poco piu d'acqua larga noue piedi: doue le uostre ne hanno sempre hauuto quattordici oncie larga quindeci piedi. Se Vostre Sig. sono quelle buone & sante, che io ho sempre creduto che elle siano; poi che N.S. DIO u'ha dato tanta ricchezza, che non hauete bisogno del mio ne di quel di persona; ui priego a non mi lasciar fare ingiuria da quattro uillani, che mi rubano sotto il nome uostro: se ben questo rubar, che essi fanno, cedesse in qualche parte a uostra utilità: & a non mi stratiar per tal cagione & consumar per giudicio. Ma a uolermi di uostra mano medesima dar quello, che giustamente mi dee esser dato. Et uenite uoi M. Girolamo per un giorno a ueder quelle acque; & a sapere se questo è uero, che io ui dico: & menate con uoi quale ingegniere piu ui piace di menare. La cosa non è difficile a douersi conoscere; chi conoscer la uuole: anzi ageuole & manifestissima. Tutto si uedrà & conoscerà & giudicherà in ispatio di poca hora. I uostri mugnaij ui dicono, che hora nō uengono tante acque dalle lor fonti, quanto soleano uenire. Et io dico loro; perche fanno essi piu lauorio hora, che facessero giamai? Se le acque fosser mancate; non guadagnerebbono, quanto soleano guadagnare. Si come i miei mugnaij non guadagnano quel che soleano, però che l'acqua è lor tolta, ma non dalle fonti. Et anche di questo uoi potrete brieuemente là uenendo, intender la uerità, se intender la uorrete. Le acque son quelle medesime, che sempre sono state: si come è uerisimile che

elle ſiano. Queſto è ſolamente colore & ſcuſa trouata & pēſata dalloro per potermi rubare & guadagnare eſſi a mio danno & perdita. Ma come che cio ſia; a che propoſito ſtratiarmi uoi per giudicio, ſe uoi potete da uoi & in poche hore conoſcer la uerità & farmene giuſtitia per ritenermi piu lungamente il mio et per non darlomi ſe non sforzatamente? o forſe non mai, facendo la lite perpetua & ſenza fine? Io non credo gia queſto di Voſtre Signorie, che ui ſtimo buoni & ſanti. Ben mi potreſte uoi tanto far penare in queſto giudicio; che io il crederei. Et come douere io nol credere: ſe poſſendo farmi uoi ſteſſi ageuoliſſimamente giuſtitia non uoleſte farla? Fatelami, che io ue la richieggo per ſolo Idio. Et ſe hauete hauuto eſſo Noſtro Sig. DIO gia fauoreuole in farui eſſer molti anni figliuoli d'un Sereniſſimo & moderatiſſimo Prencipe della patria noſtra: & hora l'hauete benigno in darui grande ſperanza d'eſſer uoi Sig. M. Lorenzo il primo Prencipe, che a crear s'abbia: fatemi uoi giuſtitia: che io ue ne priego: & non tenete in tempo me; ſe diſiderate che Dio non tenga in tempo uoi del maggior bene & del maggior diſiderio uoſtro. Hauete la ſententia, che io anche ho & qualche altra coſa, che io non ho: & ſapete quello, che a me dee uenir per giuſtitia, & quello che dee uenire à uoi. Leuatemi di queſto impaccio: che io ue ne priego et ue ne ſcongiuro per la bontà, per la uirtu, per la nobilità, per la fortuna, per la felicità uoſtra. Et datemi cagion di potere intendere a ſcriuer le coſe di queſta Rep. auenute ſotto il Ducato del uoſtro Illuſtr.

padre, & le sue buone & sante opere con animo & beniuolo & tranquillo. Queste mulina, sono quanta heredità io ho hauuta da miei maggiori: & mi sono cari, quanto debbono essere. Non posso hauer la mente queta in altro; se prima nõ l'ho fuori di questo pensiere & fastidio. A Vostre Sig. mi raccomando. A XX. D'Ottobre. MDXXXI. Di Padoua.

A M. Giouan Francesco Valerio. A Murano.

HO ueduto molto uolentieri, & non solo senza fatica, ma anchora cõ piacer grãde mio, quella parte degliauertimenti nella latina lingua di M. Bartholomeo Riccio; che egli a questi di m'ha cõ le uostre lettere et con le sue mandata: & hogli risposto amicheuolmente tutto quello, che io ne sento: si come & egli & uoi mi pregate & strignete che io faccia. Che è che egli le lasci fuori uscire ad uso de glihuomini. percio che sono utili & bene considerate parti della lingua: & gioueranno grandemente. E uero; che si come allui scriuo; non giudico che sia ben fatto, che egli lasci nel numero di molte belle cose, che ui sono, anchor quelle che ogni fanciullo conosce & intende. Lequali io cosi trascorreuolmente segnate ho con un picciol punto dinanzi; et stimo che senza esse il libro piu caro et piu gratioso diuerrà. Nondimeno egli potrà meglio pensarui: che io fatto non ho: & scemare o accrescere il loro numero, come gli parrà douer fare. Sonui etiandio alcuni errori dello

scrittore: che guastano il sentimento. A quali esso risguarderà: accio non escano incorrette le sue fatiche. Io ne ho segnati alcuni con un trattuzzo di calamo: & altri non ho segnati. Se harò sodisfatto al disiderio d'amenduni, a me fia cio caro. A uoi certo rimango tenuto che siate cagione stato, che io conosca cosi dotto et buono ingegno. Salutatelo a nome mio: & proferitemegli per lo innanzi: & state sano. A XXI. Di Luglio. MDXXXII. Di Padoua.

A M. Giouan Francesco Valerio. A Roma.

Io amo gia molti anni grandemente M. Domenico Canigiani: & uorrei far maggior cosa, che quella non è, dellaquale uoi mi scriuete, per piacerli. Ma a me non basta l'animo, essendo stato ottimamente seruito da Madonna Giulia de Tori rimasa uedoua di M. Simone, a cui io hauea quella Magion di Bologna data ad affitto; di leuarla allei per darla a ueruno altro; che farei cosa molto ingiusta. Oltra che io ho alla buona donna promesso; mentre che io uorrò tenerla affittata, di non cangiar lei per chi che sia. Dunque sarete contento farne mia scusa con lui, et pregarlo a perdonarlomi. Ben ui prometto; che se auerrà che io affittar piu uoglia quel benificio; io mi ricorderò di lui; & caro mi fia potergli sodisfare, & mostrargli che non mando in oblio le antiche et buone amicitie; & le amoreuolezze et glihonori che ho p lo adietro dallui et dalla sua casa

riceuuti. La uostra andata di Proenza ha posto il mondo in molti et diuersi ragionamenti, & ciascun ui fa sopra il suo giudicio. Io disidero che N. S. poi ch'egli ad andar u'ha, ritorni et sano & tosto alla sua Roma. Sarete contento raccomandarmi in buona gratia di Mons. Reuerend. & Illustr. uostro. State sano. A XXX. Di Luglio. MDXXXIII. Di Padoua.

A M. Philippo Trono Auogadore. A Vinegia.

L'AMOR, che io ho sempre a V.S. portato insieme con la fratellanza hauuta tutta la mia uita con la buona memoria del Sig. M. Girolamo uostro cognato, mi fa a credere, ch'io con la giustitia debba potere alcuna cosa con uoi. Però confidentemente ui priego ad esser contento d'hauer per raccomãdata per amor mio quanto essa giustitia permette, a presta & fauoreuole speditione la causa di Mad. Susanna et Mad. Isabetta sorelle: laqual causa sollecita M. Roberto Sanseuerino dinãzi il tribunal uostro. Laqual cosa se io da uoi otterrò si come io spero: ue ne resterò ubligato grãdemente: & disidererò che mi si dia occasione di poter molto maggiore & piu importante cosa per uoi. A cui mi profero & raccomando. Al primo D'Agosto. MDXXXII. Di Padoua.

A M. Francesco Donato. A Vinegia.

IO non harei potuto a questi di sentir nouella piu

cara, che quella, che questa mattina per lettere di M. Giouan Mattheo mio nipote ho intesa, uoi essere stato creato Procurator di S. Marco con infinito fauor della patria nostra. Di che con uoi mi rallegro con tutto il mio animo anticamente & singolarmente affettionato di V.S. & della grande uirtu & bontà uostra. Et priego N.S. DIO che ui doni goder questo honoratissimo Magistrato a compiuta sodiisfattion di uoi & utilità comune et publica. Si come non dubito che non habbia a douere essere. Percio che & uostra sodisfattion compiuta sarà, si come è stata sempre, giouare alla patria: & utilità commune & publica fia, che V.S. si troui cõ quella dignità & auttorità, che porta seco questo Magistrato; non solo per poter con lui piu giouare; ma anchora per esser piu uicino a quel grado; nelquale essendo si puo giouar molto maggiormente, & doue io anchora spero uederui, & godere & della uostra et della publica et della mia particolar letitia. Abbraccio V.S. fin di qua & nella uostra buona gratia mi raccomando. A XXVIII. D'Ottobre. MDXXXII. Di Padoua.

A M. Bernardo Cornelio. A Vinegia.

Mi doglio, quanto sapete che io so, della morte del nostro a uoi zio et come padre et a me amico & come fratello M. Agnolo Gabriele per tutte quelle cagioni, che ui sono ben conte, senza che io le commemori. Ne ho potuto al leger della uostra lettera ritener le lagrime: come che io aspettaßi questa nouella nõ pur di gior

no in giorno, ma ancho d'hora in hora; & fossi assai certo di quello, che è adiuenuto. Conuiene M. Bernardo mio, che o uogliamo noi o no, pure cio sia: & bisogna portarlo a patientia: & prudente cosa è in questi accidenti accordarsi col uolere et con la necessità del cielo. Sarete contento doleruene a nome mio con la Sig. mia comare & cō uostra madre; & confortarle con la prudentia & amore uostro. Quanto al uenir mio costà di che mi pregate, uorrei; se io potessi: ma certo non posso: iscusatemene uoi stesso. Se qui ho a far cosa, che ui piaccia; fate che io l'intenda. Ancho di Padoua potrò mandarui l'openion mia: quāto appartiene all'ufficio lasciatomi da M. Agnolo del Commissariato. State sano; se consolato non potete essere.

Siluio figliuol mio & Iulio, uoi hauete perduto un grande & buon padre: di che mi doglio & ramarico della fortuna insieme con uoi: iquali ho non men cari; che se figliuoli mi foste amēduni. Infino a questo di non hauete hauuto a pensare a cosa niuna: che uostro padre per uoi & pensaua & faticaua. Da hora innanzi farà mestiere che prendiate cura non solo di uoi nello hauere ad esser uirtuosi et da molto: che è il piu bello & utile pensiero, che possa giouanetto & fanciullo alcun pigliare ma anchora delle cose uostre: et bisognerà, che se hauete senno, lo mostriate: alche fare ui conforto, & priego; et tanto piu uoi Siluio; quanto sete men fanciullo: che Iulio non è; & piu hoggimai & di senno & di consiglio douete hauere. Da me portato ui fia sempre quello amore: che a carissimi figliuoli si dee portare: ne

in tempo alcuno uerrò a uoi meno di quello ufficio & quella dimostratione; che io debbo per la uera & somma beniuolenza, & molto chiara & illustre amistà; che è presso di cinquãta anni tra uostro padre & me stata. N. S. DIO ui consoli, & faccia dopo questo pianto lieti & contenti. A gli XI. Di Febraio. MDXXXIII. Di Padoua.

A M. Giouanni Moro. A Vinegia.

NON ho tutto quest'anno hauuto, per cagion de i Magistrati della patria, nostra nouella piu cara; che intendere uoi essere stato eletto Consiglier suo con molto fauor di lei & consenso ad honorarui. Di che con V. S. mi rallegro con quel cuore & animo; che sapete che io porto al uostro chiarissimo nome. N. S. DIO faccia uoi cosi felice in cotesta maggioranza; come uoi renderete la città & patria nostra honorata col uostro consiglio. State sano. A XV. Di Marzo. MDXXIV. Di Padoua.

A M. Siluio Gabriele. A Vinegia.

HAVETE benissimo fatto M. Siluio mio caro, a darmi nouella del figliuolino, che u'è nato. Laqual m'è stata di consolatione & di diletto per l'amor; che io ui porto; che sapete quanto è. Dunque me ne rallegro con uoi, & sopra tutto con Mad. uostra madre: che ne dee essere la piu lieta di uoi tutti: Et cõ la mia Gẽtile Mad. Paolina: che è fatta madre cosi per tempo. N. S. DIO

uene faccia conſolati & contenti, come hora coſi ſem-pre. State ſano: & baſciate il bambino a nome mio: il-qual non dubito, che non habbiate a nomare Angelo: ac-cio che in lui ſi rinuoui la memoria del buon padre uo-ſtro & auo ſuo. Vn'altra uolta ſtate ſano. A XXV. D'Aprile. MDXXXIV. Di Padoua.

A M. Antonio Mocenigo Procurator di ſan Marco. A Vinegia.

HAVENDO *io inteſo per lettere del noſtro* M. Giouan Mattheo *il* Magnifico *padre uoſtro eſſere fat-to* Capo *per queſto meſe di quello* Illuſtriſ. Conſiglio *de* X. *ho diliberato ſupplicare al detto* Conſiglio, *quan-to da eſſo* M. Giouan Mattheo *intenderete: & quel-lo, che ſe egli non foſſe* Capo, *forſe non ardirei di richie-dere: non perche la richieſta non habbia ogni honeſtà in ſe & ogni conuenenza: ma percioche qualunque s'è a queſto tempo honeſtiſſima & giuſtiſſima cauſa, ha di fauor biſogno.* Et *egli è di tale auttorità: che potrà age-uolmente condurre il mio diſiderio in porto.* La *qualco-ſa non potrebbe coſi bene, o perauentura non ſaprebbe fare un'altro.* Priego *adunque io uoi, ad eſſer contento con la uoſtra uſata corteſia & amore uerſo me racco-mandare allui la biſogna & tutto queſto negotio.* Ne *ſolo priego uoi: ma inſieme cō uoi anchora la mia ualo-roſa* Madōna Liſabetta. *che aggiugner uoglia quattro parole delle ſue, che ſogliono coſi dolci eſſere appo il ſuocero per me in queſto cōto.* Che *io uoglio etiandio*

allei hauer parte di questo obligo; et basciarnele la mano quādo ella uerrà qui al uostro uago diporto. Laqual mano non dubito che a questo di guarita non sia della pontura che'l presuntuoso coltellino le fece. M. Giouan Mattheo ui dirà il rimanente. State sano. A IIII. Di Giugno. MDXXXIIII. Di Padoua.

A M. Vettor Soranzo nipote di M. Franc. Donato Procuratore di san Marco. A Vinegia.

TROPPO fruttuosa m'è con uoi stata la picciola salutation mia nelle lettere al S. uostro zio molto Mag. M. Vettore: poi che ella m'ha partorito una cosi cortese lettera uostra come ha. Nellaqual ueggo l'affettuoso animo; che hauete a fauor della poco fortunata richiesta mia fatta a quelli Illustrissimi Signori. Per laqual cosa ho gran cagion di rimanerui grandemente ubligato: auenga del rimanente, cio che si uoglia. Ne uerrà tempo, che mi lieui dell'animo questo debito. Quanto alla bisogna, non sono per dire altro. Che l'ho gia rimessa tutta nell'auttorità et prudentia del predetto uostro zio. Le laudi, che mi date; le riceuo in quella parte; che l'amor che uoi mi portate, le ui faccia parer uere; non la dispositione mia & ualore, che sia tale. Laqual cosa fa il mio debito con uoi di maggior somma: poi che l'affetto uerso me uostro è tanto; che inganna il uostro giudicio. Sarete per lo innanzi contento di conoscermi p uostro, & adoperarmi, doue io ser-

obligo

uir ui possa: & al Signor uostro zio mi raccomanderete senza fine. A XXIX. *Di Settembre.* MDXXXIV. Di *Padoua.*

A M. Giouanni Cornelio. A Vinegia.

Io *comperai ad un molto antico seruitor di casa mia, pochi anni sono, un luogo alla guardia della porta di Codalunga qui in Padoua: nelqual luogo per la casa, che egli u'ha, & per quel poco della mercede & stipendio, esso nutriua una sua pouera famigliuola, moglie & figliuoli, che esso ha. Costui soprapreso da una maligna febbre gia piu di due mesi; hora sta male assai: & dubitasi della sua uita. Et perche tra i suoi figliuoli è una fanciulla di uenti anni buona & costumata; che mi muoue grandemente a pietà: affine che un suo fratello di uentidue anni con quella guardia la potesse maritare; pregai Monsig. di Brescia che fosse contento impetrarmi da suo padre quel luogo per lo detto giouane: se auenisse che costui si morisse. Alquale cio dimandante con molta instantia & disiderio d'esserne compiaciuto, rispose il Signor Cap. che'l primo luogo di questa qualità era promesso a Vostra Sig. & che esso non le uerrebbe di cio meno per cosa del mondo. Laqual cosa intesa sono stato due di su questo pensiero; se io doueua richiederui questa gratia, o no: considerato che poteuate hauer promesso quel luogo ad alcun uostro; a cui ui sarebbe graue mancare. Alla fine estimando ancho potere essere che cio non fosse; & che*

haueſte per lo ſplendore & ampiezza della uoſtra for-
tuna molti altri modi da gratificare i ſeruidor uoſtri: mi
ſono laſciato portare alla pietà, che io ho a quella po-
uera famiglia; in pregarui; che ſe cio non è a noia del
uoſtro animo, ouero ad intereſſe delle coſe uoſtre; &
in fine ſe fare il potete ſenza grauezza del penſier uo-
ſtro; ſiate contento di farmene dono. Che lo riceuerò
in benificio molto maggiore; che non è, quanto uale
quella porta con tutte le ſue guardie. Nondimeno tor-
no a dire, che io non uoglio in cio la grauezza di V. S.
a cui uorrei ſempre eſſere a conſolatione & a diletto.
State ſano. Agli XI. Di Settembre. MDXXXVI.
Di Padoua.

A M. Marco Antonio Contarino Oratore. In Roma.

POI che la mia ſorte a queſti di porta ch'io dia piu
noia a Voſtra Signoria che io non uorrei: la priego a
perdonarlomi. Come che potra etiandio eſſere; che
per la humana & dolce natura ſua ella me ne hauerà
pietà, non che altro: uedendo che in queſti miei anni
io habbia ad eſſer berzaglio; nelquale s'auentino i ma-
ligni penſamenti del piu ſcielerato huomo, che ſia in
quella corte, fauoriti da coloro; che hanno in ma-
no aſſai delle treccie della fortuna, & ſpinti da par-
ticolari diſiderij loro ſenza ueruna mia colpa m'op-
pugnano crudelmente. Intendo per lettere del mio
M. Carlo la mia cauſa non eſſere ſtata leuata di mano
di M. P. C. ma ſolo che N. S gli ha mãdato dicendo, che

non proceda piu auanti ſenza altra commiſsion ſua. Il=
che mi fa tutto triſto: eſtimando che N.S. poſſa poi age
uolmente a parole del ſuo Datario tornare a laſciarlo
procedere. Laqual coſa tanto fie a dire; quanto com=
mettere al mio auerſario, che la uegga et giudichi egli,
ne piu ne meno. Onde ne ſo che dirmi; ne di che pre=
gar V.S. ſe non che ella col ſuo diuino & fertile inge=
gno, & con la molta autorità, che ella con Noſtro Sig.
ha, prouegga per me in quel modo, che allei parrà piu
opportuno a queſta biſogna. Non poſſo credere, che
le debba eſſere negato da Sua Sant. il commetter detta
cauſa; poi che ella è a queſto ridotta; a Monſig. Reue
rendiſsimo Campeggio: a cui a me ſarebbe cariſsimo
che ella commeſſa foſſe: o ad alcun altro Signore ſince
ro & dotto & di grauità & giuſtitia come eſſo è. La
nuoua lega di Sua Sant. con la patria noſtra, & le lette
re a prieghi dello Illuſtriſs. Conſiglio de x ſcritte a fa=
uor mio, potranno perauentura dare a V.Sig. ageuo=
lezza di leuarmi d'agonia. Che certo in agonia ſono
mentre queſto maneggio non prende altra ſtrada. Prie
go & mille uolte priego V.Sig. a ſoccorrermi & a ſol
leuarmi. Ilche ſi fia: dal ſuo corteſe animo ſempre ſta=
to amoreuol uerſo me riconoſcerò la quiete & ripoſo
del rimanente della mia uita: che ogni di ogni hora ue
ne renderà mercè & gratia. State ſano. A XIIII.
D'Ottobre. MDXXXVII. Di Padoua.

A M. Marco Antonio Contarino. A Roma.

Conosco hauer molto piu obligo al generoso & alto animo di Vostra Sig che io non basto ad esplicarlo. Però che hora uolendola ringratiare, non truouo parole pure da poter fare il principio di cio, che in parte alcuna mi sodisfacciano. Dunque rimettendomi a N. Sig. Dio, che mi dia & doni occasione di poterle esser grato; alle sue brieui & amoreuolissime lettere rispondendo altro non le dirò; se non che io l'abbraccio con tutto il cuore: & affettuosissimamente la priego a credere, che io chiaramente conosco, che dallei & dalla sua prudenza & dal suo uerso me puro et caldo amore riconosco questa dignità, allaquale N. Sig. mi ha chiamato & solleuato. Che sempre tanto piu cara & dolce mi sarà; quanto piu potrò usarla a commodo & honore di V. Sig. & del suo M. Gabriele: ilquale intendo esser fatto cosi gentile, che da tutta quella Corte è cosi amato & ne gli occhi & nel cuore da ogn'uno tenuto; come ueruno altro, che sia in essa gia molti anni stato; & ilquale io in luogo di carissimo & dolcissimo figliuolo terrò sempre et amerò. In questo mezzo attenderò la uostra uenuta; per abbracciarui & riuederui. State sano & felicissimo. All'ultimo di Marzo. MDXXXIX. Di Vinegia.

A Torquato Bembo mio figliuólo. A Mantoua.

Io *uorrei udire, che attendesti ad imparare piu uolentieri, che non fai: & che pigliassi quel frutto dello hauer M. Lampridio a Maestro; che dei: pensando che hai tu piu uentura, che tutto il rimanente de fanciulli della Italia, anzi pure di tutta l'Europa: i quali non hanno cosi eccellente & singolar precettore, & cosi amoreuole; come hai tu: se ben sono figliuoli di gran Prencipi & gran Re. Non perdere il tuo tempo: & sia certo, che nessuno diuenne mai ne dotto ne degno ne pregiato; che non si faticasse assai & con molta assiduita & constantia.* Hoggimai tu *sei fatto grandicello: & dei auanzare non meno in dottrina & buoni costumi & accortezze; che in età & in persona. se penserai quanto la uirtu & le buone lettere sono estimate da tutti gl huomini; & fanno piu amati & honorati dal mondo quelli; che le hanno, de glialtri, che non le hanno: tu ti faticherai; per essere & dotto & uirtuoso.* Et *di queste tue fatiche l'utile et il guadagno fia solo il tuo. Che niuno torre il ti potrà: come ti potrebbono esser tolte tutte le cose; che io ti lasciassi o potessi lasciare.* R*isuegliati hoggimai: che ne è il tempo: & accenditi a quello; che puo darti molto bene & molta felicità; se lo saperai conoscere & abbracciare. Sta sano; & ingegnati d'essere & humano & riuerente & riposato: & raccomandami alla*

Signora Duchessa. A x. Di Nouembre. MDXXXVIII. *Di Vinegia.*

A Torquato Bembo.

A *me auanza poco che risponderti altro, che lodarti; se fai quello, che mi scriui di fare. Ilche farei uolentieri; se io foßi certo, che cosi fosse. Ma tanto tempo è, che mi dai perpetue cagioni di dolermi del tuo poco ardente animo alli studij: che anchora che M. Felice mi scriua in consonantia delle tue lettere; io poco ardisco di credere ne a te ne allui. So, che ogni picciola occasione di suiarti dallo studio è sempre subito da te presa per grãde: & che in neßuna cosa sei piu constante, che in esser debole allo apprender uirtù & dottrina: laqual cosa nõ è opera di generoso cuore; come uorrei che fosse il tuo. Et so ancho se inganni me, tu inganni molto piu te stesso. Questo dico, perche sarebbe ufficio tuo studiar di modo; che il tuo maestro ti riprendesse della troppa diligentia; & alle uolte cercaße di leuarti da i libri: ilche son certo, che esso non faccia giamai, ne tema della tua sanità per questo. Ma alla fine se tu non t'inuaghirai & accenderai da te stesso a non uoler rimanere ignorante: il danno sarà il tuo. Se io haueßi dormir uoluto tutti i miei sonni, quando io era della tua età; potresti tu hora giustamente riprendermi; come io te posso, & non puoi tu me. Sta sano: & salutami il Signor Caualiere Albano, & rendigli molte gratie dell'amore, che S.S. ti*

porta. A XXV. Di Settembre. MDXLVI.
Di Roma.

A M. Marino Giustiniano Orator al Re de Romani.

Io rendo a V.S. molte gratie della congratulatione, che ella per le sue dell'ultimo D'Aprile ha fatto meco della nuoua dignità concessami dalla bontà di Dio, & dalla benignità del suo Vicario: & certo sono, che amando io la V.M. & essendole affettionato, ella di questo mio grado si sia rallegrata di cuore & affettionatamente. Et appresso la ringratio della cortese opera, che ella nella cosa mia del Priorato ha fatto appresso quella Maestà del Re de Romani. Ancho le resto ubligatißimo del ricordo, che ella mi ha dato a benificio mio; cio è di scriuere & raccomandar la cosa mia al Reuerendiß. Arciuescouo Strigonien. segni tutti di molta dolcezza & cortesia uostra, & di molta amoreuolezza uerso me: allaquale io sono tenuto di risponder con sentirmegli ubligatißimo; & con disiderar occasione di poter mostrargli gratitudine. Or secondo il ricordo di V.Sig. io scriuo al Reuerendißimo Strigonien. & la lettera sarà con questa; laqual piacerà a Vostra Signoria di fargli presentare: anzi io la priego che ella faccia per me quello ufficio appresso Sua Signoria, che io dalla sua bontà & dolcezza mi prometto, che ella far debba. Et perche la V.M. sia informata delle ragion mie; per poterne parlar cõ quella Maestà,

la Maestà, & doue bisognasse altroue. Io le mando una copia della mia bolla; per laquale la se: me: di Papa Leone mi diede quel Priorato. Et sappia la V. M. ad instruttion sua di questo mio negotio; che Papa Leone poco appresso la collation dallui fattami di questo Priorato; mandò un suo commissario alla Maestà del Re d'Vngaria a procurar, che me ne fosse data la possessione. Ma perche questo fu nel tempo, che in quel regno era la dissensione tra i nobili & gli ecclesiastici, laqual durò molto lungamente, niente se ne potè fare. Auenne poi, che i luoghi & beni di quel Priorato andarono sotto il Re Giouanni: Appresso ilquale non hauendo io hauuto alcuno adito & introduttione, la cosa è andata cosi insin hora; che come a Dio è piacciuto, essi ritornati sono sotto la Maestà del Re de Romani: allaquale io hora ne domando giustitia: & spero di douerla hauere: che essendo sua Maestà catholica & giustissima; conoscendo, che quel Priorato giuridicamente non puo d'altri essere, senon di colui, a chi lo ha conferito la Sede apostolica, o a chi lo hauesse conferito la Religion di Rhodi; & ogni altro, che'l tenesse, sarebbe usurpatore & occupatore: & che se alcuna usanza fu d'alcuno de predecessori di Sua Maestà in quel Regno di dare i benificij ecclesiastici, quella ne legittima era ne catholica, non posso credere, che mancar mi debba di giustitia la bontà & la religion di quella Corona: la procuration dellaqual giustitia & ragion mie io pongo nelle mani & amoreuolezza et cortesia di V. Mag. & con la molta fidanza, che in lei ho, gliele raccoman-

do; a douergliene esser tenuto senza fine: & allo'ncontro proferendomi allei senza risparmio: & raccomandandomegli. A Monsig. di Strigonia scriuo che V.M. lo informerà delle ragion mie. Cosi la priego a fare fauoreuolmente. Oltra a tutto questo V. M. saperà; che hauendo io hauuto a casa in Vinegia il Decano di Trento, che è nipote del Cardinal di Trento molto amico mio & gentilissima & ualorosissima persona & di grã cuore: ilquale prese cura di raccomandare a suo zio questa causa: hauendo esso anche suo padre in Corte del Re Gouernatore de i figliuoli di Sua Maestà io feci il detto suo padre mio procuratore a prender la possession del Priorato. Et cosi al figliuolo diedi tutta la espedition mia con le lettere della Illustriss. Signoria et le mie a V.M. però non furono indirizzate allei: come doueuano essere. Sed tu tua prudentia & beniuolentia errorem meum corriges: Vale. A XXIII. Di Maggio. MDXXXIX. Di Padoua.

A Messer Marino Giustiniano Oratore appresso il Re de Romani.

Io diedi fatica l'anno passato a V. Magn. di parlare alla Maestà del Re Ferdinando a nome del Senato nostro per la possession del Priorato mio di Vngheria. Et insieme credo le mandai le commendatitie dell'omperadore al Fratello sopra questa causa. A cui hauendo risposto S. Ser. che si rimetteua a trattar questa

materia in Viena, doue hauea ad essere dopo alcun mese, et doue hauea a trattar le cose della Vngheria: auenne: che N. S. mi pronūtio Cardinale. Laqual cura assai sprouedutamente uenutami mi tolse dell'animo ogni altro pensiero: insino a questo tempo: nelquale hauendosi a trouar Monsig. Reuerandissimo & illustrissimo Farnese Legato in Fiandra; doue fia etiandio il uostro Re: Nostro Signor che disidera che io ottenga da Sua Maestà il detto possesso: le scriue un brieue a questo effetto: & ordina che il detto Reuerendissimo Legato le parli et le raccomandi la causa mia. Torno adunque hora a pregar V. M. che le piaccia ricordare a Sua Maestà la raccomandation del detto Senato; & o insieme con S. S. o separatamente; come le parerà che sia il meglio, supplicar la detta Maestà a uolere hoggimai darmi la possessione di quel Priorato: che mio è cosi giustamente Se parerà a Vostra Magnificentia, che io sia per ottenerlo da Sua Maestà, & che percio io mandi alcun mio a posta in Alemagna a sollecitar detta espeditione: io il farò. Intesi le difficultà dellequali mi scriue V. Mag. che erano nel negotio per la qualità de i presenti detentori. Ma so ancho che il Re potrà curarle poco: se uorrà piu hauer risguardo alla giustitia che ad altro. Il Nuntio di Nostro signor Vescono di Modona ha ordine da sua santità di non mancarmi del fauor suo. Non dirò piu oltra; solo rendendo a V. Magnificentia molte gratie della prontezza, che ella mostrò hauere di far per me in questo negotio & raccomādandolo di nuouo alla sua uirtu & amoreuolezza uerso me: dellaquale

ſempre le ſarò gratiſsimo debitore: allei di tutto il mio cuore donandomi & proferendomi. A v. Di Febraio. MDXL. Di Roma.

A M. Franceſco Veniero Podeſtà di Padoua.

RENDO gratie a V.S. dell'amoreuole ſuo affetto d'intorno alla nuoua dignità donatami da N.S. dimoſtratomi nelle ſue lettere. Ilquale affetto m'è grandemente caro uenendo da ſi honorata parte. Accetto anchora parimente le proferte, che mi fate con liberale animo: & all'oncontro a uoi do una pronta uolontà del mio diſpoſtiſsimo ad ogni uoſtro honore & commodo. Stia ſana Voſtra Signoria, et ſia contenta ſalutar il Sig. Capitano ſuo collega a nome mio. A IV. D'Aprile. MDXXXIX. Di Vinegia.

A M. Domenico Veniero. A Vinegia.

SE uoi ui ſete piu lungamente indugiato allo ſcriuermi di quello, che ui parea, che all'amore, che mi portate, ſi conueniſse Magnifico M. Domenico mio; ſi m'hauete uoi hora coſi dolce lettera, & coſi cara ſcritta; che ella ogni tardanza di tempo dee meco potere hauere in molti doppi riſtorata. Come che niuna dimora è da eſſere in quelle coſe ripreſa nellequali niuna neceſsità porta, che elle o ſi facciano o ſi tralaſcino a fare.

Si come non portaua nel presente amoreuole ufficio della penna uostra. Ma come cio sia; io pure son contento, che cosi habbiate fatto: & piu anchora sarei; se contenuto ui foste dal lodarmi di souerchio; ne trasportare in cio ui foste lasciato dal caldo della beniuolenza uerso me uostra. Ho tuttauia con grande piacer mio in essa uostra lettera ueduto un bello & casto & ben tessuto stile: ilquale m'ha in dubbio recato, quali piu lode meritino, o le rime uostre o le prose. Perche certo sono, che se al comporre ui darete piu souente, in quanto la uostra dilicata complessione sostenere il possa, uoi peruerrete la, doue uoi medesimo di giugnere ui proporrete. Al Magnifico M. Federico Badoaro: ilquale io & amo & honoro grandemente sarete contento di rendere le salutationi, che per uoi dallui uenute mi sono, & piene & moltiplicate. State sano & tenetemi per molto uostro. All'ultimo Di Luglio. MDXLIV. Di Roma.

IL FINE DEL DECIMO LIBRO.

DELLE LETTERE
DI M. PIETRO BEMBO
a suoi congiunti & amici & altri gentili huomini Vinitiani scritte.

LIBRO VNDECIMO.

A M. Girolamo Quirino di M. Smerio. A Vinegia.

IO *ui pregai essendo uoi qui, che non uoleste piu lungamente stare in discordia col* Magnifico M. Fantin Cornelio: *colquale erauate stato tutta la uostra uita in tanta & si fedele amicitia, che erauate uoi due riputati & tenuti per li piu ueri amici, che hauesse tutta la patria nostra; & maßimamente essendo nata questa uostra separatione per rispetto mio. Che anchora che io haueßi un gran torto & una grande ingiuria*

riceuuta da s. M. non percio mi parea conueniente ſerbare alcuno odio uerſo lui: & coſi credea che mio debito: foſſe pregar uoi a rimettere con M. Fantino il uoſtro. Et percio che allhora non potei da uoi trar ſopra cio riſpoſta, che io uoleſſi: nõ ho uoluto partirmi di queſte contrade; ſe prima piu caldamente non torno con queſta lettera, poi che parlar non ui poſſo, à pregarui & ſtrignerui per l'amore, che mi portate, a tornar con lui nella prima conuerſatione & compagnia uoſtra. Io gli ho rimeſſa & perdonata nel mio animo tutta la ingiuria fattami dallui: che è ſtata della qualità, che ſi sà, ſenza che io hora la ramemori. Et ſe io il uedeſſi il ſaluterei & gli parlerei amicheuolmente; ſi come io far ſolea. Che non ho percio mai hauuto molta dimeſtichezza con lui. Quanto piu douete far queſto uoi; che ſi lungamente ſi caro amico gli ſete ſtato? Di gratia caro il mio M. Girolamo tra molti piaceri, che fatti m'hauete, ſiate contento farmi anchor queſto: il quale non mi fia men caro, che alcuno de gli altri: di riconciliarui con M. Fantino: & tornar con lui nella uſata & molto uecchia amiſtà uoſtra. Non poſſo eſſer contento che ſi dica, che per riſpetto & conto mio cotanto amore & cotanta continouation dl beniuolentia ſi ſia rotta & ſeparata & guaſta. se io haueſſi la teſta, perlaquale è nato queſto diſordine; io la rimanderei a s. s. & non uorrei tenerla con queſto ſcrupolo di conſcientia. Dunque non ne fate piu caſo uoi ne altri; di quello, che ne so io, che non ui penſo piu: & increſciemi hauerui penſato tanto. Aſpetto da uoi & amoreuole

rispoſta ſopra cio: & dolce ſucceſſo et fine del mio priego. Che ue ne ſerberò eterno obligo. Et ſe non uolete cio fare a ſatisfattion mia: ricordiui che N. S. DIO ne commanda ad ad amare il proſsimo noſtro. & però tornate uoi ad amar M. Fantino per piacere a Dio: & ubidire in cio alla Maeſtà & diuinità ſua. State ſano. A XXVI. Di Settembre. MDXXXIX. Di Padoua.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

SIA lodato & ringratiato Noſtro Signor DIO, Molto Magnifico M. Girolamo mio, che non ha uoluto che io oda per queſte uoſtre ultime lettere quello che io dubitaua d'udire con ſommo & ineſtimabile dolor mio, della noſtra Madonna Liſabetta. Anzi queſto, che mi da grande ſperanza della uita ſua. Sappia V. Magnificentia, che ſono alquanti anni; che io non ho ſentito tanto affanno, quanto queſti giorni. Et benche hora non m'accertiate della ſua uita, & diciate che'l ſuo male anchora è grandiſsimo: pure io ſpero nel dator di tutte le gratie; che per ſua bontà, egli ne darà anchor queſta: che quella ualoroſa & ſauia Madonna uiuerà piu oltra molti anni con ſatisfattione & contento de i ſuoi buoni & ueri amici & parenti. Io farò far delle orationi da queſti Moniſterij: & ne farò anchora io, tale quale io ſono, con quella maggior diuotione che N. Sig. DIO mi concederà. Et ne ho ancho fatte a queſti di Salutatela & confortatela per le mille

& mille uolte a nome mio, ringratiandola di quelle sa
lutationi, che a me fate per nome suo. Renderete pa=
rimente gratie a M. Titiano del dono del mio secondo
Ritratto: ilqual Ritratto io uolea scriuerui come io ue
duto l'haueßi, che gli fosse pagato: come era conue=
niente. Hora, che la sua cortesia uuole che io glie=
ne resti ubligato: cosi sarà: & farò un di alcuna cosa
ancho io per lui. M'è incresciuto che per lo male del
Magnifico Noale non si sia potuto por fine alla senten
tia delle mie acque. Et temo della uita di lui; che è mol
to uecchio; & del tempo; che a questo Settembre nõ
sia molto piu malageuole a permettere che le cose si
rassettino; che non è hora. Però che per lo tanto &
cosi lungo secco di questa uernata & primauera et par
te della presente estate, douerà questo autunno esser
guazzosißimo. Et era il tempo a questi di il piu atto et
piu a proposito; che forse sia stato gia molti anni. Ma
patientia, poscia che altro non se ne puo. Monsignor
Reuerendißimo Cõtarino è stato creato Legato in La
magna con tanto fauore di Nostro Signor & di tutto
il Concistoro & con tante laude di S.S. con quanto &
con quante forse non è stato creato altro da gran tem=
po in qua. Sarete contento rallegraruene col Magnifi=
co M. Thomaso & glialtri fratelli & particolarmente
col Magnifico M. Mattheo Dandolo a mio nome. S.S.
farà la uia per Vinegia, & uel goderete alcun giorno:
& douerà quella Serenis. Sig. incontrarlo honorata=
mente col Bucentoro: accio che le altre città l'hono=
rino tanto piu anchora esse. Ilqual suo honore torne=

rà tutto alla nostra patria: dellaquale S.S. è cosi rara & cara pianta. Stia V. M. Sana. Io sto bene all'usato. A XXX. Di Maggio. MDXL. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Che la mia lite si sia perduta: anchora che io certo sono, che mi sia stata fatta ingiustitia: pure uoglio prendere in grado tutto quello, che N. Sig. Dio manda: quando nessuna cosa puo auenire senza uolontà & permißion sua. Et crederò che Sua Maestà habbia cosi uoluto affine, che io pensi meno a quella uilletta, che mi solea dilettare assai: laquale nel uero senza quella acqua, è priua del maggior commodo & ornamento suo. Quello di che piu m'increscie, è la noia & la fatica & sinistro, che ne hauete preso uoi: sopra le cui spalle è stato tutto il peso di questa bisogna: & che ne hanno preso et sentito Messer Giouan Mattheo Bembo, M. Bernardino, Monsig. Boldu, & M. Giacopo Bianco: a quali renderete gratie per me della cura & diligentia loro. Al mio amoreuolißimo & eccellentißimo Compare M. Giacopo Bonfio: che con tanto affetto cura & ardore & cosi constantemente & sopra l'usanza de glialtri patroni delle cause, & senza premio alcuno meritandone infinito, ha diffesa questa mia, facendola uie piu, che sua propria; scriuo io alquanti uersi, rendendonegli quelle piu uiue gratie, che io posso. Et priegoui tutti insieme, & nondimeno uoi

ſopra glialtri, che piu lungamente faticato & affannato ue ne ſete, a daruene pace; certi, che io riceuo con fronte non meſta, ne malcontenta, ma anchora con allegra la uolontà, come io diſsi del Signor di ſopra: che maggior Signore & piu giuſto è, che queſti noſtri giudici qua giu non ſono: & ſaprà et potrà, ſe alla ſua bontà piacerà, ricompenſarmi tutto il danno, che a gran torto, & ho ſentito io molti anni per lo adietro della ingiuria fattami da gliauerſarij miei; & ſentir potranno i miei piu che io per lo innanzi della ingiuſtitia, che hora mi uien fatta. State ſano. A XXV. Di Marzo. MDXLI. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

POTRETE dire al Magnifico M. Franceſco Michele; che io ho in caſa mia M. Lodouico Lupari: il quale S.M. coſi caldamente mi raccomanda: Et che io l'ho molto caro: però che è molto da bene & gentil giouane & mi ſerue molto a grado. & moſtra appunto di eſſer nato & far ritratto di gentile huomo, come egli è. Et piu caro anchora l'hauerò per cagion di S.M. Della mia cauſa nõ ui penſo piu: perche uedo che V.M. ui pẽſa ella aſſai. La lettera mãdatami da M. Cola ha hauuto ricapito in man propria ſubito riceuuta. Ho ſcritto al Signore Abate di ſan Giorgio come uoleuate: la lettera ſarà con queſta. I uaſi, ſe ſon belli, come dite, mi fieno cariſsimi. Ringratiate il Sig. Abate detto dell'amoreuolezza ſua uerſo me: & ſalutatelo

ſenza fine a nome mio . Direte al Rhannuſio che io ho riceuuto il libro del noſtro eccellentiſsimo Fracaſtoro mandatomi dallui : ilquale ſo che dee eſſere ſcrittura molto bella & molto rara; non ne ho anchor potuto ueder, ſe non poco , & quelli belliſsimi uerſi , che ſono il fine . non moſtrerò a perſona detto libro , infin che nõ uengano glialtri tre, che egli manderà. Io ſto aſſai bene come diſiderate che io faccia. State ancho uoi ſano. Al primo di Maggio. MDXLI. *Di Roma.*

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

IL *Signor Dio ſa , quanto mi dolga la febbre che u'è uenuta mentre mi ſcriueuate ; come aggiugne di ſua mano uoſtro nipote . Mi confido però , che i prieghi di Madonna Liſabetta & di mia Comare , & le orationi loro potranno impetrare , anzi hauere impetrato da ſua diuina Maeſtà , che harete poco male . E uero, che non è molta uſanza uoſtra queſta, hauer poco male . Ma Noſtro Signor Dio & le buone & diuote orationi poſſono piu che le male uſanze . Aſpetto con molto mio diſiderio intender per le prime, che ſtiate bene . Che coſi me ne faccia gratia il cielo . Ho hauuto piacer del piacer uoſtro : ilqual credo ſia ſtato maggiore in uiſitare & ueder D. Lorenzo che lo'mperadore. I ſaluti delqual D. Lorenzo mi ſono ſtati cari & grati, & coſi del molto Reuerendo Abate ſuo: delqual mi duole il mal , che mi ſcriuete della febbre continua*

che S. S. haueua. Et hammi punto il cuore quel dir uostro, che la mattina ſeguente gli uolcano trar ſangue. E debiliſsimo di compleßione: ne credo faccia per lui il trar ſangue. A queſti di il primo medico di Roma per trar ſangue al piu ricco gentile huomo Romano dell'età appunto di D. Gregorio, ma molto piu robuſto di lui, l'ha morto. Saria gran peccato, che quello ottimo & ſauio & ſanto padre ne mancaſſe. Io ſto bene lodato Dio: & ſono alquanto piu libero, che io nō ſoglio, partitoſi hora Noſtro Signor & la Corte. Et però attendo alla mia hiſtoria: & honne fatto aſſai buon continuamento; & ſpero farlo maggiore mentre la Corte ſarà fuori. Attendete uoi a ricuperar la ſanità uoſtra: & non leggete uoi queſte lettere: ma datene la fatica a Madonna Liſabetta, che ſtimo la farà uolentieri. A III. D'Agoſto. MDXLI. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

SIA *laudata la diuina Maeſtà; che m'ha conceſſo quello, che io grandemente diſideraua; & cio è ſentir, che foſte della uoſtra febbre del tutto guarito. Il che hora, che ho preſa queſta penna in mano, m'ha moſſo a ricordarui: che ſe farete quello, che da certi anni in qua ho fatto io; potra eſſere che uiuerete ſano; come ſon uiſſo tutto queſto tempo io: che non ho queſti parecchi anni hauuto febbre alcuna, ne altro male, che qualche freddore; & quella poca gotta, che intende-*

ste: se pure è gotta, che forse non fu quello, che io ho fatto; è, che mi sono contenuto dal mangiar frutte: Ne uua, ne fichi, ne cieriegi, ne melloni, ne altra frutta ho mangiato; che qualche castagna, o qualche pero, o mela cotta dapoi pasto. Et ho cio imparato da Galeno: il quale hauendo ogni anno febbre in sua giouentu, & dolendosi di questo; suo padre, che era medico: gli disse, che egli credeua, che il mangiar le frutte gli causasse quelle febbri; generando esse humori non buoni, che facilmente si corrompono; & inducono febbri. Et però il prego, che quell'anno si astenesse dal mangiarle: & uedesse se questo gli giouasse. Ilche facendo esso, & giouandoli quell'anno, che non gli uenne febbre alcuna; si astenne poi dal mangiar frutte tutto'l tempo della sua uita; che fu molto lunga & sempre sanißima. Questo leggendo io & credendolo uerißimo, son uisso poi senza frutte & senza febbre continuo. Dunque fatelo anche uoi caro il mio M. Girolamo: & perauentura ui uerrà fatto il uiuer piu sano, che non uiuete. Che a dire il uero troppo spesso ui assaltano le febbri non leggiere: & ui mettono in pericolo; ne uoi solo turbano; ma tanti altri anchora che da uoi pendono; & tanti che u'amano: che sentono infinito cordoglio d'ogni uostro male & pericolo della uostra uita. Salutatemi tutta casa uostra basciandomi Momolo: & state sano. A XXIII. Di Settembre. MDXLI. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino.
A Vinegia.

Che *casa uostra stia bene, & anche Vostra come che siate rimaso con un poco di quartana; lodato N. Sig. Dio, & piu, quando harete gittata uia costesta poca quartanella rimasaui. Il mio M. Carlo è tornato tāto uostro; quāto io pensai che douesse essere uedendoui & conoscendoui: & similmente di Madonna Lisabetta: dellaquale è restato tanto satisfatto; che mi dice non credere hauer parlato mai a donna di piu ualor di lei. Hammi raccontato le cortesie usategli dall'una & dall'altro. Ilche sommamente m'è stato caro. Dal qual Messer Carlo potrete hauere inteso molte particolarità delle cose di questo nostro mondo. E molto prudente et gentile & buono et amoreuole amico. Quāto all'ufficio, che u ha promesso il Mag. M. Federigo Morisini di far con quelle Madonne, dellequali esso è procuratore & gouernatore, affine, che io habbia quella pietra antica: ui priego a ringratiarne S. Mag. molto molto a nome mio. Io ho sempre conosciuto essere stato amato da quel buono et ualoroso gentile huomo: et hora il conosco piu che mai. A quelli gentili huomini Genouesi per le stampe delle mie Rime: renderete medesimamente gratie dell'amoreuolezza loro uerso me et direte, che io accetterei di buono animo le proferte loro; se io fossi hora p tornare a mandarle fuora, come nō sono. Sopra lequai Rime uoglio che sappiate, che ha-*

uendomi gia detto Messer Carlo piu di una uolta, che egli crederia, che fosse bene, che si facesse una impressione di tutte insieme, cio è di quelle de gli Asolani & delle altre: io laudai questa openion sua: & ordinai, che ne fosse trascritta una copia di tutte insieme, trapo nendo quelle de i detti Asolani con le altre, secōdo, che mi parea star bene. Et cosi fu fatto. Laqual copia si truoua hora in mano di esso Messer Carlo: ilqual partendo di Roma per seguitar la Corte di Nostro Signor & appresso per uenirsene costà, mi chiese di portarla seco: & uoi perauentura la potete hauer ueduta in man sua. Ho uoluto, che sappiate questa altra particolarità sopra cio. Non restandomi altro che dirui, farò fine. Attendete a star sano. Agli XI. *Di Nouemb.* MDXII. *Di Roma.*

A M. Girolamo Quirino.
A Vinegia.

HO *poco da risponderui altro, che rallegrarmi cō uoi del bene star uostro: Nostro Signor Dio ne sia sem pre laudato. A uoi uerrà; fatto questo primo di dell'anno, il Signor Prior di Vinegia nipote di Nostro Signor molto gentile & uirtuoso fanciullo per l'età sua che è di dodici anni. Ilquale sarete contento insieme con M. Bernardin Belegno, & chi altri ui parerà; di uisitare a nome mio: & a Sua Signoria proferirui. Ha uerà seco un suo precettor, chiamato M. Galeazzo Roscio; che è Caualier di Rhodo molto dotto & di-*

screta

ſcreta perſona:ilquale io amo aſſai:& che è ancho tut to del noſtro Meſſer Carlo. Potrete farli carezze & buon uiſo da parte mia. Diſidero che queſto ufficio ſia fatto con buon modo; come ſo che ſarà, facendolo uoi. Ringratiate a nome mio Monſignor de Martini delle due piante di Hiacinti mandatemi da Sua Signoria & portatemi da Gio. Villano: lequali mi ſono ſtate cariſſime. Mi duole infino all'anima del ſoſpetto che hauete della naue, che ueniua di Cipro con le coſe uoſtre, che non ſia pericolata. Spero nondimeno che Noſtro Signor DIO non uorrà tanto danno uoſtro. Et aſſai mi conſolo con la prudentia, che in ogni caſo, che aueniſſe dimoſtrate: laqual prudentia uale molto piu, di tutto l'oro, che la detta naue recar ui poteſſe per piena, & colma ch'ella foſſe. Noſtro Signor DIO ui conſoli. A XXXI. Di Dicembre. MDXLI. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

MONSIGNOR Reuerendiß. Triuulzi grande et prudente Signore & di molta auttorità; hauendo un ſolo nipote figliuolo d'un ſuo fratello per reliquia di tutta caſa ſua; & erano gia otto fratelli: ilqual ſuo nipote è d'anni diciotto, chiamato il Sig. Giouanni Conte di Porlezza giouene diſpoſtiſsimo al meſtier delle armi, potendolo collocare appreſſo alcun de i piu grandi Re aſſai facilmente, ha diliberato, amando il gouerno di quella Rep. donarlo allei, accio che eſſo creſca ſeruo et

creatura sua, & cresciuto in ualore, possa meritar la gratia di quella Illust. S. & adoperarsi per lei, p uiuere tutta la uita, che a uiuere ha, suo buono & fedel seruo. Et però manda a Vinegia M. Daniel Bonsio suo secretario a far questo ufficio, & proferirle detto suo nipote imitando il buono animo de suoi maggiori, che hanno seruito fedelmente quella Rep. Et non ricerca da essa ne condotta, ne stipendio: ne le uuole esser graue in cosa alcuna: solo la priega a degnarsi di riceuerlo nella sua buona gratia: & accettarlo per seruitore. Esso hauerà da spendere tre mila scudi l'anno del suo: in tener si bene ad ordine di caualli & arme & di seruitori. Solo disidera che quella Signoria lo dia in cura ad alcuno de suoi Condottieri, che lo indirizzi & instituisca nell'arte della militia amoreuolmente. Perlaqual cosa disiderando io di tutto il mio animo seruir detto Signor Reuerendiss. in questa cosa: ho diliberato pregarui a pigliar fatica per me di raccomandar questa causa a quelli Signori di Collegio a nome mio piu caldamente, che si potrà. Vedo che tal richiesta di Sua Signoria non doueria hauer pure una ballotta in contrario, non dando esso spesa ne carico alcuno a quella Signoria, & uolendo a sue spese farle honore & seruirla: & potendo poi ella, quando il giouane sarà in opportuna età, & occorra il bisogno, usarlo & adoperarlo, come le parerà che a suo profitto possa essere. Nondimeno conosco anche, che ogni cosa per giustißima che sia, ha bisogno di fauore. Scriuo al Magnifico Messer Antonio Mocenigo il procurator raccomãdandoli que-

ſto diſiderio del detto Reuerendiſsimo, accio S. Signo-
ria li dia fauore appreſſo il Magnifico ſuo Socero, ri-
mettendomi a V. M. d'intorno alle particolarità del me
deſimo diſiderio. Potrete parlarne a nome mio al Ma-
gnifico M. Franceſco Donato & a M. Marco Antonio
Cornelio: de quali io ſono & ſarò ſempre affettionatiſsi
mo. Scriuo anchora al mio Magnifico Compar M. Gio
uanni del Sereniſsimo, pure a V. M. rimettendomi.
Quando poi ſi ſarà per metter parte in Pregadi, ſe pu
re parte alcuna ſi metterà; Voſtra Magnificen. ne par-
lerà al Mag. M. Domenico Bembo mio germano: che in
ſieme co ſuoi nipoti Miani diano fauore alla cauſa. Ha
uerete ancho il mio Eccellentiſsimo Compare M. Gia-
copo Bonfio: ilquale douerà adoperarſi aſſai: & non
dee poter poco con molti di quelli Sig. Non mi ſtende-
rò a dirui di cio piu oltra: ſolo ſo che queſto dir, baſta
con V. M. che io grandemente diſidero ſeruire in cio
queſto Signore, ilquale è uno de piu honorati Card. &
di piu auttorità, che ſiano hoggi in queſto Collegio, &
mio amico & Signore infino da Giulio & da Leone.
State ſano. A IX. Di Febraio. MDXLII.
Di Roma.

A M. Girolamo Quirino.
A Vinegia.

Io non credea che V. Magnificentia foſſe coſi grã
de & bello ſcrittore & coſi buono hiſtorico, come ho
ueduto che ſete in deſcriuermi la uoſtra gita a uiſita-

tion dell'amico, & tutto quel bello accetto fattoui prima da quel suo si accorto seruitore, & poi dallui, Certo che io ho riso saporitissimamente, & piu d'una uolta son tornato a leggere la historia uostra. Per amor di Dio non tornate piu a far cotali uisitationi. La somma del suo non ascende tanto in su, come io ui scrissi; & detto m'hauea il suo mercurio. Ma lasciamo il parlar di lui. Monsignor Reuerendissimo Triuulzi hieri al uespro in capella mi rendè molte gratie della bisogna del Conte suo Nipote espedita, non solo come egli disideraua, ma anchora molto piu honoratamente & pienamente, che egli non haueria saputo disiderare da se medesimo, dicendomi hauerne sopra cio una lettera di quella Illustrissima Signoria allaquale esso intendeua essere eternamente ubligato: sopra modo laudandosi delle opere buone calde & amoreuolissime uostre. Et pareuali non poter trouar parole, che'l satisfacessero nel ringratiarmi a bastanza, piu d'una uolta replicandomi quel medesimo. Di che ho riceuuto molta satisfattione & contento. Ma non uoglio io hora rendere a uoi gratie a parole. Aspetterò qualche occasione da poteruele rẽdere con fatti. Non potreste credere quanto cara mi sia stata questa espeditione: Quãto al Magnifico Messer Francesco sanuto; che cosi amoreuolmente per amor mio prese ad espedir questa causa, & cosi tosto, & cosi uiuamente la propose, pronto a diffenderla da chiunque l'hauesse uoluta impugnare, come scriuete: potrete dirgli da mia parte, che mentre io uiuerò, serberò nel mio animo constãte memoria di cosi grato & corte

se & amoreuole suo ufficio. Et gia da hora priego Nostro Signor D I O, che mi doni gratia di poter fare alcuna cosa per S. M. di qualità; che in essa io possa almeno satisfare a me stesso di mostrarmegli grato. Attẽdete a star sano con tutti i uostri: che tutti sono miei & a me cari; quanto a uoi medesimo. A XVIII. Di Maggio. MDXLII. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

HO ueduto per le uostre il disiderio del Magnifico M. Francesco Sanuto, ilqual uorrebbe che io pigliaßi un suo figliuol naturale in casa mia, & alli miei seruigi. Dio sa quanto io farei uolentieri piacere a quel singolarißimo gentile huomo: ilquale amo & honoro con tutto il mio animo. Ma in questa parte, perche le mie forze son deboli; che tuttauia uiuo piu tosto con interessi, che altramente; & con piu fatica che non mi bisogneria, sostento & pasco la famiglia, che io ho; conuengo hauer patientia di satisfarmi in pigliare & questa & delle altre persone, che ogni di mi uengono raccomandate, & quelle alcuna uolta, che io molto amo, & hauerei carißimo poterle hauere appresso di me. Dunque Sua Magnificentia sarà cõtenta di perdonarmi: secura di cio; che se io in altro potrò cosa alcuna d'intorno a quel giouane; sempre m'adopererò uolentieri per lui: & farolli conoscere, che l'auttorità del suo gran padre puo molto con meco, & potrà sempre. State

ſano. A x. *Di Giugno.* MDXLII. *Di Roma,*

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

DI M. *Flaminio* Tomarozzo, *mi piace, che* V. M. *ſi conformi col giudicio mio. Io l'ho per tale, quale dite: ne credo che in queſto l'amor che io li porto, che non è men che di padre uerſo figliuolo, m'inganni, che nel uero io l'amo come ſe egli figliuol mi foſſe.* Et *ſe* N. S. DIO *mi donerà uita; io li farò un di conoſcere coſi eſſer uero.* Eſſo *per lettere hauute dallui di* Bologna, *poteua eſſere giunto hieriſera in Siena. I tempi da alcuni di in qua ſono ſtati piouoſiſsimi; & gli haueranno fatta molto ſiniſtra la ſtrada.* Mi *piace che habbiate uiſitato* Mons. *di* Verona *a nome mio: & anchora mi piacerà che lo uiſitiate dell'altre uolte, mentre* S. S. *dimorerà coſtì.* Non *u'ingannate punto a credere che io ſia molto affettionato alla molta uirtu ſua, che è tale, che ſi puo ſicuramente affermare lui eſſere uno de maggiori ornamenti che habbia hoggi di la Chieſa di* Dio. Hieri N. S. *fece in conciſtoro tre* Legati *da mandar a* Trento *per dar principio al* Concilio. Pariſio, Marono; et Polo, *due* Preti *& un* Diacono. Iquali *partiranno fra pochi di. Stimo che ci potremo riuedere forſe piu toſto; che noi medeſimi non credeuamo. State ſani tutti.* A XXI. *D'Ottobre.* MDXLII. *Di* Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Il piu gentil giouane; che ſia nella nobilità noſtra, dotto in Latino & Greco, bello come un bel fiore, accorto, coſtumato, che ha ueduto aſſai del mondo, ſauio, corteſe & in ſomma da poter piacere ad ogni Re; è a giudicio mio M. Mario Sauorgnano. Ilquale ſempre che ho penſato alla mia Helena, m'è uenuto nell'animo. Et potendo hauer lui, non uorrei neſſuno altro. Ha ſolamente qualche anno piu di quello, che io uorrei, che egli haueſſe. Voſtra Magnificentia ui penſi un poco & la mia Madonna Liſabetta inſieme: se'l tempo non ui pareſſe ſouerchio; crederei: che non ſi poteſſe migliorare. Et ſe coſi ui pare: ſon contento che ne parliate a nome mio al Magnifico M. Nicolò Tepolo mio caro & antico fratello: co'lquale prima ui potreſte informare particolarmente di molte coſe. Che benche io il conoſca da bambino in qua, pure alcuna coſa ſi potria naſcondere; che bene ſaria, prima che ſi andaſſe piu auanti, che ſi ſapeſſe. Et io tengo M. Nicolò per coſi buono & coſi mio amico; che mi confido che egli non ui taceria coſa alcuna; ne uorria che io ne rimaneſſi ingannato: come che di niente meno io tema, che di rimanere ingannato della openione, che io ho di queſto gentile huomo; potrete ancho ſapere da Sua Magnificentia la uera età di lui. Io maritai M. Nicolò nella figliuola di M. Girolamo Sauorgnano. Ne ui

fu altro Golo, che io. son certo che Sua Magnificentia mi renderà uolentieri & amoreuolmente quel mio ufficio. Dapoi ſcritto quell'altro ſoglio; mi è uenuto in animo nõ ui tacer queſto penſier mio. Rimettendo nõdimeno il tutto & ogni parte di eſſo alla prudentia uoſtra & della mia giudicioſa & ſauia Madonna Liſabetta. Se queſta coſa ſeguiſſe, io ne reſterei ſatisfattiſſimo. Amatemi, come fate, amendue, & ſtate ſani. A I V. Di Nouembre. MDXLII. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Io ſono anchora impedito da una reliquia della mia podagra, che non laſcia che io mi poſſa eſſercitare ſubito che ella mi laſcierà potere mettere in uia, che ſpero habbia ad eſſer fra pochi giorni; piacendo a Noſtro Signor DIO; anderò a Roma. Sono nondimeno in queſto mezzo ſenza dolore & noia alcuna. Dico di uolere andare a Roma perche nõ ſi crede che Sua Santità debba uenire a Perugia coſi toſto: pure innanzi che io mi parta; ſe ne potrà intendere qualche coſa piu auanti; & ſecondo quello mi gouernerò. Queſto Illuſtriſſimo Signor Duca mi ha mãdato un ſuo Secretario fin qui ad inuitarmi ad Vrbino per queſto Carnaſciale a uedere alcune belle comedie & altre feſte, che S. Eccell. fa in quel luogo; & oltra accio mi ha ſcritto la piu amoreuole et corteſe lettera del mõdo a queſto effetto. Io ho riſpoſto & mãdato il mio M. Fabricio Brãcuto a

ringratiarne Sua Ecc. & escusarmi per la impotentia mia. Delle cose del Vescouato di Verona non dirò altro; se non che io ringratio il prudente & amoreuole animo di V. M. & ho piacere che la tranquillità del mio, sia conosciuta dalla nostra patria, & da quelli Illustriss. Signori, dellaqual tranquillità non mi mouerò per cosa, che auenga. State sano. A XVI. Di Feb. MDXLIV. Di Ogobbio.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

NOSTRO Signor DIO, che sa i miei bisogni, credo che habbia gouernata questa attione della chiesa di Verona: & ha uoluto piu tosto, che io habbia quella di Bergamo: laqual potrà, come spero, tornar piu ad utile mio; che non harebbe fatto perauentura quella di Verona. Et io per me l'ho certo piu cara, che la Veronese. Ringratiato ne sia il dator delle gratie. Sopra tutto mi piace, che s'intenda in Vinegia, che io ne dell'una ne dell'altra ho mai fatto parola, ne commesso che altri faccia per nome mio, che non ho uoluto contrauenire al uolere della patria mia; cosi DIO mi conduca a quel fine, che io disidero, come questa è la pura & semplice uerità. Quanto a quello che mi scriuete di Messer Vettor Soranzo: uoglio che sappiate, che io il pensai & ancho diliberai di farlo quel giorno stesso, che io hebbi la nuoua della collation fattami da Nostro Signore. Et cosi sono per mandare in-

nanzi questo pensiero fra pochi di. Allui non ne ho ancchora detto cosa alcuna: che uoglio dire & fare ad un tratto. Anzi priego Vostra Magnificentia a nõ ne far parola con persona del mondo: infino attanto che non habbiate altro da me. Le uostre lettere a me, sono ite da Sigillo ad Ogobbio: & hauendomi trouato partito, saranno state rimandate a Sigillo, & mi douranno uenir qui col primo cauallaro: però ad esse non rispondo. L'auiso della mia ualorosa Madonna Lisabetta m'è stato si caro; che ho gia incominciato a far uolgare il principio della mia historia: & seguirò mentre hauerò otio & tempo. Ma percio che conosco, come io sia da potermi essercitare, & la mia podagra non mi tenga impedito, io non potrò hauer tempo d'attendere acciò; ho diliberato di sostituire altri in mio luogo. Et questi sarà M. Carlo nostro; che per solleuarmi ancho di questa fatica, come fa tutto di di molte altre, ha tolta l'impresa uolẽtieri, et la potrà & saperà bẽ fare. Delquale auiso & auertimento non m'harebbe saputo ricordare Donna ueruna Vinitiana, de nostri tempi ne forse d'altra patria, senon Madonna Lisabetta Quirina. Sono stato ueduto molto benignamente & amoreuolmente da Nostro Signor & accarezzato assai da tutta questa Corte, la buona merce del Signor DIO. Non ho altro da dirui. State sano. A XV. Di Marzo. MDXLIV. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

NOSTRO *Signor manda a Vinegia per Nontio suo Monsignor della Casa: ilquale è tanto amico mio, quanto niuno altro huomo, che io in Roma habbia, dal nostro M. Carlo infuori. Et che egli mio amico sia, ue ne potrete aueder uoi costi assai tosto, ma incominciate hora da questo; che hauendo egli una bellissima casa qui per sua stantia, dellaquale paga intorno a scudi trecento l'anno d'affitto; a me la lascia cortesemente senza uolere, che io ne paghi un picciolo: accio che io l'habiti fino al suo ritorno: & lascialami con molti fornimenti, & con un bellissimo camerino, acconcio de suoi panni molto ricchi, & molto belli; & con un letto di uelluto, & alquante statue antiche, & altre belle pitture: trallequali è il ritratto della nostra Madonna Lisabetta, che sua Signoria ha tolto a M. Carlo. Dellaquale stantia penso douere hauere una gran commodità. Questa casa è, per quanto ella è, la piu bella & meglio fatta, che sia in tutta Roma. Et hauea esso Monsignor infiniti, che l'hauerebbon tolta con pagargli l'affitto di molta gratia: & ha piu tosto uoluto darla a me senza che io la richiedessi. Mi da anchora & lascia per questo medesimo tempo una bellissima uigna poco poco fuori della piu bella porta di Roma, che è quella del popolo, senza che io habbia ad hauer di lei spesa alcuna. Vedete se io gliene debbo hauere*

obligo. Questo gentil Signore farà molto conto della persona uostra, sapendo quello, che sete meco. Il che a me sarà gratissimo; hauendo allo'ncontro caro, che facciate a S.S. ogni dimostratione & d'amore & d'honore. Ma tuttauia non di qualità, che possiate esser notato. Ilqual rispetto, si come so che ui è per uostra prudentia, cosi uoglio che per mio conto ui sia sempre nell'animo. State sano. A III. D'Agosto. MDXLIV. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Ho ueduto una lettera, che Monsignor della casa scriue a M. Carlo: nellaquale S.S. si lauda tanto delle cortesie & ufficij usatili da Vostra Magnificentia, che è una cosa grande, & da non credere leggiermente: dicendo che sete senza niun dubbio il piu cortese gantilehuomo, che habbia tutta cotesta città: & il somigliante fa di Madonna Lisabetta: & non ualer la discortesia, che allo'ncontro usa esso uerso lei, non uisitandola mai, come egli fa; a ritenerla dall'usarli ogni di qualche nuoua cortesia. Quanto a Messer Flaminio; mi piace grandemente quello, che Vostra Magnificentia me ne scriue, percio che uedo che hauete in questa come in molte altre cose, il medesimo animo che ho io. Percio che douete sapere, che non solo ho pensato a quel che dite, ma anche è fatta gia piu di sono la supplicatione di darli scudi dugento di pen=

sione sopra la Chiesa di Bergamo. Laquale Chiesa tra questa & alcune altre pensioni uecchie & nuoue che ui sono sopra, uerrà ad esser grauata di scudi intorno ad ottocento d'oro. Et però non potrò pensare per hora a Messer Carlo sopra questo conto: alquale tuttauia non mancherò mai: cosi ha egli di me meritato ben seruendomi & amandomi: & spero che hauerò modo di fare anche per lui. Ilqual Messer Carlo ho uoluto che ueda la uostra lettera, & sappia quanto amoreuolmente pensate di lui. Et io per me ui ringratio de gliauertimenti, che mi date. Et spero che conoscerete, che io sempre li preuenirò con l'animo, che io ho di usar gratitudine uerso i miei amici & famigliari. Non so che altro dirui per hora. State sano & salutatemi la mia Mag. & ualorosa Madonna Lisabetta, ringratiandola a nome mio del lungo & amoreuole ragionamento fatto con M. Pietro Gradenigo; ilquale obligo io aggiugnerò a glialtri molti, che le ho & hauerò sempre. Non sa fare quel bello & generoso animo, se non belli & generosi ufficij, & tali quali appunto è stato questo. A XX. Di Settembre. MDXLIV. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Il Petrarcha, che ueduto hauete, per incominciare a scriuerui da questa parte; dopo tanti di, che io scritto non u'ho; potrebbe essere il uero libro, che io

cerco. Percio che quello era coperto di cuoio bian=
co: & non hauea titolo ueruno, che egli dimostrasse
essere stato del Petrarcha. Vero è, che'l cuoio era ro=
uescio: & parea molto uecchio, come ragioneuolmen=
te parer douea, et era forse della grandezza del foglio
che mandato m'hauete: senon che a me parea che egli
fosse men lungo di quel foglio. Ma in cio io posso age=
uolmente ingannarmi. Hauea quel libro quattro broc
che di rame ne canti delle due tauole sopra il cuoio per
una, & una quinta nel mezzo del cuoro & della tauo
la, schiette & ritondette & coppolute, larghe nel fon=
do, quanto un soldo: dellequali non mi ricordo se ne
mancasse alcuna. Era stato il libro per tanto tempo as=
sai ben tenuto, & leggeuasi ageuolmente. Questi sono
gl'inditij, che ue ne posso dare io. Ma perche nõ hab=
biate a dubitare sopra esso: ui mãdo la Bucolica del me
desimo Petrarcha scritta di mano sua pure in carta pe=
cora, come era quello: nellaqual Bucolica egli si scri=
ue nel titolo, & piu manifestamente nel fine del libret=
to. Quello non hauea senon i Sonetti & le canzoni tut
te. I triomphi non u'erano. Potrete da questo libretto
comparandolo a quello raccertarui, se quello fie il ue=
ro. Quello non è scritto di cosi formata & bella lettera
in tutto; come questo è della sua Bucolica. Il Petrar=
cha uero non hauea postilla alcuna, come scriuete, in
tutto lui. Ilche mi fa piu credere, che egli possa esser
quello, che hauete ueduto. Ne sopra cio ui dirò altro.
State sanissimi & lietissimi tutti. A XXIII. D'Agosto.
MDXLIV. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Ho hauuto il Petrarca quando meno lo credea hauere, uedẽdo la cosa essersi ridotta a Padoua. Ma l'amoreuole prudentia uostra ha potuto & saputo piu che altri a questa uolta. Et quelli zecchini sono stati l'hamo, che ha tratto questo pescie fuori dell'acqua. Siane ringratiata Vostra Magnificentia senza fine. Non ui potrei dire quanto l'ho caro. Se l'amico mi desse hora cinquecento zecchini appresso a quelli, non gliele darei. E di mano dell'auttor suo senza nessun dubbio. Ne hauemo hieri M. Carlo & io ueduto piu d'un segno & piu d'una infallibile certezza. Rendetene infinite gratie al buono & dotto Rhamberti della fatica, che egli ha presa per me. Non son per dimenticarlami giamai. Rẽderete gratie anchora al Mag. Tepolo a nome mio della fauoreuole espedition della lettura del nostro M. Goro: che nel uero mi è stata gratissima. Ho singolar contento di quello, che mi scriuete della estimatione & credito, che egli ha con tutta la patria nostra. Egli non puo hauere honore alcuno, che non sia assai minore de i suoi meriti per la bontà & sincerità & ualor suo. Io non ho il piu antico & caro amico & fratel di lui: & parmi essere alla parte de gli honor suoi. Raccomandatemi a S. M. senza fine, come senza fine l'amo, cosi conuenendosi amare una infinita uirtù come la sua è. State sano. A XX. Di Settembre. MDXLIV. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

PIACEMI, *quanto puo piacere cosa alcuna, quello che mi scriuete del nostro Monsignor Legato: io conoscea bene quel uiuo & raro & eleuato ingegno, che piu d'una pruoua n'ho ueduto. Ma non harei gia da me creduto ne stimato giamai, che in una tal cosa, nellaquale egli non puo hauer molto uso & pratica, dico nell'orare a uiua uoce, fosse riuscito tale, quale uoi mi dipingete non meno con l'affetto uostro uer lui, che cō le parole. Ne ho parlato hoggi con Monsignor Reuerendißimo Farnese gran Signore & protettor suo, & dettogli la somma del uostro capitolo; ma non gliele ho potuto leggere, come io uolea, per caro di tempo. Ma al tutto gliele uoglio leggere, se io doueßi andare a desinar con Sua Signoria una mattina a questo fine. Mi rispose inandando, che egli sapea bene, quale era Monsignor della casa. Piacemi anchora che'l mio gentilißimo Messer Gio. Agostino Fanti sia stato a uisitar Madonna Lisabetta. Egli ne ha scritto qui tanto honoratamente, che non si potrebbe dir piu: mostrando esserne rimaso satisfattißimo & contentißimo. Piacquemi etiandio grandemente la lettera, che scriueste a M. Flaminio della uisitation uoluta far con uoi dall'amico: alquale uoi rendeste pane per focaccia. Et stettegli tanto bene, che non potea star meglio. Certo che ne ridemmo aßai M. Flaminio &*

M. Carlo

M. Carlo & io. Mazoccoli. Questo era il prouerbio di Papa Leone, quando uolea, che non si parlasse di che che sia. State sano. A xxx. D'Ottobre. MDXLIV. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Ho preso gran piacere dell'hauer ueduto prima per lettere di M. Gio. Agostino, & poi di Mons. Legato, quella bella accortezza uostra usata con Sua Signoria di hauerli fatto cosi gentilmente adobar la sua camera: laquale per la uenuta del Signor Arciuescouo di Napoli, era in quel punto sfornita. Non potreste credere con quanta dimostratione della uostra cortesia & con quanto affetto della gratitudine del detto Monsig. Legato, l'uno & l'altro l'habbia narrata nelle sue lettere al nostro M. Carlo. Eßi sono hoggimai tutti uostri. Ne io ne sperai altro giamai, poscia che io seppi che doueuate uederui & usare insieme. Quanto a Monsignor di torcello. sappiate che'l suo uenire a Roma & spetialmente Cherico di camera, lo potrà fare assai tosto maggiore di quello che egli è. Percio che s'intende che Nostro Signor gli è inclinato assai. Et io per quanto sia quel poco, che io posso, non li mancherò: che sempre l'ho amato molto. Nel uero son rimaso contentißimo di questo trattamento del Chericato: ilqual trattamento ho inteso esser proceduto da suo fratello, piu che da altri: Et però stimo, che egli sia un

buon fratello, & un accorto & prudente & ualoroso gentilehuomo. State sano. All'ultimo Di Gennaio. MDXLV. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Mi doglio delle podagre di Monsignor Legato quanto debbo per l'amor, che io gli porto & tenuto sono di portargli. Questo male suole recare a gli huomini molta maninconia le piu uolte, estimanti non solo la noia presente, ma etiandio la futura: che credono ogni di hauere a star peggio. Ilche in molti però non auiene si come non è auenuto nel mio coadiutore: ilquale le hebbe in Padoua molto fastidiose & lunghe in casa mia, & ne guarì di maniera, che non è stato mai piu un hora nel letto per tal cagione. Dunque confortisi Sua Signoria & speri altrettanto ancho egli: & trastullisi in quelle barchette, uisitando alle uolte la mia accorta & sauia & gentile Madonna Lisabetta: che certo sono gli fie cagione di consolarsi. Vidi la Canzone che Sua Signoria fece a di passati: laquale mi fu gratissima: che è molto bella & graue & ingeniosa; & piena d'alti sentimenti. Sarà meritamente lodata da chiunque la leggerà, che sappia di tali componimenti. Ne se ne ueggono molte di simili hoggi dì. Come che la copia de poeti uolgari sia hora molta grande & numerosa, o piu tosto innumerabile. Diteli che io gli ho una grande inuidia di cosi bella Canzone. Benche li cedo & do

uolentieri ogni mia parte in cio, come huomo lontanißi mo dalle Muse & da ogni piaceuole pensiero: faccia hora egli per se & per me. Salutate Sua Sig. a nome mio diligentemente. M. Giouan Agostino mi uisitò hieri sera di poche hore giunto in Roma, con un uiso rosso & grasso, che ben parea uenire dalle gaie compagnie di Bologna. Io per me l'harei hauuto piu caro, sed egli fosse rimasso a far cõpagnia a Mons. Legato. Quãto alle gratie, che mi rende il Mag. M Marco Foscari di quello che io ui ho scritto del Reuerendiß. Monsig. di Torcello suo figliuolo: non accade che S. Magnificentia mi ringratij di quello, che io fo uolentieri per propria satisfattion mia. Venga pur Sua Signoria con allegro animo a Roma, che io ho speranza di far piu per lui con effetto, che non ho fatto con parole. Alquale effetto mi rimetto, all'uno & all'altro proferendomi & raccomãdandomi. State sano et salutatemi tutta casa uostra. A gli otto di Marzo. MDXLV. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Il Magnifico & bel dono & insolito a farsi a nostri di & generoso & grande; che hauete fatto uoi nella morte di M. Calcerano a quelli suoi, di che hauete pienamente scritto al nostro M. Flaminio: mi è stato tanto caro, quanto se io honestamente guadagnati haueßi quelli sette mila scudi, che così honestamente & santamente poteuate guadagnar uoi. Ne credo sia

ſtato fatto il piu certo ſegno di buono & grande animo gia qualche ſecolo nella noſtra Città di queſto. Et ſarà uenuto a propoſito il ſaperlo a queſto tempo, percio che ſe ne ragionera in qualche alto luogo di queſta corte, doue ad huopo uoſtro uerrà. State ſicuro che Noſtro Signor DIO u'ama: & ſtimo, che Sua Maeſtà ſia per toſto guiderdonarui di coſi bella & leggiadra opera uoſtra. Della burla ſcherzeuolmente fattaui da noi; mi duole, che ella ſia ſtata coſi lunga. Baſtaua che ella foſſe d'una hora: come eſtimauano qui, che ella doueſſe eſſere. Ma di tutta una notte; è ſtata troppa. Come che quel troppo partori un bello & buono effetto; che pregaſte Dio per l'auerſario uoſtro: nelquale atto hauete dimoſtrata la bontà dell'animo uoſtro. Et meritate ſopra cio molta laude. Che ſe la burla foſſe ſtata brieue, non ne riuſciua queſto: Ilche ad ogni uoſtro amico dee eßer non men caro, che la uittoria iſteſſa, che hauete conſeguita. Ho fatte le ſalutationi uoſtre a M. Hercole Seuerolo: ilquale fu con meco hieri alle ſette Chieſe: & hollo conoſciuto per uno eccellente ſuo pari: & ſongli rimaſo affettionatißimo. Egli è ſtato eletto dal ſuo Collegio per andare a Trento al Concilio a nome publico. Hammi detto uolere in paſſando a Trento uenire a ueder Vinegia. Son certo che gli farete carezze; fateglie ne, che di uero le merita. E gratioſo & ualente gentile huomo & religioſo & buono & dotto ſopra tutto nella ſua profeßione. Attendete a ſtar ſani & lieti tutti. A gli XI. D'Aprile. MDXLV. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Io *ui ſo intendere; che hauendo io uſato glioc= chiali tutto queſto tempo, come ſapete; hora leggo tutto il mio ufficio & ogni lettera ſenza eßi, di modo, che ho ricuperata la uiſta d'aſſai. Sopra laqual coſa pẽ ſando & ripenſando; ho ſtimato queſto auenirmi per cauſa della enfiagione delle mie gambe: nellequali gam be diſcende & ua ogni ſuperfluità del corpo: ne reſta, come prima ſoleua, ne i membri & nelle parti ſupe= riori: lequai ſuperfluità poſcia la notte euaporano del= le gambe, & uanno uia: conciofia coſa che la matti= na l'enfiamento non è piu, ma è mancato quaſi in ogni parte.* Et *coſi uſcendo i mali humori per queſta uia del corpo ſenza altra offeſa alcuna: i membri ſuperiori ri= maſi piu ſcarichi, fanno meglio il loro ufficio ne i ſen= ſi; & percio io ueggo hora piu chiaramente che non ſolea.* Di *che rendo infinite gratie a* N. *S.* Dio; & *honne da rendere ancho molte a* V. M. *che mi ſcriße, che io non doueßi reſtrignermi quella enfiagion per niente, che ella era la ſalute mia.* E *qui gia alquanti giorni il* Reuerend. V*eſcouo di* T*orcello; ilqual rie= ſcie molto accorto & gentil prelato: & ha gia un buo nißimo nome. Spero che egli ſia per andare di bene in meglio; come altre uolte mi ricorda hauerui ſcritto: & farſi conoſcere per figliuolo di quel gran padre, che* N. S. Dio *gli ha dato. State ſano con tutta caſa uoſtra.*

A XVI. Di Maggio. MDXLV. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Io *amo assai il* Reuerendissimo *Monsignor di* Tor*cello: & disidero grandemente ogni honore & essaltation sua: & son per darli piu aiuto & fauor che io potrò in ogni occasion, che mi si pari dinanzi: si come ui scrissi per le altre.* Hora, *che mi scriuete che'l Signor* Legato *dice sentirmi maggiore obligo per questo conto: che di cosa ueruna, che io giamai fatto habbia per* S. S. *faretele intendere che io aggiugnerò questo sprone al corso, che io faceua per mia semplice uolontà & affettione di modo: che io non permetterò, che alcun mi uinca in amarlo & in far per lui.* Mi *resta a dirui che'l uostro ancho nostro* M. Titiano *è qui: ilqual dice hauerui una grande ubligatione in cio: che uoi sete stato causa, che egli è uenuto a* Roma; *che con le uostre amoreuoli parole l'infiammaste a pigliar questo camino: delquale si truoua tanto contento, quanto egli non basta a dire.* Ha *ueduto hoggimai tante belle cose antiche: che'l fanno sopra modo marauigliare, & rallegrarsi d'esserci uenuto. Il Sig.* Duca *d'*Vrbino *gli ha usate molte amoreuolezze tenendolo et conducendolo seco infino a* Pesaro, *& poi mandatolo qui con sue ottime caualcature & compagnia: di maniera che egli confessa esserui grandemente ubligato. Salutate a nome mio la mia ualorosa* Madonna *Lisabetta: & quanto*

all'ultima parte della uostra lettera, ueggo che ella ha un grandißimo giudicio in tutte le cose. State sani. A x. D'Ottobrio. MDXLV. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

HO hauuto incomparabile contento della elettion del Serenißimo Donato a Prencipe della nostra patria: & ne ho rendute gratie a Nostro Signor DIO con tutto il mio cuore: & tanto piu anchora deuotamente; quanto ho inteso cio essere in qualche parte ben successo per le buone opere di Vostra Magnificentia insieme con quelle di M. Giouan Mattheo mio nipote. Piacemi anchora che'l mio Magnifico Compare M. Marc'antonio uostro fretello ha fatto ne gli XI. da ualente & amoreuole gentile huomo: Non ho sentito cosa da molti anni in qua piu a me cara di questa: & tanto piu che io non so quando sia stato eletto Prencipe con tanto fauore nella nostra città, et con tante ballotte; quãte ha hauute S. Ser. Dio ne sia sempre lodato; & si degni conseruarla molto lungamente a benificio di quella Republica, & in tanta felicità, quanta noi tutti disideriamo. Alla cui Ser. cosi consigliato, & non solo consigliato, ma anche pregato a fare dall'orator della medesima Rep. scriuo hora una lettera gratulatoria sopra la creation sua: anchora che io sappia che uoi & M. Gio. Mattheo a parole habbiate gia fatto il medesimo ufficio con lei a nome mio. Daretele adunque detta

lettera: raccomandandomi nella buona gratia della Ser. Sua. Ho hauuto a questi di dal nostro D. Lorenzo una gentile epistolctta ben latina & ben composta insie me con uno epigramma di otto uersi dotto parimente & gentile assai. Nellaqual cosa egli ha superato ogni espettation mia. Percio che io non istimaua che egli sa= pesse componer uersi: di che mi rallegro co i suoi Mag. Padre et Madre et cō uoi altresi, che so che l'amate po co men di loro. State sopra cio di buona uoglia & sani tutti. A XII. Di Dicembre. MDXLV. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Io non ho presa la casa di Monsig. di Cipro per me: ma per M. Carlo nostro: ilquale hauendo fatto M. Goro suo figliuolo abbreuiator de parco maiori, hauea mestiero d'una casa tale, quale è quella. Houui io inter= posto il mio nome percio, che altramente non si saria po tuta hauere. Ne harei mai pensato di lasciar la casa di Monsig Legato; se prima non gli hauessi cio fatto inten dere, hauendolami esso data cosi cortesemente, co= me fatto ha et come mi souiene hauerui altra uolta scrit to. Dunque non pensi S. Signoria che io sia per lasciar la, se non quando esso a Roma tornerà. Ilche ben uorrei che fosse, & cosi spero che sarà, nella guisa che si con= uiene alle molte & rare uirtu & dottrina & ualor suo. A cui mi raccomanderete senza fine. Doue di= te, che io ui perdoni delle richieste, che mi fate alle

uolte: questa è cosa souerchia. Richiedetemi pure a piacer uostro ogni di. Che sempre mi fie caro, che prendiate confidenza dell'amore, che io ui porto; & de gli oblighi che io conosco hauerui. Ho ueduto una uostra lettera a Messer Carlo sopra Horatio suo figliuolo. Dico sopra Horatio: percio che M. Carlo sta in pensiero di Maestro per lui, & non ne truoua. Dellaqual uostra lettera ho presa satisfattione infinita: che in essa mostrate la generosità del uostro animo, & la gratitudine incomparabile uostra. Io sono in openione che M. Carlo si disponga a mandarlo: ne potea egli hauere sopra cio maggior uentura. State sano. A XXVII. Di Febraio. MDXLVI. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

A N.S. è stato gratissimo hauer da me inteso, con quanta deuotione & satisfattione il Sereß. Prencipe riceuesse la candela benedetta & donatali da S. Sant. et tutta la cerimonia, che nel riceuerla fu fatta: & ne ragionò sopra cio meco assai lungamente sempre laudandolo: & parendoli che egli fosse quel ualoroso & prudente & sauio Prencipe; che io prima & molte altre uolte hauea detto et affermato a Sua Beat. mostrando amarlo & honorarlo grandemente. Rallegrateui con Sua Ser. a nome mio delle belle & honorate nozze della sua nipote. Nostro Signor DIO gliele prosperi secondo il disiderio suo. Vi mãdo una epistola che

io scriuo allo Eccell. M. Iouita, ringratiandolo dell'amo reuolezza & diligentia che egli mostra uolere usare in insegnar le buone lettere al figliuol del mio M. Carlo. Di che certo gli resto ubligatißimo. Non so altro che dirui, senon che, non solo il nostro M. Flaminio non istà come io uorrei, ma anche M. Carlo è in non picciola noia per conto di certa indispositione di sua mogliera, per laquale indispositione gliene conuiene hora mandare a bagni. Ma patientia. Nostro Sig. DIO sarà per noi & per uoi & per tutti. Attendete a star sani & lieti per uoi, & per noi, che fare nol sappiamo. A XVI. Di Maggio. MDXLVI. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Io ho confortato M. Flaminio; che per guarire del suo male; che non è da sprezzare; se ne uenga a Vinegia: si come esso fece un'altra uolta, che hebbe questo male medesimo. Percio che andando a Vinegia & faticandosi in caualcare, & poi per barca; se ne guarì. Ilqual male anderebbe alla uia di farlo hidropico. Et hogli fatto leggere la uostra amoreuolezza nel Capitolo, che mi scriuete sopra cio. Credo, che esso piglierà il mio consiglio. Et se ne uerrà a Vinegia. Che nel uero non puo far meglio: maßimamente hauendone egli l'essempio dell'altra uolta. Saria grandißimo peccato che egli hauesse danno alla sua uita. Però che è singolare & accorto & sauio gentile huomo & ri-

posato & ben prudente: & io per queste cagioni non l'amo meno, che se egli mi fosse figliuolo: oltra la dottrina, che è in lui, laquale non è punto uolgare. Monsignor Reuerendissimo Cornelio è in camino per Vinegia. Hauerò caro uisitiate Sua Signoria a nome mio. E certo buono & sauio & gentil Signore, & ua per uia di riuscire un gran Card. & da molto. Se ui rallegrerete col Magnifico M. Giorgio suo fratello di questa uenuta sua a riuederlo insieme con tutta la casa; mi piacerà. State sano. A XX. Di Maggio di natal mio. MDXLVI. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

DA poco lieto principio incomincierò a scriuerui questa uolta Magnifico Messer Girolamo mio. Il nostro M. Flaminio uscito di Roma per fare esperientia di guarire del suo male, che era hidropisia; dellaquale era gia alquanti anni guarito un'altra uolta andando a Vinegia: si come non ha guari mi ricordo haueruene scritto un'altra uolta: partitosi da noi con un suo seruitore, giunto il secondo di a san Lorenzo alle grotte; la notte gittò fuori tutto il sangue del corpo suo & appresso l'anima insieme. Questo fine ha hauuto il piu accorto & sauio & prudente huomo, & piu dotto & eloquente della sua patria, non ne trahendo fuori nessuno; & da me amato non meno di figliuolo, a questo tempo; nelquale io piu bisogno hauea di lui, che io gia-

mai hauuto habbia. Cosi uanno le cose humane bene spesso. Ma non piu: che questo solo è pur troppo. Nostro Sig. DIO ne aiuti & consoli tutti. A XXVII. Di Maggio. MDXLVI. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

LA morte del nostro buon M. Flaminio mi sarà certamente, oltra il dolore incomparabile, che io ne ho sentito & sento; di sinistro grande, & per le cose di Bergamo, dellequali esso era instruttissimo, & io nessuno altro ho, che ne sappia parte alcuna: & per molti altri conti & rispetti. Ma poi che cosi è piaciuto a N. Sig. DIO, bisogna accordarsi col uolere della Sua Maestà. Et perche ho alcuno in casa, che si potrà assettare a farsi atto & ualente anche egli, come uoi mi ricordate; procurerò di metter quel tale innanzi. M. P. S. è atto in qualche cosa assai: ma non ha tãta prudentia, quanto io disidererei, che egli hauesse, per essermi atto in quelle parti, nellequali m'era M. Flaminio: & stimo che in questo Mad. Lisabetta si confermerà col mio giudicio. M. B. N. che saria atto in ogni cosa; è buono & amoreuole solo a se stesso: ne pensa ad altro, che ad auanzarsi & farsi ricco. Restami, come dite, M. Carlo: che è quegli, che m'ama niente meno di quanto faceua M. Flaminio: & è prudente & atto a tutte le mie occorrenze; quanto io medesimo posso disiderare. Ne credo sia in questa Corte il piu buono

& amoreuole, ne il piu accorto ministro & piu suffi-
ciente ad ogni grande & rileuata opera di lui. Nondi-
meno esso ha assai da fare & procurar per li suoi, &
non mi sta in casa, come fanno glialtri. Et hora gli è
conuenuto andare per molti di a Viterbo; come haue-
te inteso. Ho ragionato con uoi, come fo con me stes-
so. Perche so non hauer persona al mondo, che m'ami
piu di uoi: si come uoi dite sapere, che non hauete per-
sona, che u'ami piu di me. Ilche in questo senza dub-
bio nessuno è uero; che io non cedo a uostro fratello
medesimo, che u'ami piu di me. Et se N. Sig. DIO uor
rà che io mai possa mostraruelo con qualche chiaro ef-
fetto; uoi & glialtri potranno uedere cosi essere il ue-
ro. Vostra Magnificentia sarà contenta tenere in se tut
te queste cose, poi che Mad. Lisabetta hauerà ella letta
questa lettera. Della bella Sensa & gran compagnia
di forestieri, che hauete, mi rallegro con uoi. Di Hora-
tio mi piace, quãto scriuete. Al mio M. Cugino, che s'è
fatto gagliardo al caminare, mi raccomandate. Et state
sani tutti. Agli XI. Di Giugno. MDXLVI. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Io non potea sentir nouella piu cara di questa, che
hora mi date nelle uostre ultime lettere: & cio è che'l
Mag. M. Ottauian Grimaldo mio Compare sia ritorna
to di Francia et uenuto a Vinegia. Pero che esso è quel
gẽtilehuomo, che io ho amato piu, che alcuno altro gen

tilehuomo nella nostra città, oltra quelli del mio pro=
prio sangue. Et quando egli andò in Frãcia, lo uidi par
tire con le lagrime ne gliocchi, & con molto affanno
del cuor mio. E nel uero sauio & prudente & cortese
spirito, & amico da essere ogni di piu caro. Et sopra
tutto mi piace, & mi rallegra quello, che mi dite, che
esso sia per uenire a Roma. Io il riuederò cosi uolen=
tieri, come se io riuedessi me stesso: ilquale potessi es=
sere stato tanti anni lontano da me medesimo. Ho gra=
tissime le salutationi sue. V. M. gliele renda, come uede
te, che si conuiene a cosi stretta & antica amistà & be=
niuolentia; come la nostra è stata & sarà mẽtre che io
ci uiuerò. Io sto alquanto meglio delle mie podagre: et
spero ualermi di me stesso in brieue. Rallegrateui col
Magnifico M. Bernardo Nauagiero del suo ritorno al
la patria et proferitemi a sua Magnificentia ringratian
dolo della memoria che egli serba di me. Vorrei piu
tosto ragionar con uoi, che scriuerui. State sano, & salu
tatemi i uostri. A X. Di Luglio. MDXLVI. Di Roma.

A M. Girolamo Quirino.
A Vinegia.

PIACCIAVI dire al Magnifico M. Francesco
Bembo, che sia contento di render molte gratie cõn le
prime sue lettere in Francia al Magnifico M. Mattheo
Dandolo de gli amoreuoli ufficij, che Sua Mag fatti ha
& fa continuo per me in quella Christianissima Corte:
dequali sentirò a Sua Mag. perpetuo obligo. La dolcez

za della natura ſua è tale, & l'amor che io ſo eſſermi dallei portato: che io ſarei ſtato ſempre certo ſenza altro teſtimonio, che Sua Magnificentia harebbe fatto per me ogni ſorte di buono ufficio: & non gl'increſca tenermi per quel molto ſuo, che ſempre ſtato ſono & ſarò. Io ſono incominciato ad uſcir di caſa & in lettica & in una mia muletta. Doman piacendo a Noſtro Signor Dio penſo andare a cena alla uigna di M. Carlo noſtro: doue ſarà anchora Monſig. Reuerendiß. di ſan Silueſtro, dolciſsimo & ſanto Signore. Spero far quel picciolo ſeruitio a Monſig. mio Giuſtiniano il primo Conſiſtorio: delquale m'ha parlato il Piccardo: poſcia riſponderò alla ſua molto amoreuole lettera. In queſto mezzo ſalutate Sua Signoria a nome mio, facendole fede dell'affettione che io porto alla molta bonta & molto ualor ſuo. State ſano, & ſalutatemi la mia Magnifica & ben ualoroſa Madonna Liſabetta. A xx. D'Agoſto. MDXLVI.

IL FINE DEL VNDECIMO LIBRO.

DELLE LETTERE DI M. PIETRO BEMBO

a suoi congiunti & amici & altri gentili huomini Vinitiani scritte.

LIBRO DVODECIMO.

A Messer Santo Barbarigo. A Vinegia.

NCHORA *che io creda, che V. Mag. per la bontà sua non mancherà di condurre a fine la sua bene incominciata opera, & di ratificar la sententia data sopra la lite de i Signori Loredani & mia; cosi conuenendosi alla sua constante uirtu & integrità: Pure intendendo io infinita instantia & diligentia & prieghi & querele farsi dalle loro Signorie accio che non procediate piu oltra: ho uoluto con queste righe pregarui:*

garui: che a complacentia d'alcuno: che a nessuna altra cosa pensi & miri, che alla apparente & uile utilità sua: non uogliate hora in questa causa ne alla mia tanto & tanti anni offesa & oltraggiata giustitia, ne all'honor uostro da uoi sempre sopra ogni altra cosa amato & procurato, non hauere honesta consideratione & risguardo. Priego ancho Vostra Magnificentia che al piu tosto, che ella possa, mi lieui di questa espettatione & noia. E bene honesto, che se contra giustitia sono stato tenuto a bada a grande mio danno si lungo tempo: truoui a questo di in lei & nel suo diritto & bello animo alcuna prontezza. Dellequali due cortesie resterò a Vostra Magnificentia eternamente ubligato: se bene ella non cura che io le senta obligo di quello, che ella operato ha solamente per rispetto della giustitia: uirtu cosi bella & cosi grande, che tutte le altre uirtu in lei sono comprese, secondo la sententia di Theogni poeta greco da Aristotele confermata. Ilqual poeta in un suo uerso fatto latino, dice cosi;

Iustitia uirtus collectim est omnis in una.

Stia sana Vostra Magnificentia & Nostro Sig. DIO la faccia sempre felice. A XXVIII. D'Agosto. MDXL. Di Roma.

Giustitia

A M. Ottauian Zeno Camerier di Papa Paolo III. A Vinegia.

De i ſolazzi, che hauuti hauete queſto Carneuale con nobile & gratiſsima compagnia; mi piace: & tanto piu, quanto io ſtimo che la quadrageſima per queſto riſpetto debba eſſere da uoi honorata con diuotione & religione piu pienamente. Direi che ſalutaſte il Signor Don Diego a nome mio: ilquale io amo & honoro grandemente coſi conſtretto dalla molta uirtu ſua: ſe io haueſsi alcun principio d'amicitia & dimeſtichezza con Sua Signoria. Nondimeno rimetto cio al giudicio & piacer uoſtro. A Monſignor mio di Ceneda; ſi uoglio io in ogni modo che diate una lunga & affettionata ſalutatione a nome mio & al Signor uoſtro padre & al Magnifico M. Nicolò uoſtro fratello. State ſano. A XXV. Di Marzo. MDXLI. Di Roma.

A M. Domenico Gradenigo.

Ho ueduto con molto piacer mio la lettera di Voſtra Magnificentia dell'ultimo del paſſato: per laquale intendo lei & tutta la caſa ſua ſtar bene: & M. Pietro ſuo & mio figliuol prepararſi per andare ad habitare con la ſpoſa ſeparatamente. Io non poſſo gia ſcriuer coſi a Voſtra Magnificentia della mia fa-

miglia : che ſubito giunto io in Ogobbio s'incominciò ad infermare di maniera: che ſono ſtati i miei malati in fino al numero di XX. *& di queſti è morto il mio* Capel*lano* Meſſer Vendrando *di ottima & ſingolar qualità; che m'ha dolore incomparabile apportato .* Ho *nondimeno da render gratie a* Noſtro Signor Dio:*che io ſono ſempre ſtato ſano & gagliardo .* Ho *riceuuto aſſai d'honore dalla* Eccell. *del* Signor Duca, *prudente & accorto* Prencipe *& parimente da tutta queſta città ; laquale mi ha piu di carezze & d'amoreuolezze fatte; che io nõ aſpettaua.*Doue *penſo fermarmi qualche meſe.*Quanto *alla parte dell'*Helena *non auiene che io riſponda altro;ſenon che io ſon molto contento, che ella ſtia in ogni coſa al gouerno & ubidientia di* Voſtra Magnificentia *che le ſarà non meno amoreuole padre per lo innanzi, che io le ſia ſtato io per lo adietro.* Stia *ſana* V. Magnificentia *laquale mi ſaluterà* Madonna, *& il* Mag. M.Lorenzo, *& i ſuoi* Magnifici *figliuoli .* Non *ſi marauigli* Voſtra Magnificentia *ſe io riſpondo tardi;percio che tardi ho riceuuta la ſua lettera : che è paſſata a* Roma:*& poi uenuta qui .* A XV. Di Dicembre. MDXLII. Di Ogobbio.

A M. Pietro Gradenigo.
A Vinegia.

PIACEMI *hauerui data occaſione di ſcriuermi coſi gentile & corteſe lettera , come ſcritto haueste;& coſi dimoſtrãtemi,che ſete auezzo al proprio &*

bello stile uolgare: ilche io senza questa pruoua non harei creduto di leggiere. Accetto adunque percio alquanto piu uolentieri tutte le parti della detta lettera: & admetto liberamente le escusationi uostre: & uoglio credere, che uero sia tutto quello, che me ne dite. Et se sara ueruno stato, che detto o scritto m'habbia d'intorno a uoi cosa, che uera non sia; ui conforto a fingere di non saperlo: & contentarui di questo tanto, che io il sappia. Quando altri cade della sua speranza presa & nutrita ne suoi pensieri di lungo tempo: marauiglia non è: sed egli se ne turba alcuna uolta; ne puo contenersi di non darne in qualche guisa segno. Et questo appò uoi stia; ne uogliate farne parola con persona. Anzi fia bene, che da noi si ponga in oblio quelle cose tutte, che ci hanno turbato l'animo o molto o poco. Quanto poscia alla parte della uostra lettera; doue dite non essere uoi anchora ito alla uostra casa, nellaquale haueuate pensato di starui; & eßere tuttauia in quella di uostro padre: ui dico, che ho piacere, che cosi sia: & sento i miei di costà; che amano & uoi & me, & sono di sano & buon giudicio; disiderare che con esso uostro padre & uostra madre dimoriate alcun tempo: & fanno che ho preso a disiderarlo ancho io. State sano, & risalutatemi i detti Magnifici uostro padre & uostra madre & glialtri uostri. A XXII. Di Dicembre. MDXLIII. Di Ogobbio.

A M. Pietro Gradenigo mio genero. A Vinegia.

Se questi passati mesi non m'hauete scrittto; io ue ne iscuso, essendo uoi stato in uilla & in molta occupatione di quelle molina, lequali grandemente mi piace, che ridotte habbiate in istato, che non habbiano piu ad hauer bisogno di racconciamento. Quanto alle mie rime impresse da quelli Stampatori senza mio ordine & incorrette; poscia che altro non se ne puo; hauerò patientia, come che mi sia molto noioso ad hauerla. Scrißi sopra cio al Mag. M. Girolamo Quirino; quello che io disideraua si facesse; per ischifare altri cotali disordini, che auenir potrebbono, se nõ ui si prouedesse. Sarete con Sua Magnificentia & pigliatene insieme quello espediente, che ui parrà il migliore. La nuoua impreßione delle mie rime, che dite hauer data ad esso M. Girolamo, che me la mandi: io non l'ho hauuta. Ben la uederei uolentieri. Della uostra malatia m'increscie. Ma poi che guarito ne sete: procurate di star sano. Piacemi che ancho l'Helena sia libera delle sue uarole. Ve la raccomando. Risalutate a nome mio tutta casa uostra & state sano. A XX. Di Dicembre. MDXLIV. Di Roma.

A M. Pietro Gradenigo. A Vinegia.

Ho hauuto piacere assai, che habbiate fornita quella bisogna appartenente alla posterità uostra all'ufficio dell'Auogaria. Ne bisognaua che ui si facessero per uoi piu cerimonie di quelle, che fatte hauete. Piacemi oltre accio quello, che mi dite dell'Helena, che habbia cosi buona & ageuole pregnezza, & stia bene. Fia bene ad huopo suo: che hoggimai le trouiate alcuna donna in compagnia, poscia che ella è cosi innanzi del suo peso, & non la lasciate in cura solamente di fantesche: che sogliono per le piu non sapere, se elle uiue sono: massimamente non essendo ella piu stata a tali pruoue. Per uostra fe non mancate a mostrarle amore da buon marito in questa cosi necessaria parte. Salutatela & basciatela a nome mio, & parimente salutate il Mag. uostro padre & gli altri uostri per me & il mio carissimo & honoratissimo cugino M. Bernardin Veniero, & state sani. A XIV. Di Febraro. MDXLV. Di Roma.

A M. Pietro Gradenigo. In Villa.

Alle uostre due lettere riceuute ad un tempo, rispondo, hauer uedute le noie & i dispendij uostri hauuti nel racconciamento delle molina molto maggiori di quello, che io harei per me estimato. Ma cio douerà essere a tanto piu lunga utilità per l'auenire. Ilche ui dee ammendare tutti i danni uostri. Veggoui hora in uilla con l'Helena godere questa dolce & grata stagione dell'anno; & houuene una grande inuidia. Se sete hora fuori delle uostre primiere cure nõ degne d'un generoso animo, come ho sempre creduto essere il uostro; si come mi scriuete essere; me ne rallegro con uoi, & molto piu con uoi, che non fo con la mia Helena. Percio che molto piu si perdeua in cio dal uostro canto, che dal suo. Sarà dunque bene che tornato in Città, attendiate a gli honori della nostra patria; che da sprezzare non sono. Ilche sopra ogni cosa douerà essere caro a tutti i uostri. Et nel uero, chiunque in quella buona & bella Republica non aspira ad essi, & non cerca giustamente & procura di acquistarne; non è degno d'esser membro di lei, & habile ad hauerne. Della infermità del Magnifico uostro padre mi son doluto, come si conuenia. Ma mi conforto, che egli dee hoggimai essere guarito, poscia che hauea dato principio al suo miglioramento. Le scritture appartenenti alle molina, & alle terre di uilla

Bozza ſpero darui io di mano mia; che trouar le ſa-
prò tra molte altre ſcritture piu ageuolmente, che non
ſaprebbe Monſignor Boldu. Lequali tuttauia ſe ho-
ra ui biſognaßero, non rimarrei di ſcriuerli; che egli
le cercaſſe & deſſeleui. Ma non ui biſognando, ha-
uerò piacere d'eſſere io quello, che le ui dia, come ſpe-
ro poter fare in brieue. State ſano, & baſciate l'He-
lena da mia parte. A XVII. Di Settembre.
MDXLV. Di Roma.

A M. Federico Badoero. A Vinegia.

TROPPO ſete ſtato corteſe & liberale Mag. M.
Federico mio, in ridonarmi & rendermi d'una abre-
uißima ſalutation mia mandataui in tre parole ſcritte
ad altrui una uoſtra coſi bella & piena & amoreuole
lettera, come fatto hauete: laquale dimoſtrato m'ha
& paleſe fatto quello, che nondimeno aſſai chiaro
m'era etiandio prima; dico l'amore che mi portate;
& il pregio & ualore della pura & fertile penna
uoſtra; l'uno mi fa d'altrettanto & anchor di piu de-
bitor uoſtro: conciosia coſa che la gratia uicendeuole
dee maggiore eſſere in rendendoſi: che ella non è,
quando a noi ne uiene & donaciſi primieramente:
l'altra & fa gia, & farà uie piu per lo innanzi uoi &
caro & honorato a tutti gli huomini: di maniera;
che io riceuo et ſento hora del uoſtro a me ſcriuere due
amabili dolcezze; & percio, che io amato da uoi ſono,

& per questo, che uoi tale & cosi prestante sete amatore & ornator mio. Come che poteuate a dietro lasciare piu conueneuolmente l'honorarmi, che fare hate uoluto; si come souerchio che egli è. Percio che in quanto alla parte, nellaquale mi disiderate bene; non debbo io altro, che gratamente riceuere il caldo affetto del uostro nobile animo uerso me; & rimaneruene sempre grandemente ubrigato. Al Magnifico uostro padre sarete contento proferirmi, & a nome mio salutarlo pienamente. Harò caro che mi risalutiate etiandio M. Domenico Veniero; in uece di cui salutato m'hauete; ilqual uoglio credere poter dire non pur uostro, ma anchor mio: cosi l'amo io: & cosi egli merita amato essere per la sua molta uirtu et pellegrino ingegno. Se renderete alcuna gratia a M. Pietro Gradenico di cio, che è cagione stato, che io si cara lettera uostra riceuuto habbia, ella fie a ragion renduta. State sano. A XXI. Di Marzo. MDXLV. Di Roma.

A Messer Iacopo Gabriele. A Vinegia.

Ho riceuuto molto Magnifico M. Iacopo compare mio, il uostro dono non picciolo; come dite; anzi grande, & in se molte belle parti contenente, del uostro uago & gentile dialogo sopra il discorso del cielo partito in due libri; ilquale a nome mio impresso & fuori mandato hauete. Hollo con singolar piacer mio letto & riletto: & ueggoui non solamente eccel-

lente astrologo diuenuto: ma insieme anchora maestro della Thoscana lingua: laquale a noi Vinitiani huomini non e molto agcuole ad apprendere si, che si possa con essa bene & regolatamente scriuere. Le quali due cose, o per dir meglio due pregi & due scienze hora scorte da me in uoi & conosciute potete uedere quanto care mi siano giunte, et di quanto io tenuto essere ue ne debba: che in uero non le aspettaua: anzi hauete in cio ogni mia openione superata. Rendouene adunque quelle gratie, che maggiori, & piu uiue io posso: & non a uoi solo; ma parimente anchora al uostro molto Reuerend. zio & fratel mio Messer Triphone: dal puro & limpidißimo fonte del cui eleuato ingegno hauete questa dolcißima acqua beuuta. State sano & salutatemi la mia honoratißima Comare, & basciate in mia uece il fantolino. A Messer Triphone mi proferrete senza fine; & direte che a me piace sopra ogni altra cosa, che egli stia bene, come mi scriuete: attendá adunque a conseruarsi sano: accio che anchora ci poßiamo quando a Nostro Signor Dio piacerà riuedere, & godere presentemente della nostra sinceritßima & antichißima amistà: ilche io sommamente disidero. A XXV. Di Settembre. MDXLV. Di Roma.

A *. . .

Le tue belle parti dell'animo & del corpo a nes=
ſuno d'altro giouane deglianni tuoi nella noſtra Città
inferiori,& amico da prima mi ti feccro, come tu ſai,
& hora m'aſtringono ſouente a penſar quelle uie, per
lequali tu caminando a maggior loda poſſa & a piu
uero pregio peruenire. Ilche mi ſuole auenir ſempre,
che io conſidero a gliſcorretti coſtumi di queſto noſtro
ſecolo preſente. Percioche quanto piu ueggo eſſere bel
la impreſa, in tanto uſo delle pecche,un garzon dilica=
to & uago con lo ſtuolo de Volgari cozzando alle ſue
uirtu per mezzo i loro uitij farſi uia: che non ſarebbe,
ſe tra mille buoni ritrouandoſi a quelle ſteſſe uirtu dal
la coloro onda ſi laſciaſſe portare: & oltre accio quan
to piu eſſere ti ſento innanzi, tanto piu maggiormente
(come che io non ſappia ben di che) pure temo tutta=
uia: non tanto al camino che ualicato hai; quanto
a quello che t'auanza riguardando: ſi come ſuol
far ſempre chi molto ama, come ſo io. Ma per=
cioche delle due gia dette parti quella del corpo è
in te hoggimai ſi perfetta, che d'aiuto non ha me=
ſtieri: di quella dell'animo, che coſi toſto alla ſua per=
fettion non uiene, molto piu dell'altra pretioſa, & che
a me al pari di me ſteſſo è cara, ragionandoti, non
rimarrò per l'auenire di fratelleuolmente pregarti,
quanto io teco potrò il piu; che non dico nõ intralaſci,
ma pure nõ t'allenti nel bel corſo: anzi per glincomin=

ciati tuoi ſtudi delle lettere, che dare il ti poſſono, d'hora in hora piu inuiandoti procacci di fare, che non men bello ſia in te l'animo, che il corpo: & ſi come gliocchi de riguardanti ſommamente diletta la tua bellezza di fuori; coſi quella di drento, & uie anchor piu d'aſſai, le menti de conſideranti appaghi. Maßimamente quando piu anchora ſi diſdice a chiunque la loda del corpo è data, quella della mente non cercare; che ſe in corpo uile non la cercaſſe. Et di certo, ſe alle uaghezze di queſta poca cotenna, che una diſageuole hora puo diſciogliere, tanta cura ſi pone: quãta pruoua in ſe ſteſſo per lo generale ciaſcuno: che dobbiam noi fare dell'animo; ilquale ſempre dura; & tale dura; chente noi lo formiamo & orniamo? Ma hora dando a miei ſollecitamenti principio, ti mando in queſto libro quella parte dell'Ariſtotelica philoſophia; che de coſtumi trattando, quali ſieno le parti dell'animo, come ſi fugga il uitio, come ſi cerchi la uirtu, aſſai apertamente ci fa chiaro. Ilquale ſe tu ſpeſſo & conſideratamente leggerai; certo ſono, che tu ſouente di me ricordandoti, uie piu bello & di drento, che di fuora non ſei, a brieue andare ti uedrai fatto. Sta ſano.

IL FINE.

REGISTRO.

* a b c d e f g h i k l m n o p q r ſ t u.

Tutti ſono quaderni.

IN VENETIA,

APPRESSO F. SANSOVINO,

ET COMPAGNI.

M D L X.